STORIA NATURALE

GENERALE, E PARTICOLARE

DEGLI

UCCELLI.

TOMO IV.

NAPOLI

MDCCLXXVIII

PRESSO I FRATELLI RAIMONDI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE.

Gli

Gli Hocco. 105

Le Pernici. 133

La

IV.

STORIA NATURALE DEGLI UCCELLI.

(*) IL PAVONE (a).

Tavola I. di questo Volume.

E l' Impero s' appartenesse non alla forza, ma alla bellezza, il pavone sarebbe certamente il Re degli uccelli: poichè non ve n' ha un altro, su cui la Natura abbia con maggior profusione versato i suoi tesori: avendo a lui dato una statura grande, un

(*) Vedi *le figure colorite*, n. 433. il maschio, e 434. la femmina.

(a) Il Pavone; in Greco, *Ταως*; in Latino, *Pavo*; in Francese, *Paon*; in Spagnuolo, *Pavon*; in Tedesco, *Pfau*; in Inglese, *Peacock*; in Svezzese, *Paosogel*; in

un portamento che impone, un' andatura altera, una figura nobile, le proporzioni del corpo svelte ed eleganti, infine tutto ciò, che annunzia un essere ragguardevole e distinto. Un pennacchio mobile e leggiero, dipinto co' più vaghi colori gli adorna la testa, e gliela solleva senza sopraccaricarla. La sua incomparabil piuma sembra in se accoppiare tutto ciò che alletta i nostri occhi nel fresco e tenero colorito de' più bei fiori, tutto ciò che gli abbaglia ne' lucidi riflessi delle gemme, e tutto ciò che li sorprende nella maestosa comparsa dell' iride celeste. La Natura non solo ha insieme uniti sulla piuma del pavone tutt' i colori del cielo, e della terra, per farne l' opera la più bella della sua magnificenza: ma gli ha in oltre adombrati, e stemperati, mescolati, e disposti, col suo inimitabil pennello, e ne ha fatto un quadro, unico nel suo genere, e dal quale essi ricavano per mezzo della loro mescolanza co' più oscuri digradamenti, e di vicendevoli opposizioni, un nuovo lustro, ed effetti di luce così sublimi, che l' arte nostra non può nè descriverli, nè imitarli.

Ta-

---

in Polacco, *Pavo*. -- Pavone. Belon, *Hist. nat. des Oiseaux*, pag. 233. -- *Pavo*. Gesner, *Avi*. pag. 656. -- *Pavo*. Frisch, *tavola CXVIII.*, con una figura colorita del maschio.

Tale sembra a' nostri occhi la piuma del pavone, quando sen passeggia solo e tranquillo in un bel giorno di Primavera. Ma se all' improvviso gli compare la femmina, e se le amorose fiamme aggiugnendosi alle segrete influenze della stagione gli turbano la sua tranquillità, ed un nuovo ardore e nuovi desiderj gl' ispirano, allora tutte le sue bellezze si moltiplicano, gli occhi si animano, e divengon espressivi, il ciuffo segli agita sulla testa, e ne annunzia l' interna commozione; le lunghe penne della coda raddrizzandosi spiegano le loro sorprendenti ricchezze; la testa e 'l collo rovesciandosi nobilmente all' indietro si disegnano con grazia sopra quel fondo raggiante, sul quale la luce del Sole si riflette in mille guise, si perde, e si riproduce senza fine, e par che acquisti un nuovo splendore più vago e più modellato, e nuovi colori più variati, e più armoniosi. Ogni suo movimento produce mille nuovi digradamenti, e mille fasci di riflessi ondeggianti e fuggitivi, a' quali incessantemente succedono altri riflessi, ed altri digradamenti sempre diversi, e sempre maravigliosi.

Il pavone allora par che non conosca i suoi vantaggi, che per farne omaggio alla sua compagna, che n' è priva senz' essergli però men cara; e la vivacità cui l' amoroso ardore unisce alla sua azione, aggiugne nuove grazie a' suoi movimenti, che sono naturalmente nobili, alteri, e mae-

ſtoſi, e che in queſti momenti ſono accompagnati da un energico e ſordo mormorìo, ch' eſprime il deſiderio (*a*).

Ma queſte brillanti piume, che ſorpaſſano in iſplendore i più bei fiori, pur com' eſſi s' appaſſano, e cadono ogni anno (*b*). Allora il pavone, come ſe ſentiſſe vergogna della ſua perdita, teme di laſciarſi vedere in uno ſtato così umiliante, e cerca i più tetri ritiri per celarviſi agli occhi di tutti, finchè rendendogliſi dalla nuova Primavera il ſolito ſuo ornamento, compariſca di nuovo ſulla ſcena per godervi gli omaggi dovuti alla ſua bellezza; imperciocchè ſi pretende ch' egli ne goda infatti, che ſia ſenſibile all' ammirazione, e che il vero mezzo d' indurlo a ſpiegar in ventaglio le ſue belle penne ſia quello di riguardarlo con attenzione, e di lodarlo; e che al contrario quando ſi vede mirato freddamente, e ſenza veruna premura, ripieghi tutt' i ſuoi teſori e li naſconda a chi non ſa ammirarli.

Il pavone non è originario dell' Europa, quantunque vi ſia già da lungo tempo come naturalizzato. Le Indie orientali, che ſo-

(*a*) *Cum ſtridore procurrens*. Palladius, *DE RE RUSTICA*, lib. I. cap. XXVIII.

(*b*) *Amittit pennas cum primis arborum frondibus, recipit cum germine earumdem*. Ariſtotel., *Hiſt. Anim.* Lib. VI. cap. IX.

ſono il clima produttore del zaffiro, del rubino, e del topazio, debbon eſſer riguardate come il ſuo paeſe natìo. Di là è paſſato nelle parti occidentali dell' Aſia, ove, ſecondo la teſtimonianza poſitiva di Teofraſto citato da Plinio, era ſtato d' altronde portato (*a*): mentre non par che ſia paſſato dalla parte più orientale dell' Aſia (ch' è la China) nell' Indie: poichè i Viaggiatori s' accordano in dire, che, quantunque i pavoni ſian molto comuni nell' Indie orientali, nella China non vi ſi vedono che quei, che vi ſon traſportati da altri paeſi (*b*), locchè prova almeno, che ſon rariſſimi nella China.

Eliano aſſicura, che i Barbari furon quei, che fecero alla Grecia un preſente di queſto bell' uccello (*c*): e queſti Barbari non potevan eſſere che gl' Indiani, poichè le Indie erano il luogo, ove Aleſſandro, che aveva traſcorſa l' Aſia, e che conoſceva aſſai bene la Grecia, ne vide per la pri-

(*a*) *Quippe cum Theophraſtus tradat invectitias eſſe in Aſia etiam Columbas, & Pavones*. Plinii, *Hiſt. nat.* lib. X. cap. XXIX.

(*b*) Navarrette, *Deſcript. de la Chine*, pag. 40–42.

(*c*) *Ex Barbaris ad Græcos exportatus eſſe dicitur, primum autem diu rarus*. Eliano, *Hiſt. animal.* lib. V. cap. XXI.

ma volta (*a*). Non v' ha paese inoltre ov' essi siano più generalmente sparsi, ed in sì grande abbondanza, come nelle Indie. Mandeslo (*b*), e Thevenot (*c*) ne trovarono un gran numero nella provincia di Guzaratte; Tavernier in tutte l' Indie, ma particolarmente nei territorj di Baroche, di Cambajà, e di Broudra (*d*); Francesco Pyrard ne' contorni di Calicut (*e*); gli Olandesi sopra tutta la costa del Malabar (*f*); Lintscot nell' isola di Ceilan (*g*); l' Autore del secondo Viaggio di Siam, ne' boschi sulle frontiere del detto Regno, dal lato di Camboge (*h*), e ne' contorni del fiume di Meinam (*i*); il Gentil in Giava;

(*a*) Eliano, *Hist. anim.* lib. V. cap. XXI.

(*b*) Mandeslo, *Voyage des Indes*. Tom. II. lib. I. pag. 147.

(*c*) Thevenot, *Voyage au Levant*. Tom. III., pag. 18.

(*d*) Voyage de Tavernier. *Tom. III. lib.* I., *pag.* 57. & 58.

(*e*) Voyages de Francois Pyrard. *Tom. I. pag.* 426.

(*f*) Recueil des Voyages qui ont servi à l' établissement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag.* 16.

(*g*) J. Hugonis Lintscot, *Navigatio in Orientem*, pag. 39.

(*h*) Second Voyage de Siam, *pag.* 75.

(*i*) *Idem*, page 248.

va; Gemelli Carreri nelle Isole Calamiane (*a*), situate tra le Filippine, e Borneo. Se a questo si aggiugne che in quasi tutte le dette contrade i pavoni vivono in istato di selvaggi, e che non sono in verun altro luogo nè così grandi (*b*), nè tanto fecondi (*c*), non si potrà a meno di non riguardare le Indie come il lor clima natìo (*d*). Ed infatti un uccello sì bello doveva certamente appartenere ad un paese così ricco, e cotanto abbondante di cose preziose, ove si trovano la bellezza, e la ricchezza in ogni genere, l'oro, le perle, e le gemme, e che dev' esser riguardato come il clima del lusso della Natura. Quest' opinione è in qualche modo confermata dal sagro Testo, poichè veggiamo che i pavoni sono annoverati tra le cose preziose, che ogni tre anni riportava la flotta di Salomone; ed è chiaro che la detta flotta ch' era formata, ed equipag-

(*a*) Gemelli Carreri, *Viaggio intorno al Mondo*, Tomo V.. pag. 270.

(*b*) *Sunt & Pavones in India maximi omnium*. Ælian. *de Natura Animal.* lib. XVI. cap. 2.

(*c*) Pietro Martire, *de Rebus Oceani*, dice che i pavoni nell' Indie fanno da venti a trenta uova.

(*d*) *Vedi* Seconda Relazione degli Olandesi, *pag.* 370.

giata sul mar rosso (*a*), e che non poteva scostarsi dalle coste, conseguiva le sue ricchezze dalle Indie, o dalla costa d' Africa la più vicina alle Indie. Ora vi sono fortissime ragioni da credere, ch' essa non tirava ciò dalle coste d' Africa; poichè nessun Viaggiatore ha mai detto d' avere in tutta l' Africa, e neppure nelle Isole adjacenti, scoverto pavoni selvaggi, che possano esser riguardati come proprj, ed oriundi di que' paesi, se ciò non fosse nell' isola di Sant' Elena, ove l' Ammiraglio Verhowen trovò alcuni pavoni, che non si potevan prendere, che uccidendoli a colpi di fucile (*b*). Ma non ci potrem così facilmente persuadere che la flotta di Salomone, che non era fornita di bussola, si trasferisse ogni tre anni all' isola di Sant' Elena, ove non avrebbe certamente trovato nè oro, nè argento, nè avorio, nè quasi nulla di tutto ciò, ch' essa cercava (*c*). Di più mi sembra verisimile, che codesta isola lontana di più di trecento leghe dal

(*a*) *Vedi* il terzo Libro dei Re, *cap. IX. v. 26.*

(*b*) Recueil des Voyages qui ont servi à l' établissement de la Compagnie des Indes. *Tom. IV. pag. 161.*

(*c*) *Aurum, argentum, dentes Elephantorum, & simias, & pavos.* Reg. lib. III. cap. x. v. 22.

dal continente, neppure avesse pavoni al tempo di Salomone: ma che quei che vi trovarono gli Olandesi, vi fossero stati recati dai Portughesi, a' quali essa prima s' apparteneva, o da altri; e che vi si fossero tanto più facilmente moltiplicati, quanto che non vi ha (per quanto si dice) nè bestie velenose, nè animali voraci.

Non si può poi recar in dubbio, che i pavoni, che Kolbe ha veduti al Capo di Buona Speranza, e ch' egli dic' essere perfettamente simili a quei d' Europa, (quantunque la figura, ch' ei ne dà, le ne scosti di molto) (a), non avessero la stessa origine che quei di Sant' Elena, e che vi fossero stati portati da alcuni de' Vascelli Europei, che arrivano in folla su quella costa.

Si può dire la stessa cosa di quei, che i Viaggiatori han veduto nel Regno del Congo (b), con alcuni galli d' India, che non eran certamente uccelli d' Africa; ed anche di quei, che han trovati su' confini d' Angola, in un bosco circondato da muri, ove son mantenuti pel Re del paese

 [a].

(a) *Vedi* l' Histoire générale des Voyages. *Tom. V. tavola XXIV.*

(b) Viaggio del P. Vandenbroeck, *nella Raccolta dei Viaggi*, *che servirono allo stabilimento della Compagnia delle Indie*. Tomo IV., pag. 321.

(*a*). Questa conghiettura è confermata dalla testimonianza di Bosman, il quale dice in termini precisi, che sulla Costa d'Oro non ha veduto verun pavone, e che l'uccello preso dal Sig. de Foquembrog, e da altri per un pavone, era un uccello affatto diverso, chiamato *kroon-vogel* (*b*).

Di più, la denominazione di pavone d'Africa, data dalla maggior parte de' Viaggiatori alle fanciulle di Numidia (*c*), è altresì una prova diretta che l'Africa non produce pavoni; e se anticamente se ne son veduti nella Libia, come riferisce Eustachio, ciò era certamente, perchè v'erano passati, o portati in quella contrada dell' Africa, ch'è una delle più vicine alla Giudea, dove Salomone ne aveva introdotti molto tempo prima. Ma non pare, ch' essi l'avessero adottata per la loro patria, e che vi si fossero moltiplicati assai, poichè vi erano delle leggi rigorosissime contro quei che ne avessero ucciso qualcheduno, o soltanto ferito (*d*). Si

(*a*) Relazione di Pigafetta, *pag*. 92. *e segu.*

(*b*) Viaggio di Guinea, *Lettera XV.*, *pag*. 268.

(*c*) *Vedi* Labat, *Volume III.*, *pag*. 141. e la Relazione del Viaggio del Sig. de Genes allo Stretto Magellanico, del Sig. Froger, *pag*. 41.

(*d*) Aldrovando, *de Avibus*, Tom. II., pag. 5.

Si dee dunque presumere, che la flotta di Salomone non trasportasse i pavoni dalle coste dell' Africa, ove sono molto rari, ed ove non se ne trova nessuno in istato di selvaggio; ma bensì dalle coste d' Asia, dove abbondano, dove vivono quasi dappertutto in libertà, dove sussistono e si moltiplicano senza l' ajuto dell' uomo, dove sono più grandi, e più fecondi che in qualsivoglia altro luogo, e dove sono in una parola come sono tutti gli animali nel lor clima natìo.

Dalle Indie essi facilmente saran passati nella parte occidentale dell' Asia: quindi troviamo in Diodoro di Sicilia, che ve n' eran molti in Babilonia. La Media parimente ne nutriva di bellissimi, ed in tanta quantità, che quest' uccello ha avuto il soprannome d' *Avis Medica* (a): Filostrato parla di quei del Fasi, che avevano un ciuffo turchino (b); ed i Viaggiatori ne han fino veduti nella Persia (c).

Dall' Asia essi passarono nella Grecia, dove dapprincipio furon così rari, che in Atene venivan mostrati per lo spazio di trent' anni in ciascuna neomenia come un og-

(a) *Ibidem*, *Ornithol.* Tom. II., pag. 12.
(b) Aldrovando *Ornithol.* Tom. II., pag. 6.
(c) Thévenot, *Voyage du Levant*. Tom. II., pag. 200.

oggetto di curiosità, e che dalle città vicine accorrevan le genti in folla per vederli (*a*).

Non si trova l' epoca certa di questa trasmigrazione del pavone dall' Asia nella Grecia; non mancan però prove ch' esso non abbia cominciato a comparire in quest' ultimo paese, che dopo il tempo d' Alessandro, e che la sua prima stazione all' uscir dall' Asia sia stata l' Isola di Samos.

I pavoni adunque non comparvero nella Grecia che dopo Alessandro; poichè questo Conquistatore non ne vide per la prima volta che nell' Indie, come ho già fatto osservare: ed egli rimase sorpreso dalla loro bellezza a segno, che proibì l' ucciderli sotto severissime pene. Ma è assai verisimile che poco tempo dopo Alessandro, ed anche alla fine del suo Regno, essi vi sian divenuti molto comuni; poichè veggiamo nel Poeta Antifane contemporaneo del detto Principe, e che a lui sopravvisse, che un

(*a*) *Tanta fuit in urbibus Pavonis prærogativa, ut Athenis tam a viris, quam a mulieribus statuto pretio spectatus fuerit; ubi singulis noviluniis & viros, & mulieres admittentes ad hujusmodi spectaculum, ex eo fecere questum non mediocrem, multique e Lacedemone, ac Thessalia videndi causa eo confluxerint.* Ælian. *Hist. Animal.* lib. V. cap. XXI.

un sol pajo di pavoni portati nella Grecia vi si erano a tal segno moltiplicati, che ve n' era una quantità eguale a quella delle quaglie (*a*). Inoltre Aristotele, che non sopravvisse al suo allievo che due anni, parla in varj luoghi dei pavoni come d' uccelli molto noti.

In secondo luogo, che l' isola di Samos sia stata la prima stazione nel loro passaggio d' Asia in Europa, sembra probabile a cagione della stessa situazione dell' isola, ch' è vicinissima al continente dell' Asia: e di più si prova da un passo formale di Menodoto (*b*): ed alcuni eziandio stiracchiando il senso del mentovato passo, e prevalendosi di certe Medaglie de' Samj molto antiche, nelle quali era rappresentata Giunone con un pavone a' suoi piedi (*c*), han preteso, che Samos fosse la prima

---

(*a*) *Pavonum tantummodo par unum adduxit quispiam, rarum tunc avem, nunc vero plures sunt quam coturnices.*

(*b*) *Sunt ibi pavones Junoni sacri, primi quidem in Samo editi ac educati, indeque deducti, ac in alias regiones devecti, veluti Galli e Perside, & quas Melagridas vocant ex Æolia (seu Ætolia).* Vide Atheneum, *lib. IV. cap.* 25.

(*c*) Se ne veggono ancora a' nostri giorni alcune, ed anche de' medaglioni, che rap-

ma patria del pavone, il vero luogo della sua origine, donde si fosse sparso tanto nell' Oriente, che nell' Occidente. Pesando però le parole di Menodoto si vede facilmente, ch' egli non ha voluto dir altro, se non che si eran di già veduti de' pavoni in Samos prima che se ne fosser veduti in altra contrada situata fuori del continente dell' Asia; egualmente che eransi vedute nell' Eolia (o nell' Etolia) alcune meleagridi, che son note assai bene per uccelli d' Africa, prima che se ne fosser vedute in altro luogo della Grecia (*Velut . . . . . quas meleagrides vocant ex Ætolia*). Inoltre, l' isola di Samos offeriva ai pavoni un clima, che lor conveniva, poichè vi sussistevano nello stato di selvaggi (*a*), ed Aulo Gellio riguarda quei della detta Isola come i più belli di tutti (*b*).

Queste ragioni erano più che sufficienti per

---

rappresentano il Tempio di Samos con Giunone, e co' suoi pavoni. *Voyage du Levant* de M. Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 425.

(*a*) *Pavonum greges agrestes transmarini esse dicuntur in insulis Sami in loco Junonis . . .* Varro, *de Re Rustica*, lib. III. pag. VI.

(*b*) Aulo-Gellio, *Noct. Atticæ*, lib. VII. cap. XVI.

per servir di fondamento alla denominazione d' uccello di Samos, che alcuni Autori han dato al pavone. Ma non si potrebbe già applicargliela a' nostri giorni, poichè il Sig. de Tournefort non fa menzione alcuna del pavone nella descrizione della detta Isola, ch' egli dice esser piena di pernici, di beccacce, di beccaccini, di tordi, di colombi selvatici, di tortorelle, e d' un pollame eccellente (*a*); e non è probabile che il Sig. de Tournefort abbia voluto comprendere sotto la generica denominazione di pollame un uccello così distinto, e rimarchevole.

I pavoni essendo passati dall' Asia nella Grécia, si sono poscia innoltrati nelle parti meridionali dell' Europa, e da luogo in luogo nella Francia, nella Germania, nel paese degli Svizzeri, e persino nella Svezia (*b*), ove per altro non sussistono che in piccol numero, e mediante una cura

(*a*) Il Sig. de Tournefort *Voyage du Levant*. Tom. I., pag. 412.

(*b*) *Nota*. Gli Svizzeri sono la sola nazione, che si sia posta a distruggere nel lor paese questa bella specie d' uccello con tanta cura, quanta ne han tutte le altre messa a moltiplicarla; e ciò in odio dei Duchi d' Austria, contro i quali si erano rivoltati, ed il cui Scudo aveva una coda di pavone per cimiero.

ra grandiſſima (*a*), e non ſenza una conſiderevole alterazione della loro piuma, come vedremo in appreſſo.

Finalmente gli Europei, che per l' eſtenſione del loro commercio, e della loro navigazione abbracciano l' intero globo, gli hanno ſparſi primieramente ſulle coſte d' Africa, ed in alcune iſole adiacenti; quindi nel Meſſico, e di là nel Perù, ed in alcune delle Antille (*b*), come in San Domingo, e nella Giamaica, ove preſentemente ſe ne veggon molti (*c*), ed ove prima non ve n' era neppur uno, per una conſeguenza della legge generale del clima, che eſclude dal nuovo continente ogni animale terreſtre naturalmente affezionato ai paeſi caldi del continente antico; legge, alla quale gli uccelli peſanti non ſono men ſoggetti, che i quadrupedi. Or non ſi può negare, che i pavoni non ſiano uccelli peſanti, e gli Antichi l' avevano molto ben rimarcato (*d*): baſta infatti gettare uno ſguardo ſulla loro ſtruttura

(*a*) Linneo, *Syſt. Nat.* edit. X., pag. 156.

(*b*) Hiſtoire des Incas. *Tom. II. pag.* 329.

(*c*) Vedi l' *Hiſtoire de Saint-Domingue* de Charlevoix. *Tom. I.*. *pag.* 28. — 32.; e la *Synopſis Avium* di Ray, *pag.* 183.

[*d*] *Nec ſublimiter poſſunt, nec per longa ſpatia volare.* Columella, *de Re Ruſtica*, lib. VIII. cap. XI.

ra esteriore, per giudicare ch' essi non posson volare molto in alto, nè lungo tempo; la grossezza del corpo, la cortezza delle ale, e la lunghezza imbarazzante della coda sono altrettanti ostacoli, che gl' impediscono il fender l' aria con leggerezza. I climi settentrionali poi non convengono affatto alla loro natura, ond' essi non vi restano mai con piacere (*a*).

Il gallo-pavone non ha men d' ardore per le sue femmine, nè molto meno di furore nel battersi cogli altri maschi che il gallo ordinario (*b*); anzi n' avrà di più quando sia vero ciò, che se ne dice, che quand' egli non ha che una o due femmine, le tormenta, le affatica, le rende sterili a forza di fecondarle, e disturba l' opera della generazione a forza di ripeterne gli atti: in tal caso le uova escono dall' *ovidutto* prima che abbiano avuto il tempo d' acquistare la loro maturità (*c*). Per appro-

---

(*a*) *Habitat apud nostrates rarius, præsertim in aviariis magnatum, non vero sponte*. Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60.

(*b*) *Vedi* Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII., cap. XI.

(*c*) *Quinque gallinas desiderat, nam si unam aut alteram fœtam sæpius compresserit, vixdum concepta in alvo vitiat ova, nec ad partum sinit perduci, quoniam immatura geni-*

profittare di siffatta violenza di tempera-
mento, convien dare al maschio cinque o
sei femmine (*a*): il gallo ordinario però,
che può bastare a quindici o a venti galli-
ne, se vien ridotto ad una sola, la fecon-
da anche con vantaggio, e la rende ma-
dre d'una moltitudine di pulcini.

Le femmine dei pavoni han pure il tem-
peramento molto lascivo, e quando son
prive di maschi, s'eccitano tra di loro, e
fregandosi nella polvere (poicchè sono uc-
celli che si spolverizzano), e procurando-
si una fecondità imperfetta, fanno alcune
uova chiare, e senza germe, dalle quali
non risulta nulla di vivo. Ma ciò non suo-
le avvenire che di Primavera, quando il
ritorno d'un dolce e vivificante calore ri-
sveglia la Natura, ed aggiugne nuovi sti-
moli all'inclinazione, che hanno tutti gli
es-

---

nitalibus locis excedunt. Columella, *de Re Rustica*, *loco citato*.

(*a*) Riferisco quì l'opinione degli Anti-
chi imperciocchè persone intendenti, ch'io
ho consultato, e che nella Borgogna han-
no allevato alcuni pavoni, m'hanno assi-
curato a tenore delle loro sperienze, che
i maschi non si battevano giammai, e che
a ciascun d'essi non abbisognava che una
o due femmine al più: ma forse questo
non avveniva che a cagione del minor ca-
lore del clima.

esseri animati a riprodursi: e forse per questa ragione a tali uova si è dato il nome di zeffirine (*ova zephyria*), non che si creda che un dolce zeffiro basti per impregnare le femmine de' pavoni, e le femmine di tutti gli altri uccelli, che fanno l' uova senza la cooperazione del maschio, ma perchè non soglion fare uova siffatte che nella stagion novella, annunziata ordinariamente, ed anche dinotata da' zeffiri.

Son anche molto inclinato a credere, che la vista del maschio passeggiando intorno ad esse maestosamente, schierando la sua bella coda, facendo la ruota, mostrando tutta l' espressione del desiderio, le possa anche infiammare soverchiamente, e farle produrre un numero maggiore di siffatte uova sterili, ma non crederò mai che quelle piacevoli maniere, quelle carezze superficiali, e (se m' è lecito così spiegarmi) tutti que' vezzi da ganimede possano operare una vera fecondazione, finchè non vi si aggiunga una più intima unione, ed accoppiamenti più efficaci: e se certe persone han creduto, che alcune femmine di pavoni siano state in tal guisa per mezzo degli occhi fecondate, ciò sarà probabilmente avvenuto perchè tali femmine erano state realmente coverte senza essersene accorte (*a*). L'

(*a*) „ Non si può a buona equità accor-
„ da-

L' età della compiuta fecondità per questi uccelli è ai tre anni secondo Aristotele (*a*), e Columella (*b*), ed anche secondo Plinio (*c*), che ripetendo ciò, che disse Aristotele, vi fece solo alcuni cangiamenti. Varrone stabilisce quest' età ai due anni (*d*), e persone, che hanno osservato questi uccelli, m' assicurano che le femmine nel nostro clima cominciano già a far l' nova a un anno, certamente uova sterili. Quasi tutti però s' accordano in dire, che l' età di tre anni è quella, in cui i maschi hanno acquistato il loro intero accrescimento

„ dare ciò che alcuni padri di famiglia „ raccontano, cioè che i pavoni non co- „ prono le loro femmine, e che invece le „ ingravidano facendole la ruota dinanzi „ ec. " Belon, *Nature des oiseaux*, pag. 234.

(*a*) *Parit maxime à trimatu. Hist. Animal.* lib. VI. cap. IX.

(*b*) *De Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI., *hoc genus Avium cum trimatum explevit, optime progenerat; si quidem tenerior ætas aut sterilis, aut parum fœcunda.*

(*c*) *A trimatu parit; primo anno unum aut alterum ovum, sequenti quaterna quinave, cæteris duodena non amplius.* Plin. *lib. X. cap.* 59.

(*d*) *Ad admissuram hæ minores bimæ non idoneæ, nec jam majores natu.* Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

to: in cui sono in istato di coprire le loro femmine: e in cui la potenza di generare si manifesta in essi per una nuova produzione considerevolissima (*a*), cioè quella delle lunghe e belle piume della loro coda, e pel costume ch' essi prendono tantosto di spiegarle, pavoneggiandosene, e facendo la ruota (*b*): il superfluo del nutrimento non avendo a produr più nulla nell' individuo, va ad impiegarsi alla riproduzione della specie.

La Primavera è il tempo, nel quale questi uccelli si cercano, e si uniscono (*c*). Se si vorrà farli anticipare, se gli daranno ogni cinque giorni la mattina a digiuno alcune fave leggermente arrostite, secondo il precetto di Columella (*d*).

La femmina fa le sue uova poco tempo dopo d' essere stata fecondata: non fa l' uovo ogni giorno, ma solamente ogni tre, o quattro giorni. Il tempo proprio di far le uova non avviene che una sola volta l' an-

(*a*) *Vedi* il Tomo III. di questa Storia Naturale, generale, e particolare, *pag.* 387. *e segu.*

(*b*) *Colores incipit fundere in trimatu.* Plin. *lib. X. cap.* 20.

(*c*) *Ab idibus Februariis ante mensem Martium.* Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

(*d*) *Ibidem.*

l' anno, secondo Aristotele (*a*), e nel primo anno non ne fa che otto, e dodici negli anni che seguono. Ma ciò si deve intendere delle femmine de' pavoni, alle quali si lascia la cura di covare da se stesse le uova, e di guidare i proprj pulcini; al contrario se le si leveran le uova a misura che ne fanno, per farle covare da galline comuni (*b*), esse faranno le uova tre

(*a*) *Semel tantummodo ova parit duodecim aut paulo pauciora, nec continuatis diebus, sed binis ternisve interpositis. Animal.* lib. VI. cap. IX., *primipara octona maxime edunt*. Ibidem.

(*b*) *Nota*. Aristotele dice che una gallina ordinaria non può fare schiudere più di due uova di pavone; ma Columella gliene dava fino a cinque, ed oltre ciò quattro uova di gallina ordinaria, più o meno però a misura, che la covatrice era più o men grande. Egli raccomandava di ritirar tali uova di gallina il decimo giorno, e di sostituirvi un ugual numero di uova della stessa specie di fresco covate, affinchè venissero a schiudersi nel tempo stesso che le uova di pavone, che han bisogno di dieci giorni di più di covatura; finalmente ei prescriveva di rivoltar queste ultime ogni giorno, se ciò non poteva far la covatrice a cagione della loro grandezza

tre volte, secondo Columella (a), la prima cinque, la seconda quattro, e la terza due o tre. Pare, ch'esse siano men feconde nel nostro paese, ove non fanno più di quattro o cinque uova all'anno; sono molto più feconde nell'Indie, dove, secondo Pietro Martire, ne fanno da venti a trenta, come disopra ho fatto osservare: e ciò avviene perchè in generale la temperie del clima ha molta influenza sopra tutto ciò che ha rapporto alla generazione, e questa è la chiave per isciogliere varie contraddizioni, che si trovano tra quello che ne dicono gli Antichi, e quello che accade sotto i nostri occhj. In un paese più caldo i maschj saranno più ardenti, si batteranno tra di loro, sarà lor bisogno d'un maggior numero d'uova; al contrario in un paese più freddo esse saranno men feconde, e i maschj men caldi, e più pacifici.

Se alla femmina del pavone si lascerà la libertà di operare secondo il suo istinto, de-

---

za: e questo è facile a conoscersi se si avrà la cautela di segnare tali uova da un lato. *Vedi* Columella, *de Re Rustica, loco citato*.

(a) *Fœminæ pavones, quæ non incubant, ter anno partus edunt; primus est partus quinque fere ovorum, secundus quatuor, tertius trium aut duorum*. Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

deporrà le sue uova in un luogo segreto, e ritirato. Le uova son bianche, e spruzzate come quelle della gallina d' India, e pressappoco della stessa grossezza: e quando ha terminato di far le uova, si mette a covare.

Si pretende ch' essa sia soggetta a far le uova di notte, o per meglio dire a lasciare scappare le sue uova dal disopra del bastone su cui essa s'è posata (*a*): perciò si raccomanda di stendervi al disotto della paglia per impedire che non si rompano.

Durante tutto il tempo della covatura, la femmina del pavone sfugge accuratamente il maschio, e procura sopratutto di schivar l' incontro quando ritorna alle sue uova; poichè in questa specie, come in quella del gallo, e di molte altre (*b*), il maschio più ardente e men fedele alle intenzioni della Natura, è più intento a procurarsi il suo piacer particolare, che la moltiplicazione della specie, e s' egli può for-

(*a*) *Pluribus stramentis exagerandum est aviarium, quo tutius integri fœtus excipiantur, nam pavones cum ad nocturnam requiem venerunt . . . . . perticis insistentes enituntur ova . . .* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) *Quam ob causam aves nonnullæ sylvestres pariunt, fugientes marem & incubant*. Aristotele. *Histor. Animal.* lib. VI. cap. XI.

sorprendere la covatrice sopra le uova, le rompe accostandosi ad essa; e lo fa forse a bella posta, cercando in questa maniera di liberarsi d' un ostacolo che gl' impedisce di godere. Alcuni però han creduto ch' ei le rompesse per premura di covarle egli stesso (a), locchè sarebbe un motivo ben diverso. La Storia Naturale avrà sempre molte incertezze; per toglierle converrebbe osservare tutto da se stesso; ma chi può osservar tutto?

La femmina del pavone cova da ventisette a trenta giorni, più o meno, secondo la temperie del clima, e della stagione (b): durante un tal tempo si ha la cura di mettergli vicino una buona quantità di nutrimento, per timore che essendo obbligata ad andar lungi a cercare da nutrirsi, non abbandoni troppo lungamente le uova, e non le lasci divenir fredde. Bisogna aver cura inoltre di non disturbarla nel suo nido, e di non recarle sospetto; poichè per una conseguenza del suo naturale diffidente e inquieto, se si vede scoperta, abbandona le uova, e comincia di bel nuovo a farne al-

(a) *Vedi* Aldrovandi, *Avi*. Tom. II., pag. 14.

(b) *Excludit diebus triginta, aut paullo tardius*. Aristotel., *Historia Animalium*, lib. VI. cap. IX. — *Partus excluditur ter novenis aut tardius tricesimo*. Plin. *lib. X., cap.* 59.

altre, che non equivaleranno alle prime a cagione della vicinanza dell' Inverno.

Si pretende, che la femmina del pavone non faccia mai schiudere tutte le sue uova in una volta, ma che dopo che ne vede schiusi alcuni pulcini, per condur questi ella lasci tutto il resto. In tal caso bisognerà prendere le altre uova, che non saranno schiuse ancora, e metterle sotto un' altra covatrice, o in un forno di covatura (*a*).

Eliano ci dice, che la femmina del pavone non resta costantemente sulle uova, e che passi talora due giorni senza ritornarvi, locchè nuoce alla riuscita della covata (*b*). Ma io dubito di qualche sbaglio nel passo d' Eliano: e ch' egli non abbia applicato alla covatura ciò, che Aristotele, e Plinio hanno detto del parto delle uova, il quale infatti è interrotto da due o tre giorni di riposo; mentre siffatte interruzioni nelle azioni del covare sembrerebbero contrarie e all' ordine della Natura, ed a ciò che si osserva in tutte le specie conosciute degli uccelli: purchè non accada ciò ne' paesi ove il calore dell' aria, e del Sole s' accosta al grado necessario per la covatura (*c*).

Quan-

(*a*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 138.

(*b*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. V, cap. XXXII.

(*c*) *Vedi* la Storia dello Struzzo. *Tom. II.*

Quando i piccoli pavoni sono schiusi, debbonsi lasciare sotto la madre per lo spazio di ventiquattr' ore, dopo il qual tempo si dovranno trasportare sotto una gabbia (*a*). Frisch vuole, che non si restituiscano alla madre, che alcuni giorni dopo (*b*).

Il loro primo nutrimento sarà la farina d' orzo stemperata nel vino, o il formento ammollito nell' acqua, od anche alesso cotto e freddo. In appresso poi se gli potrà dare del formaggio ben compresso, e senza veruna sorta di latte, mescolato con porri sminuzzati, ed anche con locuste, delle quali son ghiottissimi, per quanto si dice; ma si debbon prima tagliare i piedi a tali insetti (*c*). Quando essi avranno sei mesi, mangeranno formento, orzo, feccia di sidro di mele, o di pere, e pizzicheranno anche l' erba tenera: Ma questo nutrimento solo non basterebbe, quantunque Ateneo li chiami *graminivori*.

Si è osservato, che ne' primi giorni la madre non ritorna mai a coricarsi colla sua covata nel nido ordinario, neppure due

(*a*) *Similiter ut gallinacei primo die non amoveantur, postero die cum educatrice transferantur in caveam.* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

(*b*) Frisch *tavola CXIX.*

(*c*) Columella, *de Re Rustica*, lib. VIII. cap. XI.

volte in un medesimo sito: e siccome una covata così tenera non può per anco salire sugli alberi, ed è perciò esposta a molti rischj, così fa d'uopo vegliare alla loro cura pei primi giorni, spiare il sito che la madre avrà scelto per la sua gita, e mettere i pulcini in sicurezza sotto un riparo, o in un ricinto formato in aperta campagna con graticole aggiustate ec. (*a*).

I piccoli pavoni, fino a tanto che siano un poco forti, portan male le ale, le hanno cascanti (*b*), e non sanno ancora servirsene: in questi principj la madre segli prende tutte le sere sul dorso, e li porta l'un dopo l'altro sul ramo, ove debbono passar la notte. La mattina seguente ella salta dinanzi a loro dall' alto dell' albero al basso, e gli accostuma a fare altrettanto per seguirla, ed a valersi delle loro ale (*c*).

Una madre pavona, ed anche una gallina ordinaria, possono condurre fino a venticinque piccoli pavoncini, secondo Columella, ma solamente quindici, secondo Palladio; e quest' ultimo numero è più che bastante ne' paesi freddi, ove i pulcini han bisogno di riscaldarsi di tanto in tanto, e di mettersi al coperto sotto le ali del-

(*a*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 138.
(*b*) Belon, *Nature des Oiseaux*, *pag.* 234.
(*c*) Maison Rustique. *Tom. I.*, *pag.* 139.

della madre, che non potrebbe difenderne venticinque alla volta.

Si afferisce, che se una gallina ordinaria, che conduce i suoi pulcini, vede una covata di piccoli pavoncini, ne riman sorpresa dalla bellezza a segno, che disgustasi de' suoi propri, e gli abbandona per unirsi con quegli stranieri (*a*); locchè io quì riferisco, non come un fatto vero, ma come un fatto da verificarsi; tanto più perchè mi sembra questo allontanarsi dal corso ordinario della Natura, e perchè ne' primi tempi i pavoncini non sono molto più belli dei pulcini.

A misura, che i pavoncini si fortificano, cominciano a battersi (massimamente ne' paesi caldi); e questa è la ragione, per cui sembra che gli Antichi attendessero con maggior cura di noi all'educazione di questi uccelli (*b*). Quindi li tenevano in pic-

(*a*) Columella, *lib. VIII. cap.* 11. *Satis convenit inter auctores, non debere alias gallinas, quæ pullos sui generis educant, in eodem loco pasci: nam cum conspexerunt pavoniam prolem, suos pullos diligere desinunt . . . perosæ videlicet, quod nec magnitudine, nec specie pavoni pares sint.*

(*b*) *Pavonis educatio magis urbani patris familiæ, quam tetrici rustici curam poscit.* Columella, *lib. VIII. cap.* 11.

cole case separate (*a*) : ma i siti migliori per allevarli erano, secondo loro, le piccole Isole, che si trovano in quantità sulle coste d' Italia (*b*), come per esempio quella di Planasio appartenente ai Pisani (*c*) : e di fatti questi sono i soli siti, ove si potevano lasciare in libertà, e quasi nello stato di selvaggi, senza temere che fuggissero, atteso che volan poco, e non nuotano niente affatto, e senza temere che potessero divenir preda de' loro nemici, de' quali la piccola isola era purgata; essi vi potevan vivere, secondo il loro naturale, e secondo i loro appetiti, senza inquietudine, e senza soggezione vi facevano miglior riuscita, e, ciò che dai Romani non era trascurato, la loro carne era d' un gusto migliore: e solo, per aver l' occhio sopra di essi, e per comprendere se il numero se n' accresceva o diminuiva, si accostumavano a rendersi ogni giorno ad un'ora destinata, e ad un certo segno intorno alla Casa, ove se gli gettavan alcuni pugni di grano per allettarli a venire (*d*).

Quando i pavoncini sono d' un mese d' età o poco più, gli comincia a spuntar il ciuffo, ed allora sono malati come i pic-

co-

(*a*) Varro, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.
(*b*) Columella, *loco citato*.
(*c*) Varro, *loco citato*.
(*d*) Columella, *loco citato*.

coli galli d' India quando cacciano *il rosso*: e solo in questo tempo il pavone comincia a conoscerli per suoi, poichè fintanto ch' essi sono senza ciuffo, li perseguita come stranieri (*a*). Ciò non ostante non si debbono metter co' grandi, se non quando hanno sette mesi, e se non vanno per anco a posarsi da loro stessi sulle pertiche, si debbono avvezzare ad andarvi, e non permettere che dormano per terra a cagione del freddo, e dell' umidità (*b*).

Il ciuffo è composto di piccole piume, la cui canna è guernita dalla base fino alla sommità non di barbe, ma di piccoli filetti rari e staccati: la sommità è formata di barbe ordinarie unite insieme, e dipinte de' più bei colori.

Il numero di queste piccole piume è variabile: io ne ho contate venticinque in un maschio, e trenta in una femmina; ma non ho osservato un numero bastante d' individui per assicurarmi se ve ne possano esser più o meno.

Il ciuffo non è un cono rovesciato come si potrebbe credere; la sua base, ch' è all' alto, forma un' ellissi molto allungata, il cui grand' asse è posto secondo la lunghezza della testa: tutte le piume, che lo

B 4 com-

(*a*) Palladius, *de Re Rustica* lib. I. cap. XXVIII.

(b) Columella, *loco citato*.

compongono, hanno un moto particolare molto fensibile, con cui s' accoftano o s' allontanano l' una dall' altra a piacer dell' uccello: ed un moto generale, col quale l' intero ciuffo or fi rovefcia all' indietro, ed or fi rialza fulla tefta.

I colori delle cime del detto ciuffo, come pure tutto il refto delle piume, fono molto più vivi nel mafchio che nella femmina. Oltre ciò il gallo pavone fi diftingue dalla femmina dopo l' età di tre mefi per un poco di giallo che le compare all' eftremità dell' ale; in appreffo poi ne vien diftinto per la groffezza, per uno fperone a ciafcun piede, per la lunghezza della coda, e per la facoltà di alzare, e di fchierare le fue belle piume, locchè fi dice *far la ruota*. Willulghby crede, che il pavone non divida che col gallo d' India quefta facoltà rimarchevole (*a*); ma nel profeguimento di quefta Storia fi vedrà ch' effa è comune con alcuni tetraoni o galli di montagna, con alcuni colombi ec.

Le penne della coda, o piuttofto que' lunghi coperchi, che nafcono dal difopra del dorfo preffo al groppone, fono in grande, ciò, che quelle del ciuffo fono in piccolo: la loro canna è ugualmente guernita dalla fua bafe fino preffo all' eftremità, di filetti ftac-

(*a*) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 112.

ſtaccati di color cangiante, e terminà con una piaſtra di barbe inſieme unite, ornata di ciò che chiamaſi l' *occhio*, o lo *ſpecchio*, e ch' è una lucente macchia, ſmaltata de' più bei colori, di giallo, di dorato di varj digradamenti, di verde cangiante in turchino e in violaceo forte, ſecondo i diverſi aſpetti; e tutto ciò acquiſta anche un nuovo luſtro dal colore del centro, ch' è un bel nero vellutato.

Le due penne di mezzo hanno circa quattro piedi e mezzo di lunghezza, e ſono le più lunghe di tutte, poicchè le laterali vanno ſempre diminuendoſi in lunghezza fino alla più eſteriore. Il ciuffo non cade mai, ma la coda cade ogni anno in tutto, o in parte verſo la fine di Luglio, e ricaccia alla Primavera; e durante queſt' intervallo l' uccello è malinconico, e ſi naſconde.

Il colore più coſtante della teſta, della ſtrozza, del collo, e del petto, è il turchino con diverſi rifleſſi di violaceo, d' oro, e di verde forte: tutti queſti rifleſſi che rinaſcono, e ſi moltiplicano inceſſantemente ſulla ſua piuma, ſono un mezzo, col quale la Natura par che ſi ſia impegnata a farvi comparire ſucceſſivamente, e ſenza confuſione un numero di colori molto maggiore di quello, che la ſua eſtenſione potrebbe comportare; e ſolo in grazia di queſta felice induſtria il pavone ha potuto baſtare a ricevere tutt' i doni, ch' eſſa gli avea deſtinati.

Da ciascun lato della testa vedesi un gonfiamento formato dalle piccole piume che coprono il buco delle orecchie.

I pavoni par che s'accarezzino reciprocamente col becco; ma osservandoli dappresso, ho conosciuto che si grattavano a vicenda intorno alla testa, ove hanno alcuni pidocchi vivacissimi, ed agilissimi; i quali segli veggon correre sulla pelle bianca che gli circonda gli occhi, e ciò dee cagionargli un' incomoda sensazione; e perciò mostrano molta compiacenza quando un altro li gratta.

Questi uccelli si rendono i padroni de' rustici Cortili, e si fanno rispettare dall' altro pollame, che non osa prenderne il cibo se non dopo ch' eglino han terminato di nutrirsene. La loro maniera di mangiare è pressappoco quella dei gallinacci; afferrano il grano colla punta del becco, e l' inghiottiscono senza tritarlo.

Per bere immergono il becco nell'acqua, in cui fanno cinque o sei movimenti assai veloci colla mascella inferiore; di poi rialzandosi, e tenendo la testa in una situazione orizzontale, inghiottiscono l'acqua onde avevansi empita la bocca, senza far alcun moto col becco.

Gli alimenti son ricevuti nell' esofago, ove si è osservato un poco al disopra dell' orifizio anteriore dell'esofago un bulbo glandoloso ripieno di piccoli canali, che somministrano un liquor limpido in abbondanza.

Lo

Lo ſtomaco è coverto eſteriormente di un gran numero di fibre motrici.

In uno di queſti uccelli, che è ſtato notomizzato da Gaſparo Bartolino, eranvi bensì due condotti biliari, ma non vi ſi trovò che un ſolo canale pancreatico, ſebbene negli uccelli ve ne ſian due ordinariamente.

Il *cieco* era doppio, e diretto dall' indietro all' innanzi: ed uguagliava in lunghezza tutti gli altri inteſtini inſieme, e li ſuperava in capacità (*a*).

Il groppone è groſſiſſimo, perchè è caricato di muſcoli che ſervono a raddrizzare, ed a ſpiegar la coda.

Gli eſcrementi ſono ordinariamente modellati, e carichi d' un poco di quella materia bianca, che ſi trova ſopra gli eſcrementi di tutt' i gallinacci, e di molti altri uccelli.

Sono aſſicurato ch' eſſi dormono ora naſcondendoſi la teſta ſotto l' ala, ed or rannicchiando in loro ſteſſi il collo, e tenendo il becco all' aria.

I pavoni amano la pulizia, e per queſta ragione procurano di coprire, e di ſotterrare le loro ſporcizie, e non già perchè invidiino all' uomo i vantaggi ch' ei potrebbe

(*a*) *Vedi* Acta Hafainenſia, *anno* 1673. *Oſſerv.* 114.

ricavare dai loro escrementi (*a*), e che si dicon esser buoni pel male d'occhi, per ingrassare il terreno ec., le proprietà de' quali probabilmente non si conoscon tutte.

Sebbene non possano volar molto, amano tuttavia di arrampicarsi: passano ordinariamente la notte sulle sommità delle case, ove recano molto danno, e sugli alberi più alti: di là fanno sentir la loro voce, che tutti concordemente confessano spiacevole, forse perchè disturba il sonno: e da essa pretendesi che ne sia derivato il nome in quasi tutte le lingue (*b*).

Si pretende che la femmina non abbia che un sol grido, e che nol faccia sentire che di Primavera, ma che il maschio ne abbia tre. Quanto a me ho conosciuto che egli aveva due toni, l'uno più grave, che ha molto dell' Oboè; l'altro più acuto, precisamente all' ottava del primo, e che ha molto de' suoni penetranti della tromba diritta. Io confesso, che al mio orecchio questi due toni non hanno niente d' ingrato, o di aspro, come pure non ho potuto ve-

(*a*) *Fimum suum resorbere traduntur, invidentes hominum utilitatibus*. Plin. *lib. XXIX. cap.* 6. Sopra questo fondamento imputasi al pavone che sia invidioso.

(*b*) *Volucres pleræque a suis vocibus appellata, ut hæ . . . Upupa, Cuculus, Ulula . . . Pavo*. Varro, *de Lingua Latina*, lib. IV.

veder nulla di difforme ne' ſuoi piedi : ed attribuendo ſolo ai pavoni i noſtri cattivi raziocinj , ed anche i noſtri difetti abbiam potuto ſupporre, che il loro grido altro non foſſe che un gemito ſtrappato alla loro vanità tutte le volte che ſi guardavano la difformità de' loro piedi .

Teofraſto avanza , che i loro gridi ſpeſſe volte ripetuti ſono un preſagio della pioggia ; altri dicono , che l' annunziano pure quando s' arrampicano più alto del loro ſolito (*a*); altri che queſte ſteſſe grida annunziano la morte di qualche vicino ; altri finalmente che queſti uccelli portan ſempre ſotto l'ala un pezzo di radice di lino come un rimedio naturale per preſervarſi dalle malie .... (*b*) ; cotanto è vero che ogni coſa , di cui ſi è molto parlato , ha fatto dire molte inezie .

Oltre i diverſi gridi , de' quali ho fatta menzione , il maſchio , e la femmina producono eziandio un certo ſordo romore , uno ſtrido ſoffocato , una voce interna e chiuſa , che ſpeſſo ripetono e quando ſono inquieti , e quando ſembrano tranquilli , od anche contenti .

Plinio dice , che ſi è oſſervata della ſimpa-

(*a*) Vedi il Libro *de Natura rerum*.

(*b*) Eliano, *Hiſtor. Animal.* lib. XI. cap. XVIII.

patìa tra i colombi, e i pavoni (*a*); e Clearco parla d'uno di questi ultimi, che aveva preso tanto affetto per una giovane persona, che avendola veduta morire, non le potè sopravvivere (*b*). Una simpatia però più naturale, e meglio fondata, è quella ch' è stata osservata tra i pavoni, e i galli d'India. Questi due uccelli sono del piccol numero di quei, che raddrizzano la loro coda, e fanno la ruota, locchè suppone in essi molte qualità comuni; in oltre s'accordan meglio insieme, che con tutto il restante degli uccelli, e pretendesi perfino che si sia veduto un gallo pavone coprire una gallina d'India (*c*), locchè indicherebbe una grande analogia fra queste due specie.

La durata della vita del pavone secondo gli Antichi (*d*) è di venticinque anni; e questa determinazione mi sembra ben fondata, poichè si sa che il pavone è formato a perfezione prima dei tre anni, e che gli uccelli in generale vivono più lungamente dei quadrupedi, perchè le loro ossa sono più arrendevoli. Ma io rimango sorpreso che il

(*a*) Plinio, *Histor. Animal.* lib. X. cap. xx.

(*b*) *Vedi* Ateneo, *Deipnosoph.* lib. XIII. cap. xxx.

(*c*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux* pag. 234.

(*d*) Aristot. *Histor. Animal.* lib. VI. cap. ix. — Plin. *lib. X. cap.* 20.

il Sig. Willulghby abbia creduto sull'autorità d'Eliano che quest'uccello vivesse fino a cent' anni; massimamente che il racconto d'Eliano è mescolato di parecchie circostanze visibilmente favolose (*a*).

Ho già detto, che il pavone si nutre d'ogni sorta di grani, come i gallinacci. Gli Antichi gli davano ordinariamente ciascun mese uno stajo di formento del peso di venticinque libbre incirca [*b*]. Convien però sapere che il fiore di sambuco gli è contrario (*c*), e che secondo Franzio la foglia d'ortica è mortale ai pavoncini [*d*].

Siccome i pavoni vivono nelle Indie in istato selvaggio, così quello è il paese, in cui si è inventata l'arte di dargli la caccia. Di giorno non si può molto avvicinarglisi, ancorchè siano sparsi pei campi in truppe assai numerose, poichè tosto che hanno scoperto il Cacciatore, gli fuggon dinanzi più veloci che la pernice, e si nascondono nelle boscaglie ov'è difficile il tenergli dietro. La notte adunque è il tempo in cui si arriva a prenderli; ed ecco in qual maniera se ne fa la caccia ne' contorni di Cambaja. Si

(*a*) *Vedi* Eliano, *de Natura Animal.* lib. XI.

(*b*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Linneo, *Syst. nat.* edit. X., pag. 156.

(*d*) Franzio, *Histor. Animal.* pag. 318.

Si avvicina all' albero, sopra del quale si saranno posati, se gli presenta una specie di bandiera che porta due candele accese, e sopra la quale son dipinti alcuni pavoni al naturale. Il pavone abbagliato da tal luce, od anche intento a considerare i pavoni sulla bandiera dipinti, avanza il collo, lo ritira, l' allunga di nuovo, e quando si trova in un nodo scorrente collocato apposta, si tira la corda, e l' uccello vien preso [a].

Abbiam veduto che i Greci avevano in gran conto il pavone, ma ciò non era, che per saziarsi gli occhi della bellezza della sua piuma. I Romani al contrario, che hanno spinto più oltre gli eccessi del lusso, perchè erano più potenti, si sono realmente saziati della loro carne. L' Oratore Ortensio fu il primo a farne presentare in tavola [b]; ed essendo stato il suo esempio seguitato, quest' uccello divenne in Roma carissimo: e gl' Imperadori volendola vincere sul lusso de' particolari, si videro un Vitellio, ed un Eliogabalo a far consistere la loro gloria in riempiere immensi piatti (c) di teste, o di cervelli di pavoni,

(a) Voyage de J. B. Tavernier. *Tom. III.*, *pag.* 57.

(b) Varrone *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(c) Fra gli altri quello, che Vitellio amava di chiamare lo *Scudo di Pallade*.

ni, di lingue di fenicotteri, di fegati di scari (*a*), ed in comporne altrettante vivande insipide, che non avevano altro merito che quello di supporre una spesa prodigiosa, ed un lusso eccessivamente distruttore.

In que' tempi una truppa di cento di questi uccelli poteva procacciar di guadagno sessanta mila sesterzj, non esigendo da chi ne aveva la cura che tre pavoni per covata (*b*). Questi sessanta mila sesterzj montavano, secondo il computo di Gassendi, a dieci o dodici mila franchi. Presso i Greci il maschio, e la femmina si vendevano mille dramme (*c*): locchè monta a ottocento ottantasette lire e dieci soldi di Francia; secondo il computo più alterato; ed a ventiquattro lire, secondo il più ristretto, ma mi pare che quest' ultimo sia assai troppo debole, oltre che il passo seguente d' Ateneo non significherebbe nulla: „ Non „ è forse una specie di furore voler dome„ sticamente mantener pavoni, quando col „ loro prezzo se ne potrebber comprare „ statue (*d*)? " Ma questo prezzo era assai

---

(*a*) Svetonio, *dans la vie de ces Empereurs*.

(*b*) Varrone, *de Re Rustica*, lib. III. cap. VI.

(*c*) Eliano, *Histor. Animal.* lib. V. cap. XXI.

(*d*) *An non furiosum est alere domi pavo-*

ſai-decaduto al principio del ſecolo XVI., poichè nella nuova conſuetudine del Borboneſe, ch' è del 1521. un pavone non era ſtimato che due ſoldi e ſei denari di quel tempo, e che il Sig. Duprè di Saint Maur fa montare a lire tre e quindici ſoldi di Francia d'oggigiorno. Sembra però che poco dopo queſt' epoca il prezzo ſe ne ſia nuovamente accreſciuto; poichè Bruyer ci riferiſce, che ne' contorni di Liſieux, dove s'aveva la facilità di mantenerli colla feccia del moſto di mela, ſe ne allevavano truppe, dalle quali ſi ricavava molto vantaggio: perchè, ſiccome erano molto rari nel reſto del Regno, di là ſe ne mandavano in tutte le Città grandi pe' conviti (a). Del reſto, i ſoli giovani ſon buoni a mangiare; i vecchj ſon troppo duri, maſſimamente perchè la loro carne è naturalmente ſecca: ed a queſta qualità certamente eſſa deve la proprietà ſingolare, e che ſembra avverata abbaſtanza, di conſervarſi incorruttibile per molti anni (b). Se ne fa

vones, cum eorum pretio queant emi ſtatuæ? Anaxandrides apud Athenæum, *lib. XIV. cap.* 25.

(a) J. Bruyer, *de Re Cibaria*, lib. XV. cap. 28.

(b) *Vedi* D. Auguſt. *de Civitate Dei*, lib. XXI. cap. IV. — Aldrov. *Avi*. Tom. II., pag. 27.

fa uſo per altro alle volte de' vecchi, ma più per apparecchio che per uſo vero, poichè ſi recanò in tavola adorni delle belle loro piume, e queſta è un' invenzione di luſſo molto eſteſa, che l' eleganza induſtrioſa de' Moderni ha aggiunta alla sfrenata magnificenza degli Antichi: sù d' un pavone in tal guiſa apparecchiato i noſtri antichi Cavalieri facevano nelle grandi occaſioni il lor voto, chiamato il *voto di pavone* (*a*).

Uſavanſi una volta le penne di pavone per farne alcune ſpecie di ventagli (*b*); e ſe ne formavano certe corone a guiſa di ghirlande d' albero pe' Poeti antichi Provenzali, chiamati *Troubadours* (*c*). Geſner vide una ſtoffa, la cui teſſitura era di ſeta e di filo d' oro, e la trama di queſte ſteſſe piume (*d*). Tale era ſenza dubbio il manto teſſuto di piume di pavone, che il Papa Paolo III. mandò al Re Pipino (*e*).

Secondo Aldrovando le uova di pavone ſon riguardate da tutt' i Moderni come un cattivo cibo; gli Antichi però li mettevano

(*a*) *Vedi* Mém. de l' Acad. des Inſcrip. *Tom. XX. pag.* 636.

(*b*) Friſch, *tavola CXVIII.*

(*c*) *Traité des Tournois*, par le P. Méneſtrier, *pag.* 40.

(*d*) Geſner, *de Avibus.*

(*e*) Généalogie de Montmorency, *pag.* 29.

no nel primo ordine, e li preferivano a quei d'oca, e di gallina comune (*a*). Egli ſpiega queſta contraddizione dicendo, che ſon buoni al palato, ma cattivi alla ſalute (*b*). Reſterebbe ad eſaminarſi ſe la temperie del clima non aveſſe anche in queſto qualche influenza.

IL

(a) Ateneo, *Deipnoſoph.* lib. II. cap. XVII.

(b) Aldrovando, *Avi* Tom. 2., pag. 29.

IL PAVONE BIANCO.

IL clima non influisce meno sulla piuma degli uccelli che sul pelo de' quadrupedi. Abbiam veduto ne' Volumi precedenti che la lepre, l' armellino, e la maggior parte degli altri animali son soggetti a divenir bianchi ne' paesi freddi, massimamente d' Inverno (a): ecco quì ora una specie di pavoni, o se si vuole, una varietà che par che abbia provato i medesimi effetti per la stessa cagione, e maggiori ancora: poichè s' è quindi prodotta in questa specie una razza costante, e la quale sembra d' aver operato con più forza sulle piume di quest' uccello; imperciocchè la bianchezza delle lepri, e degli armellini non è che passaggiera, e non ha luogo che d' Inverno, come quella della gallina salvatica bianca, o del lagopo; laddove il pavone bianco è sempre bianco, e in tutt' i paesi, così di State, che d' Inverno, così in Roma, che a Tornèo; e questo nuovo colore è così stabile, che le uova di quest' uccello fatte e covate in Italia pure rendono pavoni bianchi. Quello, che Aldrovando ha fatto disegnare, era nato in Bologna, ond' egli

(a) *Vedi* il Tomo VII. di questa Storia Naturale.

egli aveva preso motivo di dubitare, che questa varietà fosse propria dei paesi freddi (a) La maggior parte però de' Naturalisti s' accordano in riguardare la Norvegia, e le altre contrade del Settentrione, come il suo paese natío (b), e par ch' egli vi viva nello stato di selvaggio; poichè si disperde durante l' Inverno per la Germania, dove in tale stagione se ne prendono molti comunemente (c). Se ne trovano eziandio nelle contrade molto più meridionali, come nella Francia, e nell' Italia (d), ma nello stato di domestichezza soltanto.

Il Sig. Linneo assicura, come di sopra ho già detto, che i pavoni non restano di loro total piacere neppure in Svezia, e non

(a) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 95.

(b) Frisch, *tavola* CXX. — Willulghby. *Ornithologia*, pag. 113.

(c) Frisch, *tavola* CXX.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 31. Egli aggiugne anche l' Isole Madere, citando Cadamosto, *de Navigatione*. Io non ho la relazione di questo Viaggiatore per verificarne la citazione; ma veggo nella Storia generale dei Viaggi, *Tomo III. pag.* 270., che trovansi de' pavoni bianchi nell' Isola di Madera, e ciò è detto dopo Nicols, e Cadamosto.

non n' eccettua nemmeno i pavoni bianchi (*a*).

Nè senza un decorso di tempo considerevole, nè senza circostanze singolari un uccello nato ne' più dolci climi dell' India, e dell' Asia avrà potuto accostumarsi alla temperie de' paesi settentrionali: e supposto che ei non vi fosse stato trasportato dagli uomini, avrà potuto passarvi o pel Nord dell' Asia, o per quello dell' Europa; e quantunque non si sappia precisamente l'epoca di tale migrazione, io m' immagino ch' essa non sia molto antica; poichè da una parte trovo in Aldrovando (*b*), Longolio, Scaligèro (*c*), e Schwenckfeld (*d*), che i pavoni bianchi non han cessato d' esser rari che da pochissimo tempo in quà; d' altra parte ho fondato motivo di credere, che i Greci non gli abbian conosciuti, poichè Aristotele avendo parlato nel suo *Trattato della generazione degli Animali*

(a) *Habitat apud nostrates rarius, præsertim in aviariis Magnatum, non vero sponte.* Linnæus, *Fauna Suecica*, pag. 60. & 120.

(b) Aldrovando, *Ornithologia* Tom. II., pag. 31.

(c) *Exercitatio*, LIX. & CCXXXVIII.

(d) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 327.

mali (a), dei colori variati del pavone, e poscia delle pernici bianche, dei corvi bianchi, delle passere bianche, non dice neppure una parola dei pavoni bianchi.

Anche i moderni non dicon nulla della Storia di questi uccelli, forse perchè i loro pulcini son molto delicati ad allevarsi (b). Intanto però è assai probabile, che l'influenza del clima non si sia limitata alla loro piuma, ma che si sia stesa altresì più o meno sino sopra il loro temperamento, le inclinazioni, e i costumi; e rimango sorpreso, che nessun Naturalista abbia per anco procurato d'osservarne i progressi, o per lo meno di darci il risultato di osservazioni più interiori, e ben più profonde. Parmi anzi, che una sola osservazione di questo genere sarebbe più interessante, e verrebbe più in acconcio per la Storia Naturale, che l'andare a contare scrupolosamente tutte le penne degli uccelli, e a descrivere laboriosamente tutte le tinte e mezze tinte di ciascuna delle loro barbe nelle quattro parti del Mondo.

Del resto, sebbene la loro piuma sia interamente bianca, e particolarmente le lunghe penne della coda, nondimeno alle estremità vi si distinguono ancora alcune nota-

(a) Aristotele, *lib. V. cap. 6.*

(b) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 327.

notabili veſtigia di quegli ſpecchi o occhi, che ne facevano il più bello ornamento (*a*), cotanto era profonda l'impronta de' primitivi colori. Sarebbe quindi coſa curioſa il tentare di rideſtare queſti colori, e di determinare colla ſperienza quanto tempo e qual numero di generazioni v' abbiſognerebbe in un clima convenevole, come quello dell' Indie, per ridurli alla loro bellezza primiera.

(a) Friſch, *tavola* CXX.

IL PAVONE A VARJ COLORI.

FRisch crede, che il pavone a varj colori altro non sia, che il prodotto della unione dei due precedenti, vò dire del pavone ordinario, e del pavone bianco: egli difatti porta sulla sua piuma l'impronta di questa doppia origine; poichè ha del bianco sul ventre, sulle ale, e sulle guance, e nel resto è comune col pavone ordinario, senonchè gli occhi della coda non sono nè così larghi, nè così rotondi, nè così ben terminati. Tutto ciò, che io trovo negli Autori sulla Storia particolare di quest' uccello, si riduce al non essere i loro pulcini così delicati ad allevarsi come quei del pavone bianco.

IL

(*) IL FAGIANO (a).

LA sola denominazione di quest' uccello basta per farci ricordare il luogo donde ha la sua origine. Il Fagiano, cioè, l'uccello del Fasi era confinato (per quanto si dice) nella Cholchide prima della spedizione degli Argonauti (b). Eglino furono que' primi Greci, che risalendo il Fasi per giugnere in Colco, videro sparsi sulle rive del fiume questi belli uccelli, e che trasportandoli nella loro Patria, le fe-

(*) Vedi le *figure colorite*, n. 121., il maschio; e n. 122., la femmina.

(a) In Greco, φασιανός; in Latino, *Phasianus*; in Turco, *Surglun*; in Francese, *Faisan*; in Tedesco, *Fasan*; in Inglese, *Pheasant*. — *Faisan*. Belon, *Hist. naturelle des Oiseaux*, pag. 253., con una figura assai buona — *Phasianus*. Gesner, *Avi*. pag. 683. — *Phaisan*, Albin. *Tomo I.*, *pag.* 23., colle figure del maschio, e della femmina, *tavole XXV. e XXVI.* — *Fagiano*. Olina, *pag.* 49., con una figura. — *Phasianus*. Frisch, con una buona figura colorita, *tavola CXXIII.*

(b) *Argiva primum sum transportata carina.*
Ante mihi notum nil, nisi Phasis, erat.
Martial.

cero un presente più ricco di quello del Vello d'oro.

Anche a' nostri giorni i fagiani della Colchide o Mingrelia, e di alcune altre contrade vicine, sono i più grossi che si conoscano (a). Di là si sono sparsi da un lato per la Grecia nell'Occidente, dal mar Baltico (b) fino al Capo di Buona-Speranza (c), e a Madagascar (d); e dall' altro lato per la Media nell' Oriente fino all' estremità della China (e), e nel Giappone

(a) Marco Paolo assicura, che il paese soggetto ai Tartari è il luogo in cui si trovano i più grossi fagiani, e quei che hanno la coda più lunga.

(b) Regnard uccise due fagiani nelle foreste della Botnia. *Vedi* Voyage de Laponie, *pag.* 105.

(c) Non si osserva differenza alcuna tra i fagiani del Capo di Buona speranza, e i nostri. *Vedi* Kolbe. *Tomo I.*, *pag.* 152.

(d) Vedi *Description de Madagascar*, di Rennefort, *pag.* 120. In Madagascar si trovan molti grossi fagiani, simili ai nostri. *Vedi* Flaccourt, *Histoire de Madagascar*, pag. 165.

(e) *Vedi* les Voyages de Gerbillon de la Chine dans la Tartarie occidentale, à la suite de l' Empereur, ou par ses ordres. *Passim*. — Nella Corea veggonsi in abbon-

ne (*a*), ed anche nella Tartaria. Ho detto per la Media, poichè sembra che quella contrada così favorevole agli uccelli, e nella quale si trovano i più bei pavoni, le più belle galline ec., sia stata altresì una nuova patria pe' fagiani, che vi si son moltiplicati a segno, che la sola Media ne sia somministrati a molti altri paesi (*b*). Nell' Affrica vi sono in grandissima abbondanza, massimamente sulla costa degli Schiavi (*c*), sulla costa d' Oro (*d*), sulla costa d' Avorio, nel paese d' Issini (*e*), e nei Regni del Congo, e d' Angola (*f*), dove i Negri li chiamano *galignoli*. Se ne trovan

bondanza fagiani, galline, allodole ec. Hamel, *Relation de la Corée*, pag. 587.

(a) Vi son pure nel Giappone fagiani d' una gran bellezza. Kœmpfer, *Histoire du Japon*. Tom. I., pag. 112.

(b) *Athenæus olim hasce volucres ex Media, quasi ibi copiosiores aut meliores essent, accersiri solitas tradit*. Aldrovandi, *Ornithol*. Tom. II., pag. 50.

(c) Bosman, *Descrizione della Guinea* pag. 390.

(d) Villault de Bellefond. *Relazione delle Coste d' Africa*. Londra, 1670., pag. 270.

(e) Storia generale de' Viaggi. *Tom. III., pag.* 422., citata dal P. Loyer.

(f) Pigafetta, *pag.* 92.

pure assai nelle diverse parti dell' Europa, in Spagna, in Italia, massimamente nella Campagna di Roma, nel Milanese (a), ed in alcune Isole del Golfo di Napoli; in Germania, in Francia, in Inghilterra (b), ed in queste ultime contrade non sono diffusi generalmente. Gli Autori della Zoologia Brittannica assicurano positivamente che in tutta la Gran-Brettagna (c) non si trova verun fagiano nello stato di selvaggio. Sibbald s' accorda co' Zoologisti, dicendo che nella Scozia alcuni Gentiluomini allevano di questi uccelli nelle loro case (d). Boter dice anche più formalmente che nell' Irlanda non si trovan fagiani (e). Il Sig. Linneo non ne fa veruna menzione nella enumerazione degli uccelli di Svezia (f). Essi eran pure rarissimi in Slesia a' tempi di

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 49. — Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50. & 51. *Hieme per sylvas vagari Phasianos, & sæpius Coloniæ in horto suo inter salviam & rutam latitantem observasse se tradit Albertus*.

(b) History of Harwich, *Append.* p. 397.

(c) British Zoology, *pag.* 87.

(d) *Prodromus Historiæ naturalis Scotiæ*, Part. II. lib. 3. cap. 3., pag. 16.

(e) Willulghby, *Ornithologia*, pag. 118.

(f) *Vedi* Linneo, *Fauna Suecica*.

di Schwenckfeld (*a*); in Prussia vent'anni sono appena si cominciava à vederne qualcheduno (*b*), quantunque la Boemia ne avesse già una gran quantità (*c*); e se si sono moltiplicati in Sassonia, fu solo per le cure del Duca Federigo, che ne lasciò in libertà dugento nel paese, con proibizione di prenderli, o di ucciderli (*d*). Gesner, che aveva scorse le montagne degli Svizzeri, assicura che non ve ne aveva mai veduto (*e*): è ben vero per altro che Stumfiò assicura il contrario, affermando che se ne trovino nelle dette montagne; ma ciò si può conciliare, poichè può darsi, che se ne trovino difatti in un certo cantone, che Gesner non avrà scorso, come per esempio nella parte che confina col Milanese, ove Olina dice che vi sono molto communi (*f*). Convien dire per altro, che in Francia non

 siano

(a) *Rarissima avis in Silesia nostra, nec nisi magnatibus familiaris, qui cum magno & singulari studio alere solent*. Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.

(b) *Modo & in Prussia colitur*. Klein, *Ordo Avium*, pag. 114.

(c) *In Bohemia magna eorum copia*. Ibidem.

(d) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 51.

(e) Gesner, *de Avibus*.

(f) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

siano generalmente sparsi; giacchè nelle provincie settentrionali non se ne veggono che rarissimamente, e probabilmente non ve se ne vedrebber affatto, se un uccello di questa distinzione non dovesse essere il principale ornamento de' piaceri de' Re: a forza dunque soltanto di continue cure, regolate colla maggiore intelligenza vi si possono stabilire, formandovi per così dire un clima artifiziale confacente alla loro natura; locchè è tanto vero, che non si vede, che si siano mai moltiplicati nella Brie, dove ne fuggono sempre alcuni dalle Capitananze vicine, e dove anche talvolta s' appajano; poichè è avvenuto al Sig. le Roi, Luogotenente delle cacce di Versailles (a) di trovarne il nido, e le uova pure ne' gran boschi della detta Provincia; per altro essi vi vivono nello stato di libertà, stato così favorevole alla moltiplicazione degli animali, e nondimeno insufficiente per quegli stessi, che, come i fagiani, par che ne sentano meglio il pregio quando il clima è contrario. Abbiam veduto nella Borgogna un uom ricco fare tutt' i suoi sforzi, e non ri-

(a) A lui io son debitore della maggior parte di questi fatti. Egli ha pochi pari nell'aver esattamente osservati gli animali, che sono alla sua disposizione, e nell' averci con sommo zelo comunicate le sue memorie.

risparmiare cosa alcuna per popolarne la sua terra situata nell' Auxois, senza potervi riuscire. Tutto ciò mi fa nascer de' dubbj intorno ai due fagiani, che Regnard pretende aver uccisi nella Botnia (a): come pure riguardo a quei, che Olao Magno dice trovarsi nella Scandinavia, e passarvi l' Inverno sotto la neve senza prendervi nutrimento alcuno (b); questa maniera di passar l' Inverno sotto la neve s' accorda maggiormente co' costumi de' galli di montagna, e delle galline salvatiche, che con quelli de' fagiani; come pure il nome di *galla sylvestres*, che Olao dà a' suoi pretesi fagiani, convien molto meglio ar tetraoni o galli di montagna: e questa mia conghiettura acquista anche maggior forza dal vedere che nè il Sig. Linneo, nè verun altro accurato Osservatore ha detto d' aver veduto veri fagiani ne' paesi settentrionali: cosicchè si può credere, che questo nome di fagiano dagli abitatori di que' paesi sia stato dapprincippio applicato a' tetraoni, o alle galline salvatiche, che nel Settentrione sono infatti sparsi in molta copia; e

C 5 che

(a) Regnard. *Voyage de Lapponie*. p.105.

(b) *Olaüs Magnus non solum phasianos sive gallos sylvestres in quibusdam Scandinaviæ locis reperiri scribit, at quod mirum est sub nive absque cibo latitare*. *Vedi* Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 51.

che in appresso questo nome sia stato adottato senza molto esame dai Viaggiatori, ed anche dai Compilatori, tutta gente poco attenta nel distinguere le specie.

Supposto ciò, basta riflettere, che il fagiano ha l'ala corta, e per conseguenza il volo pesante e poco alto, per conchiudere che non avrà potuto valicare da se stesso i mari, che son frapposti tra i paesi caldi, o anche fra i temperati del Continente antico, e l'America; e questa conclusione è confermata pure dalla sperienza; imperciocchè in tutto il nuovo Mondo non s'è trovato neppure un vero fagiano, ma altri uccelli soltanto, che al più possono esser riguardati come i loro rappresentanti; poichè io non parlo già di quei veri fagiani, che a' nostri giorni abbondano nelle abitazioni di San-Domingo, e vi sono stati trasportati dagli Europei, egualmente che i pavoni, e le galline di Numidia (*a*).

Il fagiano è della grossezza del gallo ordinario (*b*), e per la bellezza può in qualche

(a) Histoire de l'île Espagnole de Saint-Domingue, *pag. 39*.

(b) Aldrovando, che ha con accuratezza osservato e descritto quest'uccello, dice che n'ha esaminato uno che pesava tre libbre di dodici once (*libras tres duodecim unciarum*

che modo disputarla col pavone; poichè ha un portamento egualmente nobile, un' andatura egualmente grave, ed una piuma del pari distinta. Quello della China ha anche i colori più vivi, ma non ha la facoltà, come il pavone, di spiegare le sue belle piume, nè di rialzare le lunghe penne della sua coda, facoltà che suppone un apparato particolare di muscoli motori, di cui il pavone è fornito, e le quali mancano al fagiano, e che stabiliscono una differenza molto considerabile tra queste due specie. Inoltre quest' ultimo non ha nè il ciuffo del pavone, nè la sua doppia coda, l'una delle quali più corta è composta delle vere penne direttrici, e l' altra più lunga non è formata che de' coperchi della prima. In generale il fagiano sembra modellato sopra proporzioni men leggieri, e meno eleganti, avendo il corpo più raccolto, il collo più raccorciato, la testa più grossa, ec.

Ciò che vi ha di più rimarchevole nella sua fisonomia, sono due porzioni di colore scarlatto, in mezzo alle quali son situati gli occhi, e due mazzi di piume d'un verde-dorato, che nel tempo degli amori s' innalzano da ciascun lato al disopra

C 6 delle

---

rum), locchè alcuni hanno inteso per tre libbre e dodici once: questa è una differenza di ventiquattr' once sopra trentasei.

delle orecchie; poichè negli animali (siccome io ho osservato) vi è quasi sempre una nuova produzione più o men sensibile, ch'è come il segnale d'una nuova generazione. Siffatti mazzi di piume sono probabilmente ciò che Plinio chiamava ora orecchie (*a*), ed ora piccole corna (*b*). Sentesi alla loro base un' elevazione formata dal muscolo rilevatore (*c*). Il fagiano ha oltre ciò a ciascuna orecchia alcune piume, delle quali si serve per chiuderne a suo piacere l'apertura, ch'è molto grande (*d*).

Le piume del collo, e del groppone hanno l'estremità incavata a guisa di cuore, come certe penne della coda del pavone (*e*).

Io non entrerò qui a fare una minuta descrizione de' colori della piuma (*); dirò

(a) *Geminas ex pluma aures submittunt, subriguntque*. Plin. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXXVIII.

(b) *Phasianæ corniculis*. *Ibid.* lib. XI. cap. XXXVII.

(c) Aldrovando, *Ornithol.* Tom. II., pag. 50.

(d) *Ibidem*.

(e) *Vedi* Brisson, Ornithologia. *Tom. II.*, *pag.* 263.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 121, dove i colori della piuma son rappresentati con molta esattezza.

rò soltanto, che sono molto men vivaci nella femmina che nel maschio: e che in questo i riflessi de' colori sono anche più fuggitivi che nel pavone, e che dipendono non solo dall' incidenza della luce, ma anche dalla riunione, e dalla rispettiva posizione delle stesse piume; poichè se se ne piglia una sola a parte, i riflessi verdi svaniscono, e non vi si vede in vece che bruno o nero (*a*). Le canne delle piume del collo, e del dorso, sono d' un bel giallo-dorato, e fanno l' effetto di tante lame d' oro (*b*). Le coverture del disopra della coda vanno diminuendosi, e finiscono in ispecie di filetti. La coda è composta di diciotto penne, quantunque Schwenckfeld non ne conti che sedici (*c*): le due di mezzo sono le più lunghe di tutte, poi lo sono le più vicine ad esse. Ciascun piede è munito d' uno sperone corto, e puntuto, ch' è sfuggito ad alcuni Descrittori, ed anche al Disegnatore delle nostre figure colorite, *n.* 121. Le dita son unite per mezzo d' una membrana più larga di quella che si vede ordinariamente negli uccelli ispolverizzatori (*d*): questa

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornithologia*. Tom. II., pag. 50.

(b) *Ibidem*.

(c) Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 332.

(d) Aldrovando, *Ornithologia*, loco citato.

ſta membrana interdigitale più grande par che ſia il primo digradamento, per cui gli uccelli di queſto genere s' avvicinano agli uccelli acquatici; ed infatti Aldrovando oſſerva, che il fagiano ama i luoghi paludoſi, ed aggiugne che ſe ne prendono talvolta nelle paludi, che ſono ne' contorni di Bologna (*a*). Olina, altro Italiano (*b*), e'l Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles hanno fatta la ſteſſa oſſervazione; e queſt' ultimo m' aſſicura, che i luoghi più umidi, e lungo i pantani, che ſi trovano ne' gran boſchi della Brie, ſono i ſiti in cui ſe ne ſtanno i fagiani fuggiti dalle Capitananze vicine; per accoſtumati che ſiano alla ſocietà degli uomini; e ricolmati quanto ſi voglia de' loro favori, pure queſti fagiani s' allontanano per quanto gli è poſſibile da ogni umana abitazione. Eſſi ſono uccelli eſtremamente ſelvaggi, e che non ſi poſſono addomeſticare, che difficiliſſimamente. Si pretende ciò non oſtante che vengano accoſtumati a ritornare a colpi di fiſchio (*c*), cioè, che ſi avvezzino

zino

(a) Aldrovando, *Ornithol.* Tom. II., pag. 51.

(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

(c) *Vedi* il Journal Economique, *meſe di Settembre* 1753. E' molto probabile che in ciò conſiſteſſe tutta l' educazione data a

quei

zino a venire a prendere il lor nutrimento, che da siffatto colpo di fischio gli vien sempre annunziato. Subito che il loro bisogno è soddisfatto, ripigliano il proprio naturale, e non conoscono più la mano, che gli ha nutriti. Sono schiavi indomabili, che non possono sottomettersi alla servitù, che non conoscono verun bene, che possa paragonarsi alla loro libertà, che continuamente tentano di ricuperarla, e che non mancano giammai di procacciarsela quando se gli presenti l'occasione (*a*): i selvaggi poi appena che l'hanno perduta, divengon furiosi e si slanciano a gran colpi di becco su i compagni della lor prigionía, e non la risparmiano neppure al pavone (*b*).

Questi uccelli amano di stare ne' boschi di

---

quei fagiani addomesticati, che, secondo Eliano, si mantenevano nel Serraglio del Re delle Indie. *De Natura Animalium*, lib. XIII. cap. XVIII.

(a) *Non ostante che venghin allevati nelle case, & che siano nati sotto la gallina, non s'addomesticano mai, anzi ritengono la salvatichezza loro.* Olina, *Uccellaria*, pag. 9. Ciò è conforme a quello che ho veduto io stesso.

(b) *Vedi* Longolio *apud Aldrovandum*, Ornitholog. *Tom. II.*, *pag.* 52.

di pianura, essendo in ciò diversi dai tetraoni, o galli di montagna, che preferiscono i boschi di montagna. Di notte vanno a posarsi sulla cima degli alberi (*a*), e vi dormono colla testa sotto l' ala. Il loro grido (cioè, il grido del maschio, poichè la femmina quasi non ne ha affatto) è tra quello del pavone, e quello della gallina di Numidia, ma s'accosta più a quest'ultima, ed è perciò pochissimo grato.

Il loro naturale è selvaggio a segno, che non solo fuggono gli uomini; ma si schivano anche tra di loro, eccettuatone al più il mese di Marzo, o d' Aprile, ch'è il tempo, in cui il maschio cerca la sua femmina. Allora è facile di trovarli ne' boschi, poichè si tradiscono da loro stessi con un battimento d' ale, che fanno sentire molto da lungi (*b*). I galli fagiani son men ardenti de' galli ordinari: e Frisch pretende, che nello stato di selvaggi essi non abbiano che una sola femmina per ciascuno. Ma l' uomo, che si gloria di sottomettere l' ordine della Natura al suo interesse, o a' suoi capricci, ha cangiato, per così dire, il naturale di quest' uccello, avvezzando ciascun maschio ad avere fino a sette femmine, e queste sette femmine a contentarsi tutte insieme d' un maschio solo; imperciocchè si è avuta

(a) *Vedi* Frisch, *tavola* CXXIII.
(b) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

è avuta la pazienza di far tutte le osservàzioni necessarié per determinare questa combinazione, come la più vantaggiosa, per approffittare della fecondità di quest' uccello (*a*). Per altro alcune persone economiche non danno che due femmine a ciascun maschio (*b*), ed io confesso che questo è il metodo ch'è meglio riuscito in una picciola fagianería, che ho avuto sotto gli occhi per qualche tempo. Ma quelle differenti combinazioni possono esser tutte buone secondo le circostanze, la temperie del clima, la natura del terreno, la qualità e la quantità del nutrimento, l'estensione, e la disposizione della fagianeria, la cura di chi n'ha il governo, come sarebbe quella di ritirar ciascuna femmina subito ch'è fecondata dal maschio, di non presentargliene che ad una ad una, osservando i convenienti intervalli; di dargli durante questo tempo del grano nero, ed altri cibi riscaldanti, come se gliene suol dare sulla fine dell' Inverno, quando vuolsi anticipare la stagion dell' amore.

La fagiana fa il suo nido da se sola; ella sceglie per ciò il cantone più oscuro del-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753. — La parola *Faisanderie* nell' Enciclopedía.

(b) *Vedi* Frisch, *tavola* CXXIII. — Maison Rustique. *Tom. I., pag.* 135.

della sua abitazione; vi adopera paglia, foglie, ed altre cose simili: e benchè lo faccia in apparenza molto grossolanamente, nondimeno lo preferisce così fatto ad ogni altro meglio costruito, ma che non se l' avesse fatto essa stessa. E questo è tanto vero, che se per avventura se gliene prepara uno ben fatto, essa comincia a distruggerlo, e a gettarne quà e là i materiali, quali poscia ella raccoglie, e dispone alla sua maniera. Non fa le uova, che una sola volta all' anno, almeno nei nostri climi; e 'l numero delle uova che fa è di venti secondo alcuni (*a*), e di quaranta a cinquanta secondo altri, massimamente quando si risparmia alla fagiana la cura di covare (*b*). Quelle però, ch' io ho avuto l' occasione di vedere, non han fatto giammai più di dodici uova, ed alle volte meno, quantunque si fosse avuta l' attenzione di farne covare le uova da galline comuni. Ella ordinariamente ogni due o tre giorni fa le uova, le quali son molto men grosse di quelle di gallina, ed hanno il guscio anche più sottile di quelle del colombo. Il colore è un grigioverdiccio, spruzzato di picciole macchie bru-

(a) Palladio, *de Re Rustica*, lib. I. cap. 29.

(b) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

brune, come dice ottimamente Aristotele (a), disposte a zone circolari intorno all'uovo. Ciascuna fagiana ne può covare fino a diciotto.

Se vuolsi intraprendere una copiosa educazione di fagiani, fa d'uopo scegliere un parco d'un' estensione proporzionata, che sia parte erboso, e parte sparso di cespugli e di fratte, dove gli uccelli possano andare al coperto dalla pioggia, e dal soverchio calore, ed anche salvarsi dagli uccelli di rapina. Una parte poi del gran parco sarà divisa in varj altri piccoli parchi di cinque o sei pertiche in quadro fatti ciascuno per ricevere un maschio colle sue femmine. Per ritenerli però nei detti piccoli parchi o segli taglia il nervo dell' ala al sito della giuntura, o si coprono i parchi con una rete. Converrà guardarsi bene di non serrare più maschi in un medesimo ricinto, poichè si batterranno certamente, e for-

---

(a) *Punctis distincta sunt ova Meleagridum, & Phasianarum. Rubrum tinunculi est modo minii.* Historia Animalium, *lib. VI. cap.* 2. Plinio alterando probabilmente questo passo, ha detto: *Alia punctis distincta ut Meleagridi; alia rubri coloris, ut Phasianis, cenchridi.* Historia naturalis, *lib.X. cap.*52.

forse finiranno coll' ucciderfi (*a*) : converrà pure far in modo ch' effi non poffano nè vederfi, nè fentirfi, altrimenti i moti d'inquietitudine o di gelosìa, che quefti mafchi sì poco ardenti per le loro femmine, e ciò non oftante, cotanto fofpettofi pe' loro rivali, fi ecciterebbero vicendevolmente tra loro, e non mancherebbero di foffocare o d'indebolire i moti più foavi, da' quali dipende la generazione. Quindi in alcuni animali, come nell' uomo, il grado di gelosìa non è fempre proporzionato al bifogno di godere.

Palladio vuole, che i galli fagiani fiano dell' anno precedente (*b*); e tutt' i Naturalifti s' accordano in dire, che le femmine debbon avere più di tre anni. Talvolta nei fiti molto popolati di fagiani non fi mettono che femmine in ciafcun piccol parco, e fi lafcia ai galli felvaggi la cura di fecondarle.

Quefti uccelli vivono d'ogni forta di grani, e d' erbaggi; e fi configlia altresì di mettere una parte del parco ad erbaggi di mineftre, e di coltivarvi fave, carote, mele di terra, cipolle, lattughe, e paftinache, e maffimamente quefte ultime, delle quali fon effi ghiottiffimi. Si dice che ami-

(a) *Vedi* il Journal Economique, *Settembre* 1753.

(b) Journal Economique, *Settembre* 1753.

mino pure assai le ghiande, le bacche di spinalba, e il grano d' assenzio (a): ma il frumento, e le uova di formiche sono il miglior nutrimento che glisi possa dare. Alcuni raccomandano di aver molta cura che alle uova non sian frammischiate le formiche, per timore che i fagiani non se ne disgustino: ma Edmondo King vuole, che segli diano anche delle formiche, e pretende che siano per loro un nutrimento salutarissimo, e solo capace di ristabilirli quando son deboli, e abbattuti. Se v' ha carestia di formiche, si sostituiscono ad esse grilli, centopiedi, e fora-orecchi. Il detto Autore Inglese assicura, ch' egli aveva perduto molti fagiani prima che avesse conosciuto la proprietà di tali insetti, e che dopo che aveva imparato a farne uso, non glien' era morto neppur uno di quanti ne aveva allevati (b). Qualunque però sia il nutrimento che gli si dà, convien misurarcelo con prudenza, e non ingrassarli troppo; poichè i fagiani maschi troppo grassi sono men caldi, e le femmine troppo grasse sono men feconde, e fanno l' uova col guscio molle, e facile a rompersi.

La durata della covata è di venti a venti-

(a) Gerbillon, *Voyage de la Chine*, & *de la Tartarie*.

(b) *Vedi* le Transazioni Filosofiche, *num.* 23. *art.* 6.

ticinque giorni, secondo la maggior parte degli Autori [a], e secondo le mie proprie osservazioni. Palladio la fissa a trenta (b): questo però è un errore, che non avrebbe dovuto ricomparire nella *Maison Rustique* [c]; poichè il paese, in cui Palladio scriveva, era più caldo del nostro, e le uova di fagiani non dovevano stare più lungo tempo a schiudersi che nel nostro, ove si schiudono in capo a tre settimane in circa; donde segue, che la parola *trigesimus* è stata sostituita dai Copisti alla parola *vigesimus*.

Si dee tener la covatrice in un sito lontano dai romori, ed un poco sotterraneo, affinchè vi stia riparata dalle ineguaglianze della temperie, e dalle impressioni del tuono.

Tosto che i piccoli fagiani sono schiusi, cominciano a correre come fanno tutt'i gallinacci; si lasciano ordinariamente 24. ore senza dargli nulla, dopo il qual tempo si mettono colla loro madre in una cassetta, che si porta ogni giorno nei campi, in un luogo abbondante di frumento, d'orzo, di

zol-

(a) Gesner — Schwenckfeld. — Journal Economique. — M. le Roi &c. *ne' luoghi citati*.

(b) Palladio, *de Re Rustica*, lib. I. cap. XIX.

(c) *Vedi* Tom. I., pag. 145.

zolla, e soprattutto d' uova di formiche. Questa cassetta deve avere per coperchio una specie di piccol tetto formato di tavole leggieri, che si possano levare e rimettere come si vuole, e secondo le circostanze: deve aver inoltre all' una delle sue estremità una separazione, in cui tengasi la madre serrata per un tramezzo a cancelli, e che dia il passaggio ai fagianelli. Del resto segli lascia tutta la libertà d' uscir dalla cassetta, e di rientrarvi a lor piacere: il chiocciar della madre prigioniera, e 'l bisogno di riscaldarsi di tanto in tanto sotto le sue ale li richiameranno incessantemente, ed impediranno che non s' allontanino di troppo. Si sogliono unire insieme tre o quattro covate pressappoco della medesima età per formarne una sola schiera, che sia capace d' occupar la madre, ed alla quale essa possa bastare.

Dapprincipio si debbon nutrire, come si nutrono tutt' i giovani pulcini, con un miscuglio d' uova dure, di midolla di pane, e di foglie di lattuga sminuzzate insieme, ed in appresso con uova di formiche. Ma in questi primi tempi convien aver cura a due cose essenziali, la prima di non lasciarli bere niente affatto, e di non lasciarli uscire ogni giorno, se non dopo che la rugiada sia del tutto svaporata, poichè in tale età ogni umidità gli è contraria, e questa (per dirla di passaggio) è una delle ragioni per cui le covate de' fagiani sel-

vag-

vaggi non fanno gran riuscita nel nostro paese; poichè questi fagiani, come di sopra ho notato, preferiscono di stare ne'luoghi più freschi, e più umidi, ond'è difficile che i fagianelli non vi periscano. La seconda cura che si deve avere, è di dar loro poco cibo, e spesso: e passata la mattina, di frammischiar sempre le uova di formica agli altri alimenti.

Nel secondo mese si può già dar loro un nutrimento più sostanzioso; come sarebbero uova di formiche di bosco, grano turco, frumento, orzo, miglio, fave macinate, accrescendo insensibilmente la distanza del tempo di dargli da mangiare.

Questo è il tempo in cui comincian essi ad esser soggetti ai pidocchi: per liberarli da siffatto incomodo la maggior parte de' Moderni raccomandano di nettar la cassetta, ed anche di sopprimerla interamente, eccettuato il suo piccol tetto, che si conserva per servirgli di riparo. Olina però dà un consiglio, ch'era stato indicato da Aristotele, e che mi sembra meglio immaginato: e più conforme alla natura di questi uccelli. Essi sono del numero degli spolverizzatori, e periscono quando non si possono spolverizzare [a]. Olina adunque vuole,

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. V. cap. 31.

le, che si mettano de' piccoli mucchi di terra asciutta, o di sabbia finissima in luoghi ove essi possano andare ad avvoltolarsi, e liberarsi in tal guisa dalle incomode punture degl' insetti [a].

Convien parimenti usare molta esattezza nel dargli acqua netta, e nel rinnovargliela spesso: altrimenti correrebbero rischio della pipita, alla quale vi sarebbe poco rimedio secondo i Moderni, quantunque Palladio prescriva di levargliela nella stessa maniera che vien levata ai pollastri, e di fregar loro il becco con aglio tritato nella pece squagliata.

Il terzo mese fornisce nuovi pericoli: allora gli cadon le piume della coda, e ne escon fuora le nuove, e questa è per essi una specie di crisi, come pe' pavoni; ma le uova di formiche son anche in questo caso molto salutari; poichè affrettan loro il momento critico, e ne diminuiscon il pericolo, purchè non se glie ne dia troppo, poichè l' eccesso ne sarebbe perniziososo.

A misura che i giovani fagianelli divengon grandi, il loro regolamento s' accosta sempre più a quello de' vecchi, e passata la fine del terzo mese si posson lasciare in libertà nel sito, in cui si vorrà moltiplicarli. L' effetto però dello stato domestico su

(a) Olina, *Uccelleria*, pag. 49.

gli animali, che han vissuto in esso per qualche tempo è tale, che quegli stessi che, come i fagiani, hanno la più invincibile inclinazione per la libertà, non vi si possono nondimeno restituire tutto ad un tratto, e senza andar gradatamente: in quella guisa appunto che uno stomaco indebolito da alimenti troppo leggieri non può accostumarsi che a poco a poco ad un nutrimento più forte. Bisogna dunque da principio portar la cassetta, che contiene la covata, in un sito in cui si voglia lasciarla in libertà; si avrà poi cura di dare ai fagianelli il nutrimento, che loro piace maggiormente, ma non mai nel medesimo sito, e diminuendone la quantità ogni giorno, per obbligarli a cercar da se stessi il loro convenevol cibo, ed a far pratica della campagna. Quando saranno in istato di trovare la loro sussistenza, quello sarà il momento di dargli la libertà, e di restituirli alla Natura: diverranno allora ben tosto così selvaggi come quelli, che son nati ne' boschi, se non che conserveranno una specie di affezione pe' luoghi, dove saranno stati ben trattati nella loro prima età.

Essendo l'uomo riuscito a forzare il naturale del fagiano, accostumandò ad accoppiarsi a più femmine: ha tentato altresì di fargli una nuova violenza, costringendolo a congiungersi con una specie straniera; ed i suoi tentativi hanno avuto qualche successo, ma ciò è avvenuto non senza mol-

te

te cure, e cautele (*a*). Si prese un giovane fagiano maſchio, che non ſi era per anco accoppiato con alcuna fagiana; fu chiuſo in un luogo ſtretto, e debolmente illuminato dall' alto; ſe gli ſcelſero alcune galline giovani, la piuma delle quali s' accoſtaſſe a quella del fagiano, e tali galline furon meſſe in una caſa contigua a quella del gallo fagiano, che non n' era ſeparata che per mezzo d' una ſpecie d' inferriata, le cui maglie erano abbaſtanza grandi per laſciar paſſar la teſta, e 'l collo, ma non già il corpo di queſti uccelli. In queſta guiſa ſi è accoſtumato il gallo-fagiano a veder le galline, ed anche a viver con eſſe, perchè non gli ſi dava il nutrimento che nella caſa vicina affatto all' inferriata di ſeparazione. Quando ſi fu fatta la conoſcenza, e ſi vide che la ſtagion d'amo-

 re

(a) I fagiani liberi non ſi coricano giammai ſulle galline che incontrano; non perchè il maſchio non faccia talora de' tentativi, ma perchè non li ſoffre. *Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Verſailles è quegli, a cui debbo queſt' oſſervazione, e molte altre, che ho inſerite in queſt' articolo. Sarebbe deſiderabile, che ſulla ſtoria di ciaſcun uccello ſi aveſſe a conſultare qualcheduno che aveſſe altrettanti lumi, e cognizioni ſugli oggetti, ed ugual premura di communicarle.*

re s'avvicinava, tanto il giovane fagiano, che le sue galline furon mantenute nel modo più acconcio per iscaldarle, e per fargli provare il bisogno d'accoppiarsi; e quando questo bisogno si manifestò notabilmente, se gli aprì la comunicazione. Talvolta è avvenuto, che il fagiano fedele alla Natura, quasi sdegnato del cattivo parentado, a cui si voleva sforzarlo, ha maltrattato, ed anche messe a morte le prime galline che gli venivan presentate: e se non si raddolciva, si procurava di domarlo toccandogli da una parte il becco con un ferro caldo, e dall'altra eccitando il suo temperamento con fomenti adattati: finalmente accrescendosi ogni giorno il bisogno d'unirsi, ed operando la Natura incessantemente contro se stessa, il fagiano si accoppiò colle galline ordinarie, e ne risultarono alcune uova spruzzate di nero, come quelle del fagiano, ma molto più grosse, dalle quali si son prodotti alcuni bastardi, che partecipavano delle due specie, e ch'erano anche, secondo alcuni, più delicati e migliori al gusto dei legittimi, ma incapaci, per quanto si asserisce, di perpetuare la propria razza, sebbene, secondo asserisce Longolio, le femmine di questi muli accoppiate col loro padre producano veri fagiani. Si è usata pure la cautela di non dare al gallo fagiano che galline, che non fossero mai state coverte, e di rinnovargliele anche a ciascuna covata, o per eccitare

viep-

vieppiù il fagiano (poichè l'uomo giudica sempre degli altri secondo ciò che accade a se stesso), o perchè si è preteso d'aver osservato, che quando le medesime galline venivan fecondate una seconda volta dallo stesso fagiano, ne risultava una razza degenerata (*a*).

Si dice, che il fagiano è un uccello stupido, che si crede ben sicuro, quando si ha nascosta la testa, come si è detto di tanti altri, e che si lascia prendere a tutti gli agguati. Di fatti quando gli si dà la caccia col can bracco, e n'è stato sopraggiunto, mira fissamente il cane finchè sta fermo, e dà tutto il tempo al Cacciatore di tirar con suo comodo (*b*). Basta pure di presentargli la sua propria immagine, o solamente un pezzo di stoffa rossa sopra una tela bianca, per tirarlo nelle insidie; vien preso inoltre tendendogli de' lacci o de' fili sulle strade, ove suol passare la sera, e la mattina per andar a bere: e finalmente gli si dà la caccia cogli uccelli da rapina, e si pretende che quei, che son presi in questa guisa, siano i più teneri, e di miglior gu-

 sto

(*a*) *Vedi* Longolio, *Dialog. de Avibus* — Journal Economique, *Settem.* 1753. — Maison Rustique. *Tom. I. pag.* 135.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 77.

ſto (*a*). L'Autunno è il tempo dell'anno, in cui ſono più graſſi: e ſi poſſono ingraſſare i giovani nella ſpina del dorſo, o colla tromba, come ogni altro pollame; ma, convien aver molta cura nell' introdurgli la pallottola nel gozzo di non roveſciargli la lingua, poichè ne morrebbero immediatamente.

Un fagianello ben graſſo è un boccone ſquiſito, e nel tempo ſteſſo un cibo ſaniſſimo: perciò queſte vivande ſono ſtate in ogni tempo riſervate per la tavola de' ricchi; e ſi riguardò, come prodigalità inſenſata il capriccio ch'ebbe Eliogabalo di paſcerne i Leoni del ſuo ſerraglio.

Secondo Olina, e 'l Sig. le Roi, queſt' uccello vive, come le galline comuni, da ſei a ſett'anni in circa (*b*); e ſi è preteſo ſenza verun fondamento di conoſcere l'età dal numero delle faſce traſverſali della coda.

IL

(*a*) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 57.

(*b*) Olina, *Uccellaria*, pag. 49.

IL FAGIANO BIANCO.

La storia di questa varietà della specie del fagiano non si conosce abbastanza per sapersi a qual cagione se ne debba riferire la bianchezza della piuma. L'analogia c'indurrebbe credere, che fusse un effetto del freddo, come nel pavon bianco. Egli è vero, che il fagiano non s'è tanto innoltrato ne' paesi settentrionali quanto il pavone, ma la sua bianchezza neppure è perfetta: poichè, secondo il Sig. Brisson (a) ha alcune macchie d'un violaceo carico sul collo, ed altre macchie rossicce sul dorso; e perchè, secondo Olina, i maschj mostrano talvolta i colori assoluti de' fagiani ordinarj sulla testa e sul collo. Quest' ultimo Autore dice, che i fagiani bianchi vengono dalla Fiandra; è certo però che nella Fiandra si dice, ch'essi vengono da più rimote contrade dalla parte del Settentrione: aggiugne inoltre che le femmine sono d'una bianchezza più perfetta che i maschi (b): ed io ho osservato che la femmina del fagiano ordinario ha parimente più di bianco nella sua piuma che il maschio.

(a) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 268.
(b) *Vedi*, Olina, *Uccellaria* pag. 49.

IL FAGIANO A VARJ COLORI.

SIccome il pavone bianco accopiatosi col pavone ordinario ha prodotto il pavone a varj colori, così si può credere che il fagiano bianco congiungendosi col fagiano ordinario abbia prodotto quel fagiano a varj colori, del quale or si parla: tanto più che quest' ultimo ha esattamente la stessa forma, e la stessa grossezza, che ha la specie ordinaria: e che la sua piuma, il cui fondo è bianco, si trova sparso di macchie, che riuniscono tutt' i colori del nostro fagiano (*a*).

Frisch osserva, che il fagiano a varj colori non è buono per la propagazione (*b*).

IL.

(*a*) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 267.

(*b*) Frisch, *article de la planche* CXXIV.

IL COCQUAR
O IL FAGIANO BASTARDO.
Tavola III. di questo Volume.

IL nome di *faisan-buneru*, che Frisch dà a questa varietà del fagiano, indica abbastanza ch' ei lo riguarda come la produzione del congiungimento del fagiano colla gallina ordinaria: e infatti il fagian bastardo per mezzo del suo cerchio rosso intorno agli occhi, e della sua lunga coda rappresenta la specie del fagiano; e s' accosta al gallo ordinario pe' colori comuni ed oscuri della sua piuma, che ha molto grigio più o men carico. Il fagiano bastardo è inoltre più piccolo del fagiano ordinario, e non è niente atto a perpetuare la specie, locchè convien molto a un bastardo, o se si vuole ad un mulo.

Frisch ci riferisce che se ne allevan molti in Germania a cagione del profitto che se ne ricava, e infatti è ottimo a mangiarsi (*a*). B 5 UC-

(*a*) *Vedi* Frisch, *tavola CXXV.*

Nota. Questo sarebbe il luogo di parlare del fagiano-gallo d' India, ch' è stato veduto in Inghilterra, la cui descrizione e figura ci vien data dal Sig. Edward, *tavola CCCXXXVII.* Ma ne ho già detto di sopra il mio parere all'articolo del *gallo d'India.*

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto al Fagiano.

IO non dovrei collocare sotto questo titolo parecchi uccelli, a' quali la maggior parte de' Viaggiatori, e de' Naturalisti han dato il nome di *fagiani*, e che si trovan pure sotto questo nome nelle nostre figure colorite, ma che dopo un più maturo esame abbiam conosciuto per uccelli di specie assai differenti.

Di questo numero sono, 1. il fagiano delle Antille del Sig. Brisson (*a*), ch'è il fagiano dell' isola Kayrionacou del P. du Tertre (*b*), il quale ha le gambe più lunghe, e la coda più corta che il fagiano.

2. Il fagiano coronato dell' Indie del Sig. Brisson (*c*), ch' è rappresentato sotto il medesimo nome (*d*), e ch' è diverso dal fagiano per la sua totale conformazione, per la forma particolare del becco, pei costumi, per le inclinazioni, per le ale, che Bris-

(*a*) Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 269.
(*b*) *Vedi* il P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*. Tom. I., pag. 255.
(*c*) Brisson, *Ornithologia* Tom. I., pag. 279.
(*d*) *Vedi le figure colorite*, n. 118.

son più lunghe, per la coda più corta, e che riguardo alla sua grossezza, sembra avere maggior relazione al genere del colombo.

3. L' uccello d' America (a), che noi abbiam fatto rappresentare sotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*, perchè ci fu esso mandato sotto questo nome, ma che ci sembra diverso dal fagiano per la grossezza, pel portamento del corpo, pel collo lungo e sottile, per la testa piccola, per le lunghe ale, ec.

4. L' hocco-fagiano della Guiana (b), che molto meno può dirsi un fagiano, com' è facile a comprendere paragonandone le figure.

5. Tutti gli altri hocco dell' America, che i Sig. Brisson, Barrére, e parecchj altri strascinati da' loro metodi, han riferito al genere del fagiano, quantunque ne sian diversi per un gran numero d' attributi, e per alcuni eziandio di quei, ch' erano stati trascelti per farne i caratteri di questo genere.

(a) *Vedi le figure colorite* n. 337.
(b) *Vedi idem*, n. 86.

I.

Il Fagiano dorato, o il Tricolore della China col ciuffo.

Alcuni Autori han dato a quest' uccello il nome di *fagiano rosso* (a), ed ebbero presfappoco lo stesso fondamento per chiamarlo con quello di *fagiano turchino*; e queste due denominazioni sarebbero state egualmente imperfette che quella del fagiano dorato: poicchè tutte e tre non indicando che uno dei tre colori più notabili, che gli brillan sulla piuma, sembrano escluderne gli altri due. Quindi mi son determinato d' imporgli un nuovo nome, ed ho creduto che quello di Tricolore della China col ciuffo lo caratterizzerebbe meglio, poichè presenta alla mente i suoi più notabili attributi.

Questo fagiano si può riguardare come una varietà del fagiano ordinario, che si è abbellito sotto un cielo più bello. Son essi due rami d' una stessa famiglia, che si sono da lungo tempo separati, che hanno formato eziandio due razze distinte, e che intanto ancora si riconoscono, poichè fanno amicizia, s' accoppiano, e producono insie-

(a) Klein, *Ordo Avium*, pag 114. — Albino. *Tom. III.*, *pag.* 15.

sieme. Bisogna però confessare, che la loro produzione ritiene un poco della sterilità dei muli, come vedrem più basso, locchè prova sempre più l' antichità della separazione delle due razze.

Il tricolore della China col ciuffo è più piccolo del nostro fagiano; e devo quì avvertire, che nella nostra figura colorita, *n.* 217, è stata ommessa la misura, che dev' essere di due pollici e nove linee.

La bellezza singolare di quest' uccello gli ha meritato d' esser coltivato, e moltiplicato nelle nostre fagianiere, nelle quali a' nostri giorni è molto comune. Il suo nome di tricolore col ciuffo indica il rosso, il giallo-dorato, e 'l turchino che dominano nella sua piuma, e le lunghe, e belle piume, che ha sulla testa, e che rialza a suo piacere a guisa di ciuffo. Egli ha l' iride, il becco, i piedi, e le unghie gialle, ed a proporzione la coda più lunga del nostro fagiano, più smaltata, ed in generale la piuma più bella: al disopra delle penne della coda escono altre penne lunghe e strette, di colore scarlatto, la cui canna è gialla: E neppure ha gli occhi circondati d' una pelle rossa come il fagiano d' Europa; in una parola par che sia fortemente soggiaciuto all' influenza del clima.

La femmina del fagiano dorato è un poco più piccola del maschio, ed ha la coda men lunga. I colori della sua piuma son molto ordinarj, ed anche men belli di quei

del-

della nostra fagiana; divien però alle volte col tempo egualmente bella che quella del maschio. In Inghilterra, nella casa di Milesi Essex, se n' è veduta una che per lo spazio di sei anni aveva gradatamente cangiato il suo ignobil colore di beccaccia nel bel colore del maschio, dal quale più non si distingueva che per gli occhi, e per la lunghezza della coda (a). Alcune persone intelligenti, che sono state nel caso di poter osservare questi uccelli, m' hanno assicurato, che siffatto cangiamento di colore aveva luogo nella maggior parte delle femmine: che cominciava quando avevano quattr' anni, tempo in cui il maschio comincia parimente a disgustarsi di loro, ed a maltrattarle; che allora le comparivan quelle penne lunghe e strette, che nel maschio accompagnano le penne della coda; in una parola che quanto più s' avvanzavano in età, tanto più divenivan simili ai maschi, la qual cosa ha luogo più o meno in quasi tutti gli animali.

Il Sig. Edward dà per certo, che si è veduta pure nella Casa del Duca di Leeds una fagiana comune, la cui piuma era divenuta simile a quella del fagiano maschio; ed aggiugne che tai cangiamenti di colori non sogliono avvenire, che tra gli uccelli che vivono in istato di domesticità (b).

Le

(a) *Vedi* Edward, *tavola LXVII.*
(b) Edwards *Glanures.* Parte III., pag. 268.

Le nova della fagiana rassomigliano molto a quelle dalla gallina di Numidia, e son a proporzione più piccole di quelle della gallina domestica, e più rossicce di quelle de' nostri fagiani.

Il Dottor Hans Sloane ha conservato un maschio per quindici anni in circa. Sembrava ch' esso fosse un uccello robusto, poichè visse sì lungamente fuori del suo paese. S' accostuma inoltre molto bene al nostro (*a*), e vi moltiplica assai facilmente: e moltiplica pure col nostro fagiano d' Europa. Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles, avendo messi insieme una di queste fagiane della China, ed un gallo-fagiano del nostro paese, ne risultarono due fagiani maschj molto simili ai nostri, ma colla piuma mal tinta, e non avente che alcune piume gialle sulla testa come il fagiano della China. Questi due giovani maschi bastardi essendo stati messi con alcune fagiane d' Europa, l'uno fecondò la sua il secondo anno, e ne risultò una gallina fagiana che non potè giammai divenir feconda: e i due galli bastardi non produssero più fino al quarto anno, tempo in cui essi trovarono il mezzo di fuggirsene attraverso le reti.

Il tricolore col ciuffo, del quale si parla in quest' articolo, è probabilmente quel bel fa-

(*a*) Edward, *tavola LXVIII*.

fagiano, le cui piume (dicesi) che si vendano nella China più care dello stesso uccello (*a*), e che sia quello altresì, che Marco Paolo ammirò in uno de' suoi viaggi della China, e la cui coda aveva da due a tre piedi di lunghezza.

II.

Il Fagiano nero e bianco della China (*).

La figura de' nostri rami coloriti non è stata disegnata che sopra d' un uccello imbottito: e non dubito che quella del Sig. Edward (*b*), ch' è stata fatta, e ritoccata con comodo sopra un uccello vivo, e che per le più minute circostanze è stata proseguita sull' uccello morto, non rappresenti più esattamente questo fagiano, e non dia un' idea più giusta del suo portamento, dell' aria, ec.

Dalla sola ispezione della figura è facile il giudicare, che quest' uccello è una varietà del fagiano, modellata per la forma to-

(*a*) Histoire générale des Voyages *Tom. VI., pag.* 487.

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 123., *il maschio*. e n. 124., *la femmina*.

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli Uccelli*, tavola LXVI.

totale sulle proporzioni del tricolore della China col ciuffo, ma molto più grande, poichè sorpassa anche il fagiano d'Europa: ha però un tratto di rassomiglianza con quest' ultimo molto notabile, ch'è l'orlatura rossa degli occhi, la qual'è anche più larga e più estesa, poichè gli cade da ambi i lati al disotto del becco inferiore a guisa di una piccola barba carnosa; e si solleva poi come una doppia cresta al disopra del becco superiore.

La femmina è un poco più piccola del maschio, dal qual è molto diversa pel colore; non ha nè il disopra del corpo bianco com'esso, nè il disotto d'un bel nero con riflessi di porpora. Non iscorgesi in tutta la sua piuma che una sfuggita di bianco sotto gli occhi: il resto è d'un rosso bruno più o men carico, eccettuato il di sotto del ventre, e le piume laterali della coda, ove si veggono alcune fasce nere trasversali sopra un fondo grigio. Per tutt' i riguardi la femmina è diversa dal maschio tanto in questa razza, quanto in tutte le altre razze del fagiano. Ella ha pure un ciuffo sulla testa, gli occhi contornati d'un' orlatura rossa, e i piedi del medesimo colore.

Siccome nessun Naturalista, o Viaggiatore ci ha dato il menomo indizio sull'origine del fagiano nero e bianco, quindi siam ridotti intorno a ciò a sole conghietture. La mia opinione sarebbe, che, siccome il

occhi, onde gli fu dato il nome d'*Argo*. Le due penne di mezzo della coda son lunghissime, ed eccedono di molto tutte le altre. Quest' uccello è della grandezza d' un gallo d' India: ed ha sulla testa un doppio ciuffo, che gli si piega all' indietro (*a*).

IV.

Il Napaul, o Fagiano cornuto (*b*).

Il Sig. Edward, a cui dobbiamo la notizia di questo raro uccello, lo colloca tra i galli d' India, perchè ha intorno alla testa alcune escrescenze carnose (*c*), gli dà nondimeno il nome di *fagiano cornuto*. Io credo infatti ch' ei s' accosti più al fagiano, che al gallo d' India, poichè le escrescenze carnose non convengono solamente a quest' ultimo: anche il gallo, la gallina di Numidia, l' uccello reale, il casoaro, e molti altri uccelli dei due Continenti ne hanno, e neppure n' è privo il fagiano, poichè quel largo cerchio di pelle rossa, onde son contor-

(*a*) *Vedi* le Transazioni Filosofiche. *Tom. IV.*, *pag.* 88., *tavola III.*

(*b*) *Vedi* Edward, *Stor. nat. degli uccelli*, tavola CXVI.

(*c*) *Vedi* Gleanings, &c. *Tom. III.*, *pag.* 331.

tornati i suoi occhi, si può riguardare come una cosa pressappoco della medesima natura: e perchè nel fagiano nero e bianco della China questa pelle forma realmente una doppia cresta sul becco, e le piccole barbe carnose al disotto. Aggiungasi a ciò che il Napaul è del clima dei fagiani, poichè fu comandato da Bengala al Sig. Mead, e perchè ha il becco, i piedi, gli speroni, le ale, e la forma totale del fagiano; quindi sarà cosa assai più naturale il riferirlo al fagiano, che ad un uccello d' America quale è il gallo d' India.

Il napaul o fagiano cornuto è così chiamato, perchè ha infatti due corna sulla testa; queste corna sono di color turchino, di forma cilindrica, ottuse alla estremità; piegate all' indietro, e d' una sostanza analoga alla carne callosa. Non ha intorno agli occhi quel cerchio di pelle rossa, talvolta spruzzata di nero, che hanno i fagiani, ma ha tutto questo spazio guernito di peli neri a guisa di piume. Dal disotto del detto spazio, e della base del becco inferiore ha origine una specie di goletta formata d' una pelle secca, che cade, e ondeggia liberamente sulla gola, e sulla parte superiore del collo. Siffatta goletta è nera nel mezzo, sparsa di alcuni peli dello stesso colore, e solcata di grinze più o men profonde, in guisa che nell' uccello vivo sembra capace d' estensione, e si ha ragione di credere ch' ei la sappia gonfiare, o ristrigne-

gnere a ſuo piacere : le parti laterali ne ſon turchine , con alcune macchie di color arancio , e ſenza verun pelo al diſuori ; ma la faccia interiore , che s' applica ſul collo, è guernita di piccole piume nere , ugualmente che la parte del collo che ne vien coverta . La ſommità della teſta è roſſa , la parte anteriore del corpo roſſiccia , la parte poſteriore più imbrunita : ſopra il tutto, compreſavi la coda e le ale, veggonſi alcune macchie bianche circondate di nero , ſparſe aſſai vicine , e molto regolarmente , le quali ſon rotonde ſul dinanzi , e ſul di dietro allungate o in forma di lagrime , e diſpoſte in modo , che la punta è rivolta verſo la teſta . Le ale appena oltrepaſſano l' origine della coda , donde ſi può conchiudere che ſia un uccello gravante . Il Sig. Edward non potè determinare la lunghezza della coda , eſſendo nel diſegno originale rappreſentata come ſe foſſe ſtata logorata per qualche fregamento .

V.

Il Katraca.

Sebbene (a dire il vero) nell' America non ſianſi trovati veri fagiani come abbiamo diſopra ſtabilito , pur tra la moltitudine di diverſi uccelli , che popolano quelle vaſte contrade, ſe ne veggon di quei che han-

hanno più o meno rapporti al fagiano : e quello , di cui ſi parla in queſt' articolo ; gli s' accoſta più d' ogni altro, e dev' eſſer riguardato come il ſuo rappreſentante nel nuovo Mondo . Egli lo rappreſenta infatti per la forma totale , pel becco adunco , per gli occhi orlati di roſſo, e per la lunga ſua coda . Nondimeno ſiccome appartiene ad un clima , ed anche ad un Mondo diverſo, e ſiccome è incerto ſe s' accoppj co' noſtri fagiani d' Europa , io lo colloco quì dopo quei della China , che certamente s' accoppiano, e producono co i noſtri.

La ſtoria del katraca ci è affatto ignota. Tutto ciò ch' io ne poſſo dire ſull' oſſervazione della ſua forma eſteriore, ſi è che il ſoggetto rappreſentato (*) ci ſembra eſſere il maſchio a cagione della ſua lunga coda, e della forma del corpo men rotonda, che allungata.

Noi gli conſerveremo il nome di *katraca*, col quale vien chiamato nel Meſſico, ſecondo il P. Feuillée.

UC-

(*) *Vedi le figure colorite*, n. 146.

UCCELLI STRANIERI

Che sembrano aver rapporto al Pavone, ed al Fagiano.

Sotto questo titolo indeciso io riduco alcuni uccelli stranieri troppo poco noti per potergli assegnare un luogo più determinato.

I.

Il Chinquis.

NEll' incertezza in cui sono se quest' uccello sia o nò un vero pavone, gli dò, o piuttosto gli conservo, il nome di *Chinquis* formato dal suo nome Chinese *chintchien-khi*. Questa è la decima specie de' fagiani del Sig. Brisson (*a*). Si trova quest' uccello nel Tibet, donde quest' Autore ha presa occasione di chiamarlo *pavone del Tibet*. E' grande quanto la gallina di Numidia: ha l' iride degli occhi gialla, il becco cenerino, i piedi grigi, il fondo della piuma cenerino, variato di linee nere, e di punte bianche. Ma ciò che fa l' or-

(*a*) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*, Tom. I., pag. 294.

ornamento principale e distintivo, sono le belle e grandi macchie rotonde d' un turchino brillante, cangiante in violaceo ed in oro, sparse ad una ad una sulle piume del dorso, e sulle coverture delle ale: a due a due sulle penne dell' ale, e a quattro a quattro sulle lunghe coverture della coda; le due medie delle quali sono le più lunghe di tutte: le laterali vanno sempre raccorciandosi da ciascun lato.

Non si sa, o piuttosto non si dice nulla della sua storia, neppure se faccia la ruota, spiegando in ventaglio le belle sue piume occhiute.

Non si dee confondere il chinquis col kinki o gallina dorata della China, della quale si è parlato nelle relazioni di Navarette, Trigault, e du Halde e che (per quanto se ne può giudicare dalle descrizioni imperfette) non è altro che il nostro tricolore col ciuffo (*a*).

II.

Lo Spighife'ro.

Io chiamo così l'ottavo fagiano del Sig. Brisson (*b*), che Aldrovando chiamò *pavone del*

(*a*) *Vedi* M. l' Abbé Prévôt, *Histoire générale des Voyages*. Tom. VI., pag. 487.
(*b*) Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 289.

del Giappone, confessando però, che non rassomigliava egli al nostro pavone, che pe' piedi, e per la coda.

Io gli ho dato il nome di spighifero a cagione del ciuffo in forma di spiga, che ha sulla sua testa. Questo ciuffo è alto quattro pollici, e sembra smaltato di verde, e di turchino. Il becco è di color cenerino, più lungo, e più sottile di quello del pavone. L'iride è gialla, e'l contorno degli occhi rosso come nel fagiano. Le penne della coda sono in picciol numero, il fondo n'è più imbrunito, e gli occhi o specchi più grandi, ma che brillano de' medesimi colori, che nel nostro pavone d'Europa. La distribuzione de' colori forma sul petto, sul dorso, e sulla parte delle ale più vicina al dorso alcune specie di scaglie, che hanno diversi riflessi in differenti siti, turchini sulla parte dell' ale più vicina al dorso, turchini e verdi sul dorso, turchini, verdi, e dorati sul petto. Le altre penne dell'ala sono verdi alla metà della loro lunghezza, poi giallicce, e finiscono coll'esser nere alle estremità. La sommità della testa, e l'alto del collo hanno alcune macchie turchine mescolate di bianco sopra un fondo verdiccio.

Quest'è a un di presso la descrizione, che Aldrovando ha fatta del maschio, sopra una figura dipinta, che l'Imperadore del Giappone aveva spedita al Papa. Ei non dice nulla se quest' uccello spieghi la

sua coda come il nostro pavone: quello ch'è certo si è, che nella figura d' Aldrovando non vi si vede spiegata, e che vi è anche rappresentato senza speroni ai piedi, quantunque Aldrovando non abbia obbliato di farne vedere nella figura del pavone ordinario, che ha posta dirimpetto all'altra per servire d'oggetto di paragone.

Secondo quest' Autore la femmina è più piccola del maschio; ha pure i medesimi colori sulla testa, sul collo, sul petto, sul dorso, e sulle ale; ma n'è diversa perchè ha il disotto del corpo nero, e perchè le coperture del groppone (che sono molto più corte delle penne della coda) son ornate di quattro o cinque occhj o specchi molto larghi, relativamente alla grandezza delle piume. Il verde è il color dominante della coda; le penne ne sono orlate di turchino, e le canne delle penne sudette son bianche.

Quest' uccello sembra aver molto rapporto a quello, di cui parla Kœmpfer nella sua storia del Giappone sotto il nome di *fagiano* (*a*). Ciò, che ne ho detto, basta per

(a) ,, Nel Giappone si trova una specie ,, di fagiani, che si distinguono per la di- ,, versità de' colori, per la vaghezza delle ,, piume, e per la bellezza della coda, che ,, in lunghezza uguaglia la metà dell'altezza ,, d' un

per far vedere che si offervano molti tratti di somiglianza, e molti altri di dissomiglianza sì col pavone, come col fagiano: e che per conseguenza non doveva egli aver altro luogo che quello, che io quì gli ho dato.

III.

Lo Speroniere (*).

Quest' uccello non è noto che per la figura, e per la descrizione che il Sig. Edward ha pubblicato del maschio, e della femmina (*a*), e che aveva fatte sopra un' uccello vivo.

A prima vista par che il maschio abbia qualche relazione col fagiano, e col pavone: ed alcuni Naturalisti attenendosi a questa prima ispezione l' hanno ammesso nel genere del fagiano (*b*). Ma quantunque, a ca-

---

„ d' un uomo, e che per questa mescolanza, e per una varietà graziosa de' più bei colori, particolarmente dell' oro, e dell' azzurro, non la cede in niente a quella del pavone. " Kœmpfer, *Histoire du Japon*. Tom. I. pag. 112.

(*) *Vedi le Tavole colorite*, n. 492. e 493.

(a) Edwards, *Hist. nat. of Birds*, tavole LXVII. e LXIX.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. — Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 291., Genere VII., Specie IX.

cagione di questi rapporti superficiali, il Sig. Edward abbia creduto di potergli dare, o conservare il nome di fagiano pavone, pure osservandolo meglio ha giudicato, che non poteva appartenere al genere del fagiano, 1., perchè le lunghe piume della sua coda sono all' estremità rotonde, e non aguzze; 2. perchè esse son diritte in tutta la loro lunghezza, e non curvate al basso; 3. perchè non fanno la doccia rovesciata col rovesciamento delle loro barbe, come nel fagiano; 4 finalmente perchè camminando l'uccello non incurva la sua coda in alto.

Molto meno poi appartiene alla specie del pavone, dal qual è diverso non solo per riguardo alla coda, alla figura, ed al numero delle penne, ond' essa è composta, ma anche per le proporzioni della forma esteriore, per la grossezza della testa, e del collo; perchè non raddrizza, e non ispiega la sua coda come il pavone (*a*); perchè invece del ciuffo alto non ha che una specie di ciuffetto piatto, formato dalle piume della sommità della testa, che si rialza-

(a) Il Sig. Edward non dice, che quest' uccello faccia la ruota, e da ciò solo credo di poter conchiudere, che realmente non la faccia. Un fatto sì considerabile non avrebbe potuto sfuggire al Sig. Edward; e s' egli l' avesse osservato, non l'avrebbe ommesso certamente.

zano, e la cui punta ſporge un poco all' innanzi: finalmente il maſchio è diverſo dal gallo-pavone, e dal gallo fagiano per un doppio ſperone, che ha a ciaſcun piede, carattere quaſi unico, a cagione del quale gli ho dato il nome di *Speroniere*.

Queſte differenze eſteriori, che certamente ne ſuppongono molte altre più naſcoſte, dovranſi abbaſtanza conſiderare da qualunque uomo ſenſato, e non prevenuto da alcun metodo, per eſcludere lo ſperoniere dal numero dei pavoni, e dei fagiani, non oſtante che abbia, com' eſſi, le dita ſeparate, i piedi nudi, le gambe coverte di piume fino al tallone, il becco a guiſa di cono curvo, la coda lunga, e la teſta ſenza creſta, e ſenza membrana. Io ſo bene, che un Metodiſta non potrebbe, ſenza commettere un' inconſeguenza, non riguardarlo come un pavone, o come un fagiano, avendone tutti gli attributi per li quali queſto genere è caratterizzato nel ſuo metodo. Ma è vero altresì, che un Naturaliſta ſenza metodo, e ſpregiudicato non potrà riconoſcerlo pel pavone della Natura; e che ne ſeguirà da ciò, ſe non che l'ordine della Natura è molto diverſo dal metodo del Naturaliſta?

Invano mi ſi dirà, che, poichè queſt'uccello ha i principali caratteri del genere del fagiano, le piccole varietà, per le quali n'è diverſo, non debbono impedire che non venga riferito a queſto genere: imperciocchè

chè io domanderò sempre, chi dunque oserà di credersi nel dritto di determinare questi principali caratteri? di decidere, per esempio, che l'attributo negativo di non aver nè cresta, nè membrana, sia più essenziale di quello d'aver la testa di tale o tal'altra forma, di tale o tal'altra grossezza, e di asserire che tutti gli uccelli, che si rassomigliano per via di caratteri scelti ad arbitrio, debbano anche rassomigliarsi nelle loro vere proprietà?

Del resto, ricusando allo speroniere il nome di pavone della China, io mi uniformo alle testimonianze de' Viaggiatori, i quali assicurano, che in quel vasto Paese non veggonsi altri pavoni, che quei che da altre contrade vi sono stati trasportati (a).

Lo speroniere ha gialla l'iride degli occhi, come pure lo spazio tra la base del becco, l'occhio e il becco superiore rosso, l'inferiore bruno carico, e i piedi d'un bruno sucido, la piuma è d'una mirabile bellezza: la coda è, come ho detto, occhiuta, cioè sparsa di macchie brillanti, di forma ovale, e d'un bel colore porporino con riflessi turchini, verdi, e color d'oro. Queste macchie, o occhj fanno un effetto mirabile perchè son terminate, e staccate dal fondo per mezzo d'un doppio cerchio, uno ne-

---

(a) Navarette, *Description de la Chine*, pag. 40, & 42.

nero, e l'altro arancio-ſcuro. Ogni penna della coda ha due dei detti occhj, uniti l'uno all'altro per mezzo d'una ſpecie di gambo; e ciò non oſtante, avendo queſta coda un numero infinitamente minore di penne di quella del pavone, è per conſeguenza men carica di ſiffatti occhi; in vece però lo ſperoniere ne ha una grandiſſima quantità ſul dorſo, e ſulle ale, dove il pavone non ne ha affatto. Gli occhi delle ale ſon rotondi, e ſiccome il fondo della piuma è bruno, così ſi crederebbe di vedere una bella pelle di martora-zibellina ricca di zaffiri, d'opali, di ſmeraldi, e di topazj.

Le penne più grandi dell'ala non hanno occhi, tutte le altre ne hanno una per ciaſcuno, e qualunque ne ſia lo ſplendore, i loro colori sì nelle ale, come nella coda, non penetrano fino all'altra ſuperficie della penna, la cui parte di ſotto è d'un colore ſcuro uniforme.

Il maſchio è più grande del fagiano ordinario: La femmina è d'un terzo più piccola del maſchio, e ſembra più leſta, e più ſvegliata. Eſſa ha pure l'iride gialla, ma non ha niente di roſſo nel becco, e la coda aſſai più piccola. Sebbene i ſuoi colori s'accoſtino di più a quelli del maſchio, che nelle ſpecie de' pavoni e de' fagiani, ciò non oſtante ſono più deboli, e più ſmorti, e non hanno quel luſtro, quel giuoco, quell' ondulazione di luce, che fanno un sì bell'

effetto negli occhi delle penne del maschio (*a*).

Quest' uccello era l' anno scorso vivo in Londra, donde il Sig. Cavaliere Codrington ne spedì alcuni disegni coloriti al Sig. Daubenton il giovane, su i quali esemplari noi abbiam fatto incidere e colorir le figure, *num.* 492. *e* 493., la prima delle quali rappresenta lo speroniere maschio, e la seconda la femmina.

GLI

(a) *Vedi* Edward, *tavole LXVII., e LXIX.*

GLI HOCCO.

TUtti gli uccelli, che si dinotano ordinariamente sotto questa denominazione presa in un senso generico, sono stranieri all' Europa, ed appartengono ai paesi caldi dell' America. I diversi nomi, che le diverse tribù de' selvaggi gli han dato, ciascuna nel proprio dialetto particolare, non han contribuito meno ad ingrossarne la lista, che le frasi moltiplicate de' nostri Nomenclatori. Io procurerò, per quanto la scarsezza delle osservazioni mel permetterà; di ridurre queste specie nominali alle specie reali.

I.

L' Hocco propriamente detto (*).

Tavola IV. e V. di questo Volume.

Sotto questa specie io comprendo non solo il Mitou, ed il Mitouporanga di Marcgrave (ch' egli infatti crede essere (*a*) della medesima specie), il Gallo Indiano de' So-

(*) *Vedi i rami coloriti*, *n.* 86. e 125.
(a) Marcgrave, *Historia naturalis Brasiliensis*, lib. V. cap. III., pag. 195.

gallina rossa del Perù d' Albino (*a*), il Coxolissi di Fernandez (*b*), e il sedicesimo fagiano del Sig. Brisson (*c*). La ragione, per cui io gli riferisco tutti ad una sola specie, si è perchè questa moltitudine di nomi dinota uccelli, che hanno molte qualità comuni, e che non sono diversi tra di loro che per la distribuzione dei colori, per qualche diversità nella forma e negli accessorj del becco, e per altri accidenti, che possono variare nella medesima specie a cagione dell'età, del sesso, del clima, e massimamente in una specie così facile ad addomesticarsi come questa, che anche è stata in diversi paesi, e che per conseguenza dee partecipare delle varietà, alle quali son totanto soggetti gli uccelli domestici (*d*).

E 6 I So-

(a) Albin, *Hist. nat. des Oiseaux*, Tom. III, tavola XL. „ Essa è della stessa grandezza, e figura che la gallina di Carasou „ *Tom. II.*, *tavole XXXI. e XXXII.*), e „ sembra essere della medesima specie ". Così parla Albino che ebbe il vantaggio di disegnar vivi questi due uccelli.

(b) Fernandez, *Hist. Avium*, cap. XL., p. 23.

(c) Brisson, *Ornitholog.* Tom. I. pag. 305.

(d) Il Cavaliere Hans Sloane dice precisamente, che la loro piuma suol variare in diverse guise, come quella del nostro pollame ordinario. *Tom. II.*, *pag.* 302., *tavola* CCLX.

I Socj dell' Accademia avevan inteso dire, che il loro gallo Indiano era stato portato dall' Africa, ove si chiamava *ano* (*a*). Ma siccome Marcgrave, e parecchj altri Osservatori ci fanno sapere ch'esso è un uccello del Brasile; e siccome paragonando le descrizioni, e le figure più esatte, si vede pure chiaramente che ha le ale corte, e'l volo pesante, così è difficile il persuadersi, ch' egli abbia potuto attraversare con un sol volo la vasta estensione de' mari, che separano le coste dell' Africa da quelle del Brasile; ma sembra molto più naturale il supporre, che i soggetti osservati da' Socj dell' Accademia (se realmente erano venuti dall' Africa) vi fussero stati precedentemente recati dal Brasile, o da qualche altra contrada del nuovo Mondo. Per le stesse ragioni si può giudicare, se la denominazione di gallo di Persia usata da Jonston, si possa, o nò, applicare all' uccello, di cui or si parla (*b*).

L' hocco è grande a un di presso quanto il gallo d' India. Uno de' suoi attributi più rimarchevoli è un ciuffo nero, e talvolta nero e bianco, alto da due a tre polli-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 223.

(b) Jonston lo chiama *gallo di Persia*, dicono i Socj dell' Accademia *Tom. III.*, *Part. I.*, *pag.* 223.

lici, che si stende dall'origine del becco sin dietro la testa, e cui l'uccello può piegare all'indietro e rilevare a suo piacere, secondo le diverse impressioni che riceve. Questo ciuffo è composto di piume strette, quasi disposte per ordine, inclinate un poco all'indietro, ma la cui punta si piega, e si curva all'innanzi. Tra queste piume i Socj dell'Accademia ne osservaron molte, le cui barbe eran rinchiuse fino alla metà della lunghezza della costa in una specie d'astuccio membranoso (*a*).

Il color dominante della piuma è il nero, che per lo più è puro, e come vellutato sulla testa, e sul collo, ed alle volte pure sparso di macchiette bianche: sul resto del corpo ha dei riflessi verdicci, e in alcuni soggetti si cangia in marrone carico, come quello della tavola colorita, *n.* 125. L'uccello rappresentato nella detta tavola non ha bianco affatto sotto il ventre, nè nella coda; laddove quello della tavola, *n.* 86., ne ha sotto il ventre, ed all'estremità della coda; finalmente altri ne hanno sotto il ventre, e niente alla coda, ed altri ne hanno alla coda, e niente sotto il ventre; e convien ricordarsi che questi colori son soggetti a variare sì nelle tinte,

(a) Mémoires de l'Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 221.

te, come nella loro distribuzione secondo la differenza del sesso.

La forma del becco è la stessa che quella dei gallinacci, esso però è alquanto più forte: in alcuni è di colore di carne, e biancastro verso la punta, come nell' hocco del Brasile del Sig. Brisson; in altri l' estremità del becco superiore è incavata ai due lati, locchè la fa comparire come un' arma a tre punte, la principale nel mezzo, e le due laterali formate dalle due incavature rispinte alquanto all' indietro, come in uno dei galli Indiani de' Socj dell' Accademia (*a*); in altri è coverto alla sua base d' una pelle gialla, dove sono collocate le aperture delle narici, come nell'hocco della Guiana del Sig. Brisson (*b*); in altri siffatta pelle gialla prolungandosi dai due lati della testa va a formare intorno agli occhi un cerchio dello stesso colore, come nel mitou poranga di Marcgrave (*c*); in altri quella pelle si gonfia sulla base del becco superiore in una specie di tubercolo o di bottone rotondo molto duro, e grande quanto una piccola noce. Si crede comu-

(a) Mémoires de l' Académie. *Tom. III. Part. I. pag.* 225., e nella figura (*c*) della tavola XXXIV.

(b) Brisson, *Ornithologia*, pag. 298.

(c) Marcgrave, *Historia Anim. Brasil.*, pag. 197.

munemente, che nelle femmine manchi il detto tubercolo; ed il Sig. Edward aggiugne, che non viene ai maschi che dopo il primo anno (*a*), locchè mi sembra tanto più verisimile quantocchè Fernandez ha osservato nel suo tepetototl una specie di tumore sul becco, il quale certamente non era altro, che il mentovato tubercolo che già cominciava a formarsi (*b*). Alcuni individui, come il mitou di Marcgrave, hanno una pelle bianca dietro l'orecchia, come le galline comuni. I piedi rassomiglierebbero per la forma a quelli dei gallinacci se avessero lo sperone, e se non fossero un po' più grossi a proporzione. Del resto essi variano pel colore dal bruno nericcio fino al colore di carne (*c*).

Alcuni Naturalisti han voluto riferire l' hocco al genere del gallo d'India: ma dalla descrizione, che abbiam fatto di sopra, e dalle nostre Tavole colorite si possono ravvisare facilmente le differenze numerose e staccate, che separano queste due specie (*). Il gallo d'India ha la testa piccola, e senza piume, come pure l'alto del col-

(a) *Vedi* Edward, *Histoire naturelle des Oiseaux rares*, tavola CCXCV.

(b) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. XI., pag. 35.

(c) *Vedi* la tavola CCXCV. d'Edward.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n.86, e 125.

collo, il becco caricato d' una caroncula conica e muscolosa, capace d' estensione e di contrazione, i piedi armati di speroni; le piume inoltre della sua coda che si rialzano, e si spiegano facendo la ruota, ec. L' hocco al contrario ha la testa grossa, il collo abbassato, l' uno e l' altra guerniti di piume, sul becco un tubercolo rotondo, duro e quasi osseo, e sopra la sommità della testa un ciuffo mobile, che sembra proprio di quest' uccello, cui abbassa e rialza a suo piacere. Ma nessuno ha mai detto, ch' egli alzi le penne della coda facendone la ruota.

A queste differenze, che son tutte esteriori, aggiungansi ora le differenze più profonde, e insieme più numerose, che notomizzando l uccello abbiamo scoperte.

Il canale intestinale dell' hocco è assai più lungo, e i due *ciechi* molto più corti che nel gallo d' India; il gozzo è pure molto men ampio, non avendo che quattro pollici di circonferenza; al contrario ho veduto cavare dal gozzo d' un gallo d' India, (che nella sua struttura non pareva, che avesse cosa di particolare) tanta avena, quanta ne sarebbe bastata per riempiere una mezza pinta di Parigi. Oltre ciò nell'hocco la sostanza carnosa del ventricolo è per lo più molto sottile, e la membrana interna al contrario molto grossa, e dura a segno d' esser frangibile. Finalmente la trachea-arteria si dilata, e si ripiega sopra se stessa più o meno verso il mezzo della forchet-

chetta (*a*), come in alcuni uccelli acquatici: tutte cose molto diverse da quanto si vede nel gallo d' India.

Ma se l' hocco non è certamente un gallo d' India, i moderni Nomenclatori avevan pure assai men fondamento da farne un fagiano; imperciocchè oltre le differenze, che si possono facilmente notare sì esteriormente come interiormente, da ciò che poc' anzi ne ho detto, ne raccolgo una decisiva nel naturale di questi animali. Il fagiano è sempre selvaggio, e quantunque allevato da tenera età, sebbene sempre ben trattato, e ben nutrito, non può mai avvezzarsi alla domestichezza; egli non è mai domestico, è sempre un prigioniere inquieto, che cerca ognor i mezzi di fuggire, e che maltratta fin anche i suoi compagni di schiavitù, senza far mai società alcuna con essi; e se giunge a ricuperare la sua libertà, e si restituisce allo stato di selvaggio, per cui sembra esser fatto, non v' ha cosa più diffidente di lui e più paurosa, ogni nuovo oggetto gli è sospetto, il menomo romore lo spaventa, il più piccolo moto l' inquieta, l' ombra d' un ramo agitato basta per fargli prender il volo, tanta è l' attenzione ch' egli usa per la sua conservazione. Al contrario l' hocco è un uccello pacifico, senza

(a) *Vedi* Mem. de l'Acad. *Tom. III.*, *pag.* 226., *e seguenti*.

za diffidenza , ed anche ſtupido , che non vede affatto il pericolo, o per lo meno che non ſa cos' alcuna per evitarlo: ſembra fin anche dimenticarſi di ſe ſteſſo , e che appena s' intereſſi della propria eſiſtenza . Il Sig. Aublet ne ucciſe fino a nove d' una ſteſſa truppa , e col medeſimo fucile, ch' ei ricaricò tante volte , quante gli fu neceſſario , avendo eſſi avuto tutta queſta pazienza. Ben ſi comprende adunque, che un ſiffatto uccello è ſocievoſe, che s' adatta ſenza fatica a tutti gli altri uccelli domeſtici, e ch' egli ſteſſo s' addomeſtica facilmente. Per addomeſticato che ſia , di giorno egli ſi ſcoſta, e va anche molto lungi, ma ritorna ſempre al ſolito ſuo ſito per paſſarvi la notte , per quanto m' aſſicura il mentovato Sig. Aublet: diviene anche famigliare a ſegno di urtar la porta col ſuo becco per farſi aprire, di tirare i ſervi pel veſtito quando lo dimenticano , di ſeguire dappertutto il ſuo padrone , e ſe n' è impedito, di aſpettarlo con inquietudine , e di dargli al ſuo ritorno i ſegni della più viva allegrezza (*a*).

Quindi è difficile l' immaginarſi coſtumi più oppoſti ; onde mi perſuado che neſſun Naturaliſta , ed anche neſſun Nomenclatore, ſe gli aveſſe conoſciuti, avrebbe intrapre-

(a) Fernandez , *Hiſt. Avi. nov. Hiſpaniæ*. Cap. CI.

preso a collocarli sotto un medesimo genere.

L' hocco se ne sta volentieri su i monti, se vogliamo attenerci alla significazione del suo nome Messicano *tepetototl*, che vuol dire uccello di montagna (*a*). Vien nutrito nelle uccelliere con pane, pasta, ed altre cose somiglianti (*b*). Nello stato però di selvaggio si ciba particolarmente di frutti: ama di riposarsi sugli alberi, massimamente per passarvi la notte: vola pesantemente, come disopra ho già fatto notare, ma ha un portamento fiero (*c*). La carne è bianca, ed alquanto secca; pur, quando viene bastantemente conservata, è un ottimo boccone a mangiarsi (*d*).

Il Cavaliere Hans Sloane parlando di quest' uccello dice, che la sua coda non ha che due pollici di lunghezza (*e*); sopra di che il Sig. Edward lo riprende, e pretende che dicendo dieci pollici invece di due il Sig. Hans Sloane si sarebbe maggiormente accostato al vero (*f*). Ma io credo questa cen-

---

(a) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*. cap. CI.

(b) *Ibidem*.

(c) *Vedi* Barrère, *France Equinoxiale*, pag. 139.

(d) Fernandez, Marcgrave, *e gli altri*.

(e) Hans Sloane, *Histor. nat. de la Jamaïque*. Tom. II., pag. 302.

(f) Edwards, *Glanures*, pag. 182.

censura troppo generale, e troppo assoluta; poichè veggo che Aldrovando a tenore del ritratto d'un uccello di questa specie, assicura ch' ei non ha coda (*a*); e d' altra parte veggo il Sig. Barrere, che a tenore delle sue proprie osservazioni fatte su i luoghi, riferisce che la femmina del suo hocco delle Amazzoni, ch' è l' hocco di curassou del Sig. Brisson, ha la coda pochissimo lunga (*b*): onde seguirebbe che ciò che il Cavaliere Hans Sloane dice troppo generalmente dell' hocco, debba esser ristretto alla sola femmina, almeno in certe razze.

I I.

Il Pauxi, o il Pierre (*).

Abbiam fatto rappresentare quest' uccello sotto il nome di *Pierre di Cajenna*, e questo è di fatti il nome, col quale veniva chiamato nel Serraglio del Re, dove l' abbiam fatto disegnare dal vivo. Ma siccome nel suo paese, ch' è il Messico, porta, secondo Fernandez, il nome di *pauxi* (*c*), co-

(a) Aldrovando, *Ornitholog.* Tom. II., pag. 332.

(b) Barrère, *Novum Ornithol. specimen*, pag. 82.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 78.

(c) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. 171.

così abbiam creduto di doverlo indicare sotto amendue questi nomi. Esso è il quartordicesimo fagiano del Sig. Brisson, ch'ei chiama *hocco del Messico*.

Quest' uccello rassomiglia per molti riguardi all'hocco precedente, ma n' è anche diverso per molti riguardi: non ha, com'esso, sulla testa un ciuffo, il tubercolo, che ha sul becco è più grosso, fatto in forma di pera, e di color turchino. Fernandez dice, che questo tubercolo ha la durezza del sasso, e dubito che da ciò sia derivato al pauxi il nome di *pierre*, cioè *pietra*, nella guisa ch' egli ha preso il nome di *cusco*, o di *cuschew bird*, e quello di *gallina Numidica* da questo stesso tubercolo, che alcuni han trovato simile alla noce d'America chiamata *cusco* o *cuschew* (*a*), ed altri alla celata della gallina di Numidia (*b*).

Che che ne sia, non son queste le sole differenze, che distinguono il pauxi dagli hocco precedenti: esso è più piccolo di statura, il becco è più forte, più curvo, e quasi come quello del pappagallo. Inoltre ci vien portato più di rado dell' hocco: ed il Sig. Edward, che ha veduto quest' ultimo in quasi tutte le Uccelliere, nel corso del-

(a) *Vedi* Edward, *tavola CCXCV.*

(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II. pag. 234.

delle sue ricerche non ha trovato, che un sol cusco, o pauxi (*a*).

Il bel nero della sua piuma ha pure alcuni riflessi turchini, e di color di porpora, che non compariscono nè potrebbon gran fatto comparire nella figura.

Quest' uccello si riposa sugli alberi, ma fa le uova a terra come i fagiani; guida i suoi parti, e li richiama pure; i suoi pulcini dapprincipio vivono d' insetti, quando poi son grandi, di frutti e di grani, e di tutto ciò, che conviene al pollame (*b*).

Il pauxi è egualmente pacifico, e se si vuole egualmente stupido, che gli altri hocco; poichè si lascerà tirare fino a sei colpi di fucile senza salvarsi; ciò non ostante, secondo Fernandez, non si lascia nè prendere, nè toccare (*c*); e il Sig. Aublet m' assicura ch' ei non si trova che ne' luoghi disabitati, e questa è probabilmente una delle cagioni per le quali è raro in Europa.

Il Sig. Brisson dice, che la femmina non è diversa dal maschio che pe' colori, avendo del bruno dappertutto ove questo ha del nero, e che gli rassomiglia poi in tutto

(a) *Vedi* Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, tavola CCXCV.

(b) M. Aublet. — Fernandez, *pag.* 56.

(c) Fernandez, *pag.* 156.

tutto il restante (*a*). Ma Aldrovando avendo ravvisato, che il fondo della sua piuma è bruno, ha notato, che essa ha del cenerino alle ale ed al collo, il becco men adunco, ma non ha coda (*b*): locchè sarebbe un punto di somiglianza coll' hocco delle Amazzoni di Barrère, la cui femmina, come abbiam veduto, ha la coda molto men lunga del maschio (*c*): ma non sono questi i soli uccelli d' America, che non abbian coda, anzi in un cantone di quel continente le galline trasportatevi dall' Europa non posson viver lungamente senza perdere la loro coda, ed anche il groppone, come abbiam veduto nella storia del gallo.

III.

L' HOAZIN (*).

Quest' uccello è rappresentato nelle nostre tavole colorite sotto il nome di *fagiano di Cajenna col ciuffo*; almeno n' è diverso in pochissime cose, come se ne può giudicare paragonando la nostra *tavola* 337. colla descrizione di Hernandez.

Se-

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I. p. 303.

(b) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 334.

(c) Barrère, *Nov. Ornith. specimen*, p.82.

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 337.

Secondo quest' Autore l' hoazin non è grande neppure quanto una gallina d' India: ha il becco curvo, il petto d' un bianco-gialliccio, le ale e la coda segnate di macchie o strisce bianche a un pollice di distanza le une dalle altre, il dorso, il disopra del collo, e i lati della testa d' un fulvo-bruno, e i piedi di colore scuro. Ha inoltre un ciuffo composto di piume bianchicce da un lato, e nere dall' altro: e questo ciuffo è più alto, e d' un' altra forma che quello degli hocco, e par che non possa abbassarlo nè rialzarlo a suo piacere: ha pure la testa più piccola, e 'l collo più sottile.

La sua voce è fortissima, e sembra non già un grido, ma un urlo. Dicesi, che pronunzia il suo nome, forse con un tuon lugubre e spaventevole. Questo doveva ben bastare per farlo passare presso i popoli incolti per un uccello di cattivo augurio; e siccome dappertutto si suppone che ciocchè si teme abbia molto potere, così i medesimi popoli han creduto di ritrovare in esso alcuni rimedj contro le più gravi malattie. Non si dice però ch' eglino lo mangino; infatti se n' astengon forse per una conseguenza del sopradetto timore, o per ripugnanza fondata sopra il suo pasto, che ordinariamente è di serpenti. Se ne sta perloppiù ne' gran boschi, posato sugli alberi lungo le acque per ispiare, e per sorprendere i detti rettili. Trovasi nelle contrade

più

più calde del Messico. Hernandez aggiugne che comparisce in Autunno: locchè farebbe sospettare, che fusse un uccello di passaggio (a).

Il Sig. Aublet m'assicura, che quest'uccello, ch'egli ha facilmente conosciuto sulla nostra tavola colorita, n. 337., s'ad-

 do-

(a) *Vedi* Hernandez, *lib.* IX. *cap.* 10., *pag.* 320. Fernandez parla d'un altro uccello, a cui dà il nome d'hoazin; sebbene secondo il suo stesso racconto sia esso differentissimo da quello, di cui pur ora abbiam parlato, poichè oltre all'esser più piccolo, il suo canto è pure molto piacevole, e rassomiglia talvolta allo scoppio di riso dell'uomo, ed anche ad un riso sardonico; in oltre se ne mangia la carne, sebbene non sia nè tenera, nè di buon gusto. Del resto questo è un uccello, che non s'addomestica in verun conto. *Vedi* Hist. Avi. nov. Hisp. *cap. LXI.*, *pag.* 27.

Io ritroverei piuttosto l'hoazin in un altro uccello, di cui parla lo stesso Autore al *capo* CCXXIII., *pag.* 57., dopo il pauxi. Ecco le sue parole: *Alia avis pauxi annectenda . . . . Ciconiæ magnitudine, colore cinereo, crista octo uncias longa e multis aggerata plumis . . . . in amplitudinem orbicularum præcipuè circa summum dilatatis*. Ecco il ciuffo dell'hoazin, e la sua statura.

domestica ; e che in verità se ne veggono alcuni domestici presso gl' Indiani, e che i Francesi li chiamano pavòni. Essi alimentano i proprj pulcini con formiche, con vermi, e con altri insetti.

IV.

L' Yacou.

Quest' uccello si è dato il nome da se stesso, poichè il suo grido, secondo Marcgrave, è *yacou*, onde gli è derivato il nome d' *iacupema*. Quanto a me preferisco quello d' yacou, come più opportuno per farlo riconoscere ogni volta che si darà l' occasione di vederlo, o sentirlo.

Marcgrave è il primo che abbia parlato di quest' uccello (*a*): alcuni Naturalisti dopo di lui l' han messo insieme coi fagiani [*b*]; ed altri, come il Sig. Brisson [*c*], ed Edward [*d*], l' han collocato tra i galli d' India. Egli però non è nè l' uno nè l' altro. Non è un gallo d' India, quantunque ab-

(a) *Vedi* Marcgrave, *Historia Avium, Brasil.* lib. V. cap. 5., pag. 198.

(b) Klein, *Ordo Avium*, pag. 114. *n.* 2. — Ray, *Synops. Avi.* pag. 56., &c.

[c] Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 162.

(d) Edward, *Storia natur. degli uccelli rari*, tavola XIII.

abbia una pelle roſſa ſotto il collo; poichè n'è diverſo per molti altri riguardi, e per la ſua ſtatura, ch'è appena eguale a quella d' una gallina ordinaria, e per la ſua teſta, ch'è in parte coperta di piume, e pel ciuffo, che s'accoſta molto più a quello degli hocco, che a quello del gallo d' India col ciuffo, e pe' ſuoi piedi che non hanno ſperoni. Inoltre non gli ſi vede al baſſo del collo quel mazzo di crini duri, nè ſul becco quella caroncula muſcoloſa, che ha il gallo d' India, nè fa la ruota raddrizzando le piume della ſua coda. Non è poi un fagiano, poichè ha il becco ſottile e allungato, il ciuffo degli hocco, il collo ſottile, una membrana carnoſa ſotto la gola, le penne della coda tutte eguali, e'l naturale docile e tranquillo; tutti attributi, per li quali è diverſo dai fagiani. E' differente poi dal fagiano, e dal gallo d' India pel ſuo grido. Coſa ſarà egli adunque? Sarà un yacou: che avrà alcune relazioni col gallo d' India (la membrana carnoſa ſotto la gola, e la coda compoſta di penne tutte eguali): co' fagiani (l' occhio circondato d'una pelle nera, le ale corte, e la coda lunga): cogli hocco (la coda lunga, il ciuffo, e'l naturale tranquillo); ma che ſi ſcoſterà da tutti per via di differenze abbaſtanza caratteriſtiche, ed in numero baſtante da coſtituirne una ſpecie a parte, e per far che non ſi poſſa confondere con verun altro uccello.

Non si può dubitare, che il *guan*, o il *quan* del Sig. Edward (*tavola XIII.*), così chiamato, secondo lui, nelle Indie occidentali (probabilmente da qualche tribù di Selvaggi) non sia per lo meno una varietà nella specie del nostro yacou, dal quale non è diverso se non perchè è men alto sulle gambe (*a*), e perchè i suoi occhi sono d' un altro colore (*b*). Ma si sa che queste piccole differenze possono aver luogo nella medesima specie, e massimamente tra le diverse razze d' una specie addomesticata.

Il nero mescolato di bruno è il colore principale della piuma, con differenti riflessi, e con alcune spruzzature bianche sul collo, sul ventre, sul petto, ec. I piedi sono d' un rosso assai vivace.

La carne dell' yacou è buona a mangiare. Tutto ciò, che si sa delle altre sue proprietà, si trova indicato nell' esposizione che ho fatta al principio di quest' articolo delle differenze, che lo distinguono dagli uccelli, a' quali si è voluto paragonare.

Il Sig. Ray lo riguarda come un uccello della medesima specie, che il coxolidi di

(a) Marcgrave al luogo citato dice positivamente *crura lunga*.

[b] *Oculi nigrescentes*, dice Marcgrave; *Of a dare dirty orange colour*, dice Edward, *cioè d' un color arancio oscuro pallido*.

di Fernandez (*a*): ma quest' ultimo è molto più grande, e non ha sotto la gola quella membrana carnosa, che caratterizza l' yacou, e perciò io l' ho lasciato cogli hocco propriamente detti.

V.

Il Marail.

Gli Autori non ci dicon nulla della femmina dell' yacou, eccettuato il Sig. Edward il quale conghiettura ch' essa non abbia ciuffo (*b*). Quest' unica indicazione, e 'l paragone delle più esatte figure, e degli stessi uccelli conservati mi fan sospettare che quello, che abbiam fatto rappresentare (*) sotto il nome di *fagiano verdiccio di Cajenna*, e che nella detta Isola si chiama comunemente *Marail*, possa esser la femmina, o per lo meno una varietà della specie dell' yacou; imperciocchè vi trovo parecchj rimarchevoli rapporti col guan del Sig. Edward (*tavola XIII.*), nella grossezza, nel color della piuma, nella forma totale (eccettuato il ciuffo, che la femmina non deve avere) nel portamento del corpo, nel-

[a] *Vedi* Ray, *Synopsis Avium*. pag. 57.
(b) Edward, *Storia naturale degli uccelli rari*, pag. 13.
(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 338.

la lunghezza della coda, nel cerchio di pelle rossa intorno agli occhi (*a*), nello spazio rosso e nudo sotto la gola, nella struttura dei piedi, e del becco, ec. Confesso però d'avervi ravvisato alcune differenze; le penne della coda sono a guisa di canne d'organo come nel fagiano, e non già tutte eguali come nel guan d'Edward, e le aperture delle narici non sono così vicine all'origine del becco. Ma non ci sarebbe piccol imbarazzo il citare tutte le specie, in cui la femmina è anche più diversa dal maschio, e nelle quali vi sono alcune varietà anche più rimote fra di loro.

Il Sig. Aublet, che ha veduto quest'uccello nel suo paese natío, m'assicura ch'ei s'addomestica facilissimamente, e che la sua carne è delicata, e migliore di quella del fagiano, perchè è più sugosa: aggiugne che esso è un vero gallo d'India, senonchè più piccolo di quello, che nasce in Europa; e l'essere stato preso per un gallo d'India è un tratto di somiglianza di più, che esso ha coll'yacou.

Quest'uccello si trova non solo in Cajenna, ma anche nei paesi bagnati dal fiume delle

(a) Questa pelle nuda è turchina nell'yacou, e rossa nel marail. Ma abbiam già osservato la stessa variazione di colore d'un sesso all'altro nelle membrane carnose della gallina di Numidia.

delle Amazzoni, volendone almeno giudicare dall' identità del nome; imperciocchè il Sig. Barrère parla d' un marail delle Amazzoni, come d' un uccello colla piuma nera, col becco verde, e senza coda (*a*). Abbiam già veduto nella storia dell' hocco propriamente detto, e del *pierre* di Cajenna, che in queste specie si trovan alcuni individui senza coda, ch' erano stati presi per femmine: sarebbe egli ciò vero anche dei marail? Sulla maggior parte di questi uccelli stranieri, e sì poco noti, volendo esser uomo di fede, non si può parlare che esitando, e per conghiettura.

VI.

IL CARACARA.

Io chiamo così dal suo proprio grido questo bell' uccello delle Antille, la descrizione del quale ci vien data dal P. du Tertre (*a*). Se

F 4

(a) *Phasianus, niger, aburus, viridi rostro.* France Equin. *pag.* 139. *Nota.* Credo che questo Autore per la parola barbarolatina *aburus* abbia inteso *senza coda;* o che abbia scritto *aburus* in vece di *abrutus*, che come *erutus*, potrebbe significare *staccato*, *troncato*.

(*a*). Se tutti gli uccelli d' America, che sono stati presi per fagiani, dovessero riferirsi agli hocco, il caracara dovrebbe esser collocato fra questi ultimi; poichè i Francesi delle Antille, e dopo di essi il P. du Tertre, gli danno il nome di *fagiano*. „ „ Questo fagiano, dic' egli, è un uccello „ molto bello, grande quanto un cappo- „ ne (*b*), più alto sulle gambe, e coi „ piedi di pavone. Ha il collo molto più „ lungo di quello d' un gallo, e 'l becco, „ e la testa simili presappoco a quelli del „ corvo: ha tutte le penne del collo, e „ del petto d' un bel turchino brillante, e „ sì leggiadro come le piume del pavone. „ Tutto il dorso è d' un grigio bruno, e le „ ale, e la coda, che sono corte assai, „ son nere.

„ Quando quest' uccello è addomesticato „ fa il padron di casa, e ne scaccia a col- „ pi di becco le galline d' India, e le gal- „ line comuni, e talvolta le uccide. Fa „ la guerra anche ai cani, a cui dà beccate „ da traditore . . . Ne ho veduto uno, „ ch'

(a) Il P. du Tertre, *Histoire generale des Antilles*: Tom. II., traité v. §. VIII.

(b) Come mai il P. du Tertre, parlando degli uccelli di questa grossezza, ha potuto dinotarli sotto il nome di certi piccoli uccelli, come ha fatto al *luogo citato*, *pag.* 255.?

„ . . . ch'era nemico mortale dei negri,
„ e non ne poteva sofferire un solo nella
„ casa, che ei non beccasse alle gambe o
„ ai piedi, sino a farne uscire il sangue „.
Quei che ne han mangiato, m'assicurano
che la sua carne è buona quanto quella
dei fagiani di Francia.

Come mai il Sig. Ray ha potuto sospettare, che quest' uccello fosse quell' uccello da rapina, del quale parla Marcgrave sotto il nome stesso di caracara (a)? E' vero che ei fa guerra alle galline, ma lo fa solamente quando è addomesticato, e per iscacciarle, in una parola, come fa co' cani, e co' negri. Tutto questo ci mostrerebbe il naturale geloso d'un animale domestico, che punto non soffre quei, che possono dividere con lui il favore del Padrone, piuttosto che i costumi feroci d' un uccello da rapina, che si getta su gli altri uccelli per istraziarli, e per saziarsene. Inoltre non è cosa ordinaria che la carne d' un uccello rapace sia buona a mangiare, come lo è quella del nostro caracara. Finalmente, par che il caracara di Marcgrave abbia la coda, e le ale molto più lunghe a proporzione di quello del P. du Tertre.

 VII.

(a) Marcgrave, *Historia Avium Brasil.*, pag. 211.

VII.

Lo Sciacamel.

Fernandez parla d' un uccello, ch' è dello stesso paese, e pressappoco della medesima grossezza che i precedenti, e che in lingua Messicana si chiama *sciascialaçamelt*, ond' io ho formato il nome di sciacamel, affinchè si possa almeno pronunziare. La principale di lui proprietà è d' avere il grido come la gallina ordinaria, o piuttosto come più galline; poichè si asserisce che sia così forte e continuato, che un solo di questi uccelli fa tanto romore quanto l' intero pollame d' un cortile; onde gli è derivato il suo nome Messicano, che significa *uccello gridatore*. E' bruno sul dorso, bianco tirante al bruno sotto il ventre, ed ha il becco e i piedi d' un color che tira al turchino.

Lo sciacamel se ne sta ordinariamente su i monti, come la maggior parte degli hocco, e vi alleva i suoi parti (a).

VIII.

(a) *Vedi* Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispaniæ*, cap. XLI.

VIII.

Il Parraka, e l' Hoitlallotl.

Per quanto se ne può giudicare dalle incomplete indicazioni di Fernandez, e di Barrère, parmi che si possa quì riferire, 1. il parraka, che il secondo chiama *fagiano*, e ch' egli dice aver di color fulvo le piume della testa, sopra di cui esse formano una specie di ciuffo (*a*): 2. l' hoïtlallotl, o un' uccello più lungo del primo (*b*), che abita nelle più calde contrade del Messico. Quest' uccello ha la coda lunga, le ale corte, e 'l volo pesante, come la maggior parte de' precedenti, ma alla corsa sorpassa i cavalli i più veloci. E' men grande degli hocco, non avendo che diciotto pollici di lunghezza dall' estremità del becco all' estremità della coda. Il suo color generale è il bianco tirante al fulvo. I contorni della coda hanno del nero mescolato di alcune macchie bianche: ma la coda stessa è d' un verde cangiante, e che ha alcuni riflessi pressappoco come le piume del pavone.

(a) Barrère, *Phasianus vertice fulvo, cirrato*. France Equinoxiale, *pag.* 140.

(b) Fernandez, *Hist. Avi. nov. Hispania*, cap. LII., pag. 25.

In somma questi uccelli sono troppo poco noti per poterli riferire con sicurezza alla loro vera specie. Io gli ho quì collocati, perchè quel poco, che se ne sa della loro qualità, gli avvicina più agli uccelli, de' quali pur ora abbiam parlato, che a verun altro; l' osservazione però potrà fissare il loro vero luogo. Intanto io crederò d' aver fatto assai, se ciò, che quì ne dico, potrà ispirare a coloro, che si troveranno al caso, il desiderio di meglio conoscerli, e di darcene una storia più compiuta.

LE

LE PERNICI.

LE specie più generalmente note sono spesse volte quelle, la cui storia è più difficile a svilupparsi: poichè son quelle, alle quali ciascuno riferisce naturalmente le specie incognite, che gli si presentano la prima volta, per poche rassomiglianze che vi scoprano, e senza molto riflettere ai caratteri di differenza sovente più numerosi: di modo che da un'adunamento così bizzarro d'esseri, che si avvicinano per alcune relazioni superficiali, ma che si scostano per differenze più considerevoli, non ne può risultare che un caos di contradizioni tanto più rimarchevoli, quanti più saranno i fatti particolari che si citeranno della storia di ciascuno di essi. Siccome la maggior parte di tai fatti sono tra di loro contrarj, e sono d'un assurdità incompatibile, quando vogliansi applicare ad una sola specie o anche ad un sol genere, così abbiam veduto più d'un esempio di questo inconveniente negli articoli, che abbiam disopra trattato: e probabilmente quello, che ci somministrerà l'articolo della pernice, non sarà l'ultimo.

Io prendo per base di ciò, che ho a di-

re delle pernici, e per la prima specie di questo genere, la nostra pernice grigia, come la più nota, e per conseguenza la più propria per servire d'oggetto di paragone per ben giudicare di tutti gli altri uccelli, che si son voluti considerare per pernici. In queste la varietà è una, e trè sono le razze costanti.

Io riguardo come razze costanti, 1. la pernice grigia ordinaria (*), e come varietà di questa razza quella, che il Sig. Brisson chiama *pernice grigia-bianca* (*a*): 2. la pernice di Damasco: non quella di Belon (*b*), ch'è una gallina di montagna, ma quella d'Aldrovando (*c*), ch'è più piccola della nostra pernice grigia, e che mi sembra esser la stessa, che la piccola pernice di passaggio, la quale è molto nota a' nostri Cacciatori: 3. la pernice di montagna, che noi abbiam fatto rappresentare (*), e che par, che faccia il digradamento tra le pernici grigie, e le rosse.

Ammetto per seconda specie quella della pernice rossa, nella quale riconosco due raz-

[*] *Vedi le tavole colorite*, num 27.

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 223.

(b) Belon, *Natura degli uccelli*, p. 258.

(c) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II. pag. 143.

(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 136.

razze costanti sparse in Francia, una varietà, e due razze straniere.

Le due razze costanti di pernici rosse del paese sono 1. quella della tavola colorita, *num.* 150.

2. La bartavella della tavola colorita, *num.* 231.

E le due razze o specie straniere sono 1. la pernice rossa di Barberia d' Edward, *tavola LXX.*

2. La pernice di rocca, che trovasi sulle spiagge di Gambra.

E siccome la piuma della pernice rossa è soggetta a prender del bianco egualmente che quella della pernice grigia, così in questa specie ne risulta una varietà perfettamente analoga a quella, che ho conosciuta nella specie grigia ordinaria.

Escludo da questo genere varie specie, che mal a proposito vi sono state riferite.

1. Il francolino che abbiam fatto rappresentare (*), e che abbiam creduto di dover separare dalla pernice, perchè n' è diverso non solo per la forma totale, ma anche per alcuni caratteri particolari, come gli speroni, ec.

2. L' uccello chiamato dal Sig. Brisson, *pernice di Senegal*, e del quale egli fa la sua

(*) *Vedi le tavole colorite*; n.147. e 148.

lungato, si posa sugli alberi, e le uova sue son turchine.

6. La pernice d'America di Catesby (*a*), e del Sig. Brisson (*b*), la quale va pure a riposarsi su gli alberi, e frequenta i boschi più che i paesi scoperti, locchè non si può applicare alle pernici, che noi conosciamo.

7. V'è una moltitudine d'uccelli d'America, che il volgo, o i Viaggiatori han creduto a proposito di chiamare *pernici*, attenendosi ad alcune leggerissime rassomiglianze, anche più leggermente osservate; tali sono gli uccelli, che nella Guadalupa, son chiamati *pernici rosse*, *pernici nere*, *e pernici grige*, quantunque sieno, secondo la testimonianza di persone più istruite, colombi o tortorelle, poichè non hanno nè il becco, nè la carne di pernice, si riposano sugli alberi, e vi fanno il nido, non fanno che due uova per volta, i parti non corrono appena schiusi dall'uovo: ed al contrario il padre, e la madre li nutrono nel nido come fanno le tortorelle (*c*). Tali son anche, per quanto appare, quelle pernici colla testa turchina, che Carreri ha veduto nelle montagne dell' Ava-

---

(a) Catesby, *Appendix*, tavola XII., *con una figura colorita*.

(b) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 230.

(c) *Vedi* le P. du Tertre, *Histoire générale des Antilles*. Tom. II., pag. 254.

Avana (*a*). Tali sono i *manbourì*, i *pegassù*, i *pegacàn* di Lery, e forse alcune delle pernici d' America, ch' io ho riferite al genere delle pernici sulla fede degli Autori, la loro testimonianza non essendo contraddetta dai fatti, sebbene lo sia a mio avviso dalla legge del clima, alla quale non può a meno di non esser soggetto un' uccello sì pesante come le pernici.

(*) LA

(a) Gemelli Carrerì, *Voyages* . . . Tom. VI., pag. 326.

(*) LA PERNICE GRIGIA (a).

QUantunque Aldrovando (giudicando degli altri paesi da quello , in cui egli abitava) dica, che le pernici grigie siano dappertutto comuni , pur egli è certo, che non se ne trova alcuna nell'isola di Creta (b) ; ed è probabile, che anche

(*) *Vedi le tavole colorite*, num. 27.
Siccome il maschio, e la femmina si rassomigliano quasi in tutto, così non diamo che l'uno dei due per non moltiplicar troppo le tavole colorite.

(a) In Latino, *Perdix* ; in Francese , *Perdrix*; in Spagnuolo, *Perdiz*; in Tedesco, *Wild hun*, o *Feld-hun*; in Svezzese, *Rapp-hoena*; in Inglese, *Partridge*; in Polaco , *Kuroptwa* — *Perdrix grise , o gouache , perdrix gringette , perdrix griesche , perdrix grise , perdrix goache, perdrix des champs.* Belon , *Nature des Oiseaux* , pag. 257. ; e Ritratti d'uccelli , *pag. 62. b.* — *Perdix minor, sive cinerea* . Aldrovando , *Ornithologia* . Tom. II. pag. 140. — *Perdix*, Frisch. *tavola CXIV.*, con una figura colorita. La pernice grigia . Brisson , *Ornithologia.* Tom. I. , pag. 219.

(b) Vedi *les Observations de* Belon , *lib.* 1. *cap.* 10.

che nella Grecia non ve ne siano giammai state, poichè Ateneo nota, facendo le maraviglie, che tutte le pernici d' Italia non avevano il becco rosso, come l' avevano in Grecia (*a*). Esse non son neppure egualmente comuni in tutte le parti dell' Europa, e sembra in generale, che fuggano il gran calore egualmente che il gran freddo, poichè non se ne veggono nè nell' Africa, nè nella Lapponia (*b*), e le Provincie più temperate della Francia, e della Germania sono quelle nelle quali abbondano maggiormente. Egli è vero che Boterio ha detto, che in Irlanda non ve n'eran affatto (*c*); ma ciò devesi intendere delle pernici rosse, che non si trovano neppure in Inghilterra (secondo i migliori Autori di quella nazione), e che da quella parte non si sono per anco avanzate al di là delle Isole di Jersey, e Guernesey. La pernice grigia è molto sparsa in Svezia, ove il Sig. Linneo dice che sen passa l'Inverno sotto la neve in certe specie di buche

(a) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 680.

(b) La Barbinais le Gentil ci dice che si è inutilmente tentato di popolare l' isola di Borbone di pernici. *Voyage autour du Monde*. Tom. II., pag. 104.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 110.

che, che hanno due aperture (*a*). Questa maniera di passar l'Inverno sotto la neve rassomiglia molto al costume della pernice bianca, la storia della quale s'è data sotto il nome di *Lagopo*: e se questo fatto non fosse attestato da un uomo del credito del Sig. Linneo, io dubiterei di qualche sbaglio, tanto più che in Francia i lunghi Inverni, e quelli massimamente che portano molta neve, distruggono una gran quantità di pernici. Finalmente, siccome questo è un uccello molto pesante, così son d'opinione, che non abbia potuto passare in America; e sospetto che gli uccelli del nuovo Mondo, che si son voluti riferire alle pernici, ne saran separati, quando saranno meglio conosciuti.

La pernice grigia è diversa per molti riguardi dalla rossa; ma ciò, che principalmente mi autorizza a farne due specie distinte, si è che, secondo notano i pochi Cacciatori che sanno osservare, quantunque se ne stian esse talvolta ne' medesimi luoghi, non ostante non s'accoppiano fra di loro, e che se talora si è veduto un maschio vacante dell'una delle due specie accompagnarsi con una coppia dell'altra specie, seguirla, e darle de' contrassegni di premura, ed anche di gelosía, non fu però

(a) *Vedi* Linneo, *Systema Naturæ*, edit. X., pag. 160.

rò giammai veduto accoppiarsi colla femmina, quantunque provasse tutto ciò che una dura privazione, e la vista continua d' una coppia felice potessero aggiugnere nuovi stimoli all' inclinazione della Natura, o alle influenze della Primavera.

La pernice grigia è d' un naturale egualmente mansueto che la rossa (*a*), e non è difficile ad addomesticarsi. Quando non vien molestata si famigliarizza facilmente con l' uomo; eppure non se ne sono mai formate truppe che sapessero lasciarsi condurre, come fanno le pernici rosse; imperciocchè Olina ci fa sapere che debbesi intendere di quest' ultima specie ciò che i Viaggiatori ci dicono in generale di quelle numerose truppe di pernici, che si vedon sollevare in alcune isole del Mediterraneo (*b*). Le pernici grige hanno pure il più socievole istinto tra di loro, poichè ciascuna famiglia vive sempre unita in una sola piccola truppa, che chiamasi *volata* o *compagnia*, fino ai tempi

(a) Il Sig. Ray dice il contrario, *pag.* 57. della sua *Synopsis*. Ma siccome egli confessa non esservi pernici rosse in Inghilterra, così non ebbe opportuna occasione di far egli stesso il paragone, come l' han fatto gli Osservatori, secondo i quali io parlo.

(b) Olina, *pag.* 57.

pi ne' quali l'amore, che l'aveva formata la divide per unirne le membra più strettamente a due a due: quelle stesse, le cui uova per qualche accidente ebbero cattivo esito, riunendosi e insieme, ed agli avanzi delle compagnie, che hanno maggiormente sofferto, formano sulla fine della State nuove compagnie sovente più numerose delle prime, e che sussistono fino all' appajamento dell' anno seguente.

Questi uccelli amano di stare ne' paesi fecondi di grani, e massimamante in quelli, ove le terre sono ben coltivate e ingrassate; senza dubbio perchè vi trovano un nutrimento più abbondante sì di grani come d' insetti; o forse anche perchè i sali della creta molle, che tanto contribuiscono alla fecondità del terreno, sono analoghi al lor temperamento, o al lor gusto. Le pernici grige amano l' aperta campagna, e non si rifugiano nelle macchie, e nelle vigne che quando sono inseguite dal Cacciatore, o dagli uccelli di rapina; ma non s' inoltrano mai ne' boschi: e dicesi anche molto comunemente, che non passano mai la notte nelle fratte, o nelle vigne; per altro si è trovato un nido di pernice in un cespuglio appiè d' una vigna. Esse cominciano ad appajarsi alla fine dell' inverno, dopo i gran geli; in quel tempo appunto ciascun maschio cerca d' accompagnarsi con una femmina. Ma questa nuova scelta non si fa senza che vi sian tra i ma-

maſchi, e talvolta fra le femmine, alcuni combattimenti aſſai vivi. Far la guerra e all' amore non ſono che una medeſima coſa per la maggior parte degli animali, e maſſimamente per quelli, in cui l'amore è un biſogno sì preſſante come lo è per la pernice. Le femmine di queſta ſpecie fanno l' uova ſenza aver avuto commercio col maſchio, come le galline ordinarie. Quando le pernici ſi ſono una volta appajate, non ſi abbandonano più, e vivono in un' unione, e fedeltà rigoroſa. Talvolta, quando dopo l' appajamento ſopravvengono dei freddi un poco vivi, tutte queſte coppie ſi riuniſcono inſieme, e formano nuovamente la loro compagnia.

Le pernici grige non s' accoppiano, per lo meno in Francia, che ſulla fine di Marzo, più d' un meſe dopo che han cominciato ad appajarſi, e non ſi mettono a far le uova che a Maggio, ed anche a Giugno, quando l' Inverno è ſtato lungo. Generalmente ſi fanno il nido ſenza molta cura, ed apparecchio, baſtandogli un poco d' erba, di paglia groſſolanamente diſpoſta nell' orma d' un bue, o d'un cavallo; e talvolta anche quella, che vi ſi trova naturalmente, e non han biſogno d' altro. Si è però oſſervato, che le femmine avanzate un poco in età, e già iſtruite dall'eſperienza di ciò ch' è loro precedentemente avvenuto facendo le uova, uſavano maggior cautela delle giovani, tanto per aſſicu-

curare il nido dalle acque, che lo potrebbero sommergere, quanto per metterlo in sicurezza contro i loro nemici; scegliendo un sito più elevato, e difeso naturalmente da' cespi. Ordinariamente esse fanno da quindici a venti uova, e talvolta fino a venticinque; ma le covate di tutte le giovani, ed anche quelle delle vecchie sono molto men numerose, come pure le seconde covate, che in capo a poco tempo ricominciano a fare, quando la prima covata non è ben riuscita, le quali covate in certi paesi chiamano *recoquées*. Queste uova sono pressappoco del colore di quelle del colombo: ma Plinio, dice che sono bianche (*a*). La durata della covata è di tre settimane in circa, poco più, poco meno, secondo i gradi di calore.

La femmina si prende sola l'incarico di covare, nel qual tempo è soggetta ad una muda considerabile, poichè le cascan quasi tutte le piume del ventre. Cova con molta assiduità, e pretendesi, che non abbandoni mai le sue uova senza coprirle di foglie. Il maschio se ne sta ordinariamente a vista del nido, attento alla sua femmina, e sempre pronto ad accompagnarla quando si leva per andare in traccia di nutrimento, e l'affetto di lei è così fedele, e puro, che preferisce questi penosi doveri a

G più

(a) Plinio, *lib.* 10. *cap.* 52.

più facili piaceri, che gli annunziano le ripetute grida delle altre pernici, alle quali egli talvolta rifponde, ma che non gli fanno mai abbandonare la femmina fua per feguire una ftraniera. In capo al tempo indicato, quando la ftagione è favorevole, e la covata va bene, i pulcini rompono faciliffimamente il lor gufcio, corrono al momento fteffo che fono fchiufi, e fpeffe volta fi portano feco una parte del lor gufcio: accade però delle volte che non poffono sforzare la lor prigione, onde ne muojono di ftento. In tal cafo fi trovano le piume del piccol uccello incollate contro le pareti interiori dell' uovo; e ciò deve neceffariamente accadere ogni volta, che l' uovo ha provato un calor troppo forte. Per rimediare a quefto inconveniente fi mettono le uova nell' acqua per lo fpazio di cinque o fei minuti; l' uovo afforbifce a traverfo il gufcio le più tenui parti dell' acqua; e l' effetto di quefta umidità è di difporre le piume, che fono incollate al gufcio, a ftaccarfene più facilmente: può darfi eziandio, che quefta fpecie di bagno rinfrefchi il piccol uccello, e gli dia forza baftante per rompere il gufcio col becco. Lo fteffo accade ai colombi, e probabilmente a parecchj uccelli utili, un gran numero de' quali potrebbefi falvare col metodo da me ora indicato, o con qualche altro metodo analogo.

Il mafchio, che non ha prefo veruna par-

parte della cura di covare le uova, si divide però colla madre quella d'allevarne i pulcini. Essi li conducono in comune, li chiamano incessantemente, mostran loro il nutrimento convenevole, e gl' insegnano a procurarselo raspando la terra colle unghie. Non è cosa rara di trovarli rannicchiati l' uno vicino all' altra, coprendo colle ale i piccoli pulcini, le cui teste escono da tutt' i lati con occhi molto vivi. In tal caso il padre e la madre difficilmente si determinano a partire, ed un Cacciatore che ama la conservazione della cacciagione si determina anche più difficilmente a turbarli in una situazione tanto interessante. Ma se finalmente un cane non può stare a segno, e se gli accosta troppo da vicino, il maschio se ne parte sempre il primo, mandando fuori alcune grida particolari, riservate per questa sola circostanza: e non lascia di posarsi a trenta o quaranta passi, e se ne son veduti varie volte ritornare sulle tracce del cane battendo le ale; tanto coraggio viene ispirato dall' amor paterno ai più timidi animali: alle volte però ispira anche a questi una sorta di prudenza, ed alcuni mezzi combinati per salvare la loro covata. Si è veduto il maschio, dopo essersi presentato, prender la fuga, ma fuggire pesantemente, e strascinando l'ale, come per attirare il nemico colla speranza d' una facil preda: e fuggendo sempre tanto da non esser preso, ma non tanto da

far passare la voglia al Cacciatore, l' allontana sempre più dalla covata. D'altra parte la femmina, che parte un istante dopo il maschio, s'allontana molto più, e sempre in un'altra direzione; e subito ch' ella si posa a terra, ritorna immediatamente correndo lungo i solchi, e s' avvicina a' suoi pulcini, che ciascuno dal canto suo si son rannicchiati nelle erbe, e nelle foglie: li raduna prontamente, e prima che il cane, che corre dietro al maschio, abbia tempo di ritornarsene, ella gli ha già condotti molto lungi, senza che il Cacciatore n' abbia sentito il minimo romore. Ella è un' osservazione generalmente assai vera tra gli animali, che l' ardore, che provan per l' atto della generazione, è la misura delle cure che si prendono pel prodotto di tale atto. Nella Natura il tutto è adequato, e la pernice n' è un esempio: poichè pochi uccelli sono lascivi ugualmente, e pochi pure ve ne sono, che si prendano tanta cura pe' lor parti, ed usino una vigilanza egualmente assidua e coraggiosa. Quest' amore della covata degenera talvolta in furore contro le covate straniere, che la madre insegue spesso, e maltratta a gran colpi di becco.

I perniciotti nascendo hanno i piedi gialli. Questo colore si rischiara poi, e divien biancastro, quindi imbrunisce, e finalmente diventa affatto nero nelle pernici di tre o quattr' anni. Sarà questo dunque un mez-

zo da conoſcerne l'età; la quale ſi conoſce pure alla forma dell'ultima penna dell'ala, ch'è aguzza dopo la prima muda, e l'anno ſeguente è interamente rotonda.

Il primo nutrimento de' perniciotti conſiſte in uova di formiche, in piccoli infetti, che trovano ſotterra, ed in erba. Quelli poi che vengon mantenuti nelle caſe, ricuſano per lungo tempo il grano, onde ſi crede probabilmente, che queſto ſia l'ultimo loro nutrimento. In ogni età preferiſcono la lattuga, la cicoria, l'anagallide, il criſpignolo, la ſena, ed anche la punta dei frumenti verdi: dopo il meſe di Novembre ſe glie ne trova pieno il gozzo, e durante l'inverno ben ſanno andarlo a cercare ſotto la neve; e quando queſta è indurita pel gelo, ſon coſtretti a portarſi preſſo le fontane calde, che non ſon gelate, per vivere dell'erbe, che creſcono ſulle loro rive, e che ſon loro molto contrarie. Di State non ſi vedon bere.

I perniciotti mettono il color roſſo dopo trè meſi ſoli, poichè anche le pernici grige hanno del roſſo allato delle tempia tra l'occhio, e l'orecchia; e il momento, in cui queſto roſſo comincia a comparire, è per queſti uccelli un tempo di criſi, come lo è per tutti gli altri, che ſono in queſto caſo. Queſta criſi annunzia l'età adulta, e prima di tal tempo ſono delicati, hanno poca ala, e temono molto l'umidità; ma dopo ch'eſſo è paſſato, divengon robuſti,

comincian ad allungar le ale, a partir tutti insieme, a non abbandonarsi più, e se la lor compagnia vien dispersa, sanno riunirsi malgrado tutte le attenzioni del Cacciatore.

Le pernici non si riuniscono che richiamandosi a vicenda. Ognun sà, che il canto delle pernici è pochissimo grato; sembrando, non già un canto, ma un grido aspro, che imita assai bene il romore d' una scure; e perciò i Mitologisti non hanno fuori di proposito favoleggiato che l' inventore di tale strumento fosse stato convertito in una pernice (*a*). Il canto del maschio non è diverso da quello della femmina se non perchè è più forte, e più durevole. Il maschio si distingue eziandio dalla femmina per uno sperone ottuso, che ha a ciascun piede: e per una macchia nera in forma di cavallo, che ha sotto il ventre, e che nella femmina non si vede.

In questa specie, come in moltre altre, nascono più maschi che femmine (*b*); ed è cosa importante per la buona riuscita delle covate di distruggere i maschi soprannumerarj, che non fanno che inquietare la paja che si sono accompagnate, e nuocere alla propagazione. La maniera più usitata di pren-

(a) Ovidio, *Metamorfosi*, lib. VIII.

(b) Secondo il Sig. le Roi, questo arriva a un terzo di più in circa.

prenderli si è, di farli chiamare al tempo dell' appajamento da una femmina, alla quale in tale circostanza si dà il nome di *canterella*. Per quest' uso la migliore è quella ch' è stata presa vecchia; poichè i maschi corrono alla sua voce, e divengon preda de' Cacciatori, o danno nelle insidie, che loro vengon tese; e questo zimbello naturale gli attrae sì fortemente, che se ne son veduti venire anche sul tetto delle case, e perfino sulla spalla dell' Uccellatore. Tra gli agguati, che si possono loro tendere per prenderli, il più sicuro, e 'l men soggetto ad inconvenienti, è il *butrio*, specie di gran rete, in cui sono spinte le pernici da un uomo mascherato pressappoco in vacca: e perchè l' illusione sia più compiuta, tenendo in mano una di quelle piccole campane, che si mettono al collo del bestiame (*a*). Quando sono inviluppati nella rete, si fa la scelta comodamente de' maschi superflui, ed alle volte anche di tutt' i maschi, e si dà la libertà alle femmine.

Le pernici grige son uccelli sedentarj, che non solo se ne restano nello stesso paese, ma che si scostano il men che possono da quel luogo, in cui han passato la loro gioventù, ed al quale sempre ritornano. Temono molto gli uccelli di rapina; quando gli scorgo-

(a) *Vedi* Olina, *pag.* 57.

no, si mettono in mucchio tutte insieme, e stanno ferme, non ostante che l'uccello rapace, che pur le vede assai bene, gli si accosti molto da vicino, rasente terra, per tentare di farne partir qualcuna, e di prenderla al volo. In mezzo a tanti nemici e pericoli ben si comprende, esservi poche pernici, che viver possano tutta la loro età. Alcuni fissano la durata della loro vita a sette anni, e pretendono che la forza dell' età, e 'l tempo compiuto da far le uova sia da due a tre anni, e che ai sei non ne faccian più: Olina però dice che vivono dodici o quindici anni.

Si è tentato con buon esito di moltiplicarle nei parchi, per popolarne le terre che n'erano sfornite; e si è venuto in certezza che si possono allevare pressappoco nella stessa maniera che abbiam accennata per allevare i fagiani. Non si dee però far conto delle uova delle pernici domestiche. Di rado accade, ch'esse faccian le uova in questo stato, ed anche più raro che si veggano appajarsi, ed accoppiarsi: ma non si sono mai vedute covare in prigione, voglio dire, rinchiuse in quei parchi, dove i fagiani moltiplicano sì facilmente. Fa d'uopo adunque cercare nella campagna le uova delle pernici salvatiche, e farle covare da galline ordinarie. Ogni gallina può covarne circa due dozzine, e guidare un egual numero di perniciotti dopo che sono schiusi. Essi seguiranno questa straniera come avrebbe-

bero seguita la loro propria madre, ma non ne conosceranno così bene la voce: la riconoscon per altro sino a un certo punto, ed una pernice così allevata, conserva per tutto il tempo della sua vita il costume di cantare tosto che sente le galline.

I perniciotti grigi sono molto men delicati ad allevarsi che i rossi, e men soggetti alle malattie, almeno in Francia, locchè ci fa credere che questo esser debba il loro clima natìo. Non è neppur necessario di dar loro le uova di formiche, e si posson nutrire, come i pulcini ordinarj, con midolle di pane, con uova dure, ec. Quando sono forti abbastanza, e cominciano a trovar da se stessi il loro sostentamento, si lasciano nel luogo medesimo, in cui sono allevati, e dal quale, come ho detto, mai s'allontanano molto.

La carne della pernice grigia è stata considerata da tempi antichissimi per un nutrimento squisito, e salutare: ha due buone qualità, che di rado si trovano insieme unite, cioè, è sugosa senz'esser grassa.

Questi uccelli hanno ventidue penne a ciascun ala, e diciotto alla coda: delle quali le quattro di mezzo sono del colore del dorso (*a*). Le aperture delle narici, che si trovano alla base del becco, sono più della metà nascoste sotto una covertura dello stes-

(a) Willulghby, *pag.* 120.

ſteſſo colore del becco, ma d'una ſoſtanza più molle, che nelle galline. Lo ſpazio ſenza piuma, ch'è tra l'occhio e l'orecchia, è d'un roſſo più vivo nel maſchio che nella femmina. Il canale inteſtinale ha circa due piedi e mezzo di lunghezza; i due ciechi da cinque a ſei pollici ciaſcuno. Il gozzo è molto piccolo (*a*), e 'l ventricolo ſi trova pieno di ſaſſolini meſcolati col nutrimento, locchè è coſa ordinaria nei granivori.

PER-

(a) *Ingluvies ampla*, dice Willulghby, *pag.* 120.; ma le pernici, ch'io ho fatto aprire, l'avevano molto piccolo.

LA

PERNICE GRIGIA-BIANCA (*a*).

QUesta pernice fu conosciuta da Aristotele (*b*), ed osservata da Scaligero (*c*), poichè tuttedue parlano della pernice bianca, e non si può sospettare, che o l' uno, o l' altro abbia voluto parlare del lagopo da alcuni chiamato mal a proposito *pernice bianca*. Imperciocchè riguardo ad Aristotele, egli non poteva aver di mira il lagopo, ch' è straniero alla Grecia, all' Asia, ed a tutt' i paesi dov' egli aveva delle corrispondenze; ed una pruova di ciò si è, ch' egli non ha mai parlato della proprietà caratteristica di quest' uccello, ch' è d' aver i piedi lanuginosi fin sotto le dita. Riguardo poi a Scaligero, egli non ha potuto confondere queste due specie: poichè nello stesso capitolo, nel quale parla della perni-

(a) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 223.

(b) *Jam enim Perdix visa est alba*, & *Corvus*, & *Passer*. Aristotele, *de Generatione Animalium*, lib. V. cap. 6.

(c) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59. *Perdices albas*, & *Lepores citavimus*.

nice bianca da lui mangiata, parla un poco più basso, e molto a lungo, del *lagopo* di Plinio, che ha i piedi coverti di piume, e ch'è il nostro vero lagopo (*a*).

Del resto converrebbe dire, che la pernice grigia-bianca sia egualmente bianca che il lagopo: e non v' ha che il fondo della sua piuma, che sia di questo colore, sopra il quale fondo bianco si veggono le stesse spruzzature, che nella pernice grigia, e distribuite coll' ordine istesso. Ma ciò che compiutamente mostra, che questa differenza nel colore della piuma, non è che un' alterazione accidentale, un effetto particolare, in una parola una varietà propiamente detta, e che non impedisce che non si debba riguardare la pernice bianca come appartenente alla specie della pernice grigia, si è, che secondo i Naturalisti, ed anche secondo i Cacciatori, ella si mischia, e va in compagnia con essa. Un mio amico (*b*) ne ha veduta una compagnia di dieci o dodici, ch' erano tutte bianche, e le ha vedute mescolarsi colle grigie al tempo dell' appajamento. Le dette pernici bianche avevano gli occhi o piuttosto le pupille rosse, come le hanno i conigli bianchi, i sorci bianchi, ec. Il becco, e i piedi erano di color di piombo. LA

(a) Scaligero, *Exercitationes in Cardanum*. Exercit. 59.

(b) Il Sig. le Roi, Luogotenente delle Cacce di Versailles.

LA

PICCOLA PERNICE GRIGIA.

IO chiamo così la pernice di Damasco d' Aldrovando, che probabilmente è la stessa che la piccola pernice di passaggio, che si fa vedere di tempo in tempo in diverse Provincie della Francia.

Essa è diversa dalla pernice grigia non solo per la statura, ch' è costantemente più piccola, ma anche pel becco, ch' è più allungato, pel color giallo de' piedi, e massimamente pel costume che ha di cangiar luogo, e di viaggiare. Nella Brie, e altrove se ne veggon alle volte passare in truppe numerose, e seguitare il lor cammino senza arrestarsi. Un Cacciatore de' contorni di Montbard, che dava la caccia colla canterella nello scorso Marzo (1770.), ne vide una volata di cento cinquanta o dugento, che parve si voltasse indietro tratta dal grido della canterella, ma che il giorno seguente era affatto scomparsa. Questo sol fatto, ch'è certissimo, indica e i rapporti, e le differenze che vi sono tra queste due pernici; i rapporti, poichè queste pernici straniere furon tirate dal canto d' una pernice grigia: le differenze poi, perchè queste straniere attraversano sì rapidamente un paese che conviene alle pernici

gri-

grige, ed anche alle rosse, dimorandovi e quelle, e queste tutto l'anno. Queste differenze suppongono inoltre un altro istinto, e per conseguenza un altra organizzazione, e per lo meno un' altra razza.

Non si dee confondere questa pernice di Damasco o di Siria colla *Syroperdix* d'Eliano (*a*), che si trovava ne' contorni d'Antiochia, che aveva la piuma nera, il becco di color fulvo, la carne più compatta e di miglior gusto, e'l naturale più selvaggio delle altre pernici: poichè i colori, come si vede, non hanno veruna relazione, ed Eliano non dice che la sua *syroperdix* sia un uccello di passaggio; aggiugne come una singolarità, ch' essa mangiava de' sassolini, la qual cosa per altro è molto ordinaria ne' granivori: e Scaligero riferisce, come testimonio oculare, un fatto più singolare, che ha rapporto al sopradetto, ed è che in un cantone della Guascogna, ove il terreno è molto arenoso, la carne delle pernici era piena d'una quantità di piccoli grani di sabbia molto incomodi (*b*).

LA

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. XVI. cap. VII.

(b) Scaligero, *Comm. in P. L. ari. de Plant.*

LA

PERNICE DI MONTAGNA (*).

Io so una razza distinta di questa pernice, perchè non rassomiglia nè alla specie grigia, nè alla rossa. Ma sarebbe difficile d' assegnare a quale di queste due specie si dovesse riferire; poichè se per una parte siam assicurati che talvolta essa si mischia colle pernici grige (a), d'altra parte la sua ordinaria dimora sulle montagne, e 'l color rosso del becco e de' piedi, l'avvicinano anche molto alle pernici rosse colle quali ho motivo di credere ch' ella si congiunga come colle grige; e per queste ragioni io son portato a riguardarla come una razza di mezzo tra le dette due specie principali. Ella è pressappoco grande quanto la pernice grigia, ed ha venti penne alla coda.

LE

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 136.
(a) *Vedi* Brisson, *Ornithologia*. Tom. I., pag. 226.

LE PERNICI ROSSE.

LA BARTAVELLA O PERNICE Greca (*).

TUtto ciò, che gli Antichi hanno detto della pernice, si deve riferire alle pernici rosse, e principalmente alla bartavella. Aristotele doveva più d'ogni altro conoscere la pernice Greca: non poteva quindi aver cognizione che di pernici rosse, poichè queste sono le sole, che si trovano nella Grecia, nell'isole del Mediterraneo (*a*), e secondo tutte le prove, nella parte dell'Asia conquistata da Alessandro, la quale pressappoco è situata sotto il medesimo clima, che la Grecia, e'l Mediterraneo (*b*), e ch'era probabilmente quella, in

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 231.

(*a*) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 257.

(*b*) Par che la pernice dei paesi abitati o conosciuti dagli Ebrei (dall'Egitto fino a Babilonia) fosse la pernice rossa, o per lo meno non fosse la grigia, poichè se ne stava sulle montagne. (*Sicut persequitur Perdix in montibus*). Reg. *lib. I. cap.* 26.

in cui Aristotile aveva le sue principali corrispondenze. Riguardo ai Naturalisti, che son venuti in appresso, come Plinio, Ateneo ec., si vede chiarissimamente, che sebbene eglino conoscessero in Italia altre pernici oltre le rosse (a), pure si son contentati di copiare ciò che Aristotele aveva detto delle pernici rosse. Egli è ben vero, che quest'ultimo riconosce una differenza nel canto delle pernici (b); ma non se ne può legittimamente conchiudere una differenza nella specie; imperciocchè la diversità del canto dipende spesso da quella dell'età, e del sesso: ed ha luogo talvolta nello stesso individuo, e può esser l'effetto di qualche causa particolare, ed anche dell'influenza del clima, secondo gli stessi Antichi, poichè Ateneo pretende, che le pernici, che passavano dall'Attica nella Beozia si distinguevano per aver fatto qualche cangiamento nel grido (c). D'altra parte Teofrasto, che pure nota alcune varietà nella voce delle pernici, relativamente ai paesi, ne' quali abitano, suppone espressamente che tutte quelle pernici non siano spe-

(a) *Perdicum in Italia genus alterum est corpore minus, colore obscurius, rostro non cinnabarino*. Athen.

(b) *Aliæ* Κακκαβίζουσι, *aliæ* Τρίζουσι. Aristotele, *Historia Animalium*, lib.IV.cap. IX.

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag.671.

ſpecie differenti, poichè nel ſuo libro parla delle loro differenti voci, *de varia voce Avium ejuſdèm generis* (*a*).

Eſaminando ciò che gli Antichi han detto, o ripetuto di queſt' uccello, vi ho trovato un grandiſſimo numero di fatti veri, e di eſatte oſſervazioni, miſchiate però di eſagerazioni e di favole, che da alcuni Moderni ſono ſtate meſſe in deriſo (*b*), locchè non era difficile. Io però mi propongo quì di cercarne il fondamento ne' coſtumi, e nello ſteſſo naturale della pernice.

Ariſtotele dopo aver detto, ch'eſſo è un uccello ſpolverizzatore, che ha un gozzo, un ventricolo, e tre piccoli ciechi (*c*), che vive quindici anni e più (*d*), che al pari di

(a) Si comprende facilmente, che queſte parole *ejuſdem generis*, ſignifican quì la medeſima ſpecie.

(b) *Vedi* Willulghby; *Ornitologia*, p. 120.

(c) Ariſtotele, *Hiſtoria Animalium*, lib. II. cap. *ultimo*; & lib. VI. cap. IV.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib. IX. cap. VII. Gaza nella ſua traduzione ha poſto mal a propoſito venticinque anni, errore ch' è ſtato copiato da Aldrovando. *Ornitologia*, lib. XIII., pag. 116. Tom. II. Ateneo fa dire ad Ariſtotele, che la femmina vive più lungamente del maſchio, come è coſa ordinaria tra gli uccelli. *Vedi* Geſner, *de Avibus*. pag. 674.

di tutti gli altri uccelli, che hanno un volo pesante, non nidifica, ma fa le sue uova a terra, sopra un po' d'erba o di foglie grossolanamente disposte (*a*), in un luogo però ben situato, e difeso dagli uccelli rapaci, che in questa specie, ch'è assai lasciva, i maschj si battono tra loro furiosamente nella stagione degli amori, ed hanno allora i testicoli molto visibili, laddove d'Inverno appena si veggono (*b*); che le femmine fanno le uova senza aver avuto commercio col maschio (*c*), che il maschio e la femmina s'accoppiano aprendo il becco, e tirando la lingua (*d*); che ordinariamente fanno dodici o quindici uova per volta; che sentono talora tanto bisogno di far le uova, che se le lasciano scappare dovunque si trovino (*e*); Aristotele, di-

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. I.

(b) Aristotele *Historia Animalium*, lib. III. cap. I.

(c) *Idem*, *ibidem*.

(d) *Idem*, *ibidem*, lib. V. cap. V. Avicenna prese quindi occasione di dire, che le pernici s'apparecchiavano per via di baci a più intime carezze, come i colombi; questo però è uno sbaglio.

(e) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

dico, dopo aver detto tutte queste cose, che sono incontrastabili, e confermate pure dalla testimonianza de' nostri Osservatori, aggiugne varie circostanze, nelle quali il vero sembra esser mescolato col falso, e che basta d'analizzare per trarne da ogni miscuglio la verità.

Egli dice adunque 1. che le pernici femmine depongono la maggior parte delle loro uova in un luogo nascosto per guardarle dalla petulanza del maschio, che cerca di distruggerle, come se fusser ostacoli a' suoi piaceri (*a*), locchè da Willulghby è stato considerato per una favola (*b*), ma a mio avviso un poco troppo assolutamente: poichè distinguendo il fisico dal morale, e separando il fatto osservato dall'intenzione supposta, ciò, che ha detto Aristotele, si trova letteralmente vero, e si riduce a questo, che la pernice ha, come quasi tutte le altre femmine tra gli uccelli, l'istinto di nascondere il suo nido, e che i maschi, massimamente i soprannumerarj, cercando d'accoppiarsi nel tempo della covatura, han portato più d'una volta un notabil pregiudizio alla covata, senz'altra intenzione che quella di godere della covatrice: e per questa ragione in ogni tempo si è raccomandata la distruzione di questi maschj soprannu-

(a) *Idem*, *ibidem*.
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 120.

numerarj, come uno dei mezzi più efficaci per promovere la moltiplicazione della specie, non solo delle pernici, ma di varj altri uccelli salvatici.

Aristotele aggiugne in secondo luogo che la pernice divide le uova fatte d'una sola volta in due covature, ch'essa prende l'incarico dell'una, e il maschio dell'altra, sino alla fine dell'educazione dei pulcini, che ne provengono (a): e ciò contraddice positivamente all'istinto, ch'ei suppone nel maschio, come abbiam veduto, di cercar di rompere le uova della femmina. Ma conciliando Aristotele con lui stesso, e colla verità, si può dire che, siccome le pernice femmina non fa tutte le sue uova in un medesimo luogo, poichè esse sovente le scappano senza sua voglia dovunque si trovi; e siccome il maschio divide apparentemente in questa specie, o almeno in alcune razze di questa specie, come nella grigia, la cura dell'educazione dei parti, così si sarà potuto credere, ch'egli dividesse parimente quella della covatura, e che covasse a parte tutte le uova, che non eran sotto la femmina.

Aristotele dice in terzo luogo che i maschi s'accoppiano pure fra di loro stessi, ed anche s'accoppiano co' loro parti, subito, che

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VI. cap. VIII.

che questi sono in istato di camminare (*a*), e si è messa questa asserzione tra 'l numero delle assurdità. Io però ho avuta occasione di citare più di un esempio avverato di tale eccesso di natura, per lo quale un maschio si serve d'un altro maschio, ed anche di qualunque altra cosa (*b*) come d'una femmina; e questo disordine doveva aver luogo (con più forte ragione) tra uccelli sì lascivi come le pernici, i cui maschi quando son molto incitati non possono sentire il grido delle loro femmine senza spargere il loro liquor seminale (*c*): e che sono talmente trasportati, e come ubbriachi nello stato d'amore, che, malgrado il loro naturale selvaggio, vengono talora a posarsi fin sopra l'Uccellatore; e quanto più vivo non dev'essere il loro ardore in un clima così caldo come quello della Grecia, e quando sono stati lungamente privi delle femmine, come appunto avviene nel tempo della covatura (*d*)?

Aristotele dice in quarto luogo, che le per-

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII.

(b) *Vedi* di sopra la storia del gallo, quella del coniglio, e le *Glanures d'Edward*. *Parte II.*, *pag.* 21.

(c) *Eustath.ap.* Gesner, *de Avibus*, p.673.

(d) *Vedi* Aristotele, *Historia Animalium*, loco citato.

pernici femmine concepiscono, e producono le uova quando si trovano sotto il vento de' loro maschi, o quando questi passano sopra di esse volando, ed anche quando ne senton la voce (*a*): e si sono messe in deriso le parole del greco Filosofo, come se avessero significato, che una corrente d'aria impregnata da' corpuscoli fecondati del maschio, o soltanto messi in vibrazione dal suono della sua voce, bastasse per fecondar realmente una femmina; laddove quelle parole non voglion dire altro, se non che le pernici femmine avendo il temperamento caldo abbastanza da produrre uova da loro stesse, e senza commercio col maschio, come ho disopra notato, tutto ciò che può eccitare il loro temperamento deve anche accrescere in esse questo potere: e non si potrà negare che quello che loro annunzia la presenza del maschio non possa, e non debba avere quest' effetto, il quale può esser pur anche prodotto da un semplice mezzo meccanico che Aristotele c' insegna (*b*), o dal solo fregamento ch' esse provano avvoltolandosi nella polvere.

Do-

(a) *Arist. Hist. An.*, lib. V. cap. v.

(b) *Sed idem faciunt (nempe ova hypenemia, seu zephiria pariunt) si digito genitale palpetur*. Aristotele, *Historia Animalium*. lib. VI. cap. 2.

Dopo aver notati questi fatti è facile di comprendere, che, per quanto sia grande la passione, che la pernice ha per covare, ne ha talvolta anche maggiore per godere, e che in certe circostanze preferirà il piacere d'unirsi al maschio al dovere di fare schiudere i suoi parti. Può anche avvenire che essa abbandoni la covata per l'amore verso la covata stessa: questo potrà accadere quando veggendo il suo maschio attento alla voce d'un altra pernice, che lo chiama, e pronto ad andare a trovarla, viene ella stessa ad offerirsi a' suoi desiderj per prevenire un'incostanza, che nuocerebbe alla famiglia, e procura di renderselo fedele rendendolo felice (a).

Eliano dice ancora, che quando si volevano far combattere i maschj con maggior ardore, li facevan succedere sempre in presenza delle loro femmine; poichè un maschio (egli aggiugne) amerebbe piuttosto di morire, che di mostrar viltà alla presenza della sua femmina, o di comparirle di-

---

(a) *Sæpe & femina incubans exurgit, cum marem feminæ venatrici attendere senserit, occurensque se ipsum præbet libidini maris, ut satiatus negligat venatricem*. Aristotele, *Historia Animalium*, lib. IX. cap. VIII. *Adeoque vincit libido etiam fœtus caritatem*, aggiugne Plinio, *lib. X. cap. 33*.

dinanzi dopo essere stato vinto (a). Ma anche quì si deve separare il fatto dall'intenzione. Egli è certo, che la presenza della femmina stimola i maschi al combattimento, non già ispirando loro un certo punto d'onore, ma perchè quella presenza esalta in essi la gelosia sempre proporzionata negli animali al bisogno di godere; ed abbiamo pur or veduto quanto sia urgente nelle pernici siffatto bisogno.

In questa guisa distinguendo il fisico dal morale, e i fatti reali dai supposti precarj, si trova nella storia degli animali la verità troppo spesso sfigurata dalle finzioni dell'uomo, e dalla manía ch'egli ha di dare a tutti gli altri esseri la propria sua natura, e la sua maniera di vedere, e di sentire.

Siccome le bartavelle hanno molte cose comuni colle pernici grige, così per renderne compiuta la storia, basterà aggiugnere quì le principali differenze, che le distinguono dalle ultime. Belon, che aveva viaggiato nel loro natio paese, ci dice ch'esse sono il doppio più grosse delle nostre pernici, che sono molto comuni, e più comuni d'ogni altro uccello nella Grecia, nell'isole Cicladi, e principalmente sulle coste dell'isola di Creta (oggidì Candia); che

 can-

(a) Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. 1.

cantano nel tempo degli amori, che pressappoco pronunziano la voce *chacabis*, dalla quale senza dubbio i Latini han formato la voce *chacabare* per esprimere quel grido, e che forse ha avuto pure qualche influenza sulla formazione dei nomi *cubeth*, *cubata*, *cubeji &c.*, co' quali nelle lingue orientali vien dinotata la pernice rossa.

Belon ci dice inoltre, che le bartavelle se ne stanno ordinariamente fra le rupi, ma che han l' istinto di discendere nelle pianure per farvi il nido, affinchè i loro parti nascendo trovin un facile sostentamento. Esse fanno da otto fino a sedici uova, della grossezza d' un uovo piccolo di gallina, bianche, segnate di piccole punte rossicce, e 'l cui giallo, ch' egli chiama mezzo, non si può indurire. Finalmente ciò che persuade un Osservatore che la sua pernice della Grecia è d' un' altra specie della nostra pernice rossa, si è, che in Italia vi son dei luoghi, ne' quali son comuni e queste, e quelle: ciascuna però vien chiamata con un nome differente; la pernice di Grecia ha quello di *coturno*, e l' altra quello di *pernice* (a), come se il popolo, che impone i nomi, non avesse potuto sbagliare, o anche distinguere con due diverse denominazioni due razze distinte, apparentemente...

(a) *Vedi* Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 255.

partenenti ad una sola e medesima specie. Finalmente egli conghiettura, e non senza fondamento, che questa grossa pernice sia appunto quella (secondo Aristotele) che s'è accoppiata colla gallina ordinaria, ed ha con essa prodotto alcuni individui fecondi, locchè secondo il Greco Filosofo non avviene che di rado, e non ha luogo, che nelle specie più lascive, come quelle del gallo, e della pernice (a), o della bartavella, ch'è la pernice d'Aristotele. Quest'ultima ha pure colla gallina ordinaria una nuova analogia, ch'è di covare le uova straniere in mancanza delle sue.

 Que-

(a) Rapporto quì interamente il passo d'Aristotile, poichè egli ci presenta alcune viste molto sane, ed assai filosofiche. *Et ideo quæ non unigena coeunt (quod ea faciunt, quorum tempus par, & uteri gestatio proxima, & corporis magnitudo non multo discrepans), hæc primo partus similes sibi edunt, communi generis utriusque speciei, quales . . . . . (ex Perdice, & Gallinaceo)* *sed tempore procedente diversi ex diversis provenientes, demum forma feminæ instituti evadunt, quo modo semina peregrina ad postremum pro terræ natura redduntur, hæc enim materiam corpusque seminibus præstat.* De Generatione Animalium, *lib. II. cap.* 4.

Queſt'oſſervazione è ſtata fatta già da lungo tempo, poichè ſe ne parla fino ne' Libri ſacri (*a*).

Ariſtotele ha oſſervato che le pernici maſchie cantano, o gridano, principalmente nella ſtagione degli amori, quando ſi battono tra loro, ed anche prima di batterſi (*b*). L'ardore, che i detti maſchi han per le proprie femmine, ſi cangia allora in rabbia contro i lor rivali; e da ciò vengon cagionate tutte le loro grida, i combattimenti, quella ſpecie d'ubbriachezza, quell' obblio di ſe ſteſſi, quell' abbandono della propria conſervazione, che più d'una volta gli ha precipitati, non dico già nell' inſidie, ma perfino nelle mani dell' Uccellatore (*c*).

Si è ricavato molto profitto dalla cognizione del loro naturale per tirarli nelle inſidie: o preſentandogli una femmina, verſo la quale corrono per goderne, o preſentandogli un maſchio, verſo il quale s'avventano per combatterlo (*d*): e ſi è anche opportunamente prevaluto di queſt'odio violen-

---

[a] *Perdix fovit ova quæ non peperit*. Jerem. Proph. *cap. XVII*. ℣. 2.

[b] Ariſtotele *Hiſtoria Animalium*, lib. IV. cap. IX.

[c] *Ibidem*, lib. IX. cap. VIII.

[d] Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.*, lib. IV. cap. I.

lento dei maschi contro i maschi per farne una specie di spettacolo, nel quale questi animali, ordinariamente così timidi e pacifici, si batton tra di loro furiosamente: e non si è mancato di stimolarveli, come ho già detto, colla presenza delle loro femmine (a). Quest' uso è anche al giorno d' oggi comunissimo nell' Isola di Cipro (b); e veggiamo in Lampridio, che l' Imperadore Alessandro Severo si divertiva molto in questo genere di combattimenti.

[a] Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. 1.

[b] *Vedi la Storia di Cipro* di Francesco Stefano Lusignano.

LA PERNICE ROSSA D' EUROPA (*).

Tavola VI. di questo Volume.

Questa pernice riguardo alla grandezza occupa il luogo di mezzo tra la barcavella, e la pernice grigia. Essa non è così diffusa come quest' ultima, nè le riesce buono ogni clima. Trovasi nella maggior parte dei paesi montuosi e temperati dell' Europa, dell' Asia, e dell' Africa, ma è rara nei paesi-bassi (a), in molte parti della Germania, e della Boemia, nelle quali si è invano tentato di moltiplicarla, quantunque i fagiani vi fossero ben riusciti (b). Nè se ne vede alcuna in Inghilterra (c), nè in cert' isole de' contorni di

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 150.

(a] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 110.

(b) *Idem*, *ibidem*, pag. 106.

(c) *Vedi* Ray. *Synopsis Avium*, pag. 57. — *Histoire. naturelle des Oiseaux d'* Edward. *tav. LXX.*

di Lemnos (*a*) ; al contrario un sol pajo portato nella piccola isola d'*Anaphe*(presentemente Nanfio), vi pullulò a tal segno che gli abitanti furon quasi obbligati a cedergliene il terreno (*b*) : quel soggiorno è loro così favorevole, che anche a' nostri giorni fa d'uopo di distruggervene le uova a migliaja verso le Feste di Pasqua , per timore che le pernici, che ne nascerebbero non rovinassero del tutto i seminati ; e queste uova acconciate in ogni guisa servon di nutrimento agl' isolani per più giorni (*c*).

Le pernici rosse abitano su i monti molto abbondanti di rovi, e di cespuglj, e talvolta sulle stesse montagne , ove trovansi certe galline salvatiche , mal a proposito chiamate *pernici bianche*, ma in luoghi men elevati , e per conseguenza men freddi , e men selvaggi (*d*). Durante l' inverno si ritirano sotto il ricovero di rupi favorevolmente esposte , e poco si diffondono : nel resto dell' anno se ne stanno fra cespuglj, vi si fanno lungamente rintracciare dai Cac-

(a) *Anton. Liberalis apud Aldrov.* Tom. II., pag. 110.

(b) Ateneo, *Deipnosoph.*, lib. IX.

(c) *Vedi* Tournefort, *Voyages du Levant.* Tom. I., pag. 275.

(d) *Stumpfius apud Gesner*, de Avibus, pag. 682.

ciatori, e ne partono difficilmente. Sono stato afficurato, che fovente refiston meglio ai rigori dell'inverno, che le grige; e che quantunque colle reti, e colle altre infidie fia più facile il prender quefte, che le grige, nondimeno di Primavera fe ne trova fempre preffappoco il medefimo numero ne' luoghi ad effe convenienti. Vivono di grani, d'erbe, di lumache, di bruchi, d'uova di formiche, e d'altri infetti; ma la lor carne fente alle volte degli alimenti, onde vivono. Eliano riferifce, che le pernici di Cirra (città marittima della Focide ful golfo di Corinto) fono di cattivo gufto (a), perchè fi nutrono d'aglio.

Effe volano pefantemente, e con isforzo, come fanno le grige, e poffono effere riconofciute fenza vederle, al fol romore che fanno colle ale pigliando il volo. Il loro iftinto è di fcendere ne' precipizj quando vengon forprefe fu i monti, e di rifalirfene alla fommità quando fon raggiunte. Nelle pianure hanno un volo diritto e afpro; quando fono infeguite dappreffo, e vivamente cacciate, fi rifugiano ne' bofchi, fi pofano anche fugli alberi, e talvolta fi nafcondono, locchè non fanno le pernici grige.

Le pernici roffe fon diverfe anche dalle gri-

(a) Eliano *de Natura Avium*, lib. IV, cap. XIII.

grige pel naturale, e pe' costumi, e sono men socievoli: è vero, che vanno in compagnia, ma in tali compagnie non regna un'unione molto perfetta: poichè quantunque nate, ed allevate insieme, le pernici rosse se ne stanno più lontane fra di loro, non partono insieme, non vanno tutte verso la medesima parte, e non si richiamano in appresso colla stessa premura, fuorchè nel tempo degli amori, ed anche allora ciascun pajo si unisce separatamente. Finalmente quando questa stagione è passata, e quando la femmina è occupata a covare, il maschio l'abbandona, e la lascia sola incaricata della cura della famiglia; nel che le nostre pernici rosse sembrano parimente esser diverse dalle pernici rosse Egitto: poichè i Sacerdoti Egiziani avevan trascelte per emblema d'un buon regolamento due pernici, l'una maschio, e l'altra femmina, ciascuna che covava dal canto suo (*a*).

Per una conseguenza del loro selvaggio naturale, le pernici rosse, che si procura di moltiplicare nei parchi, e che si allevano pressappoco come i fagiani, son anche più difficili ad allevarsi, ed esigono maggiori cure, ed attenzioni per accostumarle

 al-

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pag. 120.

alla prigionia; anzi per meglio dire, non vi si accostumano giammai, poichè i piccoli perniciotti rossi, che sono schiusi nella fagianiera, e che non han mai conosciuto la libertà, languiscono nella prigione, non ostante che si cerchi la maniera di rendergliela piacevole in ogni guisa, e muojono ben presto di noja, o d'una malattia, che n' è la conseguenza, se non vengon lasciati in libertà nel tempo, nel quale cominciano ad aver la testa già coverta di piume.

Questi fatti, che mi sono stati comunicati dal Sig. le Roy, sembran contradire a ciò, che si riferisce delle pernici d' Asia (*a*), e di alcune isole dell' Arcipelago (*b*), ed

(a) *In regione circa Trapezuntem* . . . . *vidi hominem habentem secum supra quatuor millia Perdicum. Is iter faciebat per terram; perdices per aerem volabant, quas ducebat ad quoddam castrum* . . . *quod a Trapezunte distat trium dierum itinere: cum huic homini quiescere* . . . . *libebat, Perdices omnes quiescebant circa eum, & capiebat de ipsis quantum volebat numerum.* Odoricus de Foro Julii apud Gesner, *de Avibus*, pag. 675.

(b) Dalla parte di Vessa, e d'Elata (nell' isola di Scio) vi sono alcuni, che alle-

ed anche di Provenza, ove se ne son vedute alcune numerose truppe (a), che ubbidiscono alla voce del lor condottiere con una docilità singolare. Porfirio parla d'una pernice domestica, che veniva da Cartagine, la quale accorreva alla voce del suo padrone, l'accarezzava, ed esprimeva il suo affetto con inflessioni di voce, che sembravan prodotte da sentimento, e ch' erano affatto diverse dal suo ordinario grido (b). Mundella, e Gesner ne hanno allevate eglino stessi di quelle ch' erano divenute famigliarissime (c): e da diversi pas-

levano con cura le pernici: le guidano . . . . . alla campagna a cercare di che nutrirsi come truppe di pecore: ciascuna famiglia affida le sue al comun guardiano, che le riconduce la sera: il guardiano le richiama con un colpo di fischio, anche nel corso del giorno. *Vedi le Voyage au Levant de M. de Tournefort. Tom. I. pag.* 386.

(a) Ho veduto un uomo in Provenza, dalla parte di Grasse, che conduceva alla campagna parecchie compagnie di pernici, e che faceva venire a se quando voleva: le pigliava colla mano, se le metteva in seno, e in appresso le rimandava . . . colle altre. *Ibidem*.

(b) Porfirio, *de Abstinentia a carnib.*, l. III.

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 682.

si degli Antichi pare, che si fosse giunto persino a insegnar loro a cantare, o a perfezionare il canto naturale, che, per lo meno in certe razze, passava per uno spiacevole strido (a).

Ma tutto ciò si può conciliare, dicendo, che quest' uccello è men nemico dell' uomo che della schiavitù, che vi sono de' mezzi d' addomesticare, e di sottomettere l' animale più selvaggio, cioè il più amante della sua libertà, e che quelli mezzi sono di trattarlo secondo la sua natura, lasciandogli della libertà per quanto è possibile. Sotto questo punto di vista, la società della pernice addomesticata coll' uomo, che sa farsene ubbidire, è del genere più nobile, e più interessante. Essa non è fondata nè sul bisogno, nè sull' interesse, nè sopra una stupida mansuetudine, ma sulla scelta volontaria. Convien anche per ben riuscirvi, ch' essa sia assolutamente volontaria, e libera. La pernice non piglia affetto verso l' uomo, nè si sottomette alle sue volontà, se non per quanto l' uomo le lascia perpetuamente il potere di abbandonarlo: e quando le si vuole imporre una legge troppo dura, una violenza al di là di

(a) Ateneo, *Deipnosoph.* — Plutarco. *Vita Animalium &c.* Eliano, *de Natura Animalium*, lib. IV. cap. XIII.

di ciò che esige ogni società, in una parola quando la si vuol ridurre ad una servitù domestica, il suo naturale così dolce si cangia, e 'l profondo rincrescimento della sua perduta libertà soffoca in essa le più forti inclinazioni della Natura; cioè quella di conservarsi, poichè spesso si è veduta tormentarsi nella sua prigione a segno di rompersi la testa, e di morire: e quella di riprodursi, poichè vi mostra un'invincibile ripugnanza; e se talvolta si è veduta, cedendo all'ardore del temperamento, ed all'influenza della stagione, accoppiarsi, e far le uova in gabbia, non si è però mai veduta occuparsi efficacemente, anche nell'uccelliera più comoda e più spaziosa, a perpetuare una razza prigioniera.

LA

LA

PERNICE ROSSA-BIANCA (*a*).

NElla razza della pernice rossa, la bianchezza della piuma è pure come nella razza della pernice grigia, un effetto accidentale di qualche causa particolare, e che prova l'analogia delle due razze. Questa bianchezza però non è universale, poichè la testa conserva ordinariamente il suo colore; il becco, e i piedi restando rossi. Ma perchè questa pernice si trova perloppiù tra pernici rosse, così con ben fondata ragione bisogna riguardarla come una varietà individuale di questa razza di pernice.

IL

(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 238.

IL FRANCOLINO (*).

QUesto nome di francolino è parimente uno di quei, che sono stati applicati ad uccelli molto diversi. Abbiamo già di sopra veduto, ch'era stato dato all'attagas: e da un passo di Gesner par che l'uccello noto in Venezia sotto il nome di *francolino*, sia una specie di gallina salvatica (*hazel-huhn*) (*a*).

Il francolino di Napoli è più grosso di una gallina ordinaria; ma a dir il vero, la lunghezza de' piedi, del becco, e del collo, non permettono di farne nè una gallina salvatica, nè un francolino (*b*).

Tutto ciò che dicesi del francolino di Ferrara, si è che ha i piedi rossi, e vive di pesci (*c*). L'uccello di Spitzberg, al qual è sta-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 147 e 148.

(a) *Est autem (Francolinus) eadem Germanorum Hazel-huhn, ut ex icone Francolini Venetiis dicti, quam doctissimus Medicus Aloysius Mundella ad me misit, citra ullam dubitationem cognovi*. Gesner, *de Avibus*, pag. 225.

(b) Gesner, *ibidem*.

(c) *Alii alium quemdam Francolinum faciunt cruribus rubris, piscibus viventem, Ferrariæ, ut audio, notum*. Gesner, *ibidem*.

è stato dato il nome di *francolino*, si chiama anche *corridore di spiaggia*, poichè non s'allontana mai di molto dalla costa, ove trova il convenevol nutrimento, che consiste in vermi grigi, ed in piccoli pesci marini: ma non è più grande d'un'allodola (a). Il francolino, del quale Olina ha data la descrizione, e la figura (b), è quello di cui or si parla. Quello del Sig. Edward n'è diverso in alcuni punti (c), e sembra essere esattamente lo stesso uccello, che il francolino del Sig. Tournefort (d), che si accosta parimente a quello di Ferrara, perchè ama di starsene sulle coste del mare, ed in luoghi paludosi.

Finalmente il nostro par che diverso sia dai detti ultimi tre, ed anche da quello del Sig Brisson (e), sì pel colore della piuma, ed anche del becco, come per la misura, e pel portamento della coda, ch'è più lunga nella figura del Sig. Brisson, più spiegata nella nostra, e cadente in quelle del Sig. Edward, e di Olina. Malgrado

ciò

(a) Voyages de M. l'Abbé Prevôt. *Tom. XV.*, *pag.* 276.

(b) Olina, *pag.* 33.

(c) Edward, *tavola* CCXLVI.

(d) Voyages au Levant de M. de Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 412., *e Tom. II.*, *pag.* 103.

(e) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 245.

ciò, pur io trovo, che il Francolino d'Olina, quello del Sig. Tournefort, quello d'Edward, quello del Sig. Briſſon, ed il mio ſon tutti della medeſima ſpecie; imperciocchè hanno tutti molte coſe comuni, e le piccole differenze che ſi ſon tra di loro oſſervate, non ſono abbaſtanza caratteriſtiche per coſtituirne ſpecie diverſe; e poſſono inoltre eſſer relative all'età, al ſeſſo, al clima, o ad altre cauſe particolari.

Egli è certo, che il francolino ha molte relazioni alla pernice, locchè induſſe Olina, Linneo, e Briſſon a collocarlo tra le pernici. Quanto a me dopo aver eſaminato da vicino, e paragonato queſte due ſorte d'uccelli, ho creduto d'avere ſcoperte tra eſſi baſtanti differenze per ſepararli. In fatti il francolino è diverſo dalle pernici, non ſolo pe' colori della piuma, per la forma totale, pel portamento della coda, e pel ſuo grido, ma anche perchè ha uno ſperone a ciaſcun piede (*a*); laddove la pernice maſchia non ha che un tubercolo calloſo invece di ſperone.

Il francolino è anche molto meno ſparſo, che la pernice: e par che non poſſa molto ſuſſiſtere, che nei paeſi caldi: onde la Spagna, l'Italia, e la Sicilia, ſono quaſi i ſo-

---

(*a*) Quello d'Olina non ne ha affatto; ma è probabile ch'egli abbia fatta diſegnare la femmina.

i soli paesi dell' Europa, ove si trovi: se ne veggon pure in Rodi (*a*), nell' isola di Cipro (*b*); in Samos (*c*), nella Barberia, e massimamente ne' contorni di Tunisi (*d*), in Egitto, sulle coste d' Asia (*e*), ed a Bengala (*f*). In tutti questi paesi si trovano pernici, e francolini, ed amendue hanno i loro nomi distinti, e la loro specie separata.

La

(a) Olina.

(b) Tournefort.

(c) Edward... Il Sig. Edward dice, che nel resto del Viaggio nel Levante del Sig. Tournefort non si fa menzione alcuna del francolino, quantunque vi sia una figura di quest' uccello, sotto il nome di *Francolino: sorta d' uccello, che frequenta le paludi*. Questa asserzione è fallace: ecco ciò ch' io trovo, *Tom. I.*, di questo Viaggio, *pag.* 212., Edizione del Louvre: „ I francolini non vi son comuni (nell' Isola di „ Samo), e non abbandonano la marina, tra 'l piccol Boghas e Cord, presso uno stagno paludoso..... son essi „ chiamati *Pernici di prati* ". La figura dell' uccello porta semplicemente in testa il nome di francolino.

(d) Olina, *pag.* 33.

(e) Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. II., pag. 103.

(f) Edward.

La rarità di questi uccelli in Europa, unita al buon gusto della loro carne, han dato luogo alle rigorose proibizioni, che sono state fatte in diversi paesi di ammazzarli; e si pretende che da ciò abbiano avuto il nome di *francolino*, come unendo una specie di franchigia sotto la salvaguardia di tali proibizioni.

Poco si sa di quest'uccello oltre ciò che ne mostra la figura. La sua piuma è molto bella: ha un collarino rimarchevolissimo di color arancio. La grossezza sorpassa alquanto quella della pernice grigia. La femmina è un poco più piccola del maschio, e i colori della sua piuma son più deboli, e men variati.

Questi uccelli vivono di grani: si possono allevare nelle uccelliere, ma devesi aver l'attenzione di dare a ciascun di essi una piccola cella, ove possano appiattarsi e nascondersi, e di spargere nell'uccelliera della sabbia, ed alcune pietre di tufo.

Il loro grido non è già un canto, ma un fortissimo fischio, che si fa sentire molto da lungi (*a*).

I francolini vivono pressappoco quanto che le pernici (*b*): la carne n'è squisita, e talvolta vien preferita a quella delle perni, e dei fagiani.

Il

(a) Olina.
(b) *Idem*.

Il Sig. Linneo (a) prende la pernice di Damasco di Willulghby pel francolino (b), sopra di che si devon fare due riflessioni; la prima, che questa pernice di Damasco è piuttosto quella di Belon, che ne ha parlato il primo (c), che quella di Willulghby, che non ne ha parlato che dietro a Belon. La seconda, che questa pernice di Damasco è diversa dal francolino sì per la sua piccolezza, essendo men grossa della pernice grigia, secondo Belon, come per la sua piuma, locchè si può vedere paragonando le figure nelle nostre tavole colorite, come anche pe' suoi piedi lanuginosi, che hanno impedito a Belon di collocarla tra le folaghe di ginetto, o tra i pivieri.

Il Sig. Linneo avrebbe dovuto riconoscere il francolino di Tournefort in quello d' Olina, menzionato da Willulghby (d). Finalmente il Naturalista Svezzese s'inganna pure nel fissar esclusivamente l' Oriente pel clima del francolino; poichè quest' uccello si trova, come ho già fatto notare, in Sicilia, in Italia, nella Spagna, in Barberia, ed in alcune altre contrade, che affatto non appartengon all' Oriente.

Ari-

(a) Linneo. *Sist. nat.* edit. X., p. 161.
(b) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 128.
(c) Belon, *Observ.* pag. 152.
(d) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 125.

Ariſtotele mette l' attagen, che Belon riguarda come il francolino, nel numero degli uccelli ſpolverizzatori, e frugivori (*a*). Belon gli fa dire di più che queſt' uccello fa un gran numero d' uova (*b*), ſebbene nel luogo citato ciò non ſi trovi: ma l' è queſta una conſeguenza, che nei principj d' Ariſtotile ſi può tirare dall' eſſer queſt' uccello frugivoro, e ſpolverizzatore. Belon dice ancora dopo gli Antichi, che il francolino è frequente nella campagna di Maratona, perchè ama di ſtare in luoghi paludoſi; locchè s' accorda ottimamente con ciò che il Sig. Tournefort riferiſce dei francolini di Samo (*c*).

(a) Ariſtotele, *Hiſtor. Animal.* lib. IX. cap. 49.

(b) *Avis multipara eſt attagen.* Belon, *Nat. des Oiſeaux*, pag. 241.

(c) Tournefort. *Tom. I.*, *pag.* 412.

IL BIS-ERGOT,

O DOPPIO SPERONE.

LA prima ſpecie, che ſembra avvicinarſi al francolino, è l'uccello, che ci è ſtato dato ſotto il nome di *Pernice del Senegal* (*). Queſt'uccello ha a ciaſcun piede due ſperoni, o piuttoſto due tubercoli di carne dura e calloſa; e ſiccome deſſo è una ſpecie o razza particolare, così gli abbiam dato il nome di *Doppio Sperone*, a cagione di queſto carattere dei due ſperoni, che ha a ciaſcun piede. Io lo colloco dopo i francolini, perchè parmi, che abbia maggior relazione ad eſſi che alle pernici, sì per la groſſezza, e per la lunghezza del becco e delle ale, come pe' ſuoi ſperoni.

IL

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 137.

IL GOLA-NUDA,

E LA

PERNICE ROSSA D'AFRICA.

QUest' uccello, che abbiam veduto vivo in Parigi nella Casa del fu Marchese di Montmirail, ha il disotto del collo e della gola nudo di piume, e semplicemente coperto d'una pelle rossa. Il resto della piuma è molto men variato, e men grato di quella del francolino. Il gola nuda s' avvicina a questa specie pei piedi rossi, e per la coda sparsa, ed alla specie precedente, ch'è quella del doppiosperone, pe' due speroni, che pure ha a ciascun piede.

Per mancanza d' osservazioni noi non siamo in istato di giudicare a quale di queste due specie esso rassomiglj maggiormente pe' suoi costumi, o per le sue inclinazioni. Il Sig. Aublet m' assicura, che è un uccello che va a riposarsi sugli alberi.

La PERNICE ROSSA d' Africa (*) è più ros-

(*) *Vedi le tavole colorite*, n. 180.

rossa delle nostre pernici a cagione d'una larga macchia di questo colore, che ha sotto la gola: il resto però della sua piuma è molto men bello. Ella è diversa dalle tre specie precedenti per due caratteri molto rimarchevoli, che sono i suoi speroni più lunghi, e più aguzzi, e la coda più dilatata di quello, che l'abbiano ordinariamente le pernici. Per mancanza d'osservazioni non siamo in istato di giudicare se ne sia anche diversa pei costumi, o per le inclinazioni.

UC-

UCCELLI STRANIERI.

Che han rapporto alle Pernici.

I.

LA pernice rossa di Barberia, data dal Sig. Edward, *tavola LXX.*, la quale a noi sembra che sia una specie differente dalla nostra pernice rossa d'Europa. E' dessa più piccola della nostra pernice grigia; ha il becco, il contorno degli occhj, e i piedi rossi come la bartavella; ma sull'alto delle ale ha alcune piume d'un bel turchino orlato di rosso-bruno, ed all'intorno del collo una specie di collarino formato da macchie bianche, sparse sopra un fondo bruno, locchè, unito alla sua piccolezza, distingue questa specie dalle due razze di pernici rosse, che son note in Europa.

II.

La Pernice di Rocca, o della Gambra.

Questa pernice prende il suo nome da' luoghi, ove suol preferire di state: ama, come le pernici rosse, di abitare fra le rupi e fra i precipizj. Il suo color generale è un bruno oscuro, e sul petto ha una macchia di color di tabacco di Spagna. Del re-

resto, queste pernici s'accostano anche alla pernice rossa pel colore de' piedi, del becco, e del contorno degli occhi. Esse sono men grosse delle nostre, e correndo ripiegano la coda; ma corrono, com' esse prestissimo, ed hanno in grosso la medesima forma (*a*); la loro carne è eccellente.

III.

Pa Pernice perlata della China.

Questa pernice, che non è nota che per la descrizione del Sig. Brisson (*b*), sembra propria dell' estremità orientale del Continente antico. E' un poco più grossa della nostra pernice rossa, ha la forma, il portamento della coda, la brevità delle ale, e tutta la figura della pernice. Ha della nostra rossa ordinaria [*num.*150.] la gola bianca; e di quella d'Africa (*n.*180.) gli speroni più lunghi, e più aguzzi; ma non ha com' essa il becco, e i piedi rossi; questi son rossi scuri, e il becco è nericcio come pure le unghie. Il fondo della sua piuma è di colore oscuro, ornato sul petto, e su i lati d'una quantità di piccole macchie rotonde di color più chiaro; e da ciò ho

(a) *Vedi* Giornale de Stibbs, *pag.* 287., e l' Abbé Prevôt. *Tom. III.*, *pag.* 309.

(b) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 234.

ho presa occasione di nominarla *pernice perlata*. Oltre ciò ha ella quattro fasce rimarchevoli, che partono dalla base del becco, e si prolungano su i lati della testa: queste fasce sono alternativamente di color chiaro, e imbrunito.

IV.

La Pernice della nuova Inghilterra (*a*).

Io ripongo quest' uccello d' America, e quei che seguono, dopo le pernici, non perchè io li riguardi come vere pernici, ma tutto al più come loro rappresentanti; poichè tra gli uccelli del nuovo Mondo questi sono quelli che hanno maggiori rapporti alle pernici, poichè certamente non hanno l'ala molto forte, nè il volo elevato abbastanza per aver potuto trascorrere i mari, che separano l'antico Continente dal nuovo.

L'uccello, che stiamo considerando, è più piccolo della pernice grigia: ha l'iride gialla, il becco nero, la gola bianca, e due fasce del medesimo colore, che dalla base del becco arrivano fin dietro la testa passando sugli occhi. Ha parimente alcune macchie bianche all'alto del collo. Il disotto del corpo è gialliccio strisciato

I 2 di

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., p. 229.

di nero, e 'l disopra d' un bruno tirante al rosso, pressappoco come nella pernice rossa, ma variato di nero. Quest' uccello ha la coda corta come tutte le pernici. Trovasi non solo nella nuova Inghilterra, ma anche nella Giamaica, non ostante che questi due climi siano differenti.

Il Sig. Albino ne nutrì lungo tempo con frumento, e con semenza di canapa (a).

(*) LA

(a) Albino. *Tom. I.*, *pag.* 25.

(*) LA QUAGLIA (a).

...ola VII. di questo Volume.

TEofrasto trovava una somiglianza così grande tra le pernici, e le quaglie, che a queste ultime dava il nome di *pernici nane*; e per una conseguenza di questo sbaglio, o d'un simile errore, è avvenuto certamente che i Portughesi chiamassero la pernice *codornix*, e gl' Italiani applicassero il nome di *coturno* alla bartavella, o pernice greca. E' vero che le pernici, e le quaglie hanno tra di loro molte relazioni: poichè tutte e due sono uccelli spolverizzatori, hanno la coda, e le ale corte, cor-

 rono

(*) *Vedi le tavole colorite* n. 170. -- *Nota*. Frisch pretende, *tavola CXVII.*, che a'tempi di Carlo Magno le si dava il nome di *Quacara*. Alcuni le hanno dato parimente quello di *Currelius*, e ne dirò più abasso la ragione. Che che ne sia però, questi due nomi dal Sig. Brisson sono stati ommessi.

(a) In Greco, Ορτυξ; in Latino, *Coturnix*; in Spagnuolo, *Cuaderviz*; in Francese, *Caille*; in Tedesco, *Wachtel*; in Inglese; *Quail*; in Polaco, *Przepiorka*. -- *Coturnix*. Gesner. *Avium*, pag. 352. . . . Aldrovando, *Avi.* Tom. II., pag. 150. ... Frisch, *tav. CXVII.*, con una figura colorita del maschio, ed una della femmina.

rono molto presto (*a*), hanno il becco di gallinacci, e la piuma grigia spruzzata di bruno, ed alle volte anche tutta bianca (*b*). Del resto, si nutrono, s' acc[illegible] costruiscono il lor nido, covano le uova, guidano i pulcini pressappoco nella stessa guisa, e ambedue hanno il temperamento molto lascivo, ed i maschj una disposizion grande a battersi. Ma per quanto numerosi siano questi rapporti, trovasi in contrapposto un numero quasi eguale di dissomiglianze, che fanno della specie delle quaglie una specie affatto separata da quella delle pernici. In fatti, 1. le quaglie sono costantemente più piccole delle pernici, paragonando le razze più grandi dell' una colle razze più grandi dell' altra, e le più piccole colle più piccole; 2. non hanno dietro gli occhi quello spazio nudo, e senza piume, che hanno le pernici, nè quel ferro di cavallo, che i maschi delle pernici hanno sol petto; e non si sono mai vedute vere quaglie col becco, e coi piedi rossi; 3. le loro uova son più piccole, e di tutt' altro colore; 4. la voce n' è pure differente e quantunque e quelle, e queste facciano sentire il lor grido d' amore pressappoco nel medesimo tempo; non avvien però lo stesso del grido di collera, poichè la per-

(a) *Currit satis velociter, unde Currelium vulgo dicimus*. Comestos & *alii.*

(b) Aristotele, lib. *de Coloribus*, cap. VI.

pernice lo fa sentire prima di battersi , e la quaglia battendosi (*a*) ; 5. la carne di quest' ultima è d'un sapore, e d'una tessitura affatto diversa, ed è molto più carica di grasso ; 6. la sua vita è più corta ; 7. è meno astuta della pernice , e si prende più facilmente negli aguati , massimamente quand'è ancor giovane, ed inesperta ; ha i costumi men dolci , e 'l naturale più restio , poichè è cosa estremamente rara di vederne alcune domestiche ; ed appena si giugne ad accostumarle a venire alla voce, ancorchè rinchiuse da tenera età in una gabbia . La quaglia ha le inclinazioni men socievoli, poichè non si unisce in compagnie, eccettuatone il tempo nel quale la covata è ancora giovane , rimanendo allora unita alla madre, la cui assistenza le è necessaria, o quando una cagion medesima agisce sopra tutta la specie in una volta , ed in uno stesso tempo , come quando se ne veggon delle truppe numerose attraversare i mari , e approdare nel medesimo paese . Ma questa forzata associazione non dura che fintanto che sussiste la cagione, che l'ha prodotta ; imperciocchè subito che le quaglie son giunte nel paese che le conviene, e che possono sostentarsi a lor piacere , sen vivonó solitariamente . Il bisogno dell'amore è il solo vincolo che le riunisce, queste for-

I 4 te

(a) Aristotele . *Histor. Animal.* lib. VIII cap. XII.

te d' unioni son anche senza costanza nella loro corta durata ; poichè i maschi , che cercano le femmine con tanto ardore, non preferiscono in amare alcuna in particolare. In questa specie gli accoppiamenti son frequenti, ma non se ne vede mai neppure una coppia ; in fatti subito che il desiderio di godere è cessato, ogni società tra i due sessi è rotta ; il maschio allora non solo abbandona, e par, che fugga le sue femmine, ma le rispigne a colpi di becco, e non si piglia alcuna cura della famiglia. I parti dal canto loro appena, sono adulti che si separano ; e se vengono per forza uniti in un luogo serrato, si battono fra di loro oltremodo senza distinzione di sesso, e finiscono col distruggersi (*a*).

L' inclinazione di viaggiare, e di cangiar clima in certe stagioni dell' anno, è, come altrove ho già detto (*b*) una delle più forti affezioni dell' istinto delle quaglie. La cagione di questo desiderio non può esser che una causa generalissima, poichè agisce non solo sopra ogni specie, ma anche sugl' individui separati, per così dire, dalla loro specie, ed a' quali una stretta prigionìa non lascia

(a) Era ciò ben noto agli Antichi, poichè dicevano de' fanciulli litigiosi e inquieti, ch' erano litigiosi come quaglie tenute in gabbia: *Aristofane*.

(b) *Tomo I.* di questa Storia Naturale degli Uccelli *pag.* 14.

lascia comunicazione alcuna co' suoi simili. Si son vedute alcune giovani quaglie allevate in gabbie quasi dalla loro nascita (e che non potevano nè conoscere nè compiangere la libertà) provare regolarmente due volte l' anno per lo spazio di quattro anni un' inquietudine, ed un' agitazione singolare nei tempi ordinarj del passaggio, cioè in Aprile, e in Settembre. Questa inquietudine durava circa trenta giorni per ciascuna volta, e ricominciava tutt' i giorni un' ora prima del tramontar del Sole: vedevansi allora queste quaglie prigioniere andare e venire da un capo all' altro della gabbia, dipoi slanciarsi contro il filo che le serviva di coperchio, ed alle volte con una tal violenza che ne ricadevano affatto stordite: passavano quasi tutta la notte in siffatte agitazioni, ed il giorno seguente parevano melanconiche, abbattute, stanche; e sonnolente. Si è osservato che le quaglie, che vivono nello stato di libertà, dormono pure una gran parte della giornata, e se si aggiugne a tutti questi fatti, ch' è cosa rarissima, di vederle arrivare di giorno, parmi che si avrà tutto il fondamento di conchiudere ch'esse viaggiano durante la notte (a), e che questo desiderio di viaggiare è

(a) Le quaglie prendono il lor volo piuttosto di notte che di giorno. Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 265. *Et hoc sem-*

in esse innato, o sia perchè temano i climi eccessivi, poichè costantemente s' avvicinano alle contrade settentrionali durante la State, ed alle meridionali nell' Inverno: o perchè (come sembra più verisimile) non abbandonano successivamente i diversi paesi che per passare da quelli, ove le raccolte sono state già fatte in quelli ove ancora anno da farsi: e perchè non cangiano così di dimora, che per trovar sempre un convenevol nutrimento per se medesime, e per la loro covata.

Io dico che quest' ultima causa è la più verisimile; imperciocchè per una parte la sperienza ci ha dimostrato, che le quaglie possono ottimamente resistere al freddo, giacchè, secondo il Sig. Horrebow (a), se ne trovan fino in Islanda, e se ne son conservate molti anni in fila in una camera senza fuoco; e ch' era anche rivolta a Settentrione, senza che gl' Inverni più rigorosi abbiano sembrato d' incomodarle; nè tampoco di recare il menomo cangiamento alla loro maniera di vivere. D' altra parte par che una delle cose, che le fissa in un paese, sia l' abbondanza dell' erba: poichè secon-

per noctu, dice Plinio, parlando dei voli delle quaglie, e lanciandosi tutte in una volta sopra d' un naviglio per riposarvisi, lo fanno colare a fondo col lor peso.

(a) *Vedi* Horrebow, *Storia generale dei Viaggi*, Tom. V., pag. 203.

condo l'osservazione de' Cacciatori, quando la Primavera è secca, e per conseguenza l'erba è meno abbondante, vi è pure minore quantità di quaglie nel resto dell' anno: in oltre il bisogno attuale di nutrimento è una cagione più determinante, e più analoga all' istinto limitato di questi piccioli animali, e suppone in essi facoltà minor di prevedere di quella che i Filosofi accordano troppo liberamente alle bestie. Quando non trovano nutrimento alcuno in un paese, è cosa troppo naturale, che vadano a cercarlo in un altro. Questo bisogno essenziale le avverte, le stimola, e mette in azione tutte le loro facoltà. Abbandonano una terra, che non produce più nulla per loro, sciolgono il volo, vanno alla scoperta d' una contrada meno spogliata, e si fermano ovunque trovano da vivere; ed unendosi l' abito all' istinto, che hanno tutti gli animali, e massimamente gli animali alati, di andar lungi in traccia di nutrimento, non è sorprendente che ne risulti un' affezione, per così dire, innata, e che le medesime quaglie ritornino ogni anno nei medesimi luoghi: al contrario sarebbe cosa assai dura il supporre con Aristotele (*a*) che solo dopo una cognizione riflettuta delle stagioni cambino due volte l'anno di clima, per trovar sempre una temperie di clima lor conveniente, come

I 6 face-

(a) Aristotele, *lib. VIII. cap.* 12.

facevano un tempo i Re di Persia; e molto più duro sarebbe il supporre con Catesby (*a*), con Belon (*b*), e con alcuni altri, che quando cangiano di clima, passino senza fermarsi in que' luoghi che potrebbono lor convenire al di quà della Linea, per andare a cercare agli Antipodi precisamente lo stesso grado di latitudine, al qual erano accostumate dall' altro lato dell' Equatore: locchè supporrebbe cognizioni, o piuttosto errori scientifici, a' quali l' istinto de' bruti è molto men soggetto, che la ragion coltivata.

Che che ne sia però, egli è certo, che quando le quaglie son libere hanno un tempo per arrivare, e un tempo per partire. Secondo Aristotele abbandonavano la Grecia nel mese *boedromion* (*c*), il quale comprendeva la fine d' Agosto, e 'l principio di Settembre. In Slesia arrivano nel mese di Maggio, e se ne vanno sulla fine d' Agosto (*d*). I Cacciatori in Francia dicono ch' esse arrivano in quel paese verso il dì 10. o il 12. di Maggio. Luigi Mundella dice, che ne' contorni di Venezia veggonsi

(a) *Vedi* Catesby, *Transazioni Filosofiche*, n. 486. art. VI. pag. 161.

(b) Belon, *Nature des Oiseaux*, pag. 265.

(c) *Vedi* Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII., cap. XII.

(d) *Vedi* Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 249.

gonsi comparire verso il mese di Aprile. Olina stabilisce il lor arrivo nella Campagna di Roma ai primi giorni d'Aprile; ma quasi tutti convengono, che se ne vanno alla prima gelata d'Autunno (*a*), il cui effetto è d'alterare la qualità delle erbe, e di fare scomparire gl'insetti, e se le gelate di Maggio non le determinano a ritornare verso il Mezzogiorno, questa è una nuova prova che non è il freddo, che esse fuggono, ma che cercano il nutrimento, di cui non trovansi prive per le gelate del mese di Maggio. Del resto, non si debbono riguardare questi tempi notati dagli Osservatori come epoche fisse, alle quali la Natura si degni d'assoggettarsi; sono al contrario termini mobili, che variano tra certi limiti da un paese all'altro, secondo la temperie del clima, ed anche d'un anno all'altro, nel medesimo paese, secondo che il caldo o il freddo comincia più presto o più tardi, e per conseguenza secondo che la maturità delle raccolte, e la generazione degl'insetti, che servono di nutrimento alle quaglie, è più o meno avanzata.

Gli Antichi, e i Moderni si sono molto occupati nel considerare questo passaggio delle quaglie, e degli altri uccelli viaggiatori: alcuni l'hanno caricato di circostanze più o meno maravigliose; altri considerare-

(a) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 354.

ſiderando quanto queſto piccolo uccello voli difficilmente e peſantemente, l' han richiamato in dubbio, e ſon ricorſi per iſpiegare lo ſparire, che regolarmente fanno le quaglie in certe ſtagioni dell' anno, a ſuppoſizioni molto più ſtrane. Ma convien confeſſare che neſſuno degli Antichi aveva moſſo queſto dubbio; eppur eglino ſapevan bene, che le quaglie ſono uccelli peſanti, che volan pochiſſimo, e quaſi a lor diſpetto (a), che ſebbene ardentiſſimi per le lor femmine, i maſchi non ſi ſervono ſempre delle ale per correre alla lor voce, ma fanno ſovente più d' un quarto di lega attraverſo l'erba la più folta per andare a trovarle; e finalmente ch'eſſe non prendono il volo che quando ſono poſitivamente preſſate dai cani, o dai Cacciatori. Gli Antichi ſapevano tutto ciò, eppure non gli è giammai venuto in mente il dire, che le quaglie ſi ritiraſſero all' avvicinarſi del freddo dentro a' buchi per paſſarvi l' Inverno, in uno ſtato di torpore o d' intirizzimento, come i ghiri; i ricci, le marmotte, i pipiſtrelli, ec. Queſta era un' aſſurdità riſervata ai alcuni Moderni (b), che certamen-

(a) Βαρεῖς καὶ μὴ πτητικοὶ, dice Ariſtotele *Animalium*, lib. LX. cap. VIII.

(b) *Coturnicem multi credunt trans mare avolare, quod falſum eſſe convincitur, quoniam trans mare per hiemem non invenitur, latet*

mente ignoravano, che il calore interiore degli animali soggetti all' intirizzimento, essendo molto minore di quello ch' è comunemente negli altri quadrupedi, e con più forte ragione negli uccelli, aveva bisogno d' esser ajutato col calore esteriore dell'aria, come ho già detto altrove (*a*); e che quando loro mancan siffatti ajuti, cadono nell' intirizzimento, e muojono anche ben tosto, se son esposti ad un freddo troppo rigoroso. Ora ciò non si può certamente applicare alle quaglie, nelle quali si è anche scoperto generalmente maggior calore, che negli altri uccelli, a segno che in Francia la quaglia è passata in proverbio (*b*), e nella China si fa uso di questi uccelli per tenersi caldo portandoli vivi fra le mani: (*c*) d' altra parte ella è cosa accertata dall' osservazione continua di più anni, ch' esse non s' intormentiscono affatto, sebbene fussero tenute per tutto un Inverno in una camera esposta a Settentrione e senza fuoco come si è detto di sopra, essendone stato assicurato da parecchj testimoni oculari, e degnissimi di fede. Or se le quaglie non si na-

latet ergo sicut aves ceteræ, quibus superflui lentique humores concoquendi sunt. Albert. *apud* Gesnerum, *de Avibus*, pag. 354.

(a) *Vedi* Tomo VII. la pag. 290. e segg.

(b) Si dice volgarmente; *caldo come una Quaglia*.

(c) *Vedi* Osborn. Iter. 190.

si nascondono, nè s' intormentiscono durante l' Inverno, siccom' è certo ch' esse scompajono in tale stagione, così non si può dubitare che non passino da un paese in un altro, locchè è comprovato da un gran numero d' altre osservazioni.

Belon trovandosi in Autunno sopra una nave, che passava da Rodi in Alessandria, vide delle quaglie che andavano dal Settentrione al Mezzodì; ed essendone state prese alcune di queste dalle genti dell'equipaggio, furono trovati nel lor gozzo alcuni grani di frumento ben conservati. La Primavera precedente lo stesso Osservatore passando dall' isola di Zanto nella Morea, ne aveva veduto un gran numero andare dal Mezzodì al Settentrione (*a*). Egli dice pure, che in Europa egualmente che in Asia, le quaglie sono generalmente uccelli di passaggio.

Il Sig. Commendatore Godeheu le ha vedute costantemente passare a Malta nel mese di Maggio per certi venti, e ripassare nel mese di Settembre (*b*): e molti Cacciatori m' hanno assi urato, che nelle bele

(a) *Vedi* le osservazioni di Belon. fol. 90. verso, e la *Nature des Oiseaux* dello stesso Autore, *pag.* 264. *e seguenti*.

(b) *Vedi* le Memorie di Matematica, e di Fisica, presentate all' Accademia Reale delle Scienze da diversi Letterati, ec. *Tom. III.*, *pag.* 91. e 92.

belle notti di Primavera si sentono arrivare, e che si distingue assai bene il lor grido, ancorchè siano ad una altezza grandissima. S'aggiunga a questo, che in nessuna parte si fa una caccia sì abbondante di quest' uccellame come su quelle delle nostre coste, come sono opposte a quelle dell'Africa, o dell'Asia, e nelle Isole, che si trovano frammezzo; e secondo il Sig. de Tournefort, in certe stagioni dell'anno ne son coperte tutte l'isole dell'Arcipelago, e perfino gli scogli (*a*), e più d' una di tali Isole ne han preso il nome d' *Ortygia* (*b*). Fin da tempi di Varrone s' era osservato, che al tempo dell'arrivo, e della partenza delle quaglie, se ne vedeva una prodigiosa moltitudine nell'isole di Ponzo, di Pantallaria, ed in altre, che son vicine alla parte meridionale dell'Italia (*c*), ed ivi facevano probabilmente una stazione per riposarsi. Verso il principio dell'Autunno se ne

(a) *Vedi* Tournefort, *Voyage au Levant*. Tom. I. pag. 169. 281. 313., &c.

(b) Questo nome d' *Ortygia*, formato dalla voce greca Ὄρτυξ, che significa *Quaglia*, è stato dato alle due isole di *Delos*, secondo Fanodemo in Ateneo: è stato pure applicato ad un' altra piccola Isola dirimpetto a Siracusa, ed anche alla città d' Efeso, secondo Stefano di Bisanzio, ed Eustazio.

(c) Varro, *de Re rustica*, lib. III. cap v.

ne prende una sì gran quantità nell' isola di Capri, all' ingresso del golfo di Napoli, che il prodotto di tal caccia forma la principal rendita del Vescovo dell' Isola. Se ne prendon molte pure ne' contorni di Pesaro sul golfo Adriatico, verso la fine della Primavera, ch' è la stagione del loro arrivo (*a*). Finalmente ne cade una quantità così prodigiosa sulle coste occidentali del Regno di Napoli, e ne' contorni di *Nettuno*, che sopra un' estensione di costa di quattro o cinque miglia se ne prendono talvolta fino a cento migliaja in un giorno, e si danno per quindici giulj al cento (un poco meno di otto lire della moneta di Francia) a certe specie di sensali, che le fanno passare a Roma, ove sono molto meno comuni (*b*). Ne arrivano parimente delle truppe a guisa di nuvole in Primavera sulle coste di Provenza, particolarmente nelle terre del Vescovo di Frejus, che son vicine al mare: le quali, per quanto si dice, sono così stanche pel passaggio fatto, che i primi giorni si prendono colle mani.

Ma

(a) *Aloysius Mundella*, *apud Gesnerum*, pag. 354.

(b) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 356., e Aldrovando, *Ornitol.* Tom. II, pag. 164. Questa caccia è sì lucrosa, che le terre, ov'essa si fa dagli abitatori di *Nettuno*, si vendono ad un prezzo eccessivo.

Ma, si dirà sempre, come mai un uccello così piccolo, e debole, e che ha il volo sì pesante, e basso, può, quantunque spinto dalla fame, attraversare vaste estensioni di mare? Io confesso, che, sebbene queste grandi estensioni di mare siano interrotte da distanza in distanza da più Isole, ove le quaglie si possono riposare, come Minorica, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, l'isole di Malta, e di Rodi, e tutte le isole dell'Arcipelago, confesso, io dico, che ciò non ostante fa loro d'uopo tuttavia di ajuto; ed Aristotele l'aveva molto ben compreso, e sapeva anche quale fosse quello, di cui si servivano esse più comunemente: ma parmi ch'ei si sia ingannato intorno al modo, con cui ne facevan uso. „ quando soffia, dice „ egli, il vento del Settentrione, le qua„ glie viaggiano felicemente; ma se spira „ il vento di Mezzogiorno, siccome il suo „ effetto è di render pesante, e d'inumidire, „ così allora volan più difficilmente, ed „ esprimono la fatica e lo sforzo colle gri„ da che fan sentire volando (a)". Io credo infatti che il vento di mezzodì sia il vento favorevole, che ajuti le quaglie a fare il lor viaggio, non già il vento boreale; credo pure che non sia il vento meridionale che ritardi la loro corsa, ma il ven-

(a) Aristotele, *Historia Animalium*, lib. VIII. cap. XII.

vento contrario: e ciò è vero in tutt' i paesi, ove questi uccelli hanno un tragitto considerabile a fare sopra il mare (*a*).

Il Sig. Commendatore Godeheu ha osservato molto bene, che in Primavera le quaglie non approdano per Malta che col vento di Nord-ovest, che gli è contrario per passare in Provenza; e che al lor ritorno son condotte nella detta Isola col vento di Sud-est, poichè con questo vento non possono passar in Barberia (*b*). Veggiamo altresì che l'Autore della Natura s'è servito di questo mezzo come il più conforme alle leggi generali, che aveva stabilite, per mandare numerose volate di quaglie agl'Israeliti nel deserto (*c*); e questo vento, ch'era il Sud-ovest, passava infatti in Egitto, in Etiopia, sulle coste del Mar-rosso, in una parola ne' paesi, ove le quaglie sono in abbondanza (*d*).

Aven-

(a) *Aura tamen vehi volunt propter pondus corporum viresque parvas*. Plinio. *Histor. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(b) Memorie presentate all' Accademia Reale delle Scienze da diversi Eruditi. *Tom. III.*, *pag.* 92.

(c) *Transtulit austrum de cælo, & induxit in virtute sua Africum, & pluit super eos sicut pulverem carnes, & sicut arenam maris volatilia pennata*. Psalm. 77.

(d) *Sinus arabicus coturnicibus plurimum abun-*

Avendo io avuta occcasione di consultar alcuni Marinaj, ne sono stato assicurato, che quando le quaglie eran sorprese nel lor passaggio dal vento contrario, si slanciavano sulle navi, che le capitavano, come già fu notato da Plinio (*b*), e cadevan sovente nel mare, e che allora vedevansi ondeggiare e dibattersi sopra i flutti tenendo un' ala in aria, come per prendere il vento; dal che alcuni Naturalisti han preso occasione di dire, che partendo esse si munivano d' un piccol pezzo di legno, che potesse lor servire d' una specie di punto d'appoggio o di navicella, sulla quale si potesser riposare di tanto in tanto, ondeggiando su i flutti, della fatica di viaggiar nell' aria (*c*). Altri han detto pure, che ciascuna di esse portava tre piccoli sassi nel becco, secondo Plinio (*d*) per sostenersi con

abundat. Fr. Joseph. *lib. III. cap.* 1.

(b) *Advolunt . . . . non sine periculo navigantium cum appropinquavere terris, quippe velis sæpe insident, & hoc semper noctu, merguntque navigia*. Plinio. *Hist. nat.* lib. X. cap. XXIII.

(c) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II. pa6. 156.

(d) *Quod si ventus agmen adverso flatu, ceperit inhibere, pondusculis apprehensis, aut gutture arena repleto stabilita volant*, lib. X. cap. XXIII.

contro il vento, e secondo Oppiano (*a*), per conoscere, lasciandoli cadere ad uno ad uno, se avessero valicato il mare; e tutto ciò non è altro in realtà, senonchè alcuni piccioli sassolini, che le quaglie inghiottiscono col lor nutrimento come tutt' i granivori. In generale, furono ad esse attribuite e cautele, e sagacità, ed accorgimento tale, che farebbero quasi dubitare che quei che le hanno onorate di tali qualità, n' abbiano fatto molto uso per se stessi. Si è osservato che altri uccelli viaggiatori, come la folaga terrestre, accompagnavano le quaglie, e che l' uccello di rapina non mancava di ciuffarsene alcuna al loro arrivo. Da ciò si è preteso, ch' esse avessero le loro buone ragioni per isceglierfi una guida o capo d' altra specie, ch'era chiamato *Re di Quaglie* (*ortygometra*), e ciò perchè, dovendo esser preda degli uccelli di rapina la prima che arrivava, procuravano di far cadere questa disgrazia sopra una testa straniera (*b*).

De

Quest' errore di Plinio ci fa comprendere, ch' ei non ostante sapeva meglio che Aristotele come le qualie s' approfittassero del vento per passare i mari.

(a) Oppiano *in Ixeut.*

(b) *Primam earum terrae appropinquantem accipiter rapit*. Plinio, luogo citato. *Ac propterea opera est universis, ut sollicitent*

Del resto, sebbene sia vero in generale, che le quaglie cangiano di clima, ne rimangono sempre alcune, che non hanno la forza di seguir le altre, o perchè siano state ferite nelle ale, o perchè siano troppo grasse, o perchè provenienti da una seconda covata sien troppo giovani, e troppo deboli nel tempo della partenza: e queste quaglie rimaste addietro procurano di stabilirsi ne' luoghi meglio esposti del paese, ove son costrette di soggiornare (a). Nelle Provincie della Francia il numero n'è molto poco; ma gli Autori della *Zoologia Britannica* assicurano, che una parte solamente di quelle, che veggonsi in Inghilterra, abbandonano l' Isola interamente, e che l'altra parte si contenta di cangiar quartiere, passando verso il mese d' Ottobre dall' interno delle terre nelle Provincie marittime, e principalmente in quella d' Essex, ove sen restano tutto l' Inverno. Quando i geli o la neve le obbligano a lasciar le maggesi, e le terre coltivate, si recano alle coste del mare, ove stannosi fra le piante marittime, cercando i migliori ricoveri, e vivendo di ciò che posson trovare sull'alghe tra i limiti dell' alto, e del basso mare. Que-

---

tent avem generis externi per quem frustren tur prima discrimina. Solinus . *cap*. 18.

(a) *Coturnices quoque discedunt, nisi paucæ in locis aprices remanserint*. Aristotele . *Histor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

Questi stessi Autori aggiungono, che il lor primo comparire nella Contea d' Essex, succede esattamente ogni anno nel tempo, che scompariscono dal mezzo delle terre (a). Si dice ancora che ne resta un gran numero in Spagna, e nel mezzodì dell' Italia, ove l' Inverno non è quasi mai tanto rigido da far perire o scomparire interamente gl' insetti o i grani, che loro servono di nutrimento.

Riguardo poi a quelle che passano i mari, arrivano felicemente solo quelle, che sono secondate da un vento favorevole; e se questo vento favorevole soffia di rado nel tempo del passaggio, arrivano in molto minor numero nelle contrade, dove vanno a passare la State. In tutt' i casi però si può con bastante sicurezza giudicare del luogo donde vengono, dalla direzione del vento che le conduce.

Subito che le quaglie son arrivate nelle nostre contrade, si mettono a far l' uova: ma non s' appajano giammai, come ho già fatto notare, e ciò sarebbe difficile, se il numero de' maschi (come voglion alcuni per certo) fusse molto maggiore di quello delle femmine: la confidenza, la fedeltà, l' attaccamento personale, che sarebbono qualità pregevoli negli individui, sarebbero pregiudicevoli alla specie: poichè la folla de maschi celibatarj turberebbe tutti

(a) *Vedi* Britisch Zoology, *pag.* 87.

ti i maritaggi e finirebbe col renderli sterili; al contrario non essendovi maritaggio alcuno, o piuttosto non essendovene che un solo di tutt' i maschi con tutte le femmine, vi sarà minor gelosìa, minor rivalità, (e se si permette il dirlo) meno di morale ne' loro amori, ma però molto più di fisico. Se è veduto un maschio replicare in un giorno fino a dodici volte i suoi congiugnimenti con varie femmine indistintamente: ed in questo solo senso si è potuto dire che ciascun maschio bastava a più femmine (*a*); e la Natura, che loro ispira questa specie di libertinaggio, ne approfitta per la moltiplicazione della specie. Ciascuna femmina depone da quindici a venti uova in un nido, che fa scavare nella terra colle sue unghie, lo guernisce d' erbe e di foglie, e lo cela per quanto può all' occhio perspicace dell' uccello di rapina: queste uova sono spruzzate di bruno sopra un fondo grigio; la femmina le cova per lo spazio di tre settimane in circa: l' ardore de' maschi è tale che feconda tutte le uova con sicurezza, ed accade rare volte di trovarne sterili.

Gli Autori della *Zoologia Britannica* dicono, che le quaglie in Inghilterra fanno di

(*a*) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159.; & Schwenckfeld, *Aviarium Silesiæ*, pag. 248.

di raro più di sei o sette uova (*a*). Se questo fatto è generale e costante, convien conchiudere, ch' esse vi son men feconde, che in Francia, in Italia, ec. Resta ad osservarsi se questa minore fecondità provenga dal clima più freddo, o da qualche altra qualità del clima.

I parti delle quaglie sono in istato di correre quasi uscendo dal guscio, come i perniciotti, ma son più robusti per alcuni riguardi, poichè nello stato di libertà abbandonano la madre molto più presto, ed anche dopo l' ottavo giorno si può intraprendere ad allevarli senza il suo ajuto. Quindi han preso molti occasione di credere che le quaglie facessero due covate ogni state (*b*): ma io ne dubito molto, purchè non avvenga ciò di quelle che sono state disturbate e sconcertate nella prima loro covata. Nettampoco è cosa sicura che esse ne ricomincino un' altra, quando son arrivate in Africa nel mese di Settembre, quantunque ciò sia molto più verisimile; poichè a cagione delle loro regolari migrazioni ignorano l' Autunno, e l' Inverno: e l' anno per esse non è composto che di due Primavere, e di

(a) *Vedi* British Zoology, *pag.* 87.

(b) Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 159., pretende, che le quaglie d' un anno si mettano a far l' uova dopo il mese d' Agosto, e che questa prima covata sia per lo meno di dieci uova.

e di due Estati, come se non cangiassero di clima che per trovarsi perpetuamente nella stagione degli amori, e della fecondità.

Ciò che vi ha di sicuro è, ch' esse mutano le loro penne due volte l' anno, cioè alla fine dell' Inverno, ed alla fine della State; ciascuna muda dura un mese, e quando le penne si son rimesse, subito se ne servono, essendo libere, per cangiar di clima: e se sono in gabbia, mostrano in quel tempo quelle periodiche inquietudini, che corrispondono al tempo del passaggio.

Bastano alle giovani quaglie soli quattro mesi per prendere il loro accrescimento, e per seguire i padri, e le madri ne' loro viaggi.

La femmina è diversa dal maschio, perchè secondo Aldrovando, è un poco più grossa (altri la fanno eguale, ed altri più piccola): perchè ha il petto biancastro, sparso di macchie nere e rotonde, mentre il maschio l' ha rossiccio senza mistura d' altri colori: perchè il maschio ha il becco nero, come pure la gola, ed alcuni peli intorno alla base del becco superiore (a); finalmente perchè si è osservato ch' egli aveva i testicoli grossissimi relativamente al

 volu-

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 154.

volume del suo corpo (*a*) ; ma questa osservazione è stata fatta certamente nella stagione dell' amore, tempo in cui generalmente i testicoli degli uccelli s' ingrossano considerabilmente.

Il maschio, e la femmina hanno ciascuno due gridi, l' uno più sensibile e più forte, e l' altro più debole . Il maschio fa *guan*, *guan*, *guan*, *guan*, e rende la sua voce sonora solamente quando è lontano dalle femmine ; ma non la fa mai sentire in gabbia per poco che abbia una compagna con lui . La femmina ha un grido ad ognun noto, che non le serve che per richiamare il suo maschio; e sebbene questo grido sia debole , e noi non possiamo intenderlo che ad una picciola distanza , pure i maschi vi accorrono da quasi una mezza lega . Essa ha parimente il suo grido *cri*, *cri* . Il maschio è più ardente della femmina , poichè questa non accorre alla voce del maschio, come il maschio accorre alla voce della femmina nel tempo dell' amore, e sovente con una tal precipitazione, e un tal abbandono di se stesso , che va

Nota. Alcuni Naturalisti han preso il maschio per la femmina . Mi son riportato intorno a ciò all' asserzione de' Cacciatori, e massimamente di quelli , che facendo la caccia, fanno osservare.

(a) Willulghby, *Ornitologia*, pag. 211.

va a cercarla per fino nella mano dell'uccellatore (*a*).

La quaglia, ugualmente che la pernice, e molti altri animali, non produce che quando è in libertà. Per quanto si somministrino alle quaglie tenute prigioniere nelle gabbie, tutt' i materiali, ch' esse impiegano ordinariamente nella struttura de' loro nidi, non vi nidificano mai, e non prendono veruna cura delle uova, che le scappano, e che par che facciano anche senza volerlo.

Si sono spacciate molte assurdità sulla generazione delle quaglie. Si è detto di esse, come delle pernici, ch' erano fecondate dal vento, locchè vuol dire, che fanno talvolta l' uova senza il commercio col maschio (*b*). Si è detto, che si generano dai tonni, che il mare agitato rigetta talvolta sulle coste della Libia; che compajono dapprincipio sotto la forma di vermi, in appresso sotto quella di mosche: e che quindi ingrossandosi per gradi divengono ben presto cavallette, e finalmente quaglie (*c*). Questo significa, che genti incolte hanno veduto alcune covate di quaglie cercare nei cadaveri dei tonni dal mare lasciati sul lido, alcuni insetti, che vi erano schiusi, e che avendo alcune superficiali nozioni delle me-

(a) Aristotele, *Histor. Animal.* lib. VIII. cap. XII.

(b) *Ibidem*.

(c) *Vedi* Gesner, *de Avibus*, pag. 355.

metamorfosi degl' insetti, han creduto che una cavalletta potesse cangiarsi in quaglia, come un verme si cangia in un' insetto alato. Finalmente si è detto, che il maschio s' accoppiava colla femmina del rospo (*a*), locchè neppure ha apparenza di fondamento.

Le quaglie si nutrono di frumento, di miglio, di semenza di canapa, d' erba verde, d' insetti, d' ogni sorte di grani, ed anche d' elleboro, locchè aveva cagionata negli Antichi qualche ripugnanza per la loro carne, unita all' opinione ch' eglino avevano, che questo fosse il solo animale coll' uomo, che fosse soggetto al mal caduco (*b*). Ma la sperienza ha distrutto questo pregiudizio.

In Olanda vi sono molti di questi uccelli, massimamente sulle coste. Le bacche di brionia chiamansi *bacche da quaglia* (*c*), locchè suppone in esse un appetito particolare per questo cibo.

Par che il bere non sia loro assolutamente necessario, poichè alcuni Cacciatori m' hanno assicurato, che non sono state mai vedute andare all'acqua, ed altri che ne avevano nu-

(a) *Phanodemus apud Gesnerum* pag. 355.

(b) *Coturnicibus veratri* [*alia veneni*] *semen gratissimus cibus*, *quam ob causam eum damnavere mensæ*, *&c.* Plinio. *Hist. nat.* lib. X. cap XXIII.

[c] *Apud Hollandos brioniæ acini* quartels beyen *dicuntur*. Adrian. Jun. *Nomenclat.*

nutrite per lo ſpazio d'un anno intero con grani aſciutti, e ſenza veruna ſorta di bevanda, quantunque beveſſer aſſai frequentemente quando ne hanno la comodità. Queſta privazione d'ogni bevanda è il ſolo mezzo di guarirle quando *rendono la loro acqua*, cioè quando ſono attaccate da una ſpecie di malattia, nella quale hanno quaſi ſempre una goccia d'acqua all'eſtremità del becco.

Alcuni han creduto di aver oſſervato ch' eſſe turbavano l'acqua prima di berla, e non ſi è mancato di dire che ciò avveniva per un motivo d'invidia, poichè non ſi finiſce mai di dire ſulle beſtie. Eſſe ſe ne ſtanno nei campi, nei prati, e nelle vigne, ma rariſſimamente ne' boſchi, e non vanno mai a poſarſi ſugli alberi. Che che ne ſia, è certo che divengono più graſſe delle pernici, e ſi crede che contribuiſca a ciò il coſtume, che hanno di paſſar la maggior parte del calor del giorno ſenza far moto: naſcondonſi allora nell' erba più fitta, e veggonſi talvolta dimorare quattr' ore in fila nel medeſimo ſito, coricate ſu d' un lato, e colle gambe ſteſe: e biſogna che il cane le ſia quaſi addoſſo aſſolutamente per farle partire.

Diceſi, che la loro vita non oltrepaſſa i quattro o cinque anni: ed Olina riguarda la brevità della loro vita come una conſeguenza della diſpoſizione che hanno ad

ingrassare (*a*). Artemidoro l' attribuisce al loro carattere melanconico e litigioso (*b*): e tale è infatti il lor carattere, onde non si è anche mancato di farle combattere in pubblico per trastullo degli spettatori. Solone voleva eziandio che i fanciulli, e i giovani vedessero queste specie di combattimenti per ricavarne lezioni di coraggio: e bisogna ben dire, che tal genere di scuola, che ci sembra puerile, fosse in onore tra i Romani, e fosse attaccato alla lor politica, poichè veggiamo che Augusto punì colla morte un Prefetto d' Egitto per aver comperato, e fatto recar in tavola un di questi uccelli, ch' era divenuto celebre per le sue vittorie. Anche a' nostri giorni veggonsi di queste specie di torneamenti in alcune città d' Italia: prendonsi due quaglie, a cui si dà da mangiare abbondantemente: si metton poi l'una dirimpetto all' altra, ciascuna all' estremità opposta d' una lunga tavola, e gettansi tra di esse alcuni grani di miglio (poichè fra gli animali fa d' uopo d' un soggetto reale per incitargli a combattere): dapprincipio si slanciano sguardi minacciosi, quindi avanzandosi precipitosamente, si raggiungono, s' attaccano a colpi di becco, e non cessano di battersi, dirizzando la testa, ed alzandosi sugli speroni, finchè l' una ceda all' al-

(a) Olina, *Uccellaria*, pag. 58.
(b) Artemidoro, *lib. III. cap.* 5.

altra il campo di battaglia (*a*). Altre volte si son vedute alcune specie di duelli fatti tra una quaglia, ed un uomo; la quaglia essendo messa in una gran cassa nel mezzo d'un cerchio ch'era segnato sul fondo, l'uomo le batteva la testa o il becco con un sol dito, o le strappava alcune piume: se la quaglia difendendosi non usciva dal cerchio segnato, era il padrone di essa quegli che guadagnava la scommessa; ma se essa metteva un piede fuori della circonferenza, il suo degno avversario antagonista veniva dichiarato vincitore, e le quaglie ch'erano state sovente vittoriose, si vendevano molto care (*b*). E' da notarsi che questi uccelli, egualmente che le pernici, e parecchi altri uccelli, non si battono così, che contro quelli della loro specie, locchè suppone in essi più gelosia, che coraggio, o anche collera.

Ben si comprende, che pel costume di cangiar clima, e d'approfittarsi del vento per fare i loro gran tragitti, la quaglia dev'essere un uccello molto diffuso: e infatti si trova al Capo di Buona Speranza (*c*), e in tutta l'Africa abitabile (*d*), in

(a) *Vedi* Aldrovando, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 161.

(b) *Vedi* Jul. Pollux, *de Ludis*, lib. IX.

(c) *Vedi* Kolbe. *Tom. I.*, *pag.* 152.

(d) *Vedi* Fl. Giuseppe, *lib. III. cap.* 1., Comestor, &c.

Spagna, in Italia *(a)*, in Francia, negli Svizzeri *(b)*, nei Paesi bassi *(c)*, e nella Germania *(d)*, in Inghilterra *(e)*, in Scozia *(f)*, in Svezia *(g)*, e persino in Islanda *(h)*, nell' Oriente della Polonia *(i)*, nella Russia *(k)*, nella Tartaria *(l)*, e persino nella China *(m)*. E' anche probabi-

(a) *Vedi* Aldrovando.

(b) Stumpfius Aldrovandi, *Ornitologia*. Tom. II., pag. 157.

(c) Aldrovando, *ibidem*.

(d) Frisch, *tavola CXVII*.

(e) Britisch Zoology, *pag*.87.

(f) Sibbaldus, *Historia Animalium in Scotia*, pag. 16.

(g) *Fauna Suecica*, pag. 64.

(h) Horrebow, *Nuova Descrizione dell' Islanda*.

(i) Rzaczynsk, *Auctuarium Poloniæ*, p.376.

(k) *In campis Russiis & Podoliis reperiuntur coturnices* . . . . . Martin Cramer *de Polonia*; & Rzaczynski, *loco citato*.

[l] Gerbillon, *Voyages faits en Tartarie à la suite ou par ordre de l' Empereur de la Chine*. Vedi l' *Histoire générale des Voyages*. Tom. VII., pag. 465. & 505.

[m] Vedi *Glanures* d' Edward. *Tom. I.*, *pag*. 78. I Chinesi, dic' egli, hanno parimente la nostra quaglia comune nel lor paese, come scorgesi visibilmenee sopra i loro quadri, ne' quali se ne trova il ritratto cavato dal naturale.

bilissimo che abbia potuto passare in America, poichè si diffonde ogni anno molto presso ai Cerchj Polari, che sono i punti, ove i due Continenti s'accostano maggiormente; e infatti se ne trovano nell'isole Malouines, come diremo più abbasso. Generalmente però se ne veggon sempre in maggior numero su i lidi del mare, e ne' luoghi vicini, che nell' interno delle terre.

La quaglia adunque tròvasi dappertutto, e vien dappertutto riguardata come un ottima cacciagione, e come un cibo sano per quanto può essere una carne sì grassa. Aldrovando ci dice pure, che se ne fa squagliare il grasso a parte, e che vien conservato per servir di condimento (*a*); e disopra abbastanza si è veduto, che i Chinesi si servono di quest' uccello vivo per iscaldarsi le mani.

Si fa uso parimente della femmina, o d'un zimbello che imiti il suo grido, per tirar i maschi nelle insidie: si dice altresì, che basta solo presentargli uno specchio con un filo al dinanzi, per prenderli, accorrendo alla loro immagine, ch' essi prendono per un altro uccello della loro specie. Nella China le quaglie vengon prese al volo con una specie di rete leggiera, che

K 6 i Chi-

[ ] *Vedi* Aldrovando, *Ornitolog.* Tom. II., pag. 172.

i Chinesi maneggian assai destramente (a). In generale, tutte le insidie, che riescono per gli altri uccelli, son buone per le quaglie, massimamente pei maschi, che sono men sospettosi e più ardenti per le loro femmine, e che conduconsi dovunque si vuole, imitando la voce delle femmine.

Siffatto ardore delle quaglie ha dato luogo d'attribuire alle loro uova (b), al grasso, ec. la proprietà di ristorare le forze abbattute, e d'eccitare i temperamenti affaticati. Si è giunto perfino a dire che la sola presenza d'uno di questi uccelli in una camera ecciterebbe nelle persone, che vi dormono de' sogni venerei (c). Gli errori basta che si citino solo, per esser distrutti da loro medesimi.

IL

(a) Gemelli Carreri.

(b) *Ova coturnicis injuncta testibus voluptatem inducunt, & pota libidinem augent*. Kiranides.

(c) Frisch, *tavola CXVII.*

IL CHROKIEL

o gran QUAGLIA di Polonia.

NOi non conoſciamo queſta quaglia che per la relazione del P. Geſuita Rzaczynski, Autor Polacco, e che merita tanta maggior fede ſu quest'articolo, quantocchè parla d'un uccello del ſuo paeſe. Ella dunque par che abbia la ſteſſa forma, e l'iſtinto medeſimo della quaglia ordinaria, dalla quale non differiſce che per la ſua grandezza (*a*); e perciò io la conſidero ſemplicemente come una varietà di queſta ſpecie.

Jobſon dice, che le quaglie della Gambra ſono groſſe quanto le noſtre beccacce (*b*). Se il clima non foſſe tanto diverſo, crederei, ch'eſſo fuſſe queſto medeſimo uccello, che or abbiamo per le mani.

LA

[a] *Vedi* Rzaczynski, *Hiſt. nat. Poloniæ*, pag. 277.

[b] *Vedi* Collection di Purchaſs, *Tom. II.*, *pag.* 1567.

LA QUAGLIA BIANCA.

ARistotele è il solo, che abbia parlato di questa quaglia [a], e la quale dee formare una varietà nella specie delle quaglie, come la pernice grigia-bianca, e la pernice rossa-bianca formano una varietà in quelle due specie di pernici, e come l' allodola bianca in quella delle allodole, ec.

Martino Cramer parla di alcune quaglie coi piedi verdicci [*virentibus pedibus*] (*b*). Sarebbe questa una varietà della specie, o semplicemente un accidente individuale?

LA

[a] *V di* Aristotele, *de Coloribus*, cap. v i.
[b] Martino Cramer, *de Polonia*, lib. I. pag. 474.

LA QUAGLIA

DELL' ISOLE MALOUINES [*].

SI potrebbe riguardare anche questa specie come una varietà della specie comune, ch' è diffusa per l'Africa e per l'Europa, o per lo meno come una specie vicinissima; imperciocchè non ne sembra diversa che pel colore della sua piuma più bruno, e pel becco, ch'è un poco più forte.

Ma ciò, che si oppone a questa idea, è il grande intervallo di mare, che separa i continenti verso il Mezzodì; e converebbe che le nostre quaglie avessero fatto un grandissimo viaggio, se si supponesse che essendo passato pel Settentrione dell' Europa in America, fussero arrivate fino allo Stretto Magellanico. Io non decido adunque se questa quaglia delle isole Malouines sia della medesima specie della nostra quaglia, nè se essa ne provenga originariamente, o sia piuttosto una specie propria, e particolare del clima dell'isole Malouines.

LA

[*] *Vedi le tavole colorite*, n. 222.

LA FREES,

O QUAGLIA DELLA CHINA [*].

QUest' uccello è rapprefentato nelle tavole noftre fotto il nome di *Quaglia delle Filippine*, perchè fu mandato al Gabinetto fin dalle dette ifole. Effa però fi trova pure nella China, ed io l' ho chiamata *fraife* (*collare*) a cagione di quella fpecie di collare bianco, che ha fotto la gola, e che taglia molto vifibilmente il color della fua piuma, ch'è d'un bruno nericcio. E' una volta più piccola della noftra. Il Sig. Edvards ne ha data la figura del mafchio, *tavola CCXLVII.*, ch' è diverfo dalla femmina rapprefentata nei noftri rami coloriti, perchè è alquanto più groffo, benchè non lo fia più d' un' allodola, perchè è più caratteriftico nella fua fifonomia, e perchè ha i colori della piuma più vivaci e più variati, e i piedi più forti. Il foggetto difegnato e defcritto dal Sig. Edwards, era ftato portato vivo da Nanchin in Inghilterra.

Ciò, che quefte piccole quaglie hanno di comune con quelle del noftro clima, fi è che fi battono furiofamente le une colle altre

(a) *Vedi i rami coloriti*. n. 126.

tre, massimamente i maschi: e i Chinesi fanno in tale occasione delle scommesse considerevoli, scommettendo ciascuno pel suo uccello, come si fa in Inghilterra pe' galli (*a*). Non si può adunque dubitare che non sian esse del medesimo genere delle nostre quaglie, ma sono probabilmente d'una specie differente dalla specie comune, e per questo motivo ho creduto di dovere dar loro un nome proprio e particolare.

LA

(a) *Vedi* Giorgio Edward, *Glanure* Tomo I., pag. 78.

LA TURNICE, o QUAGLIA

DI MADASCAR (*).

ABbiamo dato a questa quaglia il nome di *Turnice*, contratto da quello di *Coturnice*, per distinguerla dalla quaglia ordinaria, dalla quale è diversa per molti riguardi; poichè 1. è più piccola; 2. ha la piuma differente tanto pel fondo de' colori, quanto per l' ordine della loro distribuzione; finalmente non ha che tre dita anteriori a ciascun piede, come le ottarde; e non ha verun dito posteriore.

LA

(*) *Vedi i rami coloriti* n. 171.

LA SVEGLIA o LA QUAGLIA.

DI GIAVA (*a*).

QUest' uccello, che non è molto più grosso della nostra quaglia, le rassomiglia perfettamente pe' colori e pure, canta per intervalli, ma n' è diverso per via di differenze numerose e considerevoli, 1. pel suono della voce, ch' è molto grave, fortissimo, e simile assai a quella specie di muggito che mandan fuori gli aghironi tuffando il lor becco nel fango de' pantani (*b*).

2. Per la dolcezza del naturale, che lo rende facile ad addomesticarsi fino allo stesso grado delle nostre galline domestiche.

3. Per le impressioni singolari, che il freddo fa sul suo temperamento; giacchè non canta, e non vive che quando vede il Sole, tramontato il quale esso si ritira in disparte in qualche buco, ove s' involge, per così dire, nelle sue ale per passarvi la notte: al nascer del Sole egli esce dal suo letargo per celebrare il ritorno con grida d'allegre-

(a) *Vedi* Bontius, *Historia naturali & medica Indiæ Orientalis*, pag. 64.

(b) Secondo Bonzio, gli Olandesi chiaman questo muggito, *Pittoor*.

legrezza, che risvegliano tutta la casa (*a*): finalmente quando vien tenuto in gabbia, se non ha continuamente il Sole, e non si ha l' attenzione di coprir la sua gabbia con uno strato di sabbia sopra un pannolino per conservare il calore, languisce, sviene, e muore ben presto.

4. Per l' istinto: poichè dalla relazione di Bonzio sembra, che l' abbia molto socievole, e vada in compagnia. Bonzio aggiugne che si trova ne' boschi dell' isola di Giava. Le nostre quaglie però vivono isolate, e non si trovano mai ne' boschi.

5. Finalmente per la forma del becco, ch' è un poco più allungato.

Del resto, questa specie ha nondimeno un tratto di somiglianza colla nostra quaglia, e con molte altre specie, ed è, che i maschi si battono tra loro furiosamente, ed a guerra mortale. Ma non si può dubitare, che non sia differentissima dalla specie comune, e per questa ragione io le ho dato un nome particolare.

UC-

(a) Bonzio dice, che teneva di questi uccelli in gabbia espressamente per servire di sveglia; e infatti le loro prime grida annunziano sempre il levare del Sole.

UCCELLI STRANIERI

Che sembrano aver rapporto alle Pernici, ed alle Quaglie.

I.

I COLINI.

I Colini sono uccelli del Messico, che sono stati indicati piuttosto che descritti da Fernandez (*a*), a proposito de' quali, quei che han copiato il detto Scrittore, han preso più d'uno sbaglio, che prima di tutto sarà bene rettificare.

Primieramente Nieremberg, che fa professione di non parlare, che dietro agli altri, e che dei colini non parea, che secondo ciò, che ne ha detto Fernandez (*b*), non fa veruna menzione del cacacolino del *capitolo CXXXIV.*, benchè sia pur esso un uccello della medesima specie dei colini.

In secondo luogo Fernandez parla ne' due *capitoli X.* e *CXXXI.* di due acolini, o quaglie d'acqua. Nieremberg fa menzione del primo, e molto male a proposito do-
po

(a) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium novæ Hispaniæ*, cap. 24. 25. 39. 85. & 134.

(b) Vedi *Joan. Euseb. Nierembergi Historia naturæ maximè peregrinæ*, lib. X. cap. 72, pag. 232.

po i colini ; poichè egli è un uccello aquatico egualmente che quello del *capitolo CXXXI.*, di cui non dice nulla.

3. Egli passa sotto silenzio l'ococolino del *capitolo LXXXV.* di Fernandez, ch' è una pernice del Messico, e che per conseguenza s'accosta molto ai colini, che, secondo Fernandez, sono parimente pernici, come vedremo in appresso.

4. Il Sig. Ray, copiando Nieremberg, copista di Fernandez, a proposito del *coyolcozque*, cangia la sua espressione, ed a mio parere altera il senso della frase; imperciocchè Nieremberg dice, che questo *coyolcozque* è simile alle quaglie così chiamate da' nostri Spagnuoli (*a*) (le quali sono certamente i colini), e finisce col dire, ch'esso è una specie di pernice di Spagna (*b*); ed il Sig. Ray gli fa dire, ch'esso è simile alle quaglie d'Europa, e sopprime le seguenti parole, *est enim species perdicis Hispanicæ* (*c*): quest' ultime parole però sono essenziali, e comprendono la vera opinione di Fernandez sopra la specie, a cui questi uccelli si debbono riferire, poichè nel *capitolo XXXIX.*, in cui si tratta interamente dei colini, dice che

(a) *Coturnicibus vocatis a nostris similis.* Al luogo citato, pag 233.

(b) *Est enim ejus* (*perdicis Hispanicæ*) *species*, ibid.

(c) *Synopsis methodicæ avium appendix*, pag. 158.

che gli Spagnuoli li chiamano *quaglie*, perchè hanno qualche somiglianza colle quaglie d' Europa, benchè per altro appartengono certissimamente al genere delle pernici. Egli è ben vero, ch' ei ripete anche nello stesso mentovato capitolo, che tutt' i colini si riferiscono alle quaglie: ma è facile di vedere in mezzo a tutte queste incertezze, che quando quest' Autore dà ai colini il nome di *quaglie*, lo fa attenendosi al volgo (*a*), che nell' imposizione de' nomi si determina spesso per rapporti superficiali, e che la sua ponderata opinione si è, che sono specie di pernici. Attenendomi adunque a Fernandez, ch' è il solo osservatore ch' io abbia veduto di questi uccelli, avrei potuto collocare i colini dietro alle pernici. Ma ho amato meglio di starmene per quanto fosse possibile all' opinione volgare, che non è spogliata d'ogni fondamento, e di mettere questi uccelli dietro alle quaglie, come aventi relazione alle quaglie, ed alle pernici.

Se-

(a) Egli dice sempre, parlando di questa specie, *Coturnicis Mexicanæ* (cap. XXIV.) *Coturnicis vocatæ* (cap XXXIV.), *quam vocant coturnicem* (cap. XXXIX.); e quando dice *Coturnicis nostræ* (cap. XXV.), è chiaro, che vuol parlare di questo stesso uccello chiamato *quaglia* nel Messico, poichè avendo parlato nel precedente capitolo di questa quaglia Messicana, dice quì (cap. XXV.) *Coturnicis nostræ quoque est species*

Secondo Fernandez, i colini sono molto comuni nella nuova Spagna. Il lor canto, più o men dilettevole, s' accosta molto a quello delle nostre quaglie: la loro carne è ottima, e sanissima a mangiare, anche per gli ammalati, quando vien conservata per alcuni giorni. Si nutrono di grani, e tengonsi comunemente in gabbia (a), locchè mi farebbe credere, ch' essi siano d'un natural diverso da quello delle nostre quaglie, ed anche delle nostre pernici. Daremo le indicazioni particolari di questi uccelli negli articoli che seguono.

I I.
Il Zonecolino (b).

Questo nome abbreviato dal nome Messicano *Quauhtzonecolin*, dinota un uccello di mediocre grandezza, e la cui piuma è di colore oscuro. Ma ciò che lo distingue, è il suo grido ch' è piuttosto grato sebbene alquanto lamentevole, e il ciuffo ond' è adorna la sua testa.

Fernandez riconosce nello stesso capitolo un altro colino con una medesima piuma, ma men grosso, e senza ciuffo. Esso potrebbe ben essere la femmina del precedente, dal quale non si distingue che per via di carat-

(a) *Vedi* Fernandez, *Historia Avium*, cap. 39.

(b) Vedi *ibidem*.

caratteri accidentali, che sono soggetti a variare da un sesso all'altro.

III.
Il gran Colino (a).

Questa e la specie la più grande di tutt' i colini. Fernandez non ci dice qual ne sia il nome: dice soltanto, che il fulvo è il suo color dominante, che la testa è variata, di bianco e di nero, e che vi ha parimente del bianco sul dorso, ed all' estremità delle ale, locchè dee formare un piacevol contrasto col color nero de' piedi, e del becco.

IV.
Il Cocolino.

Quest' uccello, chiamato da Fernandez *Cacolino*, è secondo lui una specie di quaglia (b), cioè di colino, della stessa grandezza, della medesima forma, che ha il medesimo canto, che si ciba dello stesso alimento, e che ha la piuma dipinta quasi de' medesimi colori, che le dette quaglie Messicane. Nieremberg, Ray, e Brisson non ne han fatto menzione alcuna.

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.* 39., e Brisson *Ornitologia*. Tom. I., pag. 257.

(b) *Coturnicis vocatæ species*. *Vedi* Fernandez, *cap.* 134.

V.
Il Goyolcos.

Io ho così raddolcito il nome Messicano *Coyolcozque*. Quest' uccello rassomiglia pel canto, per la grossezza, pe' costumi, per la maniera di vivere e di volare, agli altri colini, ma n' è diverso per la piuma. Il fulvo mischiato di bianco è il color dominante del disopra del corpo, e il fulvo solo quello del disotto, e dei piedi. La sommità della testa è nera e bianca, e due fasce dello stesso colore gli discendono dagli occhi sul collo. Egli se ne sta nelle terre coltivate: ecco ciò, che ne dice Fernandez; ed il Sig. Brisson, per non averlo letto con attenzione che bastasse, o piuttosto per aver seguito il Sig. Ray, dice che il coyolcos rassomiglia alla nostra quaglia pel canto, pel volo, ec. (*a*); mentre Fernandez assicura positivamente che esso rassomiglia alle quaglie così chiamate dal volgo, cioè ai colini, e ch' è infatti una specie di pernice (*b*).

VI.
Il Colenicui.

Frisch da [*tavola CXIII.*] la figura d'un uccel-

(a) *Vedi* Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 256.

(b) *Perdicis Hispanicæ.... species est... Historia animalium novæ Hispaniæ*, pag. 19.

uccello, ch' egli chiama *piccola gallina di bosco d' America*, e che rassomiglia, secondo lui, alle galline salvatiche pel becco, pei piedi, e per la sua forma totale, benchè per altro non abbia nè i piedi guerniti di piume, nè le dita orlate di dentature, nè gli occhi ornati di sopracciglia rosse, come appare dalla sua figura. Il Sig. Brisson, che riguarda quest' uccello come lo stesso, che il *Colenicuiltic* di Fernandez (a), l' ha collocato tra le quaglie sotto il nome di *quaglia della Luigiana*, e ne ha data la figura [b]. Ma paragonando le figure, o le descrizioni del Sig. Brisson, di Frisch, e di Fernandez, vi trovo differenze troppo grandi per accordare, ch' esse possano tutte riferirsi al medesimo uccello; imperciocchè senza fermarmi a' colori della piuma, sì difficili a ben dipignersi in una descrizione, ed anche meno all' attitudine, che non è che troppo arbitraria, io osservo che il becco, e i piedi son grossi e giallicci secondo il Sig. Frisch, rossi e di mediocre grossezza secondo il Sig. Brisson, e che i piedi son turchini secondo Fernandez [c].

Che se mi attengo all' idea, che l'aspetto di quest' uccello ha fatta nascere in que-

[a] Fernandez, *Histor. Avium novæ Hispaniæ*. cap. 25, pag. 19.

[b] Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 258., e tavola XII.

(c) Fernandez, *al luogo citato*, pag. 20.

ſti tre Naturaliſti, l' imbarazzo creſce ſempre più; imperciocchè il Sig. Friſch non vi ha veduta che una gallina di boſco, il Sig. Briſſon una quaglia, e Fernandez una pernice; poichè ſebbene queſt' ultimo dica al principio del *capitolo XXV.*, che è una ſpecie di quaglia, nondimeno egli è chiaro ch' ei ſi conforma in queſto luogo al linguaggio volgare, terminando egli lo ſteſſo capitolo coll' aſſicurare, che il *colenicuiltic* raſſomiglia per la groſſezza, pel canto, pei coſtumi, e per tutto il reſtante (*ceteris cunctis*) all' uccello del *capitolo XXIV.* Or queſt' uccello del *capitolo XXIV.* è il *coyolcozque*, ſpecie di *colino*; e Fernandez, come abbiam veduto, mette i colini nel numero delle pernici [a].

Io non inſiſto ſopra tutto queſto che per far comprendere, ed evitare, ſe è poſſibile, un grand' inconveniente di nomenclatura. Un metodiſta non vuole che una ſola ſpecie, per anomala, che ſia, sfugga al ſuo metodo; le aſſegna dunque tra le ſue claſſi e i ſuoi generi il luogo, ch' ei crede che meglio le convenga. Un altro che abbia immaginato un altro ſiſtema, ne fa altrettanto col medeſimo diritto; e per poco che ſi conoſca la condotta dei metodi, e quella

[a] *Colin genera* [*quas Coturnices vocant Hiſpani*, *quoniam noſtratibus ſunt ſimiles*, *etſi ad perdicum ſpecies ſint citra dubium referendæ*], cap. 39.

a della Natura, si comprenderà facilmente che uno stesso uccello potrebbe ben esser collocato da tre Metodisti in tre classi diverse, e intanto non esser al suo vero luogo.

Quando noi avrem veduto l'uccello, o gli uccelli, di cui quì si tratta, e massimamente quando avremo l'occasione di vederli vivi, li porremo vicino a specie, alle quali ci sembreranno aver maggior relazione, sì per la forma esteriore, come pe' costumi, e per le naturali inclinazioni.

Del resto il colenicui, secondo il Sig. Brisson, è della grossezza della nostra quaglia; ma sembra aver le ale un poco più lunghe. E' bruno sul corpo, grigio-sporco, e nero al disotto. Ha la gola bianca, ed alcuna specie di sopracciglia bianche.

VII.
L' Ococolino, o Pernice, di Montagna del Messico [a].

Questa specie, che il Sig. Seba ha presa pel *Rolliere* col ciuffo del Messico (*b*), si scosta anche più dalla quaglia, e insieme dalla pernice, che la precedente. E' molto più

 grossa

(a) *Vedi* Fernandez, *cap.* 85. Brisson *Tom.* I., *pag.* 226.

(b) Vedi l' *Ornitologia* di Brisson. *Tom.* II., *pag.* 84. In generale i rollieri hanno il becco più diritto, e la coda più lunga delle pernice.

grossa, e la carne non è men buona di quella della quaglia, quantunque molto inferiore a quella della pernice. L'ococolino s'accosta un poco alla pernice rossa pel colore della piuma, del becco, e de' piedi: quello del corpo è un miscuglio di bruno, di grigio chiaro, e di fulvo: quello della parte inferiore delle ale è cenerino; la loro parte superiore è sparsa di macchie oscure, bianche, e fulve, egualmente che la testa, e il collo. Egli ama di stare ne' climi temperati, ed anche un poco freddi, e non potrebbe vivere nè perpetuarsi ne' climi cocenti. Fernandez parla eziandio d'un altro ococolino, ma ch' è un uccello affatto diverso (a).

IL

(a) *Ococolin genus Pici; rostro lungo & acuto . . . vivit in Telzcocanarum sylvarum arboribus, ubi sobolem educat: non cantillat*. Fernandez, *cap.* 211.

IL COLOMBO.

Tavola VIII. e seguenti. di questo Volume.

ELla era cosa facile l' addomesticare uccelli pesanti, come le galline, i galli d' India, e i pavoni; ma quelli che son leggieri, ed hanno un rapido volo, maggior arte richiedevano per esser sottomessi. Quindi un basso tugurio in un terren chiuso basta per contenere, allevare, e far moltiplicare i nostri pollami. Fa d' uopo però di torri, e di fabbriche elevate espressamente fatte, ben intonacate al difuori, e fornite al didentro di numerose cellette per attirare, mantenere, e alloggiare i colombi. Essi realmente non sono nè domestici, come i cani e i cavalli, nè prigionieri come le galline, ma sono piuttosto schiavi volontarj, ospiti fuggitivi, che non istanno nell' alloggio, che loro si offerisce, che fino a tanto che gli piace, e fino a tanto che vi trovano abbondante nutrimento, dilettevole gita, e tutte le comodità, e tutte le opportunità necessarie alla vita. Per poco che loro manchi cosa alcuna, si disgustano, abbandonano l' alloggio, e si disperdono per andare altrove: ve ne sono anche di quelli, che preferiscono costantemente i buchi polverosi delle vecchie muraglie ai buchi più acconci delle nostre colombaje; altri che

si cacciano nelle fenditure e nei buchi degli alberi; altri che sembrano fuggire le nostre abitazioni, a cui nulla ve li può attirare; se ne veggon altri al contrario che non osano abbandonarle, e che convien nutrire intorno alla loro uccelliera, donde non si scostano giammai. Queste inclinazioni opposte, queste differenze di costumi sembrano indicare, che sotto il nome di colombo si comprenda un gran numero di specie diverse, ciascuna delle quali abbia il suo naturale proprio, e diverso da quello delle altre: e ciò, che sembra confermare quest' idea, è l'opinione de' nostri Nomenclatori moderni, che contano, indipendentemente da un gran numero di varietà, cinque specie di *colombi*, senza comprendervi nè i palombi, nè le tortolelle. Noi separeremo dapprincipio queste due ultime specie da quella dei colombi; e siccome sono essi infatti uccelli specificamente diversi fra di loro, così tratteremo di ciascuno in un articolo separato.

Le cinque specie di colombi indicate dai nostri Nomenclatori sono, 1. il colombo domestico; 2. il colombo romano, sotto la cui specie eglino comprendono sedici varietà: 3. il colombo bigio; 4. il colombo di rocca con una varietà; 5. il colombo salvatico (*a*). Queste cinque specie però non ne

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I. pag. 68. sino a 30.

ne fanno a mio parere che una ſola, ed eccone la prova. Il colombo domeſtico, e il colombo romano con tutte le loro varietà, benchè differenti per la grandezza e pe' colori, ſono certamente della medeſima ſpecie, poichè producono inſieme individui fecondi, e che ſi riproducono. Non debbonſi adunque riguardare i colombi d'uccelliera, e i colombi di colombaja, cioè i grandi e i piccoli colombi domeſtici, come due ſpecie differenti; e convien limitarſi a dire che ſon due razze in una ſola ſpecie, l'una delle quali è più domeſtica, e più perfezionata dell'altra. Similmente il colombo bigio, il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico ſono tre ſpecie nominali, che debbonſi ridurre a una ſola, ch' è quella del bigio, in cui il colombo di rocca, e il colombo ſalvatico non fanno che leggieriſſime varietà, poichè, come confeſſano gli ſteſſi noſtri Nomenclatori, queſti tre uccelli ſono preſſappoco della medeſima grandezza, tutti e tre ſono di paſſaggio, ſi ripoſano ſugli alberi, hanno in tutto le medeſime inclinazioni naturali, e non ſono tra loro diverſi, che per alcune tinte di colori.

Ecco dunque le noſtre cinque ſpecie nominali già ridotte a due, cioè il bigio, e il colombo; tra le quali due non vi ha di differenza reale, fuorchè il primo è ſalvatico, e il ſecondo domeſtico. Io riguardo il colombo bigio come il ceppo primiero, da cui tutti gli altri colombi traggono la loro ori-

origine; e da cui son diversi più o meno, secondo che sono stati più o meno maneggiati dagli uomini. Benchè io non abbia avuta occasione di farne la prova, sono persuaso che il colombo bigio, e il colombo delle nostre colombaje produrrebbero insieme se fossero uniti; poichè vi ha minor distanza dal nostro piccol colombo domestico al colombo bigio, che ai grossi colombi zamputi o romani, co' quali nondimeno egli s'unisce e produce. D' altra parte veggiamo in questa specie tutt' i digradamenti dal selvaggio al domestico presentarcisi successivamente, e come per ordine di genealogía o piuttosto di degenerazioni. Il colombo bigio ci vien rappresentato in guisa da non poter prendere sbaglio, da quelli fra' nostri colombi fuggitivi, che abbandonano le nostre colombaje, e prendono il costume di riposarsi sugli alberi, e questo è il primo e più forte digradamento del lor ritorno allo stato di natura. Questi colombi, benchè allevati nello stato di domesticità, benchè in apparenza accostumati come gli altri a un domicilio fisso, con inclinazioni comuni, abbandonano il lor domicilio, rompono ogni società, e vanno a stabilirsi nei boschi, e per conseguenza ritornano allo stato di natura spinti dal loro solo istinto. Altri probabilmente men coraggiosi, e men arditi, sebbene egualmente amanti della loro libertà, fuggono dalle nostre colombaje per andare ad abitar solitariamente in alcuni buchi

chi di muraglia, oppure in piccol numero si rifugiano in una torre poco frequentata, e malgrado i pericoli, la penuria, e la solitudine di que' luoghi, ove manca loro ogni cosa, ove sono esposti alla donnola, ai ratti, alla faina, alla civetta, ove son costretti a soccorrere in ogni tempo a' lor bisogni colla sola loro industria; restano nondimeno costantemente in siffatte incomode abitazioni, e le preferiscono per sempre al lor primo domicilio, ove per altro son nati, ove sono stati allevati dove tutti gli esempj della società avrebber dovuto ritenerli. Ecco il secondo digradamento: questi colombi di muraglie non ritornano interamente allo stato di natura, non vanno a riposarsi sugli alberi come i primi, e sono nondimeno molto più prossimi allo stato libero, che alla condizione domestica. Il terzo digradamento è quello de' nostri colombi di colombaja, i cui costumi son noti ad ognuno, e che, trovando un soggiorno convenevole, non l'abbandonano, o non lo lasciano, che per prenderne un altro, che loro convenga anche meglio; e non ne escono che per andare a diporto, o per provvedersi ne' campi vicini: ora, siccome tra questi stessi colombi trovansi i fuggitivi e i disertori, di cui pur ora abbiam parlato, ciò prova che tutti non han per anco perduto il loro istinto d'origine, e che l'abito della libera domesticità, in cui vivono, non ha interamente cancellate le impressioni della loro pri-

miera natura, alla quale potrebboro nuovamente ritornare. Ma non si può dir lo stesso del quarto ed ultimo digradamento nell' ordine di degenerazione, cioè dei grossi e dei piccoli colombi d' uccelliera, le cui razze, le varietà e i miscuglj sono quasi innumerevoli, poichè da un tempo immemorabile essi sono assolutamente domestici; e l' uomo, perfezionando le forme esteriori, ha nel tempo stesso alterate le loro qualità interiori, e distrutto perfino il germe del sentimento della libertà. Questi uccelli, che sono per la maggior parte più grandi e più belli che i colombi comuni, hanno anche il vantaggio per noi d' esser più fecondi, più grassi e di gusto migliore. Per queste ragioni per essi si sono usate cure maggiori, e si è procurato di moltiplicarli, non ostante tutti gl' incomodi, che conviene pigliarsi per la loro educazione, e pel buon esito del lor numeroso prodotto e della loro piena fecondità. In questi nessuno risale allo stato di Natura, e nessun pure si solleva a quello di libertà: essi non lasciano mai i contorni della loro uccelliera, e fa d' uopo nutrirveli in ogni tempo: la fame più stimolante non li determina ad andare a cercar cibo altrove, e si lascian morire d'esinanizione piuttosto, che di cercarsi un sostentamento: avvezzati a riceverlo dalla mano dell' uomo, o a trovarlo del tutto apparecchiato sempre nel medesimo luogo, non sanno vivere che per mangiare, e non hanno nessuno di que' mez-

mezzi, nessuno di que' piccioli talenti, che il bisogno ispira a tutti gli animali. Si può adunque riguardare quest' ultima classe nell' ordine de' colombi, come assolutamente domestica, prigioniera senza speranza di libertà, e del tutto dipendente dall' uomo; e siccome egli ha creato tutto ciò, che dipende da lui, così non si può dubitare ch' ei non sia l' Autore di tutte queste razze schiave: tanto più per noi perfezionate, quanto più son degenerate, e più viziate per la Natura.

Supponendo una volta le nostre colombaje stabilite e popolate, il che era il primo punto e il più difficile a superare per ottenere qualche impero sopra una specie così fuggitiva e cotanto incostante; si comprenderà ben tosto, che nel gran numero dei giovani colombi, che questi stabilimenti ci producono in ciascuna stagione, se ne debbono trovare alcuni che variano per la forma e pe' colori. Si saranno adunque trascelti i più grossi, i più singolari, i più belli, e saranno stati separati dalla truppa comune per allevarli a parte con più assidue cure, ed in una prigionia più stretta: i discendenti di tali schiavi trascelti avranno altresì presentate nuove varietà, che saranno state distinte, e separate dalle altre, unendosi costantemente, e mettendosi insieme quelli, che saran paruti i più belli, e i più utili. Il prodotto in gran numero è la prima sorgente delle varietà nelle specie:

ma

ma la conservazione di tali varietà, e anche la loro moltiplicazione dipendono dalla mano dell' uomo. Fa d' uopo raccogliere da quella Natura gl' individui, che si rassomigliano maggiormente, separarli dagli altri, unirli insieme, prendere le stesse cure per le varietà, che si trovano nelle numerose produzioni de' loro discendenti, e per via di attenzioni continuate si son potuti col tempo creare a' nostri occhi, cioè, dare alla luce moltissimi esseri nuovi, che la Natura sola non avrebbe mai prodotti. I semi di tutta la materia vivente ad essa appartengono; ella ne compone tutt' i germi degli esseri organizzati: ma la combinazione, la successione, l' assortimento, la riunione, o la separazione di ciascuno di tali esseri, dipendono sovente dalla volontà dell' uomo; allora egli divien padrone di forzar la Natura colla sua combinazione, e di fissarla colla sua industria: di due individui particolari, ch' ella avrà prodotti come a caso, ei ne farà una razza costante e perpetua, dalla quale ne tirerà varie altre razze, che, senza le sue cure, non si sarebbero vedute giammai.

Se alcuno adunque volesse fare la storia compiuta, e la descrizione circonstanziata dei colombi d' uccelliera, sarebbe meno la storia della Natura, che quella dell'arte dell' uomo, e per questa ragione noi crediamo di doverci quì limitare ad una semplice enumerazione, che conterrà l' esposizione delle prin-

principali varietà di questa specie, il cui tipo è men fisso, e la forma più variabile, che in qualunque altro animale.

Il Colombo bigio (*a*), o colombo salvatico è il ceppo primitivo di tutti gli altri colombi (*), Comunemente egli è della stessa grandezza, ma d'un color più bigio che il colombo domestico, e da questo colore gli è derivato il suo nome. Per altro egli varia talvolta pe' colori, e per la grossezza; poichè il colombo, la cui figura ci vien data da Fisch sotto il nome di *columba agrestis* (*b*), non è che un bigio colla testa bianca, e colla coda rossa: e quello, che

(a) Biset. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 311. . . . . Biset, *Croiseau*, *idem*, Ritratti d'uccelli, *p.* 77. b. *Nota*. Il nome *Croisseau* deriva forse da *croisè*, cioè *crociato*, avendo quest'uccello le ale, e la coda crociate da fasce nere o brune. -- *Columba livia*. Gesner, *Avi*. pag. 307. . . . *Palumbus*, *vel palumbes minor*. Idem, *Icon*, *Avi*. pag. 66. -- *Columba fera saxatilis*. Schwenckfeld; *Theriot. Sil.* pag. 140, — *Columba saxatilis M. Varronis*. Aldrov. *Avi*. Tom. II., pag. 483. — Biset. Albin, *Tom. III. pag.* 18., *con una figura*, *tavola XLIV.* — Il Biset, o Bigio, Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 82.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 510.

(b) Frisch, *tavola CXLIII.*, con una buona figura colorita.

che lo ſteſſo Autore ha dato ſotto la denominazione di *Vinago*, *ſive columba montana* (*a*), non è tuttavia che un colombo bigio nero-turchino: egli è lo ſteſſo, che quello, che Albino ha deſcritto ſotto Il nome di *colombo palombo* (*b*), che non gli conviene, ed è lo ſteſſo eziandio, che quello di cui Belon parla ſotto il nome di *colombo fuggitivo*, che meglio gli conviene (*c*), imperciocchè ſi può preſumere, che l'origine di queſta varietà nei bigi provenga da que' colombi, de quali ho parlato, i quali fuggono, e abbandonano le noſtre colombaje per renderſi ſelvaggi, tanto più che queſti bigi neri-turchini nidificano non ſolo nelle cavità degli alberi, ma anche ne' buchi degli edifizj rovinati, e nelle rupi che ſi trovano tra le boſcaglie, locchè ha fatto lor dare da alcuni Naturaliſti il nome di *colombi di rocca*; e ſiccome eſſi aman pure le terre eminenti, e le montagne, così altri gli hanno chiamati *colombi di montagna*. E' da oſſervarſi inoltre, che gli Antichi non conoſcevano che queſta ſpecie di colombo ſalvatico, ch'eglino chiamavano *Οἰνάς*, o *Vinago*, e che non fanno veruna menzione

(a) Idem *tavola* CXXXIX., con una buona figura colorita.

(b) Albino, *Tom.* II. *pag.* 31., con una figura, *tavola* XLVI.

(c) Belon. *Storia naturale degli Uccelli*, pag. 312.

ne del nostro bigio, che nondimeno è il solo colombo veramente selvaggio, e che non è soggiaciuto allo stato di domesticità. Un fatto, a cui s'appoggia la mia opinione su questo punto, si è che in tutt' i paesi, ove sono de' colombi domestici, trovansi pure degli *Oenas*, cominciando dalla Svezia (*a*) fino ai climi caldi (*b*) laddove i bigj

(a) *Columba caerulescens, collo nitido macula duplici alarum nigricante*. Linn. *Faun. Suecica*, n. 174.

(b) Nella Persia trovansi dappertutto de' colombi salvatici, e de' domestici; ma i salvatici sono in molto maggior quantità; e siccome lo sterco de' colombi è pe' melloni il miglior letame, così allevasi un gran numero di colombi, e con cura, in tutto il Regno. Io credo che quello sia il paese del Mondo, ove si facciano le più belle colombaje . . . . . . Intorno ad Ispahan contansi più di tre mila colombaje: il popolo si trastulla in pigliar colombi alla campagna. col mezzo de' colombi domestici e allevati a quest' uso, ch' eglino fan volare in truppe tutta la giornata dietro a' colombi salvatici, li mettono tra di essi nella lor truppa, e li traggono così alla colombaja. *Voyage de Chardin*. Tom. II., pag. 29. e 30. *Vedi* pure *Tavernier*. Tom. II., pag. 22. e 23. -- I colombi dell' isola Rodrigo sono un poco più piccoli de' nostri, tutti di color d' ar-

bigj non trovansi ne' paesi freddi, e ne' nostri paesi temperati non restano che durante la State. Essi arrivano in truppe nella Borgogna, nella Sciampagna, e nelle altre Provincie settentrionali della Francia verso la fine di Febbrajo, e al principio di Marzo: si stabiliscono ne' boschi, vi nidificano nelle cavità degli alberi, fanno due o tre uova in Primavera, e probabilmente ne fanno una seconda volta in Estate, e a ciascuna volta non ne allevano che due parti. Se ne ritornano nel mese di Novembre; prendono il lor cammino dalla parte di Mezzodì, e recansi probabilmente in Africa per la parte di Spagna per passarvi l'Inverno.

Il bigio o colombo salvatico, e l'*oenas* o colombo disertore, che ritorna allo stato di selvaggio, si riposano sugli alberi, e per questo costume si distinguono dal colombo di muraglia, che fugge parimente dalle nostre colombaje, ma che sembra temere di ritornare ne' boschi; e non va mai a riposarsi sugli alberi.

Dopo questi tre colombi, i due ultimi de' quali s'accostano più o meno allo stato di

---

d'ardesia, e sempre molto grassi, e molto buoni: essi vanno a riposarsi, e nidificano sugli alberi, e vengon presi facilmente. *Voyage de Leguat.* Tom. I., pag. 106.

di natura, viene il colombo (*a*) delle nostre colombaje (*), che, come abbiam detto, non è domestico che per metà, e ritiene ancora del suo primo istinto il costume di volare in truppa. S' egli ha perduto il coraggio interiore, da cui dipende il sentimento d' indipendenza, ha invece acquistate altre qualità, le quali sebbene men nobili, riescono nondimeno più grate pe' loro effetti. Essi producono spesso tre volte l' anno, e i colombi d' uccelliera producono fino a dieci e dodici volte, laddove il bigio non produce

(*a*) In Greco, Περιστερα; in Latino, *Columba*; in Francese, *Pigeon*; In Spagnuolo, *Colont* o *Paloma*; in Tedesco, *Tambe* o *Tamben*; in Sassone, *Due*; in Svezzese, *Duwa*: in Inglese, *Dove*, *common dove house pigeon*; in Polaco, *Golab*. — Pigeon. Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 313. . . . Coulon, Colombo, Pigeon, Colombo domestico. *Idem* Ritratti d'uccelli, *pag.* 78. *a.* — *Columba vulgaris* Gesner, *de Avibus*, pag. 279. — *Colomba*. Prosp. Alpin. *Ægypt.* Vol. I., pag. 198. — *Columba vulgaris*. Sloane, *Gramaic.* pag. 302. — Pigeon. Du Tertre, *Hist. des Antilles.* Tom. II., pag. 266. — Colombo salvatico ordinario. Albino. *Tom. III.*, *pag.* 17., con una figura, *tavola XLII.* — Il Colombo domestico. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 68.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 466.

ce che una o due volte al più. Quanti piaceri di più non suppone questa differenza, sopratutto in una specie, che sembra gustarli in tutt' i loro digradamenti, e goderne più compiutamente che qualunque altra? Essi fanno quasi sempre due uova ogni due giorni, di rado tre, e non ne portan alla luce quasi mai che due parti, l'uno de'quali ordinariamente si trova maschio, e l' altro femmina. Ve ne sono anche molti, che non fanno l'uova che una sola volta, ed essi sono i più giovani; imperciocchè il prodotto di Primavera è sempre più numeroso; cioè la quantità de' colombini nella stessa colombaja più abbondante che in Autunno, almeno in questi climi. Le migliori colombaje, in cui i colombi stanno volentieri, e si moltiplicano maggiormente, non sono quelle che si trovano troppo vicine alle nostre abitazioni. Collocatele a quattro o cinquecento passi di distanza dal podere, sulla parte più eminente delle vostre terre, e non temete che questa distanza nuoccia alla loro moltiplicazione. Essi amano i luoghi tranquilli, la bella vista, l' aspetto di Levante, la situazione elevata, ove possano godere de' primi raggi del Sole. Ho spesso veduti i colombi di varie colombaje situate nel basso d' una valle, uscirne prima del levar del Sole, per recarsi ad una colombaja posta sopra una collina, e rendervisi in sì gran numero, che il tetto era intieramente coperto di questi colombi stranieri, a'quali i colom-

colombi proprietarj erano costretti a dar luogo, e talvolta anche forzati a cederlo . In tempo di Primavera e d' Autunno principalmente essi cercono le prime influenze del Sole, la purezza dell' aria, e i luoghi eminenti . A questa osservazione posso aggiugnerne un' altra, la quale si è, che la popolazione di queste colombaje isolate, eminenti e situate in alto è più facile, e la produzione molto più numerosa, che nelle altre colombaje. Ho veduto ricavare, quattrocento paja di colombini da una delle mie colombaje, che per la sua situazione, e per l' altezza della sua fabbrica, era elevata dugento piedi in circa sopra le altre colombaje; queste al contrario non producono che il quarto o il terzo tutto al più, cioè cento, cento trenta paja . Conviene soltanto vegliare con cura sopra l' uccel di rapina, che frequenta assai più le colombaje isolate ed eminenti, e che non lascia d' inquietare i colombi, senza però distruggerne molti, poichè non può attrappare che quelli, che si separano dalla truppa.

Dopo il colombo delle nostre colombaje, che non è domestico che per metà, si presentano i colombi d' uccelliera, che lo sono intieramente, e in cui noi abbiamo sì grandemente favorita la propagazione delle varietà, i miscuglj, e la moltiplicazione delle razze, che richiederebbero un volume di scrittura, e un altro di rami, se volessimo

tutte

tutte descriverle e rappresentarle. Ma, come mi sono già spiegato, questo è piuttosto un oggetto di curiosità e d' arte, che un soggetto di Storia Naturale: onde ci limiteremo a indicare i rami principali di questa immensa famiglia, a' quali si potranno riferire i ramoscelli e i germi delle varietà secondarie.

I curiosi in questo genere danno il nome di *bigio* a tutt' i colombi, che si vanno a a prendere il sostentamento alla campagna, e che si mettono in grandi colombaje. Quelli ch' essi chiamano *colombi domestici*, non istanno che in piccole colombaje o uccelliere, e non si spargono nella campagna: ve n' ha de' più grandi e de' più piccoli; per esempio, i colombi tombolanti e i colombi versatili, che sono i più piccoli di tutt' i colombi d' uccelliera, lo sono anche più di quelli di colombaja, hanno anche un volo più leggiero, e sono più snelli di corpo; e quand' essi si frammischiano co' colombi di colombaja, perdono il lor costume di volteggiarsi e di tombolare. Sembra che lo stato di prigionía forzata sia quello, che fa loro volteggiar la testa, e che ripiglino il loro abito naturale tosto che ricuperano la libertà.

Le razze pure, cioè, le varietà principali de' colombi domestici, a cui si posson riferire tutte le varietà secondarie di ciascuna di tali razze, sono 1. i colombi chiamati

mati *gole grosse* (a), perchè hanno la facoltà di gonfiare prodigiosamente il gozzo aspirando, e ritenendo l'aria; 2. i colombi mondani, che sono i più pregevoli per la loro fecondità, come pure i colombi romani, i zamputi e i nonani (b); 3. i colombi pavoni (c), che alzano e spiegano la loro larga coda, come il gallo d'India o il pavone; 4. il colombo crovatta, o colla gola riccia (d); 5. il colombo guscio Olandese; 6. il colombo-rondine; 7. il colombo carmelitano; 8. il colombo leso; 9. i colombi svizzeri; 10. il colombo tombolante; 11. il colombo versatile.

La razza del colombo colla gola grossa è composta delle seguenti varietà.

1. Il colombo colla gola grossa zuppa in vino, i cui maschi son bellissimi, perchè distinti di vari colori, e le cui femmine non si diversificano.

2. Il colombo colla gola grossa camozza variato: la femmina non si diversifica. A questa varietà devesi riferire il colombo della *tavola* CX*LVI.* di Frisch, che i Tedeschi chiamano *Kropf-taube* o *Kreüper*, e che il detto Autore ha indicato sotto la deno-

---

(a) *Vedi* le tavole VIII. e IX. *di questo Tomo*.

(b) *Vedi* la tavola X. *di questo Tomo*.

(c) *Vedi* la tavola XIII. *di questo Tomo*.

(d) *Vedi* la tavola XIV. *di questo Tomo*.

denominazione di *columba strumosa, seu columba æsophago inflato*.

3. Il colombo colla gola grossa, bianco come un cigno.

4. Il colombo colla gola grossa, bianco, zamputo, con lunghe ale; che s' incrocicchiano sulla coda, e in cui il globo della gola sembra molto staccato.

5. Il colombo colla gola grossa grigio variato, e il grigio morbido, il cui colore è morbido e uniforme in tutto il corpo.

6. Il colombo colla gola grossa grigio di ferro, grigio sbarrato e a nastri.

7. Il colombo colla gola grossa grigio guasto come argentato.

8. Il colombo colla gola grossa giacinto d'un color turchino rancio in bianco.

9. Il colombo colla gola grossa color di fuoco. Vi ha sopra tutte le sue piume una sbarra turchina ed una rossa, e la penna termina con una sbarra nera.

10. Il colombo colla gola grossa color di legno di noce.

11. Il colombo colla gola grossa color di marrone colle penne dell' ale tutte bianche.

12. Il colombo colla gola grossa maurino d'un bel nero vellutato colle dieci penne dell' ala banche come nel colombo grossa gola marrone. Ambidue questi colombi hanno il bavaglio o il fazzoletto bianco sotto il collo, e in quest' ultime razze coll'ale bianche e gola grossa, la femmina è simile al maschio. Del resto in tutte le razze di grosse-

grosse-gole d'origine pura, cioè di color uniforme, le dieci penne sono tutte bianche fino alla metà dell'ala, e questo carattere si può riguardare come generale.

13. Il colombo colla gola grossa ardesia coll'ala bianca e colla crovata bianca. La femmina è simile al maschio. Ecco le razze principali de' colombi colla gola grossa. Ma ve ne son pure molte altre men belle, come i rossi, i color d'uliva, i color di notte, ec.

Tutt' i colombi in generale hanno più o meno la facoltà di gonfiare il gozzo, aspirando l'aria. Si può anche farglielo divenir gonfio col soffiargli dell'aria in gola. Ma questa razza di colombi colla gola grossa hanno questa facoltà di gonfiare il gozzo per modo, ch' essa deve dipendere da una struttura particolare negli organi. Il lor gozzo quasi ugualmente grosso che tutto il resto del corpo, e ch' essi tengono continuamente gonfiato, li costrigne a tirar indietro la testa, e gl' impedisce il vedere ai dinanzi. Parimente mentre si gonfiano, l'uccello rapace gli attrappa senza che se ne accorgano. Essi adunque vengono allevati più per curiosità, che per vantaggio.

Un'altra razza è quella dei colombi mondani, la quale è la più comune e insieme la più stimata a cagione della sua gran fecondità.

Il colombo mondano è pressappoco d'una metà più forte del bigio. La femmina ras-

somiglia molto al maschio. Essi producono quasi tutt' i mesi, purchè siano in piccol numero nella medesima uccelliera; gli bisogna almeno a ciascuno di tre o quattro panieri o piuttosto buchi alquanto profondi, formati come casse con tavole, affinchè covando non si veggano; poichè ciascuno di questi colombi non solo difende il suo paniere e si batte cogli altri che vogliono avvicinarsi, ma si batte anche per tutt' i panieri, che sono dal suo lato.

Per esempio, non bisogna metter più di otto paja di questi colombi mondani in uno spazio quadrato di otto piedi per lato; e coloro che ne hanno allevati, assicurano che con sei paja se ne potrebbe avere un egual prodotto: poichè quanto più s' accresce il lor numero in un dato spazio, tanto più vi ha di risse, di strepito, e di uova rotte.

In questa razza si trovano spesso de' maschi sterili, e parimente delle femmine infeconde, che non fanno l' uova. Essi sono in istato di produrre a otto o nove mesi di età, ma non fanno l' uova a perfezione che al terzo anno, e questa loro perfetta produzione dura fino a' sei o a' sett' anni, dopo il qual tempo se ne diminuisce il numero, quantunque ve ne siano di quelli, che fanno l' uova anche all' età di dodici anni. Talvolta fanno due uova in ventiquattr' ore, e nell' Inverno in due giorni, cosicchè tra il tempo di far ciascun uovo vi ha un diverso intervallo, secondo la di-

versa stagione. La femmina tien caldo il suo primo uovo ancorchè no'l covi assiduamente; e non comincia a covare costantemente, che dopo d'aver fatto il secondo uovo. La covatura dura ordinariamente diciotto giorni, talora diciassette, particolarmente di State, e fino a diciannove o venti giorni d'Inverno. L'amore della femmina per le sue uova è così grande, e sì costante, che se ne son vedute di quelle che sofferivano i maggiori incomodi, e i dolori più crudeli piuttosto che abbandonarle. Una femmina tra le altre, a cui gelarono, e caddero le zampe, malgrado questo patimento, e questa perdita di membra, continuò la sua covata fintanto, che i suoi parti fossero schiusi. Le zampe l'erano gelate, perchè il suo paniere era vicinissimo alla finestra dell'uccelliera.

Il maschio intanto che la sua femmina cova, stassene sul paniere più vicino, e al momento ch' ella stimolata dal bisogno di mangiare, abbandona le uova per andare ad alimentarsi; il maschio, ch' è già stato prima da essa chiamato con un piccol susurro, ne occupa il posto, e cova le uova; e questa covatura del maschio dura due o tre ore ciascuna volta, e ordinariamente si rinnova due volte in ventiquattro ore.

La varietà della razza de' colombi mondani si può ridurre a tre per la grandezza, le quali tutte hanno per carattere comune un filetto rosso intorno agli occhi.

1. I primi mondani sono uccelli pesanti, e grossi pressappoco quanto una piccola gallina. Essi non son ricercati, che a cagione della loro grandezza, poichè non son buoni per la moltiplicazione.

2. I *bagadais* sono grossi mondani con un turbercolo al disopra del becco in forma d'una spugnuola, e con un nastro rosso molto più largo intorno agli occhi, cioè una seconda palpebra carnosa rossiccia, che loro cade anche sugli occhi quando son vecchi, e gl' impedisce il vedere. Questi colombi non producono che difficilmente, e in piccol numero.

I *bagadais* hanno il becco curvo e adunco, e presentano più varietà: ve n' ha di bianchi, di neri, di rossi, di minimi, ec.

3. Il colombo spagnuolo, ch' è altresì un colombo mondano, pure grosso quanto una gallina, e ch' è bellissimo. E' diverso dal *bagadais*, perchè non ha verun turbercolo sul becco, perchè la seconda palpebra carnosa è meno sporgente, e perchè il becco è diritto invece d' esser curvo. Si congiunge col *bagadais*, e il prodotto è un grossissimo e grandissimo colombo.

4. Il colombo turco, che ha, come il *bagadais*, una grossa escrescenza sul becco, con un nastro rosso, che si estende dal becco intorno agli occhi. Questo colombo turco è grossissimo, ha il ciuffo, è basso di cosce, largo di corpo e di ale. Ve n' ha de' minimi o bruni quasi neri, come quel-lo,

lo, ch' è rappresantato nella *tavola* CXLIX. di Frisch; altri il cui colore è grigio di ferro, grigio di lino, camozza o zuppa in vino. Questi colombi sono assai pesanti, e non si scostano dalla loro uccelliera.

5. I colombi romani, che non sono affatto quanto grandi i turchi, ma che hanno le ale egualmente estese. Essi non han ciuffo: ve n' ha di neri, di minimi, e di spruzzati (*).

Questi sono i più grossi colombi domestici. Ve ne son altri di mezzana grandezza, ed altri più piccoli. Nei colombi calzati, che hanno i piedi coperti di piume fin sulle unghie, distinguesi il zamputo senza ciuffo, di cui Frisch ha data la figura, *tavola* CXLV., sotto la denominazione di *trummel taube* in tedesco, e di *columba timpanisonus* in latino, cioè *colombo tamburro*; ed il zamputo col ciuffo, di cui lo stesso Autore ha data la figura *tavola* CXLIV., sotto il nome di *mon taube* in tedesco, e sotto la denominazione latina *columba menstrua seu cristata pedibus plumosis*. Il primo colombo zamputo, che chiamasi *colombo tamburo*, si chiama anche *colombo glou glou*, perchè continuamente ripete questo suono, e perchè la sua voce imita il romore d' un tamburo sentito da lungi. Il colombo zamputo col ciuffo è chiamato altresì *colombo di mese*, poichè produce tutt' i me-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 110.

i mesi, e non attende che i suoi parti siano in istato di mangiar da soli per covarne de' nuovi. Questa è una razza pregevole per la sua utilità, cioè per la sua fecondità, che per altro non si deve contare di dodici volte per anno, ma comunemente di otto o nove volte, locche è pure un grandissimo prodotto.

Nelle razze mezzane e piccole de' colombi domestici, distinguesi, il nonano, di cui si hanno più varietà, cioè, il zuppa in vino, il rosso variato, il camozza variato; le femmine però di tutti e tre non sono mai variate. Vi ha parimente nella razza dei nonani una varietà, che si chiama *colombo maurino*, ch' è tutto nero colla testa bianca e colla estremità delle ale parimente bianche. A questa varietà devesi riferire il colombo della *tavola* CL. di Frisch, a cui in tedesco egli dà il nome di *schleyer* o *parruquen taube*, e in latino di *columba galerita*, e che si può tradurre per *colombo col cappuccio*. Ma generalmente tutt' i nonani, siano maurini o altri, sono col cappuccio, o, per meglio dire, hanno una specie di mezzo cappuccio sulla testa, che gli discende lungo il collo, e si stende sul petto in forma di crovatta, composta di piume raddrizzate. Questa varietà s'accosta alla razza del colombo colla gola grossa, poichè questo colombo incappucciato è della stessa grandezza, e fa anche gonfiare un poco il suo gozzo; produce meno che gli

altri

altri nonani, i più perfetti de' quali son bianchi, e sono quelli che riguardansi come i migliori della razza. Hanno tutti il becco cortissimo. Questi producono molto, ma i colombini son piccolissimi.

Il colombo-pavone è un poco più grosso dal colombo nonano. Vien chiamato colombo-pavone, perchè può raddrizzar la sua coda e spiegarla come il pavone. I più belli di questa razza hanno fino a trentadue penne nella coda, laddove i colombi d'altre razze non ne hanno che dodici. Quando raddrizzano la loro coda, la spingono all'innanzi, e nel tempo stesso ritirano la testa all'indietro, cosicchè essa tocca la coda. Tremano pure in tutto il tempo di tale operazione, o per la forte contrazione dei muscoli, o per qualche altra cagione, poichè vi ha più d'una razza di colombi tremanti (*a*). Ordinariamente essi spiegano la loro coda quando sono in amo-

(a) *Nota*. Si conosce infatti un colombo tremante diverso dal colombo-pavone, perchè non ha la coda pressappoco così larga. Il colombo-pavone è stato indicato da Willulghby, e da Ray sotto la denominazione *Columba tremula laticauda*, e il colombo tremante sotto quella di *Columba tremula augusticauda seu acuticauda*. Quest' ultimo trema (dicesi) quasi continuamente senza rialzare e spiegare la sua coda.

colori camozza, de' grigi guasti e de' bianchi affatto.

Il colombo crovatta è uno de' più piccoli colombi; non è molto più grosso d' una tortolella, e accoppiandosi insieme producono de' bastardi o ibridi. Il colombo-crovatta distinguesi dal colombo nonano, perchè il primo non ha il mezzo cappuccio sulla testa e sul collo, e perchè non ha precisamente che un mazzetto di piume, che sembrano rivolgersi indietro sul petto e sotto la gola. Questi sono colombi bellissimi, ben fatti, che hanno un' aria graziosa, e de' quali ve n'ha di zuppa in vino, di camozza di variati, di rossi, di grigi, di tutto bianchi, di tutto neri, ed altri bianchi col mantello nero; ed a quest' ultima varietà si può riferire il colombo rappresentato *tav.CXLVII.* da Frisch, sotto il nome tedesco *mowclen*, e sono la denominazione latina *columba collo hirsuto*. Questo colombo non s' appaia volentieri cogli altri colombi, e non produce molto. E' inoltre piccolo, e si lascia facilmente prendere dagli uccelli di rapina; e per queste ragioni pochi se ne allevano.

I colombi chiamati gusci olandesi, perchè hanno dietro la testa delle piume piegate a rovescio, che formano come una specie di guscio, sono parimente di piccola statura. Hanno la testa nera, l' estremità della coda e delle ale pure nere, e tutto il restante del corpo bianco. Ve ne son pure di questi colla testa turchina, colla testa rossa,

sa, e con testa e coda gialla; ed ordinariamente la coda è dello stesso colore che la testa, ma l' ala è sempre interamente bianca. La prima varietà, che ha la testa nera, rassomiglia tanto alla rondinella di mare; che alcuni gli hanno dato questo nome con tanta maggiore analogía, quanto che questo colombo non ha il corpo rotondo come la maggior parte degli altri, ma allungato e molto snello.

Indipendentemente da' colombi colla testa e coda turchina, che hanno il guscio, e de quali or abbiam parlato, vi sono altri colombi, che hanno semplicemente testa, e coda turchine; altri colla testa e coda nere; altri colla testa e coda rosse; ed altri eziandio colla testa e coda gialle, le quali quattro varietà hanno tutte l' estremità delle ale del medesimo colore che la testa. Sono grossi pressappoco quanto i colombi-pavoni; la loro piuma è graziosissima, e ben disposta.

Ve ne son pure di quei, che si chiamano colombi-rondinelle, che non son più grossi delle tortorelle, che hanno il corpo egualmente allungato, e leggerissimo il volo. Tutto il disotto del loro corpo è bianco, e tutte le parti superiori del corpo, come pure il collo, la testa e la coda son nere, o rosse, o turchine, o gialle, con una piccola celata degli stessi colori sulla testa, ma il disotto della testa è sempre bianco, come il disotto del collo. A questa varie-

tà

tà devesi riferire il colombo armato di corazza di Jonston (*a*), e di Willulghby (*b*), che ha per carattere particolare d' aver le piume della testa, quelle della coda, e le penne delle ale sempre del medesimo colore, e il corpo d' un color differente, per esempio il corpo bianco, e la testa, la coda, e l' ale nere, o di qualsivoglia altro colore.

Il colombo carmelitano, che fa un' altra razza, è forse il più basso e il più piccolo di tutt' i nostri colombi; sembra rannicchiato come l' uccello, che si chiama il *rospo volante*: ha parimente moltissime piume sù i piedi avendoli molto corti, e le piume delle gambe lunghissime. Le femmine rassomigliano ai maschi come nella maggior parte delle altre razze. Vi si contano parimente quattro varietà, che sono le stesse che nelle razze precedenti, cioè, quei di colore grigio di ferro, di color zuppa in vino, di color camozza, e di color grigio morbido, ma hanno tutti il disotto del corpo e delle ale bianche, essendo tutto il disopra del lor corpo de' colori che abbiamo accennati. Sono anche rimarchevoli pel lor becco ch' è più piccolo di quello d' una tortorella, ed hanno altresì un piccol ciuffo dietro la testa, che termina in una

 punta

(a) *Columba galeata*. Jonston *Avi*. pag. 63.
(b) *Columba galeata*. Willulghby, *Ornitologia* pag. 132. n. 12.

punta come quello dell' allodola col ciuffo.

Il colombo tamburo o *glou glou*, di cui abbiam parlato, che così chiamasi, perchè forma questo suono *glou glou*, ch' ei ripete molto spesso quando è vicino alla sua femmina: è parimente un colombo molto basso e calzato, ma è più grosso del colombo carmelitano, presso a poco della statura del colombo polaco.

Il colombo leso, cioè mascherato come di un colpo di pennello nero, turchino, giallo o rosso, solamante sopra il becco, e fino al mezzo della testa, colla coda dello stesso colore, e con tutto il resto del corpo bianco, e un colombo molto ricercato dai curiosi. Esso non ha piume sù i piedi, ed è della grossezza dei colombi mondani ordinarj.

I colombi svizzeri sono più piccoli dei colombi ordinarj, e non più grossi dei colombi bigj: sono egualmente tutti leggieri di volo. Ve ne sono di varie sorte, cioè, picchiettati di rosso, di turchino, di giallo sopra un fondo bianco a guisa di raso, con un collare che va a formare una piastra sul petto, e ch' è d' un rosso bruno. Essi hanno spesso due nastri sull' ale dello stesso colore che quello della piastra.

Vi sono altri colombi svizzeri, che non son di più colori, e che sono d' un colore uniforme d' ardesia sopra tutto il corpo, senza collare nè piastra. Altri chiamansi *collari giallo-diaspri*, *collari gialli a maglia*: altri

altri *collari gialli molto a maglia ec.*, perchè portano de' collari di siffatto colore.

In questa razza di colombi svizzeri vi ha anche un' altra varietà, che chiamasi *colombo azzurro*, perchè è d' un colore più turchino che i colombi color d' ardesia,

Il colombo tombolante è altresì uno de' più piccoli colombi. Quello che il Sig. Frisch ha fatto rappresentare *tavola* CXLVIII: sotto il nome di *tummel taube*, *tumler*, *columba gestuosa*, *seu gesticularia*, è d' un rosso bruno, ma ve n' ha di grigi e mischi di rosso e di grigio. Volando egli si volta sopra se stesso, come avverrebbe d' un corpo gittato in aria, e per questa cagione è stato chiamato *colomba tombolante*. Sembra, che tutt' i suoi movimenti soppongano delle vertigini, che, come già ho detto, possono attribuirsi alla prigionia. Vola prestissimo, si solleva più alto di tutti, i suoi movimenti sono precipitosissimi e assai irregolari. Frisch dice, che, siccome co' suoi movimenti egli imita in qualche guisa i gesti e i salti de' ballerini di corda, e de' saltatori perciò gli si è dato il nome di colombo pantomino, *columba gestuosa*. Del resto la sua forma è molto simile a quella del bigio, e se ne fa uso ordinariamente per attirare i colombi delle altre colombaje, perchè egli vola più alto, più lungi, e più lungamente che gli altri, e sfugge più facilmente dall' uccel di rapina.

Lo stesso dee dirsi del colombo versatile, che

che il Sig. Briſſon (*a*), come Willulghby, ha chiamato *colombo battitore* Eſſo ſi va volteggiando in giro quando vola, e batte sì fortemente le ale, che fa tanto romore quanto un battigliuolo, e ſovente per la violenza di queſto movimento, che ha apparenza di convulſione, rompe alcune penne dell' ale. Queſti colombi verſatili o battitori ſon comunemente grigi con macchie nere ſull' ale.

Non dirò che una parola di alcune altre varietà equivoche o ſecondarie, di cui i Nomenclatori hanno fatta menzione, e che certamente hanno rapporto alle razze da noi pur ora additate, ma che ſi durerebbe qualche fatica a riferirle direttamente e ſicuramente, attenendoſi alle deſcrizioni di queſti Autori. Tali ſono, per eſempio, 1. il colombo di Norvegia, indicato da Schwenckfeld (*b*), ch' è bianco come la neve, e che potrebbe ben eſſere un colombo calzato col ciuffo più groſſo degli altri.

2. Il colombo di Creta, ſecondo Aldrovando (*c*), o di Barberia, ſecondo Willulg-

(a) *Columba percuſſor*, Willulghby, *Ornitologia*.

(b) Schwenckfeld, *Theriot*, *Sil.* pag. 339. pag. 132. n. 9. -- Il colombo battittore. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 79.

(c) Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 478.

lulghby (*a*), che ha il becco cortissimo, e gli occhi circondati d' una larga fascia di pelle nera, la piuma di color simile al turchino, e segnata di due macchie nericce sopra ciascun' ala.

3. Il colombo arricciato di Schwenckfeld (*b*), e d' Aldrovando (*c*), ch' è tutto bianco ed arricciato sopra tutto il corpo.

4. Il colombo messaggiero di Willulghby (*d*), che molto rassomiglia al colombo turco, tanto per la sua piuma bruna, quanto pe' suoi occhi circondati d' una pelle nuda, e per le sue narici coperte d' una grossa membrana. Dicesi che si sia fatto uso di questi colombi per recar lungi prontamente delle lettere; il che ha fatto lor dare il nome di *messaggieri*.

5. Il colombo-cavaliere di Willulghby (*a*), e

(a) *Columba Barbarica seu Numidica*. Willulghby, *Ornithol.* pag. 132. n. 8., *tav. XXXIV.* sotto la denominazione di *Columba Numidica seu Cypria*.

(b) *Columba crispa*, Schwenchfeld, *Theriot. Sil.* pag. 239.

(c) *Columba crispis pennis*. Aldrovando, *Avi*. Tom. II., pag. 170., *con una figura*.

(d) *Columba tabellaria*. Willulghby, *Ornitolog.*, pag. 132. n. 5., *con una figura*, tav. XXXIV.

Si comprende che queste cinque razze di colombi non sono che varietà secondarie delle prime, che abbiamo indicate, secondo le osservazioni di alcuni curiosi, che hanno passata la loro vita in allevar colombi, e particolarmente del Sig. Fournier che ne ha fatto commercio, e ch' è stato incaricato per alcuni anni della cura delle uccelliere e de' rustici cortili di S. A. S. il Sig. Conte di Clermont. Questo Principe, che assai da buon' ora s'è dichiarato protettore delle Arti, sempre animato dal gusto delle belle cognizioni ha voluto sapere fino a qual segno s' estendessero in questo genere le forze della Natura. Si son raccolte per ordine suo tutte le specie e tutte le razze note degli uccelli domestici, si son moltiplicate e variate all'infinito. L' intelligenza, le cure, e la coltura hanno quivi, come in tutto, perfezionato ciò ch' era noto, e sviluppato ciò che non lo era. Si sono fatti schiudere fino gli ultimi germi della Natura: si son tratte dal suo seno tutte le produzioni ulteriori, ch' ella sola e senza ajuto non avrebbe

na . . . . . Fa in un giorno il viaggio, che un uomo a piedi non potrebbe fare in sei. *Viaggio di Pietro della Valle. Tom.I., pag.* 416. *e* 417. — In Aleppo si fa uso di colombi, che in meno di sei ore portano delle lettere da Alessandretta ad Aleppo, benchè vi siano ventidue buone leghe, *Viaggio di Thevenot. Tom.II., pag.* 73.

be potuto condurre alla luce. Cercando di votare i tesori della sua fecondità, si è conosciuto ch'essi sono inesausti, e che con un solo de' suoi modelli, cioè, con una sola specie, come quella del colombo o della gallina, si potrebbe fare un popolo composto di mille diverse famiglie, tutte distinguibili, tutte nuove, tutte più belle della specie, da cui tirano la loro primiera origine.

Fino a' tempi de' Greci conoscevansi i colombi d'uccelliera, poichè Aristotele dice, ch'essi producono dieci o undici volte l'anno, e che quelli d'Egitto producono fino a dodici volte (a). Si potrebbe ancora credere che le grandi colombaje, in cui i colombi non producono che due o tre volte l'anno, non fossero molto in uso al tempo del detto Filosofo. Egli compone il genere *colombaceo* di quattro specie (*b*), cioè il palombo (*palumbes*), la tortorella (*turtur*), il bigio (*vinago*), e il colombo (*columbus*); e quest'ultimo è quello, di cui egli dice, che fa le uova dieci volte all'anno. Ora questa sì frequente produzione non si trova che in alcune razze de' nostri colombi d'uccelliera. Aristotele non ne distingue le differenze, e non fa veruna menzione delle varietà di questi colombi domestici; forse tali varietà non esistevano che in piccol numero, ma sembra che si fossero assai moltipli-

(a) Aristotele: *Hist. Anim.* lib. VI. cap. 4.
(b) *Ibid.* lib. VIII. cap. 3.

tiplicate a' tempi di Plinio (a), che parla dei gran colombi di Campania, e dei curiosi in questo genere, che comperavano a un prezzo eccessivo un pajo di bei colombi, di cui raccontavano l' origine e la nobiltà, e che allevano in certe torri situate sopra il tetto delle loro case. Tutto ciò adunque, che gli Antichi ci hanno detto a proposito dei costumi e delle inclinazioni dei colombi, devesi riferire piuttosto ai colombi d' uccelliera che a quelli delle nostre colombaje, che si hanno a riguardare come una specie media tra i colombi domestici, e i colombi selvaggi, e che partecipano infatti degli uni e degli altri.

Tutti hanno certe qualità, che loro son comu-

(a) *Columbarum amore insaniunt multi; super tecta exædificant turres iis; nobilitatemque singularum & origines narrant veteres. Jam exemplo L. Axius Eques Romanus ante bellum civile pompejanum denariis quadringentis singula paria venditavit, ut M. Varro tradit; quin & patriam nobilitavere, in Campania grandissimæ provenire existimatæ*. Plinio, *Hist. nat.* lib. X. cap. 37.

Nota. I quattrocento denari romani fanno settanta lire della moneta di Francia. Il fanatismo adunque pe' bei colombi è anche maggiore a' nostri giorni che a quelli di Plinio, poichè i nostri curiosi li pagano molto più caro.

comuni, l'amore della società, l'affezione verso i lor simili, la dolcezza de' costumi, la castità, cioè, la reciproca fedeltà e l'amore indivisibile del maschio e della femmina, la pulizia, la cura di se stesso che suppongono il desiderio di piacere, l'arte di farsi delle piacevolezze, che lo suppone anche più, le tenere carezze, i movimenti dolci, i baci timidi, che non divengono intimi e arditi che nel momento di godere, questo stesso momento ricondotto alcuni istanti dopo da nuovi desiderj, da nuovi accoppiamenti egualmente cercati, egualmente sentiti, un fuoco sempre durevole, un gusto sempre costante, e per maggior bene ancora il potere soddisfare sempre ad esso, nessun disgusto, nessun puntiglio, nessun litigio, tutto il tempo della vita impiegato ne' servigj dell' amore e nella cura de' suoi frutti, tutte le funzioni faticose egualmente divise, il maschio abbastanza amante per dividerle ed anche per incaricarsi delle cure materne, covando regolarmente quando gli tocca e le uova e i parti, per risparmiarne l'incomodo alla sua compagna, e per mettere tra se e lei quella uguaglianza, da cui dipende la felicità di qualunque durevole unione. Quai modelli son questi per l'uomo, s'egli potesse o sapesse imitarli.

UC-

UCCELLI STRANIERI

Che hanno relazione al Colombo.

POche ſpecie vi hanno, che ſiano sì generalmente ſparſe, come quelle del colombo. Siccome egli ha l'ala fortiſſima, e il volo ſoſtenuto, così facilmente può far lunghi viaggi: parimente la maggior parte delle razze ſelvagge o domeſtiche ſi trovano in tutt' i climi. Dall' Egitto fino nella Norvegia ſi allevano colombi d' uccelliera, e benchè abbian miglior eſito ne' climi caldi, nondimeno non laſciano di riuſcire ne' paeſi freddi, dipendendo affatto dalla cura, che ſe ne ha: e ciò che prova, che la ſpecie in generale non teme nè caldo nè freddo, ſi è che il colombo ſelvaggio o bigio ſi trova egualmente in quaſi tutte le contrade dei due Continenti (a).

Il

(a) Gli uccelli, che gli abitanti delle noſtre iſole dell' America chiaman *palombi*, son veri colombi bigi dell' Europa. Eſſi son paſſeggieri e non ſi fermano mai lungo tempo in un luogo: ſeguono i grani, che non maturano nel tempo ſteſſo in tutt' i ſiti dell' Iſola: ſi riposano e nidificano ſugli alberi più alti due o tre volte l' anno . . .

non

Il colombobruno della nuova Spagna, indicato da Fernandez, sotto il nome Messicano *Ceboilotl* (*a*), ch'è bruno dappertutto, eccettuato il petto e le estremità delle ale che son bianche, non ci sembra altro che una varietà del bigio. Quest' uccello del Messico ha il contorno degli occhi d'un rosso vivo, l' iride nera e i piedi rossi. Quello, che il medesimo Autore (*b*) addita sotto il nome di *Hoilotl*, ch' è bruno, segnato di macchie nere, non è verosimilmen-

. . . . non è credibile quanti i Cacciatori nè ammazzino. Quando mangiano buoni grani, son grossi e di così buon gusto come i colombi d' Europa. Ma quelli, che si nutrono di grani amari, come quelli d' acomas, sono amari come fuliggine. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. *Tom. II.*, *pag.* 256. — Sulla costa della Guinea vi ha de' colombi, che sono de' più comuni, come i nostri colombi de' campi, e che non lasciano d' essere un ottimo boccone. *Bosman*, *Viaggio della Guinea*, *pag.* 242. — Nell' isole Maldive vi ha una quantità di colombi . . . . Nel Calicut vi sono de' colombi assai grossi, e de' pavoni selvaggi. *Viaggio di Pyrard*, *pag.* 131. *e* 426.

(a) Fernandez, *Hist. nov. Hisp.* cap. 132., pag. 42.

(b) *Ibidem*, cap. 56., pag. 26.; & cap. 60., pag. 57.

mente che una varietà di età o di sesso del precedente ; e un altro dello stesso paese chiamato *Kacaboilotl* , ch' è turchino sopra tutte le parti superiori , e rosso sul petto e sul ventre , non è forse parimente che una varietà del nostro colombo selvaggio (*a*), e tutti e tre mi sembrano appartenere alla specie del nostro colombo d' Europa.

Il colombo indicato dal Signor Brisson (*b*), sotto il nome di *colombo violaceo della Martinica*, e ch' è rappresentato (*) sotto questo stesso nome di colombo della Martinica , non ci sembra essere che una leggierissima varietà del nostro colombo comune. Quello, che lo stesso Autore (*c*) chiama

(a) *Ibidem*, cap. 159., pag. 46.

(b) *Columba castaneo violacea ; ventre rufescente : remigibus interius rufis . . . . . Columba violacea Martinicana*. Il colombo violaceo della Martinica. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 129., *tavola XII.*, *fig.* 1. — Pernice rossa. *Du Tertre*, *Storia delle Antille*. Tom. II., pag. 254.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 162.

(c) *Columba superne fusco rufescens , inferne dilute fusco-vinacea ; torque violaceo aureo ; maculis in utraque ala nigris ; rectricibus lateralibus tania transversa nigra donatis, apice albis . . . . . Columba Martinicana* . Il colombo della Martinica . Chia-

d'un bel turchino, spogliata di piume, e perchè egli alza spesso e prestamente la sua coda, senza però spiegarla come il colombo-pavone.

Lo stesso dee dirsi del colombo d'America, dato da Catesby (*a*), sotto il nome di *colombo di passaggio*, e da Frisch sotto quello di *columba Americana* (*b*), che non è diverso da' nostri colombi fuggitivi, e divenuti selvaggi che pe' colori e per le penne della coda ch' egli ha più lunghe, il che sembra avvicinarlo alla tortolella. Ma queste differenze non ci sembrano sufficienti per farne una specie distinta e separata da quella de' nostri colombi.

Parimente lo stesso dir si deve del colombo additato da Ray (*c*), chiamato dagli Inglesi *colombo-pappagallo*, descritto in seguito dal Sig. Brisson (*d*), e che noi ab-

 biam

(a) Catesby, *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., *tav. XXIII.*, con una figura colorita.

(b) Frisch, *tavola CXLII.*, con una figura colorita.

(c) *Columba Maderas-patana variis coloribus eleganter depicta*. Ray, *Syst. Avi.* pag. 196. n. 15.

(d) Il colombo verde delle Filippine. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 143., *con una figura* tavola XI., fig. 2.

biam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *colombo verde delle Filippine.* Siccome egli è della stessa grandezza che il nostro colombo selvaggio o fuggitivo, o non n' è diverso che per la forza de' colori, locchè si può attribuire al clima caldo, così non lo riguarderemo che come una varietà nella specie del nostro colombo.

Nel Gabinetto del Re trovasi un uccello sotto il nome di *colombo verde d' Amboina*, che non è quello, che il Sig. Brisson ha dato sotto questo nome (a), e che noi abbiam fatto rappresentare (*). Quest' uccello è d' una razza similissima alla precedente, e potrebbe anch' essere soltanto una varietà del sesso e dell' età.

Il colombo verde d' Amboina, descritto dal Sig. Brisson (b), è della grossezza d'una tortolella; e benchè diverso per la distribuzione de' colori da quello, a cui noi abbiam dato il medesimo nome, non può nondimeno esser riguardato che come un' altra varietà della specie del nostro colombo d' Europa, e vi ha ogni apparenza che il colom-

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 135.

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 145.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 163.

(b) *Columba viridi-olivacea; dorso castaneo, remigibus supra nigris, infra cinereis, oris exterioribus flavis; pedibus nudis* Ce-

lombo verde dell' isola San-Tommaso indicato da Marcgrave (*a*), ch' è della medesima grandezza e figura del nostro colombo d' Europa, ma che n' è diverso egualmente che tutti gli altri colombi pel colore di zafarano de' suoi piedi, è non ostante altresì una varietà del colombo selvaggio. Generalmente i colombi hanno tutti i piedi rossi, e non vi ha differenza alcuna che nell' intensione o nella vivacità del detto colore, e forse non è avvenuto che per malattia o per qualche altra cagione accidentale, che questo colombo di Marcgrave gli avesse gialli. Del resto egli rassomiglia molto ai colombi verdi delle Filippine e d' Amboina, de' nostri rami coloriti. Thevenot fa menzione di questi colombi verdi ne' termini seguenti: „ Trovansi nelle „ Indie, in Agra, de' colombi tutto ver- „ di, e che non son diversi da' nostri, „ che per questo colore. I Cacciatori li „ prendono facilmente col vischio „ (*b*).

Il colombo della Giamaica, indicato da

N 2 Hans

. . . . . *Columba viridis Amboinensis*. Il colombo verde d' Amboina. *Idem*, *ibidem*, con una figura, *tavola X.*, *fig.* 2.

(a) *Columbæ sylvestris species ex insula Sancti Thomæ*. Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 213.

(b) Voyages de Thévenot, *Tom. III.*, *pag.* 73.

Hans Sloane (*a*), ch' è d' un bruno porporino ſopra il corpo, e bianco ſotto il ventre, e la cui grandezza è preſſo a poco la ſteſſa che quella del noſtro colombo ſelvaggio, dev' eſſer riguardato come una ſemplice varietà di queſta ſpecie, tanto più che eſſo non ſi trova nella Giamaica in tutte le ſtagioni, ed eſſo non è che un uccello di paſſaggio.

Un altro, che ſi trova nello ſteſſo paeſe della Giamaica, e che non è pure che una varietà del noſtro colombo ſelvaggio, è quello, ch' è ſtato indicato da Hans Sloane (*b*), e in ſeguito da Catesby (*c*), ſotto la denominazione di colombo dalla corona bianca. Siccome egli è della ſteſſa groſſezza che il noſtro colombo ſelvaggio, e nidifica e moltiplica egualmente nei buchi delle rupi, così non v' ha dubbio che non ſia della medeſima ſpecie.

Da

(a) *Columba minor ventre candido*. Sloane, *Jamaïc*, pag. 303., *tav. CCLXII.*, *fig.* 1. — *Columba media ventre candido*. Browne, *Nat. Hiſt. of Jamaïc*, pag. 469.

(b) *Columba minor, capite albo*. Goritas, *de Oviedo*. Sloane, *Jamaïc.* pag. 303., *tavola CCLXI.*, *fig.* 2.

(c) Colombo dalla corona bianca. Catesby, *Storia della Carolina*. Tom. I., pag. 25., *tavola XXV.*, con una buona figura colorita.

Da queſta enumerazione ſi vede che il noſtro colombo ſelvaggio d'Europa ſi trova nel Meſſico, nella nuova Spagna, nella Martinica, in Cajenna, nella Carolina, nella Giamaica, cioè, in tutte le contrade calde e temperate delle Indie occidentali, e che trovaſi nell' Indie orientali, in Amboina, e fino nelle Filippine.

IL PALOMBO (*a*).

Vedi la tavola XV. di questo Volume.

Siccome quest' uccello (*) è molto più grosso del colombo bigio, ed ambidue raf-

(*a*) Colombo-palombo; in Greco, Φάσσα, e Φάψ in Latino, *Palumbes*; in Francese, *Ramier*; in Ispagnuolo, *Paloma torcatz*; in Tedesco, *Riugel-taube*; in Isvizzero, *Schlug-tub*; in Olandese, *Ring-duve*; in Fiammingo, *Kriess-duve*, e nel Nord dell' Inghilterra, *Cushat*; in Isvizzese, *Ring-duswa*, e nell' Oeland, *Siutut*; in Polaco, *Grzywacz*; nel Perigord, *Palombe*; nella Picardia, *Mausard* e *Phavier*, secondo Salerno pag. 162. — *Ramier*, Belon, *Stor. nat. degli Uccelli*, pag. 307. . . . . *Ramier*, *Mansart*, *Coulon*, *o Pigeon-ramier*. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 76. *b* — *Palumbus*. Gesner, *Avi.* pag. 310... *Palumbus major vel torquatus*, id. *Icon. Avi.* pag. 66. — *Palumbus*, Prosp. Alpin. Ægypt. Vol. I. pag. 198. *Columba collo utrinque albo, pone macula fusca*. Linn. *Faun. Suec.* n. 175. — *Palumbus major*; *Columba torquata*. Frisch, *tav. CXXXVIII.*, con una figura colorita. Il Colombo-palombo. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 89. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 317.

rassomigliano presso a poco al colombo domestico, così si potrebbe credere che le picciole razze de' nostri colombi d' uccelliera siano provenute dai bigi, e che le più grandi provengano da' palombi, tanto più che gli Antichi avevano il costume d'allevare de' palombi (*a*), d' ingrassarli, e di farli moltiplicare. Può darsi adunque che i nostri gran colombi d' uccelliera, e particolarmente i grossi zamputi, provengano originariamente dai palombi. La sola cosa, che sembra opporsi a questa idea, è, che i nostri piccioli colombi domestici producono co' grandi, e al contrario non sembra che il palombo produca col colombo bigio, poichè ambidue frequentano i medesimi luoghi senza mischiarsi insieme. La tortolella, che s' addomestica anche più facilmente, che il palombo, e che si può facilmente allevare e nodrire nelle case, potrebbe per lo stesso titolo esser riguardata come il ceppo di alcune delle nostre razze di colombi domestici se ella non fosse egualmente che il colombo, d' una specie particolare, e che non si mischia co i colombi selvaggi. Ma si può comprendere che animali, che non si frammischiano nello stato di natura, perchè ciascun maschio trova una femmina della sua specie, debbano mischiarsi nello stato di

(*a*) *Palumbes antiqui cellares habebant quas pascendo saginabant.* Perrottus apud Gesnerum, *de Avibus*, pag. 310.

di ſchiavitù ſe vengon privati della loro propria femmina, e ſe non ſi offre loro che una femmina ſtraniera. Il bigio, il palombo, e la tortolella non ſi miſchian fra loro nei boſchi, perchè ciaſcuna vi trova la femmina, che meglio gli conviene, cioè, quella della ſua propria ſpecie. Ma egli è poſſibile, che venendo eſſi privati della lor libertà, e della lor femmina, s' uniſcano con quelle, che loro ſi preſentano: e ſiccome queſte tre ſpecie ſon molto vicine, così gl' individui riſultanti dal lor miſcuglio debbono trovarſi fecondi, e per conſeguenza produr razze o varietà coſtanti: eſſi non ſaranno ſterili muli, come quelli che provengono dall' aſina, e dal cavallo, ma ibridi fecondi, come quelli che produce il becco colla pecora. Volendo giudicare del genere *colombacco* da tutte le analogíe, ſembra che nello ſtato di natura vi ſiano, come già abbiam detto, tre ſpecie principali, e altre due, che ſi poſſono riguardare come intermedie. I Greci a ciaſcuna di queſte cinque ſpecie avevano dati diverſi nomi, locchè eglino non facevano mai, che nell'idea che vi foſſe infatti diverſità di ſpecie. La prima e la più grande è il *phaſſa*, o *phatta*, ch'è il noſtro palombo; la ſeconda è il *péléias*, ch'è il noſtro bigio; il terzo il *trugon* o tortolella; la quarta, ch' è la prima delle intermedie, è l' *oenas* che eſſendo un po' più grande del bigio, ſi dee riguardare come una varietà, la cui origine ſi può riferi-

ferire ai colombi fuggitivi o disertori delle nostre colombaje; finalmente la quinta è il *phaps*, ch'è un palombo più piccolo del *phassa*, e che per questa ragione è stato chiamato *palumbus minor*, ma che non ci sembra fare che una varietà nella specie del palombo; imperciocchè si è osservato che secondo i climi, i palombi son più o men grandi. Così tutte le specie nominali, antiche e moderne, si riducono sempre a tre, cioè a quelle del colombo bigio del palombo, e della tortorella, le quali forse hanno contribuito tutte e tre alla varietà quasi infinita, che si trova ne' nostri colombi domestici.

I palombi arrivano nelle nostre provincie di Primavera, un po' più presto che i colombi bigj, e partono in Autunno un po' più tardi. Il mese d'Agosto è il tempo, in cui i palombini trovansi nella Francia in maggior quantità, e sembra ch'essi provengano da una seconda covata, che si fa sulla fine della State; imperciocchè la prima covata, che si fa in Primavera assai per tempo, è sovente distrutta, perchè il nido, non essendo ancor coperto di foglie, è troppo esposto. Restanvi de' palombi durante l'Inverno nella maggior parte delle nostre provincie, Essi si riposano sugli alberio come i colombi bigj, ma non fanno i loro nidi, come quelli, nei buchi degli alberi; li collocano alla loro sommità, e li costruiscono molto leggiermente con

essi non producano che una volta l' anno, a meno che non vengan presi i lor parti o le loro uova. il che, com' è noto, sforza tutti gli uccelli a far l' uova una seconda volta. Per altro Frisch assicura ch' essi covano due volte all' anno (*a*), qual cosa sembraci verissima: siccome nell' unione del maschio e della femmina vi ha costanza e fedeltà, così, ciò suppone che il sentimento d' amore e la cura dei parti, duri tutto l' anno. Ora la femmina fa l' uova quattordici giorni dopo gli accoppiamenti del maschio (*b*), non cova che per lo spazio di altri quattordici giorni, e non fa d' uopo che d' altrettanto tempo, affinchè i parti possano volare e provvedersi da loro stessi. Vi ha pertanto ogni apparenza ch' essi producano piuttosto due volte che una sola per anno; la prima, come ho detto, al principio della Primavera, e la seconda al solstizio di State, come hanno osservato gli

le Roy, Luogotenente delle Cacce e Ispettore del Parco di Versailles, m' ha pure assicurato che i palombini presi nel nido, si addomesticano e s' ingrassano assai bene, e che anche de' vecchi palombi presi al laccio s' accostumano facilmente a vivere nell' uccelliera, ove si può, soffiando loro in bocca, farli ingrassare in pochissimo tempo.

(a) *Vedi* Frisch, *all' articolo del* Ringeltaube, *tavola CXXXVIII.*

(b) Aristotele, *Hist. Animal.* lib. VI. cap. IV.

Antichi. Egli è certissimo che ciò succede in tutt' i climi caldi e temperati, è probabilissimo che succeda presso a poco lo stesso nei paesi freddi. Essi hanno un susurro più forte di quello de' colombi, ma che non si fa sentire che nella stagione degli amori e ne' giorni sereni; poichè quando piove questi uccelli sono taciturni, e d' Inverno non si sentono che assai di rado. Si nutrono di frutti selvaggi, di ghiande, de' frutti del faggio, di fregole, di cui sono avidissimi, e parimente di fave e di grani d' ogni specie. Fanno un grandissimo guasto nei campi, quando vi son seminati i grani, e tosto che questi alimenti loro mancano, mangiano dell' erba. Beono alla maniera de' colombi, cioè, di seguito e senza alzar la testa che dopo aver inghiottita tutta l' acqua, di cui hanno bisogno; siccome la loro carne e massimamente quella de' giovani, è eccellente a mangiarsi, e perciò i lor nidi son cercati con molta cura, e così se ne distrugge una gran quantità. Questa devastazione, unita al piccol prodotto, che non è che di due o tre uova per ciascuna covata, fa che la specie non sia numerosa in nessun luogo. Per verità se ne prendon molti co i lacci ne' luoghi del lor passaggio, massimamente nelle provincie di Francia vicine ai Pirenei; ma ciò non fassi che in una stagione, e per pochi giorni.

Sembra che quantunque il palombo preferisca

ferisca i climi caldi e temperati (*a*), nondimeno abiti talvolta ne' paesi settentrionali, poichè il Sig. Linneo lo mette nella lista degli uccelli, che si trovano in Isvezia (*b*), e sembra anche ch' essi siano passati da un continente all'altro (*c*), poichè dalle

(a) Le rupi delle due isole della Maddalena servono di ricovero a un numero infinito di colombi-palombi naturali del paese, e che non son diversi da quelli d'Europa, se non perchè sono d' una delicatezza e d' un gusto più squisito. *Voyage un Sénégal*, *par M. Adanson*, pag. 165.

(b) Linn. *Faun. Succ.*, n. 175.

(c) Nella Guadalupa i grani di legno d' India, ch' eran maturi, avevano attirata un' infinità di palombi; poichè questi uccelli amano appassionatamente questi grani. Essi se ne ingrassano maravigliosamente, e la lor carne ne acquista un odore di garofano e di noce moscada molto grato . . . . . Quando questi uccelli son grassi, sono estremamente pigri . . . . Varj colpi di fucile non gli obbligano a volarsene via: si contentano di saltare da un ramo all'altro gridando, e mirando cadere i loro compagni. *Nouveau Voyage aux iles de l' Amérique*. *Tom. V. pag.* 486. -- Nella Baja di tutt' i Santi vi sono due sorte di colombi palombi, gli uni della grossezza de' nostri colombi-palombi (d' Europa) sono d' un grigio-oscuro, gli altri più piccoli sono d' un grigio-

dalle provincie meridionali dell' America, egualmente che dalle contrade del nostro continente, mi sono stati recati varj uccelli, che debbonsi riguardare come varietà o specie vicinissime a quella del palombo, e di cui faremo menzione nell' articolo seguente.

UCCEL-

chiaro: gli uni e gli altri sono un ottimo mangiare, e ve n' ha delle truppe sì grandi del mese di Maggio sino a Settembre, che un sol uomo ne può ammazzare nove o dieci dozzine in una mattina, quando il cielo è coperto di nebbia, ed essi vengono a mangiar le bacche che crescono ne' boschi. *Voyage de Dampier. Tom. IV., pag. 66.*

UCCELLI STRANIERI.

Che hanno relazione al Palombo.

I.

IL colombo-palombo delle Moluche, indicato sotto questo nome dal Sig. Brisson (a), e che abbiam fatto rappresentare (*) con una noce moscada nel becco, perchè egli si nutre di questo frutto. Comunque il clima delle Moluche sia lontano da quello dell' Europa, quest' uccello rassomiglia sì grandemente al nostro palombo per la grandezza e per la figura, che non possiamo riguardarlo che come una varietà prodotta dall' influenza del clima.

Lo stesso dee dirsi dell' uccello indicato, e descritto dal Sig. Edwards (b), e ch'egli dice trovarsi nelle provincie meridionali della Guinea. Siccome egli è presso a poco della grandezza del palombo d' Europa, ed è mezzo zamputo, così lo riferiremo a questa specie come una semplice varietà, quantunque ne sia diverso pe' colori, essendo segna-

(a) *Ornitologia*. Tom. I. pag. 148., *con una figura*, Tav.XIII., fig.2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 164.

(b) *The triangular Spotted pigeon*. *Hist. of Birds*, tavola LXXV.

na ſpecie particolare, e che, ſebben vicina a quella del palombo, pure n'è troppo diverſa per la grandezza perchè ſi poſſa riguardare come una ſemplice varietà (*a*). Il Sig. Briſſon indicò il primo queſt' uccello (*b*), e noi l'abbiam fatto rappreſentare [*] ſotto le denominazioni di *colombo pavone turchino di Madagaſcar*. E' molto più piccolo del noſtro palombo d'Europa, e della ſteſſa grandezza preſſo a poco d'un altro colombo del medeſimo clima, che ſembra eſſere ſtato indicato da Bonzio (*c*), e che in ſe-

---

[a] *Nota*. Ciò che ci fa preſumere che il founingo ſia d'un'altra ſpecie che quella del noſtro palombo, è che queſt' ultimo ſi trova nel medeſimo clima. „ Abbiam „ veduta [dice Bontekoe] nell' Iſola di „ Maſcarenas, una quantità di colombi-„ palombi turchini, che ſi laſcian prende-„ re colla mano, noi ne ammazzammo in „ quel giorno preſſo a dugento . . . . vi „ trovammo parimente una quantità di co-„ lombi ". *Voyage aux Indes Orientales*, pag. 16.

(b) Il colombo-palombo turchino di Madagaſcar. Briſſon, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 140., *con una figura*, tavola XIV. fig. 1.

[*] *Vedi i rami coloriti*, n. 11.

(c) *Columba viridiſſimi coloris*, Bonti. Ind. or. *pag. 62*.

seguito è stato descritto dal Sig. Brisson (*a*) sopra un individuo proveniente da Madagascar, ove esso si chiama *founingo maïtsou*, locchè mi sembra provare che malgrado la differenza di colore dal verde al turchino, questi due uccelli siano della medesima specie, e che non vi sia forse tra essi altra differenza che quella del sesso o dell' età. Si troverà questo uccello verde rappresentato sotto la denominazione di *colombo-palombo verde di Magadascar* (*), ne' nostri rami coloriti.

III.

Il Ramiret.

L' uccello rappresentato [**] sotto la denominazione di *colombo-palombo di Cajenna*, la cui specie è nuova, e non è stata indicata da veruno de' Naturalisti, che ci han preceduti. Siccome essa ci è sembrata diversa da quella del palombo d' Europa e da quella del *founingo* d' Africa, così abbiam creduto di doverle dare un nome proprio, e l' abbiamo chiamata *Ramiret-palombino*, perchè quest' uccello è più piccolo del nostro palombo. Questo è uno de' più belli uccelli di questo genere, e che ha

[a] Il colombo-palombo verde di Madagascar, *Ornitologia* Tom. I. pag. 142., *con una figura*, tav. XIV., fig. 2.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 111.

(**) *Vedi i rami coloriti*, n. 213.

ha qualche cosa della tortolella per la forma del suo collo; e per la distribuzione de' colori, ma che n'è diverso per la grandezza e per varj caratteri, che l'avvicinano più ai palombi, che a verun' altra specie d'uccelli.

IV.

Il colombo dell'isole Nicombar o piuttosto Nicobar, descritto e designato da Albino (*a*), che secondo lui è della grandezza del nostro palombo d'Europa, la testa e la gola del quale sono d'un grosso nero tirante al turchino, il ventre d'un bruno nericcio, e le parti superiori del corpo e dell'ale mischio di turchino, di rosso di porpora, di giallo e di verde. Secondo il Sig. Edwards, che dopo Albino ha data un' ottima descrizione e un' eccellente figura di quest' uccello (*b*), esso non pare, che della grossezza d'un colombo ordinario...... Le piume sul collo son lunghe ed aguzze come quelle d'un gallo d'India di cortile. Esse hanno de' bellissimi riflessi di un colore mischio di

(a) Colombo di Nicombar. Albin., *Tom.* III. *pag.*20, con figure *tavol.* XLVII. il maschio, e *tavol.* XLVIII. la femmina. *Nota*. Questa differenza di sesso data da Albino non è certa. Vedi in seguito ciò che ne dice il Sig. Edwards.

(b) Edwards, *Glanures*, pag. 271. e seguent., *tavol.* CCCXXXIX.

di turchino, di rosso, d'oro, e di color di rame; il dorso, e il di sopra dell' ale son verdi con riflessi d'oro e di rame.... Ho trovate, aggiugne il Sig. Edwards, in Albino delle figure, ch' egli chiama il *gallo* e la *gallina di questa specie*. Le ho in seguito esaminate presso il Cavaliere Sloane, e non vi ho potuto trovare veruna differenza, da cui si potesse conchiudere che questi uccelli fossero il maschio e la femmina... Albino lo chiama *colombo Ninkcombar*. Il vero nome dell' Isola da dove quest' uccello è stato portato, è Nicobar... Vi sono varie picciole isole, che portano questo nome, e che son situate al Settentrione di Sumatra.

V.

L'uccello chiamato dagli Olandesi *Crown-vogel*, dato dal Sig. Edwards, *tav.CCCXXXVIII.* sotto il nome di *grosso colombo-coronato delle Indie*, e dal Sig. Brisson [a] sotto quello di *fagiano coronato delle Indie* [*].

Quantunque quest' uccello sia grosso al pari d'un gallo d'India, pure pare certo che appartenga al genere del colombo. Egli ne ha il becco, la testa, il collo, tutta la forma del corpo, le gambe, i piedi, le ugne, la voce, il susurro, i costumi ec.: e l'essersi ingannato per la sua grossezza ha fatto che non si sia pensato a paragonarlo al colombo, e che il Sig. Brisson, e in seguito il

(a) Brisson *Ornit.* Tom. I. pag. 278., *tav. VI. fig.* 1. (*) *Vedi i rami coloriti*, n. 118.

il noſtro Diſegnatore l'abbiano chiamato *faggiano*. L'ultimo Tomo degli Uccelli del Sig. Edwards non era ancora venuto alla luce, ma ecco ciò che ne dice queſto valente Ornitologiſta. „ Eſſo è della famiglia „ dei colombi, benchè groſſo al pari d'un „ gallo-d'India di mediocre grandezza. . . „ Il Sig. Loten ha portati dalle Indie varj „ di queſti uccelli vivi. . . E' natío dell' „ iſola di Banda. . . Il Sig. Loten m'ha „ aſſicurato ch' eſſo è propriamente un co„ lombo, e che ne ha tutt' i geſti e tutt'i „ tuoni o ſuſurri accarezzando la ſua fem„ mina. Confeſſo ch' io non avrei mai pen„ ſato à trovare un colombo in un uccello „ di queſta groſſezza, ſenza una tale infor„ mazione " (a).

Ultimamente giunſero in Parigi al Sig. Principe di Soubiſe cinque di queſti uccelli vivi. Eſſi ſon tutti cinque sì ſimili gli uni agli altri per la groſſezza e pel colore, che non ſi poſſon diſtinguere i maſchi dalle femmine. D'altra parte eſſi non fanno l'uova, e il Sig. Mauduit valente Naturaliſta ci aſſicura di averne veduti varj in Olanda, ove non fanno l'uova egualmente che in Francia. Mi ricordo d' aver letto in alcuni Viaggi, che nelle grandi Iſole ſi allevano e ſi nutrono queſti uccelli ne' ruſtici cortili preſſo a poco come le galline.

LA

(a) Edwards, *Glanures*, pag. 269. e ſeg.

LA TORTOLELLA (a).

LA tortolella ama forse più d' ogni altro uccello la frescura in Estate, e il caldo in Inverno. Arriva nel nostro clima in Primavera molto tardi, e l' abbandona dopo la fine d' Agosto: i palombi bigj al contrario e i palombi arrivano un mese più presto, e non partono che un mese più tardi, e molti restano anche durante l' Inverno. Tutte le tortolelle, senza eccettuarne neppur una, s' uniscono in truppe, arrivano, partono, e viaggiano insieme: non soggiornano qui che quattro, o cinque mesi, durante tutto questo spazio di tempo s' appajano, nidificano fanno l'uova, e alle-

(a) La Tortolella; in Greco, Τρυγων; in Latino; *Turtur;* in Francese, *Tourterelle*; in Ispagnuolo, *Tortora*; in Tedesco, *Turtel*, *Türtel-taube*; in Inglese, *Turhc*, *Turhe-dove*; In Isvizzese, *Turtur-dufwa*; in Polaco, *Trakawke*. -- Tortorelle. Belon, *Storia degli Uccelli*, pag. 309. . . . Tourte, Turterelle, Torterelle, Tourterelle. Idem. *Ritratti d' Uccelli*, pag. 77, *a* -- *Turtur*. Gesner. *Avi* pag. 316. -- *Toroton nostrate*. Olina, pag. 34., *con una figura*. -- Tortolella. Albino *Tom. II.*, *pag.* 31., *con una figura*. -- Turtur. Frisch, *tav. XIV.*, con una figura colorita.

levano i lor parti a segno di poterli condurre con esse si stabiliscono massimamente ne' boschi più oscuri, più folti, e più freschi, e fanno il lor nido, ch'è quasi affatto piatto, sugli alberi più alti, ne' luoghi più rimoti dalle nostre abitazioni. Nella Svezia (*a*), in Germania, in Francia, in Italia in Grecia (*b*), e fors'anche in paesi più freddi, e più caldi, non soggiornano che durante la State, e sen vanno egualmente prima dell' Autunno. Il solo Aristotele ci dice, che ne restano alcune in Grecia, ne' luoghi più riparati. Ciò sembra provare ch'esse cercano i climi caldissimi per passarvi l' Inverno. Trovansi quasi dappertutto (*c*) nell' antico continente, nel nuo-

(a) Linneus. *Faun. Suec.*, n. 175.

(b) *Nec hibernare apud nos patiuntur turtures . . . . volant gregatim turtures cum accedunt & abeunt . . . conturnices quoque discedunt nisi paucæ locis apricis remanserint : quod & turtures faciunt*. Arist. *Hist. Anim.* lib. VIII. pag. 12.

(c) „ Vedemmo nel Regno de Siam „ due sorte di tortolelle; la prima è simi„ le alle nostre, e la carne n'è buona; la „ seconda ha la piuma più bella, ma la „ carne n'è gialliccia e di cattivo gusto. „ Le campagne son piene di queste torto„ lelle". *Second voyage de Siam*, pag. 248., &c. Geronier, *Hist. nat. & polit. de Siam*, pag.

nuovo (*a*), e perfino nelle isole del mare del

pag. 35. -- I colombi-palombi ; e le tortolelle vengono all' isole Canarie dalle coste di Barbería. *Hist. gén des Voyages*. Tom. II., pag. 241. -- A Fida in Africa vi ha una sì gran quantità di tortolelle, che chi tirasse assai bene, ne potrebbe uccider cento in sei ore di tempo. Bosman, *Viaggio di Guinea*, pag. 416. -- Trovansi tortolelle nelle Filippine, nell' Isole di Pulo-condor, in Sumatra. Dampier. *Tom. I.*, pag. 406. *Tom. II.*, pag. 82. ; & *Tom. III.*, pag. 155. -- Vi ha qui (nella nuova Olanda) una quantità di tortolelle tonde e grasse, che sono un ottimo mangiare. *Idem*. Tom. IV., pag. 139.

(a) Le campagne del Chili son popolate da una infinità d'uccelli, particolarmente di colombi-palombi, e di molte tortolelle. *Voyage de Frésier*, pag. 74. -- I colombi-palombi vi sono amari, e le tortolelle non vi si pregian molto. *Idem*. pag. 111. -- Nella nuova Spagna vi sono varj uccelli d' Europa, cioè colombi, tortolelle piccole come tordi. Gemelli Carreri. Tom. VI., pag. 212. -- Non ho veduto in nessun sito del Mondo una sì gran quantità di tortolelle, e di colombi-palombi, come ad Areca nel Perù. Gentil. Tom. I., pag. 94. -- Nelle terre della baja di Campece vi ha tre sorte di tortolelle : le une hanno il

del Sud (*a*). Son esse soggette come i

---

il gozzo bianco, e il resto della piuma d' un grigio tirante al turchino. Queste sono le più grosse, e son buone a mangiare. Le altre sono di color bruno sopra tutto il corpo, men grasse, e più piccole delle prime. Queste due specie volano appajate, e vivono di bacche, che colgono sugli alberi. Le terze son d' un grigio molto scuro, e chiamansi *tortorelle di terra*; son molto più grosse d' un allodola, tonde, e grasse; vanno in coppia per terra. *Voyage de Dampier*. Tom. III., pag. 310. -- Si crede comunemente, che in San-Domingo sianvi delle pernici rosse, e degli ortolani: ma si piglia uno sbaglio, poichè esse son diverse specie di tortolelle; le nostre vi sono massimamente molto comuni. Charlevoix, *Histoire de Saint-Domingue*. Tom. I., pag. 28. e 29. -- Nella Martinicca, e nelle Antille le tortolelle non si trovano che ne' luoghi appartati, ove son poco molestate da' Cacciatori. Quelle dell' America mi son parute un po' più grosse di quelle di Francia. -- Nel tempo ch'esse fanno i loro parti, se ne prendon molte delle giovani coi lacci, vengono nutrite nelle uccelliere, e vi s' ingrassano perfettamente bene, ma non hanno poi un gusto sì fino come le selvagge; ed è quasi impossibile l'addomesticarle. Quelle che vivono in libertà, si nutro-

colombi a variare, e benchè naturalmente più selvagge, si è potuto nondimeno allevarle del pari, e farle moltiplicare nelle uccelliere. Si unifcono facilmente insieme le diverse varietà, e si possono anche accoppiare co' colombi, e far loro produrre degl' ibridi o de' muli, e così nuove razze, o nuove varietà individuali. ,, Ho veduto, ,, mi scrisse un testimonio degno di fe- ,, de (*b*), nel Bugey, presso un Certosino, un

---

nutrono di *prugne di monbino*, *e d'ulive salvatiche*, i cui noccioli restan loro lungamente nel gozzo; locchè ha fatto credere ad alcuni, ch' esse mangiassero de' sassolini. Sono ordinariamente molto grasse, e di buon gusto. *Nouveaux Voyages aux iles de l'Amérique*. Tom.II., pag.237.

(a) Nell' isole incantate del mare del Sud, noi vedemmo delle tortolelle, ch' erano sì famigliari, che venivano a riposarsi sopra di noi. *Storia delle Navigazioni alle terre Australi*. Tom.II., pag. 52.... Vi son molte tortolelle nell' isole Gallapagos, nel mare del Sud. Esse sono sì domestiche, che se ne possono uccidere cinque, o sei dozzine in una mezza giornata con un semplice bastone. *Nouveaux Voyages aux iles de l'Amérique*. Tom.II., pag.67.

(b) Il Sig. Hebert, ch' è già stato più d'una volta citato.

„ un uccello nato dal congiungimento d' un
„ colombo con una tortolella: Esso era del
„ colore d' una tortolella di Francia, ave-
„ va più della tortolella, che del colombo;
„ era inquieto, e turbava la pace nell'uc-
„ celliera. Il colombo padre era d' una
„ specie picciolissima, e d'un bianco perfetto
„ colle ale nere ". Questa osservazione, che non è stata portata innanzi a segno di sapere se l' ibride proveniente dal colombo e della tortolella, fosse fecondo, o non fosse che un mulo sterile, questa osservazione, io dico, pruova almeno la grandissima vicinanza di queste due specie. Egli è dunque molto possibile, come abbiamo già accennato, che i colombi bigj, i palombi e le tortolelle, le cui specie sembrano sostenersi separatamente, e senza congiungimenti nello stato di natura, si siano nondimeno spesso uniti in quello di domesticità; e che dal lor congiungimento sia derivata la maggior parte delle razze de' nostri colombi domestici, alcuni de' quali sono della grandezza del palombo, ed altri rassomigliano alla tortolella per la picciolezza, per la figura ec., parecchj de' quali finalmente hanno del bigio, o partecipano di tutti e tre.

E ciò, che sembra confermare la verità della nostra opinione sopra queste unioni, che si possono riguardare come illegittime, poichè non sono nel corso ordinario della Natura, è l' eccessivo ardore, che questi uccelli sentono nella stagione d' amore.. La

tortolella è anche più tenera, o per meglio dire, più lascìva del colombo, e mette anche ne' suoi amori de' preludj più singulari. Il colombo maschio si contenta di volgersi in giro, faccendo de' vezzi, e camminando all' intorno della femmina. La tortolella maschio, sia ne' boschi, sia in un uccelliera, comincia a salutare la femmina, prostrandosi dinanzi a lei diciotto o venti volte; s' inchina con vivacità, e s'abbassa per modo, che il suo becco tocca ogni volta la terra o il ramo, su cui si posa; si rialza per egual maniera; e i più teneri gemiti accompagnano questi saluti. Dapprincipio la femmina vi sembra insensibile, ma bentosto la commozione interna si dichiara con alcuni dolci suoni, e con alcuni accenti lamentevoli, ch' ella lascia scappare: e quando una volta ha sentito il fuoco de' primi accoppiamenti, non cessa d'abbruciare, non abbandona più il suo maschio, gli moltiplica i baci e le carezze, l' eccita al godimento, e lo strascina ai piaceri fino al tempo di far l' uova, in cui si trova forzata a dividere il suo tempo, e ad impiegar certe cure per la famiglia. Non citerò che un fatto, che prova abbastanza quanto questi uccelli siano ardenti (a). Esso è, che

(a) La tortolella, mi scrisse il Sig. le Roy, è diversa dal palombo e dal colombo pel suo libertinaggio, e per la sua inco-

è, che mettendo inſieme in una gabbia alcune tortolelle maſchi, ed in un' altra alcune tortolelle femmine, ſi vedranno unirſi e accoppiarſi, come ſe foſſero di ſeſſo differente: queſto eceſſo però accade più prontamente, e più ſpeſſo a' maſchi che alle femmine. Lo sforzo adunque, e la privazione non ſervono bene ſpeſſo che a mettere la Natura in diſordine, e non già ad eſtinguerla.

Nella ſpecie della tortolella noi conoſciamo due razze, o varietà coſtanti. La prima è la tortolella comune (*), la ſeconda ſi chiama la tortolella col collarino (**), perchè porta ſul collo una ſpecie di collarino nero. Si trovano ambedue nel noſtro clima, e quando vengono unite inſieme, producono un ibrido. Quello che Schwenckfeld deſcrive, e chiama *turtur mixtus* (a), proveniva da un maſchio di tortolella comune, e da una femmina di tortolella col

coſtanza, malgrado la ſua riputazione. Non ſono ſoltanto le femmine rinchiuſe nelle uccelliere quelle, che ſi proſtituiſcono indifferentemente a tutt' i maſchi: ne ho vedute pur delle ſalvatiche, che non erano nè forzate, nè corrotte dalla domeſticità, far in fila due maſchi felici ſenza uſcir dal medeſimo ramo.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n.394.

(**) *Ibid.*, n.244.

(a) Theriotrop. Sil., *pag.*365.

collarino, ed aveva più della madre che del padre. Io non dubito che questi ibridi non sian fecondi, e che non ritornino alla razza della madre nel proseguimento delle generazioni. Del resto la tortolella col collarino è un po' più grossa della tortolella comune, e non n'è diversa affatto pel naturale, e pe' costumi. Si può anche dire che generalmente parlando i colombi, i palombi, e le tortolelle si rassomigliano anche più per l'istinto, e per le naturali inclinazioni, che per la figura. Esse mangiano, e beono egualmente senza alzar la testa, che dopo aver inghiottita tutta l'acqua, che loro è necessaria: esse volano egualmente in truppe: in tutte la voce è piuttosto un grosso mormorío o un gemito lamentevole che un canto articolato: tutte non producono che due nova, talvolta tre, e tutte posson produrre più volte all'anno, ne' paesi caldi, o nelle uccelliere.

UC-

UCCELLI STRANIERI

Che han rapporto alla Tortolella.

I.

LA tortolella, egualmente che il colombo, e 'l palombo, è soggetta a varietà ne' diversi climi, e si trova del pari ne' due continenti. Quella, ch' è stata indicata dal Signor Brisson (*a*) sotto il nome di tortolella del Canadà, e che noi abbiam fatta rappresentare (*), è alquanto più grande, ed ha la coda più lunga che la nostra tortorella d'Europa. Ma queste differenze non sono abbastanza considerevoli per farne fare una specie distinta, e separata. Mi pare che vi si possa pur riferire l' uccello dato dal Sig. Edward sotto il nome di *colombo colla coda lunga* (*tavola XV.*), e che il Sign. Brisson ha chiamato *tortolella d' America* (*b*). Questi uccelli si rassomiglian molto, e siccome non son diversi dalla nostra tortolella che per la loro lunga coda, così non li riguardiamo come varietà prodotte dall' influenza del clima.

II.

La tortolella del Senegal, e la tortolella

(a) *Ornitologia*. Tom. I., pag. 118.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 176.
(b) Brisson. *Tom. I.*, *pag.* 101.

col collarino del Senegal (*), ambidue indicate dal Sig. Brisson (*a*), e la seconda delle quali non è che una varietà della prima, come la tortolella col collarino d' Europa non è che una varietà della specie comune; e non ci sembran essere d' una specie realmente diversa da quella delle nostre tortolelle, essendo pressappoco della stessa grandezza, e non avendo altra differenza, che quella de' colori: locchè dev' esser attribuito all' influenza del clima.

Noi presumiamo altresì che la tortolella colla gola spruzzata del Senegal (*b*), essendo della medesima grandezza, e dello stesso clima che i precedenti, non ne sia altresì che una varietà.

III.

Il Turocco.

Vi ha però nella stessa contrada del Senegal un uccello, che non è stata indicato da nessuno de' naturalisti, che ci hanno preceduto, e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortolella*

(*) *Vedi i rami coloriti*, num. 160. e 161.

(a) La tortolella del Senegal, *tavola X.*, *fig.* 1. — La tortolella col collarino del Senegal, *tavola XI.*, *fig.* 1. Ornitologia. *Tom. I.*, *pag.* 122. *e* 124.

(b) La tortolella colla gola spruzzata del Senegal. Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 125., *tavola VIII.*, *fig.* 3.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 329.

la colla larga coda del Senegal, essendo essa stata data sotto questo nome dal Sig. Adanson. Nondimeno, siccome questa nuova specie ci pare realmente diversa dalla tortorella d' Europa, così abbiam creduto di doverle dare il nome proprio di *turocco*, perchè quest' uccello avendo il becco, e varj altri caratteri della tortolella, porta la sua coda come l' hocco.

IV.

La Tortoletta.

Un altro uccello, che ha relazione alla tortolella, è quello, ch' è stato veduto dal Sig. Brisson (a), e che noi abbiam fatto rappresentare (*) sotto la denominazione di *tortoletta del Capo di Buona-Speranza colla crovatta nera*. Crediamo di dovergli dare un nome proprio, perchè ci sembra essere d' una specie particolare, e diversa da quella della tortolella. Lo chiamiamo adunque *tortoletta*, perchè è molto più piccolo della nostra tortolella: n' è diverso altresì perchè ha la coda molto più lunga, benchè men larga di quella del turocco; e non v' ha che le due penne del mezzo della coda che sian lunghissime. E' il maschio di questa specie quello ch' è rappresentato ne' nostri rami coloriti: ed è diverso dalla femmina, perchè porta una specie di crovatta d' un nero lucido

(a) Brisson, *Ornitologia*, Tom. I., pag. 120., *con una figura*, tavola IX., fig. 2.
(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 140.

cido sotto il collo e sulla gola, e mentre la femmina sulle stesse parti non ha che del grigio mischiato di bruno. Quest' uccello si trova al Senegal egualmente che al Capo di Buona-Speranza, e probabilmente in tutte le contrade meridionali dell'Africa.

V.

Il Turverde.

Noi diamo il nome di *turverde* ad un uccello verde, che ha della relazione alla tortolella, ma che ci sembra essere d' una specie distinta e separata da tutte le altre. Comprendiamo sotto questa specie del turverde i tre uccelli rappresentati (*): il primo di questi uccelli è stato indicato dal Sig. Brisson (a), sotto la denominazione di *tortolella verde d' Amboina*, e nei nostri rami coloriti sotto quella di *tortolella colla gola porporina d' Amboina*, perchè questo color della gola è il carattere più rimarchevole di quest' uccello (b): il secondo sotto

(*) *Vedi i rami coloriti, il primo* n. 142., *il secondo* n. 214., *il terzo* n. 117.

(a) Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 152., *con una figura*, tavola XV., fig. 2.

(b) Probabilmente a questa specie si debbono riferire i passi seguenti., Vi ha nell' „ isola di Giava un numero infinito di tor- „ tolelle di differenti colori: di verdi con „ macchie nere, e bianche; di gialle e „ bianche; di bianche, e nere; e una spe- „ cie,

to il nome di *tortolella di Batavia :* esso non è stato indicato da nessun Naturalista, e noi non lo riguardiamo come formante una specie diversa dal turverde; si può presumere, che essendo esso del medesimo clima, e poco diverso per la grandezza, per la forma, e pe' colori, non sia che una varietà forse del sesso, o dell'età: il terzo sotto la denominazione di *tortolelle di Giava*, perchè ci è stato detto, ch' esso proveniva, egualmente che il precedente, dalla detta Isola: esso pure non ci pare essere che una semplice varietà del turverde, ma più caratterizzata, che la prima, per la differenza del colore sotto le parti inferiori del corpo.

VI.

Quelle, che abbiamo accennate, non sono le sole specie o varietà del genere delle tor-

---

„ cie, il cui colore è cenerino. La loro „ grossezza è pure diversa del pari che i „ lor colori son variati. Alcune sono della grossezza d'un colombo, ed altre son „ più piccole d' un tordo „. Il Gentil, *Voyage autour du Monde*. Tom. III., p 74.

„ Nelle Filippine si trova una specie di „ tortolella, che ha le piume grigie sul „ dorso, e bianche sullo stomaco, al mezzo di cui si vede una macchia rossa come una piaga fresca, da cui uscisse il „ sangue „. Gemelli Carreri. *Tom. V. pag.* 266.

tortolelle, poichè senza uscire dall' antico Continente, si trova la *tortolella di Portogallo* (*a*), ch' è bruna con macchie nere, e bianche da ciascun lato, e verdi nel mezzo del collo: la *tortolella strisciata della China* (*b*), ch' è un bell' uccello, la cui testa, e'l collo sono strisciati di giallo, di rosso, e di bianco; *la tortolella strisciata dell' Indie* [*c*], che non è strisciata longitudinalmente sul collo come la precedente, ma trasversalmente sul corpo, e sull' ale; *la tortolella d' Amboina* [*d*], parimente strisciata trasversalmente di linee nere sul collo e sul petto, colla coda lunghissima. Ma siccome non abbiam veduto nessuno di questi quattro uccelli, e siccome gli Autori che gli hanno descritti, li chiamano *colombi*

(a) Colombo di Portogallo. Albino. *Tom. II.*, *p.* 32. con una figura, *tav. XLVIII.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 107.

(b) Colombo della China. Albino, *Tom.* III. *pag.* 19.

(c) Colombo sbarrato. Edwards, *Hist. of Birds*. Tom. I., *tavola XVI.* — Brisson, *Ornitologia*. Tom. I., pag. 109.

(d) *Columba rufa; cauda longissima; pennis collum & pectus tegentibus nigricante transversim striatis; remigibus fuscis, rectricibus fusco rufescentibus . . . . . Turtur Amboinensis.* — La tortolella d' Amboina. *Ornitologia*, pag. 127., *con una figura*, tavola IX., fig. 3.

lombi, così noi non dobbiamo decidere se tutti appartengono più alla tortolella che al colombo.

VII.

La Tortola.

Nel nuovo Continente trovasi primieramente la tortolella del Canadà, che, come ho detto, è della medesima specie che la nostra tortolella d' Europa.

Un altro uccello, che co' Viaggiatori chiameremo *tortola*, è quello ch' è stato dato da Catesby (*a*), sotto il nome di *tortolella della Carolina*. Esso ci pare esser lo stesso (*); la sola differenza che vi ha tra questi due uccelli, è una macchia di color d'oro mischiata di verde e di cremisì, che nell' uccello di Catesby trovasi sotto gli occhi, e su i lati del collo, e che nel nostro non si vede; locchè ci fa credere, che il primo sia il maschio, e il secondo la femmina. Si può con qualche fondamento riferire a questa specie il *picacuroba* del Brasile, indicato da Marcgrave (*a*).

Io presumo altresì che la tortolella della Giamaica, indicata da Albino (*b*), e in ap-

(a) *Stor. nat. della Carolina*. Tom. I., pag. 24., *con una figura colorita*.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 175.

(a) *Picacuroba Brasiliensibus*. Histor. nat. Brasil., *pag.* 204.

(b) Albino. *Tom. II.*, *pag.* 32., con figura, *tavola XLIX.*

appresso dal Sig. Brisson (c), essendo del medesimo clima che la precedente (*), e non essendone abbastanza diversa per farne una specie a parte, debba essere riguardata come una varietà nella specie della tortola, e per questa ragione non le abbiam dato un nome proprio e particolare.

Del resto osserveremo, che quest' uccello ha molta relazione a quello dato dal Sig. Edward, e che il suo potrebbe ben essere la femmina del nostro (*d*). La sola cosa, che s' oppone a questa presunzione fondata sulle rassomiglianze, è la differenza de' climi. Fu detto al Sig. Edward, che il suo uccello proveniva dalle Indie orientali, e il nostro si trova in America. Non potrebbe egli darsi, che vi fosse sbaglio intorno al clima nel Sig. Edward? Questi uccelli si rassomiglian troppo tra loro, e non sono abbastanza diversi dalla tortola per potersi persuadere, ch' essi siano di climi sì rimoti, poichè siamo assicurati, che quello, che noi rappresentiamo, è stato dalla Giamaica recato al Gabinetto del Re.

VIII.

Il Cocotzin.

L' uccello d' America indicato da Fernandez

(c) *Ornitolog.* Tom. I., pag. 135., *con una figura*, tavola XII., fig. 1.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 174.

(d) Edwards, *Hist. nat. of Birds.* Tom. I., tav. XIV.

dez (*a*), sotto il nome di *cocotzin*, che noi gli conserveremo, perchè è d' una specie diversa da tutti gli altri; e siccome egli è anche più piccolo d' ogni altra tortolella, così parecchj Naturalisti l' hanno dinotato per via del carattere, chiamandolo *piccola tortolella* [*b*]: altri l' han denominato *ortolano* [*c*], perchè non essendo più grosso di quest'

(a) Cocotzin, *Hist. nat. nov. Hisp.*, pag. 24., cap. 44. — Cocotti. *Idem*, *ibidem*, pag. 23., cap. 42. — *Cocotzin aliud genus.* Idem, ibid., pag. 24., cap. 44. *Nota*. Questi tre uccelli non ci sembran essere che leggieri varietà nella medesima specie.

(b) *Turtur minimus*, *alis maculosis*. Ray, Syn. Avi., *pag.* 184. *n.* 25. — *Turtur minimus*, *guttatus*. Sloane. *Jamaïc.*, pag. 305. — *Columba subfusca minima*, *&c.* Browne, *Nat. Hist. of Jamaïc.*, 469. Piccola tortolella spruzzata. Catesby. *Tom. I.*, *dag.* 26., con una figura colorita della femmina, *tavola XXVI.*

(c) Ortolano della Martinica. Du Tertre, *Hist. des Antilles*. *Tom. II.*, *pag.* 254. — Gli uccelli, a cui noi Isolani diamo il nome d' *ortolano*, non sono che tortolelle molto più piccole di quelle d' Europa. . . . La loro pinma è d' un grigio cenerino; il disotto della gola tira un poco al rosso: esse vanno sempre accoppiate a due a due, e se ne trovan molte ne' boschi.

quest' uccello. è egualmente buonissimo a mangiarsi. Esso è rappresentato [*] sotto le denominazioni di *piccola tortolella di San-Domingo*, figura 1., e di *piccola tortolella della Martinica*, figura 2. Ma dopo d'averle esaminate, e paragonate nel naturale, presumiamo che ambidue non facciano che la medesima specie d'uccello, di cui quello rappresentato *figura* 2., sia il maschio; e quello *figura* 1., la femmina. Sembra altresì, che vi si debba riferire il *picuipinima* di Pison e di Marcgrave (*a*), e la picciola tortolella d'Acapulco, di cui parla Gemelli Carreri (*b*). Quindi quest' uccello si trova in tutte le parti meridionali del nuovo Continente.

Fine del Tom. IV.

---

schi. Questi uccelli amano di veder la gente, passeggiando nelle strade senza spaventarsi, e quando si prendono giovani, divengono assai domestici. Essi sono una palla d'un grascio d'un gusto eccellente. *Nouveau Voyage aux iles de l'Amérique*. Tom. II., pag. 237.

(*) *Vedi i rami coloriti*, n. 243.

(a) *Picuipinima*. Pison, *Hist. nat.* pag. 85. — *Picuipinima Brasiliensibus*. Marcgrave, *Hist. nat. Brasil.* pag. 204.

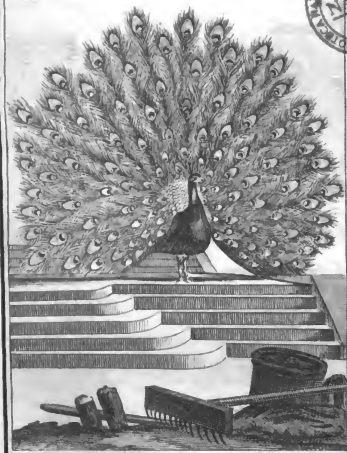
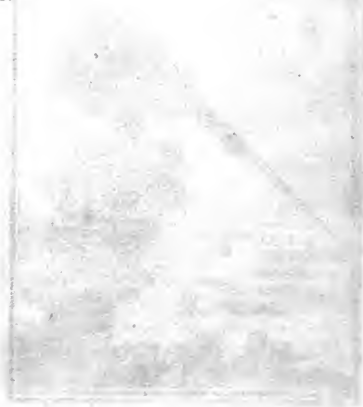
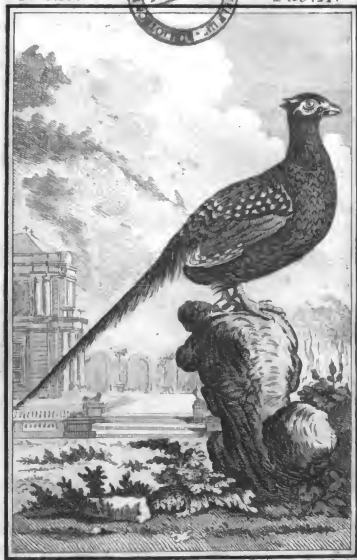
(b) Ne' contorni d'Acapulco veggonsi delle tortolelle più picciole delle nostre, colla punta delle ale colorita, che volano perfino nelle case. Gemelli Carreri. *Tom. VI.*, *pag.* 9.

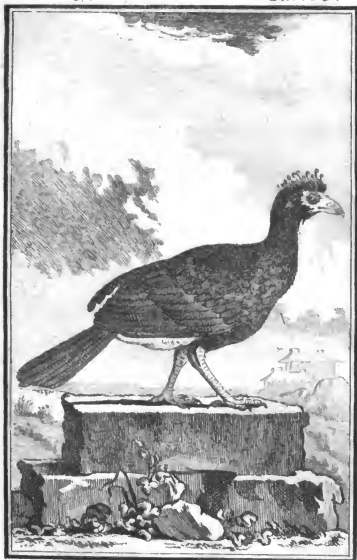
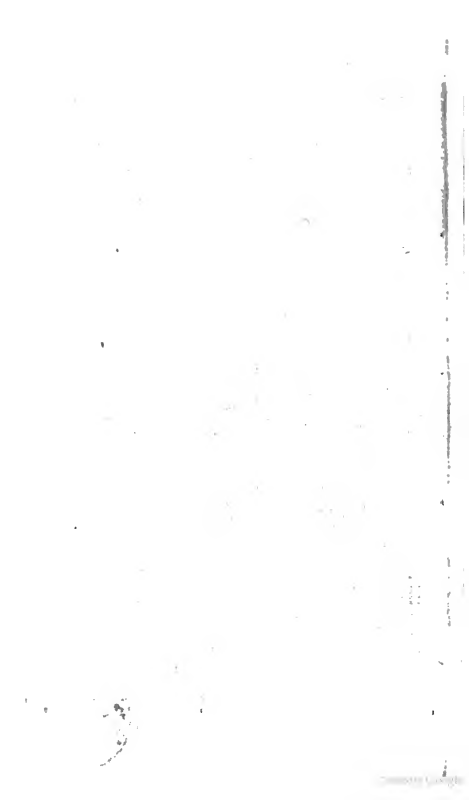
Tom. IV. Tav. I.

Filip. de Grado inc.

Il Pavone.

Il Fagiano.

Tom. IV. Tav. III.

F. de Grado in.

Il Cocquar, o *Fagiano bastardo*.

F. de Grado inc.

L'Hocco *maschio*.

Tom. IV. *Tav. V.*

Filip. de Grado inc.

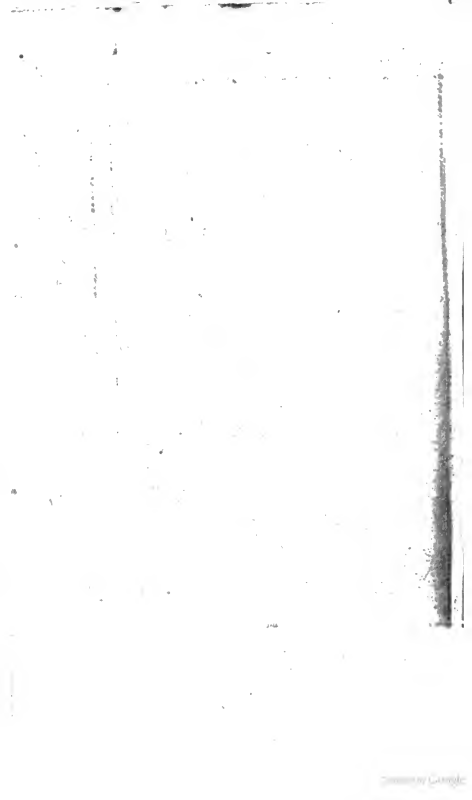
L'Hocco *femmina.*

Filip. de Grado inc.

La Pernice *rossa*.

Filip. de Grado inc.

La Quaglia.

Tom. IV. Tav. VIII.

Filip. de Grado inc.

Il Colombo *a grossa gola*.

Filip. de Grado vi

Il Colombo *a grossa gola gonfiata.*

Filip de Grado inc.

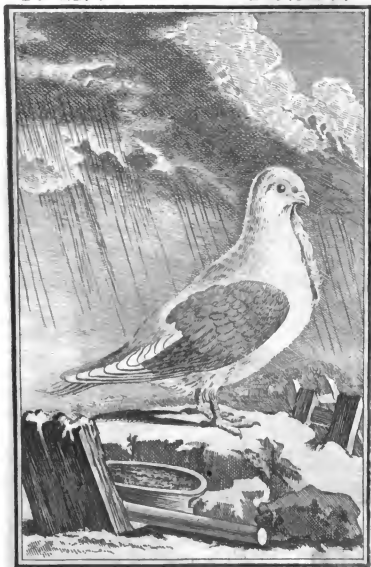
Il Colombo *nonano*.

F. de Grado inc.

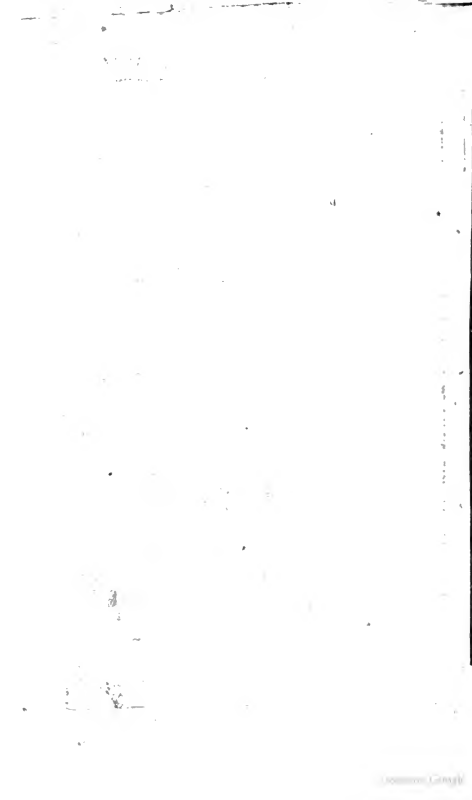
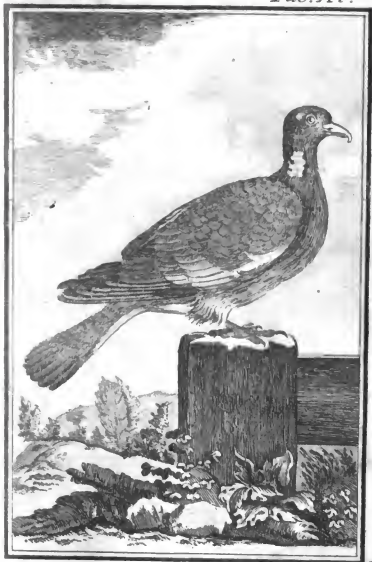
Il Colombo *Polacco.*

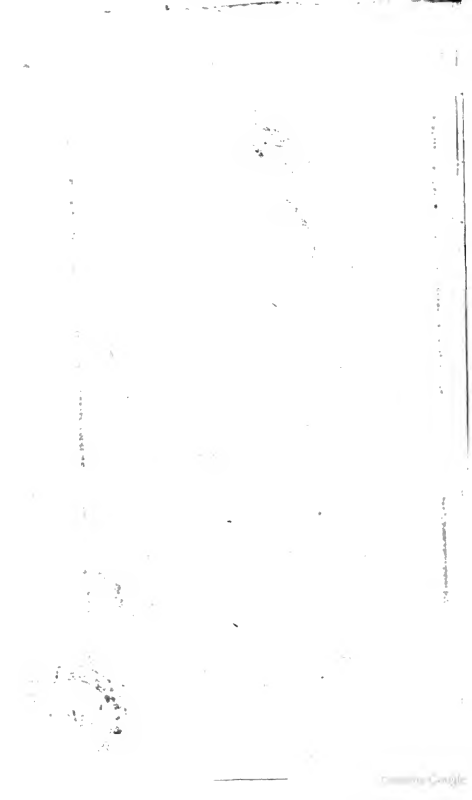
Il Colombo *della Giamaica*.

F. de Grado inc.

Il Colombo *pavone.*

F. de Grado inc.

Il Colombo *crovatta*.

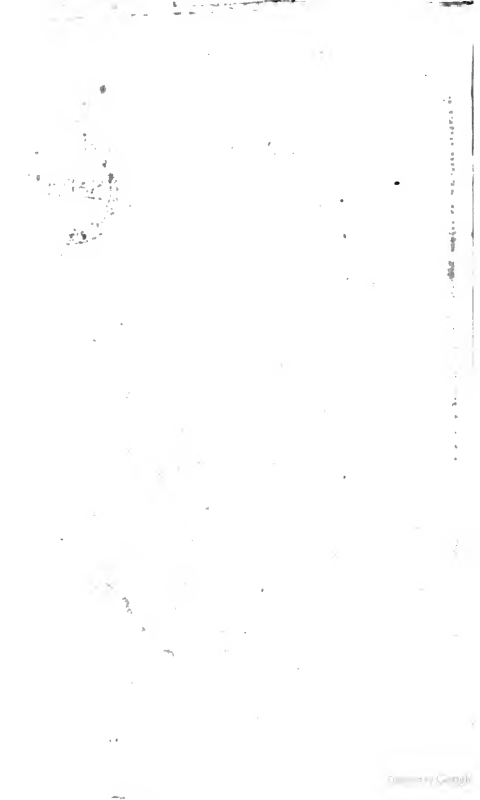
Tom. IV. *Tav. XV.*

F. de Grado incis.

Il Palombo.

F. de Grado inc.

La Tortorella *Comune*.

Tom. IV. Tav. XVII.

F. de Grado inc.

La Tortorella *colla collana*.

F. de Grado inc.

La Tortorella *bianca*.